E-2-53

f. 2,50

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIVLIANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

LEARNING AND LABOR

B
G322r

Rare Book & Special
Collections Library

2

Carli,

Mi è Ancone di Dono
Giandomenico Vandelli Mate-
matico Pubblico; che mi
regalò il libro addì 29
Agosto 1749, essendo in
Modena.

MEDITAZIONI
SOPRA LA VITA
DI S. GEMINIANO
VESCOVO, E PROTETTORE DI MODENA

SCRITTA DAL DOTTORE

PELLEGRINO ROSSI

MODENESE

Propoſte in ſei Punti da due Amici:

Con un Riſtretto della Vita del Santo in Fine.

IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.
APPRESSO FRANCESCO PITTERI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

CONTE CARLI RUBBI

B
G322r

MEDITAZIONI
SOPRA LA VITA
DI S. GEMINIANO
Veſcovo, e Protettore di Modena.

INTRODUZIONE.

SE la Storia delle altrui buone, o ree azioni è una pratica inſtruzione, utiliſſima a riformare la vita umana incoraggendo i buoni alla virtù per amor della gloria, e ritraendo dal vizio i malvagi per orrore all'infamia, o al gaſtigo, ſarebbe ben deſiderabile che foſſe non meno eſattamente ſcritta, che attentamente letta; e tanto più quella, che ragguaglia della virtuoſa condotta di pj, e ſanti Uomini, quanto è più importante il formare un buon Criſtiano, che un' eccellente politico. Ma vi ſono purtroppo alcuni, i quali portati dalla vanità di farla da Storici, per parere di ſaper di tutto non vogliono preſontuoſamente, ſe piuttoſto non ſi abbia a dire che ignorantemente non

716247

ſanno imparare da altri; onde mentre di fatti oſcuri, e dalla lor cognizione rimoti con verboſa novità ardiſcon di ſcrivere, null' altro narrano che eleganti inezie, e moſtruoſe menzogne (a). Sarebbe pur tanto meglio alla Repubblica, e a loro ſteſſi che ſtudiaſſero un pò più come li conſiglia un moderno Letterato (b), le leggi dell' arte iſtorica, le quali ingiungono ſoprattutto la concatenazione, la fede, la corriſpondenza, e la verità di tutte le coſe (c).

Se vi ſieno de' traſgreſſori, ognuno che legga Storie, e abbia diſcernimento, da ſe ſel vede, non diciam ſolamente tra Scrittori di materie profane, ma di ſacre ancora, le quali eſſendo peraltro di lor natura graviſſime, e da ſode verità intimamente rette, non avrebbono queſte biſogno di eſſere accreditate con falſi ornamenti; e ſolchè foſſero fedelmente poſte in viſta nella ſemplice loro ſembianza, e nel giuſto lor'ordine, da ſe ſole ſaprebbero farſi largo, e ſoſtenerſi. Ma per un certo piacere di guſto guaſto v' è chi ſentendoſi naturalmente, e per induſtria abile a ſingere, talmente inneſta la favola alla verità, tronca, divide, e confonde le coſe in tal diſordine di luoghi, e di tempi, di fatti, e di perſone, che appena ſe ne può appagare qualche *ſemplice Divoto*.

Hiſtoricus cum primum animum ad ſcribendum appulit.
Id ſibi negotii credidit ſolum dari
Populo ut placerent, *quas feciſſet*, *fabulas*,

dice Terenzio nel Prologo della ſua Andria.

Noi però ad onore delle ſempre adorabili Verità, che fin nel primo Caos ſeparò la luce dalle tenebre; e che poſcia ne'tempi comparve qual vera luce, che

(a) *Henric. Corn. Agrippa de Vanit. Scientiar. C. V.*
(b) *Lam. Prit. Riſl ſopra il buon guſto Part.* 2. *Cap.* 13.
(c) *Hen. Cor. al luogo citato.*

che illumina ogni Uomo, che viene nel Mondo, intraprenderemo a chiarire nelle ſeguenti noſtre *Meditazioni*, per quanto ci ſarà poſſibile, le azioni *del Santo Veſcovo, e Protettore di Modena GEMINIANO*, le quali nella Vita di lui, ultimamente data alle ſtampe, ſi ſono trovate *così oſcure, intralciate nello Stile, e alla Verità della ſtoria cotanto lontane* (a), che il moderno Compilatore ſcrivendo le glorie del ſuo Santo, e della ſua Patria, mentre appunto egli crede di avanzarſi *con piè franco nelle tenebre di quei tempi a noi sì diſcoſti, ſulla certa ſperanza di non eſſere incorſo in quegli Errori, e Anacroniſmi, in cui*, dic' egli (b) *inciampati ſono tant' altri che di me aſſai meno critici hanno traſcurata la Verità, che ſola dee cercarſi, e ch' è l' unico pregio della Storia*, ſi è meritato l' elogio, che il Sanazaro fece al Poggio Iſtorico Fiorentino

Dum Patriam laudat, temnit dum Poggius hoſtem,
Nec malus eſt civis, nec bonus hiſtoricus. (c)

Prima di entrare nella propoſtaci materia, ci avviſiamo per buona inſtruzione che i Libri di qualunque ſiaſi Scrittore poſſono, e debbono diſaminarſi in confronto delle regole di quell'arte, che il loro Autore ſi è eſpoſto a trattare in eſſi; e delle leggi della retta ragione (d). Quindi che a ben penetrare l'indole de gli Autori tre inſpezioni ſi hanno a uſare diligentemente: la prima alla ſcelta delle coſe, che trattano; la ſeconda alla diſpoſizione di eſſe; e la terza allo ſtile, o ſia elocuzione. Dalla prima, e dalla ſeconda riſalta l' erudizione, e 'l giudizio dello Scrittore; dal terzo l'ingegno, e l'eſperien-

(a) *L' Autor della Vita a Chi legge.*
(b) *Il medeſimo ivi.*
(c) *Apud Voſſium de art. hiſt. C.* X. *pag.* 56.
(d) *J. C. Art. Crit. Part.* 3. *ſect* 3. §. 1.

rienza nello ſcrivere (a). Veramente ſe ſi bada a ciò, che di ſe largamente promette l'Autore moderno della Vita di SAN GEMINIANO a chi legge, *Quis non de locuplete penu hujus Pantoſophiſtæ præclara omnia, & tanti promiſſoris hiatu digna ſibi ſponderet?* come avvertì acutamente un' Erudito ſopra il magnifico frontiſpicio di un Libro (b). Ma

Non ſemper ea ſunt, quæ videntur: decipit
Frons prima multos (c).

Per prendere adunque un ſaggio ſicuro dell'erudizione, e del giudizio, dell'ingegno, e dell'eſperienza del novello Scrittore, oſſerveremo la ſua Storia a parte a parte; e per farlo con qualche ordine, e con maggior comodo, ne divideremo le materie, e ne aſſegneremo a cadauna il ſuo riſpettivo punto, preceduto da una breve prefazione al propoſito, e da un ſommario delle coſe ſotto di eſſo contenute, le quali di mano in mano vi ſi anderanno accennando col citarne alle occorrenze le pagine, e le linee del teſto, ſopra le quali ci avverrà di parlare. Ma paſſiamo ormai allo ſcrutinio, in cui nè le lodi, nè gli amici, nè le poeſie hanno voce; ma la ſola ragione, e il teſtimonio di buoni autori:

Nemo fidem veſtris habebit laudibus:
Hic non amicis, nec poetis creditur (d)

DEL-

(a) *Idem ibid.* §. 2.
(b) *Morhofius Polit. lib. 1. cap. 16. apud Sebaſt. Stadelium in epiſt. de circumforanea Literatorum vanitate.*
(c) *Phaedri lib. iv. proleg. ver. 5. 6.*
(d) *Samuel Werenfelſius apud Stadel. loco ſup. cit.*

DELLA GEOGRAFIA.

PUNTO PRIMO.

LA Geografia, che propriamente dir si può la memoria locale di coloro, che si applicano alla Storia (a), è così necessaria a chi voglia scriverla, o leggerla che senza la cognizione di quella non si potranno descrivere, o descritti non s' intenderanno viaggi, spedizioni, ec. se non con della confusione, e dell'inganno (b). Polibio prima di metter mano a scrivere la Storia di Annibale attraversò le Alpi, e parte delle Gallie (c): e Diodoro Siciliano viaggiò gran parte dell' Asia, e dell' Europa per non incorrere anch' esso negli errori di altri Storici poco pratici de' luoghi (d).

Noi non pretendiamo già per questo di riconvenire il moderno Scrittore della Vita di San Geminiano perchè non abbia scorsi anch' egli tutti i Paesi, e i Mari, pe' quali e' fa viaggiare il suo Santo Vescovo, e tutti coloro, che introduce nella sua Storia. Sappiamo anche noi che

e' ci vuol' altro
Che varcar monti, mari, fiumi, e valli (e):

bisogna sapere per dove si va, e si può sapere an-

(a) *Valmont elem. della Storia Tom.* 1. *lib.* 2 *cap.* 1.
(b) *I. C. art. Crit. Part III. sec.* 3. *c.* 2. *§.* 8.
(c) *Polib. lib.* 3.
(d) *Diod. Sic. sul principio della sua Storia.*
(e) *Il Poet. Commed. di Enante Vignajuolo nel Prologo.*

che standosene a Casa, particolarmente in questi nostri tempi, ne' quali *non ci è persona applicata allo studio geografico, che insieme non trovi tra i Moderni una gran copia di più fidati Maestri, e non senta il pregio della Geografia d'oggidì, massimamente da pochi anni in qua ec.* (c) Eppure da un'anno, o poco più, in qua v'è chi in questa materia ha preso degli sbagli più lunghi de' viaggi, e delle distanze delle situazioni, ch' esso descrive. Bisogna dunque dire ch' ei non sia *persona applicata allo studio geografico*, e che conseguentemente in mezzo alla *gran copia di più fidati Maestri* egli non ne abbia conosciuto neppur' uno. V'è anche di peggio ch' egli non è sicuro nemmen di una picciola lega dalla sua Patria; ed è la prima osservazione, che ora ci occorre di fare.

S O M M A R I O.

I. Quanto sia distante da Modena *Cognento*.

II. Se la Villa, che in oggi si chiama *Cognento*, fosse detta *Gavello* a' tempi di S. Geminiano.

III. Sant' Atanagio non passò per Modena.

IV. Il *Bisentolo* è un rio. Per dove abbia il suo corso. E quali sieno stati i confini della Diocesi, e del Territorio di Modena dalla parte del Bolognese.

V. Dove, come, e quando Costanzo, secondo Figliuolo di Costantino M. fu rotto da' Persiani; Costante di lui Fratello fu ucciso; Magnenzio si fe acclamare Imperadore, fu superato da Costanzo, e si ammazzò da se.

VI. Conciliabolo de' Semiarriani *non in Antiochia*, ma *in Ancira*, oggi *Angria* Città principale della Galazia nell' Asia minore.

VII. Co-

(a) *Lamindo Pritanio Refl. buon gust. cap. XIV.*

VII. Costanzo Imperadore non si fe' condurre a Milano Papa Liberio.

VIII. Costanzo *lasciò di regnare in Mopsuestia*, e non in *Tarso*.

IX. L' Imperadore Valentiniano fu strangolato per tradimento in Vienna di Francia.

V. *Adria* Città sulle coste del Mare Adriatico, e *Acri* Città della Fenicia, o Palestina.

XI. In qual parte della Città, e del Territorio di Modena fosse la Chiesa, e il Borgo di San Silvestro.

XII. Gastone di Fois restò ucciso nell' inseguire i nemici, che fuggivano da Ravenna, in un luogo distante intorno a due miglia, e mezzo da quella Città.

Pag. 1. lin. 1. *In un' antichissimo Castello distante da Modena tre miglia, che Gavello in que' tempi, ed or ..... Cognento si noma.*

I. La Carta, su cui sta figurato il circondario di Modena, il Magini, ed altre topografie non fanno la presente Chiesa di Cognento più di miglia due, e mezzo distante da Modena; molto meno poi il principio de' confini di quel Villaggio. *Il luogo*, dice il Vedriani nella Vita di S. Geminiano pag. 5. *ch' ebbe questa grazia di raccoglierlo nel suo seno nascendo, era allora Castello tre miglia distante da Modena, e Gavello si nomava*. Di quì si vede dove il novello Storico si è contentato d'imparare la strada da Modena a Cognento, senza prendersi pensiere di assicurarsene da mille de' suoi Modenesi. Che sarà mai quando avverrà di appuntare distanze di luoghi rimoti, per rinvenire i quali bisogna benespesso penare non poco or sulle antiche, ed ora sulle moderne mappe?

Pag. 1. l. 5. *Che Gavello in que' tempi, ed or .... Cognento si noma ec.*

II. Che la Villa di *Cognento* si chiamasse *Gavello*

in que'

in que' tempi, cioè o nel finir del terzo, o nel principiare del quarto Secolo, se ne vederebbe volentieri l' autorità di qualche Scrittore, vicino a' tempi di San Geminiano, che l' asserisse. Plinio nel lib. 3. cap. 16. n. 34. della sua Storia naturale, tra i fiumi, che mettono foce al Po, nomina Gabellum, cioè il fiume Secchia. Il Vescovo Silingardi nel Catalogo de' Vescovi di Modena suoi predecessori, pag. 21. sotto l' anno 814. ove parla del Vescovo Diodato, riferisce una donazione di Lodovico pio, Figliuolo di Carlo M. colla data dell' anno IX. del suo Impero, dalla Città di Aquisgrana, e segnata sotto la decima Indizione (la quale mostra che corrispondesse all' anno 817. ma discorda poi dall' anno IX. dell'Impero di Lodovico); e in quel documento si legge *Gabellum Castrum cum suis piscariis*, *quod fuit ab antiquo tempore Massa S. Geminiani, super quibus est præceptum Rachisii Regis*, *Nobis ostensum.*

Anticamente sotto nome di Massa s' intendeva una tenuta con poderi, Antich. esen. pag. 82. Ciò non ostante il detto Silingardi nella Vita del Santo, ed appropposito del luogo, ov' Egli nacque, scrive così. *Is ex Vico Mutinensi*, *cui Gavellus nomen*, *ex familia de Rascharinis nuper extincta*, *& honestis Parentibus ortus*. Qui il Silingardi chiama, egli è vero, *Gavello* il luogo, dove il GEMINIANO trasse i suoi natali; ma il fa altresì un *Borgo*, e non *Castello*, come l' ha scritto il moderno Storico. *Castellum est parvum Castrum*, *muris munitum*, *& septum -- Vicus multæ domus junctæ*. *Duplex est Vicus*, *& in Urbe*, *& extra Urbem*, come il diffinisce, e il distingue il Nizzolio nel suo Lessico Ciceroniano alla voce *Vicus*; e Roberto Stefano nel Tesoro della lingua latina dice *Vicus ruri*, *sive rusticus dicitur quum plures simul Villæ*, *quæ pagi dicuntur*, *hoc est plures rusticanæ domus conjunctæ sunt*, *& aliquo spatio remotæ ab Urbe*, *dummodo non sint clausæ mœnibus*.

Da

Da tutto questo si può dedurre con qualche probabile fondamento che il luogo, in cui nacque SAN GEMINIANO, fosse allora un piccolo Borgo fuori della Città d'allora, il quale per donazione fatta poi di que' poderi e luoghi paludosi al SANTO, si cominciasse a denominare *la Massa di SAN GEMINIANO*; e che a' tempi di Rachigi Re de' Longobardi, cioè circa il 744. fosse circondato di muri, e fatto *Castello* (com'è chiamato nella donazione di Lodovico pio), nel qual tempo anche la *Città-Geminiana*, o *Città-nova*, indi poco distante, era perfezionata, di cui si fa pur menzione nel sopracitato documento, e ne faremo anche noi sotto il *Punto delle Ommissioni*.

P. 7. l. 24. *fu il passaggio per Modena del perseguitato Atanagio.*

III. E' ammirabile l'intrepidezza, con cui il nostro Scrittore dà per cosa fatta il passaggio per Modena del Vescovo Atanagio, senza citare alcun' Autore, dal quale l'abbia ricavato. Noi sappiam bene che nella primavera dell' anno 336. Sant' Atanagio fu relegato a Treveri nelle Gallie da Costantino il Grande, il quale finì di vivere nel 337. li 22. di Maggio, giorno di Pentecoste. Che Costantino Juniore, primo Figliuolo di Costantino il Grande, il quale vivente il Padre aveva accolto in Treveri Atanagio, il rispedì alla sua Sede di Alessandria d'Egitto, accompagnato da sue lettere in data de' 17. di Giugno, indirizzate alla Chiesa Alessandrina, dopo due anni, e quattro mesi di relegazione in Treveri, come si ricava dall' Apologia 2. dello stesso Santo Vescovo contro gli Arriani, da Teodoreto lib. 2. cap. 1. 2. da Socrate lib. 2. cap. 2. da Sozomeno lib. 3. cap. 2. e dal Pagi sotto l'anno di Cristo 336. num. 4. Neppur uno di questi Autori dice se Atanagio nell' andar che fece a Treveri, e nel ritornare in Alessandria viaggiasse

o per

o per mare, o per terra. Ma è molto più probabile per acqua per maggior sua sicurezza, e attesi i diversi seni, o braccia di mare, che doveva traversare, partiss' egli o da Costantinopoli, o da Alessandria, e che approdasse a qualche Porto delle Gallie; con che Atanagio si sarebbe tenuto assai lontano da Modena. Da' viaggi, che a' giorni nostri si fanno dalla Francia a Costantinopoli, o all' Egitto, si può didurre come si facessero ancora anticamente. Che se in oggi per maggior comodità de' Viaggiatori si fanno per acqua; perchè non si ha da credere che anche anticamente si facessero per acqua piuttosto, che per terra? E se così fu di Sant' Atanagio, come appare più probabile che fosse, non potè già SAN GEMINIANO avere, almeno per quella volta, *la fortunata occasione di far mostra* a Sant' Atanagio *e del raro Suo talento*, *e di tutte l' altre Sue doti*, come suppone senza provarlo il nuovo Scrittore della Vita di Lui alla cit. pag. 7. l. 21. Moltissime sono le relazioni, che abbiamo di viaggi moderni; ma non siam privi affatto di notizie de gli antichi: e infatti varie descrizioni di viaggi maritimi si leggono nell' Itinerario di Antonino Imperadore.

Il Vedriani nella Vita di SAN GEMINIANO pag. 9. e 10. parlando del Vescovo Antonio, e di GEMINIANO, dice *hebbero occasione d' esercitare con gran giubilo loro l' officio caritativo dell' hospitalità nella persona del grande Atanasio, il quale passò per Modena l' anno* 346. *e rallegrò molto colla sua presenza il popolo Modonese. Era egli allora privo della sua Chiesa la terza volta per ingiuria, e persecuzione degli Arriani ec.* Un pò più sotto continua a scrivere. *Hora si può quì congbietturare quanto il nostro Vescovo, & il suo Diacono, o per dir meglio Sacerdote Geminiano compatissero i travagli, e le persecuzioni di questo invitto Prelato, il quale ec. . . . . ., e che per tale occasione l' accompa-*

compagnassero a Milano per intervenir ancor essi al Concilio, dopo il quale si tiene che andassero ancora a quell' altro, che immediatamente si celebrò in Sardi Città nella Schiavonia, detta oggidì Traditze, e fu nominato Concilio Sardicese, radunato per ordine di Papa Giulio primo l' anno 347. dove gli Scrittori affermano (Baron. hoc anno 347.) che dalle Chiese Occidentali vi si trasferirono intorno a trecento Vescovi, e da queste d' Italia sino a settanta otto, tra' quali vi fu quello di Milano, di Brescia, di Verona, S. Severo di Ravenna, ed altri, i nomi de' quali per ingiuria de' tempi sono smarriti ec. Pare che il novello Compilatore abbia di quì rilevate le avventure di Sant' Atanagio, da esso confusamente descritte alla cit. pag. 7. l. 24. ove le riferisce accadute prima dell' anno 338. avendole tirate indietro al suo proposito per dieci anni incirca dall' anno 346. e 347. ne' quali le colloca il Vedriani appoggiato al Baronio rispettivamente a' Concilj, e pregi di Sant' Atanagio.

P. 19. l. 12. *alla via del Bisentolo ec.*

IV. Il Bisentolo presentemente è un picciol Rio, che scorre su i confini di S. Cesario, e di Piumazzo; ed entra poi nella Muzza prima di giugnere a Castelfranco. Questo Rio anticamente era dentro la Diocesi, e il territorio di Modena, poichè il tratto di paese, compreso tra i Fiumi Panaro, e Lavino, è stato soggetto a diverse mutazioni di natura, e di fatto, essendo già nota la famosa Isola del Triumvirato. Veggasi il documento, tolto dal Silingardi alla pag. 70. nella Vita di Benedetto, e portato alla pag. 18. della nuova Vita di SAN GEMINIANO, dove si parla della via del *Bisentolo*. Il citato documento mostra che a' tempi del SANTO la Diocesi di Modena si estendeva sino a' confini accennati: cosa, che la moderna Storia non doveva tacere. Insorta poscia controversia sopra di essi tra il Vescovo di Modena, e quel di Bolo-

Bologna, ſi venne al ripiego, che anche una volta fu preſo da' Cartagineſi, e da Cireneſi per fiſſar' eſſi pure i loro riſpettivi confini, come ſi ha nel lib. 5. cap. 6. di Valerio Maſſimo. Il fatto è riferito dal Silingardi alla pag. 17. ſotto l' anno 743. nella Vita del Veſcovo Giovanni; e dice di averlo tratto dal Sigonio, in cui l' abbiamo incontrato ove ſcrive *de Epiſcopis Bononienſibus* lib. 1. ſotto l' anno 744. ed è il ſeguente -- *Sequutus eſt inde N. qui Rachi Rege Regnum anno Septingenteſimo quadrageſimo quarto adepto, Diœceſim cum Epiſcopo Mutinenſi hac ratione diviſit. Facta inter ſe ſponſione ſinguli delecti utrinque juvenes ſunt, viribus corporis, ac pedum pernicitate æquales, quorum unus Bononia, alter Mutina eodem die, horaque profecti, curſum quam velociſſime intenderunt, atque ubi inter ſe obvii fuerunt, ibi communes terminos utriuſque Eccleſiæ poſuerunt. Hujus rei vetus monumentum extat in actis Civitatis, neque eſt aliud illo vetuſtius*. Nella Tavola Corografica Sezione IX. Colonna LIV. ſtampata nel Tomo X. Rer. Ital. ſi legge una ſaggia rifleſſione ſu queſto propoſito *& revera nutare videtur doctus Sillingardus de Epiſcopis Mutinenſibus in Joh. 1. p. 17. qui verba Sigonii recitans, modeſte ita exorditur: SI SIGONIO CREDIMUS DIOECESIS MUTINENSIS A BONONIENSI HAC RATIONE DIVISA FUIT ec. Si hæc vera, verum adhuc PEDES IMPERARE, NON CAPUT contra tritum Severi Imperatoris dictum apud Spartianum c. 18. CAPUT IMPERARE, NON PEDES*. Quindi l' erudito Autore continua ſuggerendo il ſupplemento alla ſerie de' Veſcovi di Bologna, che il Sigonio laſciò interrotta. *Et hic obiter*, ſiegue a legger la Tavola, *implenda lacuna Sigonii cum Barbato Langobardo & Epiſcopo Bononiæ ab A. 744. ad 58. ex Italicis Animadverſionibus C. Val. Zani inter C. Caroli Cæſaris Malvaſiæ Marmora Felſinea a pag. 182. quibus illuſtratur inſcriptio Langobardica, in vaſe marmoreo ſculpta*

ætate

ætate Liutprandi, & Hildebrandi, ſub quibus adhuc fuit BARBATUS Epiſcopus ante annos 744. *quo ineunte obiit Liutprandus.*

Il medeſimo Autore dell' allegata Tavola corografica de' tempi di mezzo, facendo ricerca de gli antichi confini dello Stato di Modena verſo Bologna, dopo l' eſame di molti documenti, ivi riferiti, eſpone il ſuo ſentimento così -- *His præmiſſis, non ſine ratione primo conjicimus fines agri Mutinenſis fuiſſe Labinum, ita ut ripa læva, & occidua ad Mutinam: dextera vero, & orientalis ad Bononiam ſpectaret.* Dell'Iſola del Triumvirato ne parlano Apiano Aleſſandrino Lib. 4. delle guerre Civili; Plutarco nella Vita di Cicerone; Svetonio in quella di Auguſto; Dione Caſſio lib. 46. Le parole di Apiano ſopracitato ſono *Cæſar poſt reſartam amicitiam cum Antonio, congreſſus eſt circa Mutinam* (altri leggono *circa Bononiam*, che reſta confermato col confronto de gli altri mentovati Autori) *in parva quadam, & plana Inſula Fluvii Labini, uterque ſecum habens Legiones quinque &c.* Notizie tutte belle, e acconcie sì, che forſe diſpiacerà al moderno Iſtorico il non averle eſſo ſapute a tempo: e ſi anderà egli appoco appoco accorgendo che prima d' impegnarſi a inſtruire altrui, biſogna aver bene ſtudiato per ſe; e chi ſcrive Iſtorie antiche dee ſervirſi della geografia antica, e non della moderna.

P. 20. l. 4. *Poco durò queſta quiete ec.*

V. Eſaminando ſeriamente tutto l' indicato paragrafo, non vi ſi trova filo nè di Geografia, nè di Storia. Tutto ciò, che vi ſi contiene, ſi legge quaſi ne gli ſteſſi termini nel principio della Vita di Liberio Papa preſſo il Platina, che anch' eſſo ci dà in confuſo i fatti de' tre Figliuoli di Coſtantino il Grande. In grazia però del noſtro Lettore ci recherem noi la briga di diciferare la Storietta più ſuccintamente che ſarà poſſibile.

Coſtan-

Coſtanzo, ſecondo Figliuolo di Coſtantino M. fu quegli, che nel 345. dopo varie ſcaramuccie co'Perſiani, per l'importunità, e ferocia de' ſoldati, i quali vollero, dic' Eutropio, combattere fuor di tempo, e ſenz'ordine, fu rotto a Sangara: nè fu già Coſtante terzo Figliuolo, che ne aveſſe la ſconfitta. A Coſtanzo, o ſia Flavio-Giulio-Coſtanzo, nella diviſion dell' Impero toccò l'Oriente, l' Aſia, e l'Egitto: di lui perciò, non di Coſtante, eſſer doveva la cura di difenderſi da' Perſiani.

Nell'anno poi 350. l'Imperador Coſtante, cui era aſſegnata l' Italia, l'Affrica, e l' Illirico, a 18. di Gennajo fuggendo da uno ſcoperto tradimento, orditogli da Magnenzio in *Auguſtoduno*, oggi *Autun* nella Borgogna, fu raggiunto da' Congiurati, ed ucciſo nella Terra di Elena preſſo i Monti Pirenei da Gaiſone d'ordine di Magnenzio; e non in *Perſia* come pare, che la moderna Storia ſupponga nel diſordinato racconto. Morto Coſtante, Magnenzio ſi fece acclamare Imperadore di Occidente, nel qual tempo Vetranione Prefetto d' Ungheria, inteſa la morte di Coſtante, ſi fec' eleggere da gli Eſerciti anch' eſſo Imperadore nella Città di Marſo.

Nell' anno 351. li 28. di Settembre ſecondo Socrate lib. 2. cap. 27. Sozom. lib. 4. cap. 6. ed altri preſſo il Pagi ſotto l' anno 351. num. II. III. IV. ſeguì nelle vicinanze di Marſo in Ungheria la ſanguinoſiſſima battaglia, come narra Zoſimo, tra Coſtanzo, e Magnenzio; e fu la prima tra' Criſtiani, e Criſtiani. Magnenzio vedendovi rotto tutto il ſuo Eſercito, fuggì alla volta d' Italia per rimetterſi in forze: ma trovativi ſerrati i paſſi, ſi rivoltò verſo la Francia, dove in Lione trovandoli pur chiuſi, ſi ammazzò da ſe per diſperazione nell' Agoſto del 353. tre anni, e ſei meſi dopo di eſſerſi fatto riconoſcere Imperadore, come ſi ricava dal Pagi ſotto l' anno 353. num. III.

Que-

Questo è il sincero racconto della rotta di Costanzo in Persia, della morte di Costante, e di Magnenzio, tratto da gli Autori contemporanei; cioè da Zosimo, da Eutropio, da Idazio, e da altri, de' quali il nostro Scrittore mostra di non saperne neppure il nome: onde si potrebbe applicar quì ciò, che ad altro proposito ha scritto un' insigne Letterato vivente (*) *oltre al rimanersi sempre all' oscuro nelle più interiori lettere, fin nell' Istoria, ne hanno in pena il disimpararla talvolta nello stesso leggerla.*

P. 21. l. 20. *E quei d' Oriente ragunati in Antiochia ec.*

VI. Troviam bene che i Semiarriani si raunarono nel 357. o piuttosto nel 358. in *Ancira*, oggi *Angria*, Città primaria della Galazia nell'Asia minore; ma non già in *Antiochia*, e in quel Conciliabolo composero un' altra formola, che conteneva il vocabolo di *Sostanza*, ommesso il termine di Consostanzialità. Così si ha da Sant' Ilario lib. 4. de Sinod. da Sozom. lib. 4. cap. 12. da Teodoreto lib. 2. cap. 21. Egli è vero che il Sigonio de occid. Imper. lib. 6. sotto l'anno 358. scrive *Liberius Romam reversus formulam protulit, qua eis communionem interdixit, qui Filium Patris consubstantialem abnuerint, quod sciebat paulo ante Antiochiæ aliquos fuisse qui dicerent se consubstantiale negasse, ut scribit Sozomenus*: ma quell' *aliquos* non vuol mai dire che fosse un Concilio, come peraltro la Storia alla citata pag. 21. parla di un Concilio.

P. 22. l. 2. *Infuriatosi perciò l' Imperatore, giunse per fino a farsi condurre da Roma a Milano il Pontefice Liberio fra ceppi, e catene ec.*

VII. Questo fatto non si legge in Anastasio, e

B nem-

(*) *Il March. Maffei nell' antica condizion di Verona, parlando delle traduzioni de' Libri.*

nemmeno nel Platina. Scrive bensì il Vedriani nella Vita di SAN GEMINIANO a pag. 12. sull'autorità del Campi. *Peggio ancora che non avendo l'empio Imperatore potuto nè con doni, nè con minacce spaventar il Sommo Pontefice Liberio, arrivò a tale insolenza che lo fece legare, e da Roma condurre a Milano l'anno 357. affliggendo nel passaggio suo per Modena i nostri Cittadini per così abominevole Sacrilegio.* Secondo Idazio, ed Ammiano Marcellino lib. 16. l'Imperator Costanzo venne a Roma nel 357. li 28. Aprile, ove fu spettatore della erezione dell' Obelisco in Campo Marzo: e di là passò a Milano li 25. di Agosto, dove pubblicò leggi contro i Maghi, e Gladiatori; e per l'immunità de' Cherici. Così trovasi presso Dazio, e nel Codice Teodosiano: ma nulla punto vi s'incontra toccante lo strapazzo di Papa Liberio. Da Milano ritornò a Sirmio; indi nella primavera uscì contro i Quadi, e i Sarmati, che debellò; e dopo ridusse alla sua ubbidienza altre Nazioni; poscia si restituì a Sirmio, come scrive Ammiano Marcellino sul fine del lib. 17. *Et reductus Imperator ad Regiam, otioque bidui recreatus, Sirmium cum pompa triumphali regressus est, & militares numeri destinatas remearunt sedes.*

Ultimato il Concilio di Sirmio nell'anno 358. le tre professioni di fede, che colà si pubblicarono furono cagione che tra gli Eusebiani, Arriani, e Semiarriani insorgessero gravi discordie: onde Costanzo venne in determinazione di far celebrare un altro Concilio generale in Nicomedia. Ma, come scrive Socrate, un gagliardissimo terremoto ruinò quella Città, onde non vi si potè più fare l'ordinata adunanza. Quindi fu deliberato che per maggior comodità de' Vescovi gli Orientali si raunassero in Seleucia d'Isauria, Città della Galazia; e gli occidentali in Rimini: e che, finiti li due Concilj, dieci Vescovi dell'uno, e dieci dell'altro andassero in Sirmio, ove dimo-

dimorava l' Imperatore, a dar conto a lui di quanto si fosse conchiuso.

Di quì pertanto si raccoglie che l'Imperadore era in Sirmio Città dell' Ungheria, e non in Milano, dove del 357. fu sol di passaggio: nè alcuno Autore de' contemporanei motiva punto che a Milano, nè a Sirmio fosse condotto Liberio Papa nella guisa, e ne gli anni asseriti dalli due Scrittori Modenesi. Epifanio Eresia 73. ed altri presso il Baronio, e Petavio, Ammiano lib. 17. Socr. lib. 2. cap. 31. e Sozom. lib. 4. cap. 15. Altro non avvenne a Liberio che di essere esiliato da Roma l'anno 355. per non aver voluto sottoscrivere alla condanna di Atanagio. *Liberius ipse frustra prius per Eunuchum Præfectum Cubiculi donis, & minis tentatus, deinde abductus Roma Mediolanum libera magnanimitate suasiones, & dona Constantii respuit, & exilium in Beroeam Thraciæ acceptavit*. Ma questo esilio era accaduto tre, o quattro anni prima di quello, a cui è riferito dal Vedriani, e dal moderno nostro Cronista. Di ciò ne parlano Atan. epist. *ad solitarios*, Teodoreto lib. 2. cap. 15. e altri. Ci scuserà il discreto nostro Lettore se poco men che fuori di strada l'abbiamo condotto per varie vicende dell' Imperator Costanzo, di Papa Liberio, e di Concilj sotto il presente *Punto della Geografia*, al quale non pare che pienamente appartengano. Ma se si aveva d'appurarne la materia, e da ordinarne que' fatti, che pure han qualche relazione alla *Geografia*, non abbiam potuto a meno di seguitar le tracce dello Storico, che abbiam preso di vista. Sotto i *Punti della Cronologia, e de' Fatti*, a' quali più propriamente sono adattabili, altra briga non ci recheremo sopra di questi successi, se non di accennarli, e qua rapportarci: con che non avremo, come si suol dire, perduto l'olio, e l' opera.

P. 25. l. 11. *Portatisi a Tarso, ivi lasciò di regnare ec.*

VIII. Costanzo nell'anno 361. aveva svernato in Antiochia : e in primavera , come racconta Ammiano, si era inviato coll'Esercito alla volta di Persia. Ma giunto in Edessa , e inteso che Giuliano si era ribellato , e passava nella Tracia , mutò subito conseglio , e diè volta . Arrivato a Tarso , gli sopraggiunse un pò di febbre , che da lui non fu curata ; e per vie insolite, e malagevoli, per abbreviare il cammino, passò a *Mopsocrene* luogo della Cilicia, posto alle radici del Monte Tauro, non poche miglia distante da *Tarso* . Ivi , mentre disegnava di partirne la mattina seguente , restò colto da febbre sì gagliarda, che fu tenuta per mortale, come lo fu di fatto, essendo indi a poco mancato di vita l' anno 44. di sua età, secondo Aurelio Vittore, scrittor contemporaneo : onde non a *Tarso* , ma a *Mopsocrene* l' Imperator Costanzo *lasciò di regnare* , o per dir più vero di vivere .

P. 57. l. 11. *A Valentiniano convenne perdere la Vita in tempo che con le sue armi si portava contro i Barbari ec.*

IX. Il nostro Critico mostra di avere in capo che Valentiniano rimanesse ucciso in Oriente , dov'erano i Barbari . Noi non sappiamo indovinare donde abbia egli mai presa quest'ombra . Niuno ha lasciato scritto che Valentiniano si portasse mai contro i Barbari , nè contro altri . Anzi Paolo Diacono lib. 12. dic'espressamente che *Valentinianus junior cum in Gallias transiisset, ibique* TRANQUILLE *Rempub. ageret, apud Viennam dolo Arbogastis Comitis sui strangulatus, atque ut voluntariam sibi consciviset mortem putaretur , laqueo suspensus est .*

P. 102. l. 9. *Johannes Adriensis Episcopi &c.*

X. Il Vedriani nel lib. 12. delle Storie di Modena pag. 118. part. 2. porta lo stesso documento, ristampato poscia , e mutato nella nuova Vita di SAN GEMINIANO. Egli legge *Johannes Achriensis Episcopi* ; ma l' originale , cioè il muro di Marmo

della

della Cattedrale di Modena verso la Piazza, JOS. ACRIENS. EPI. cioè *Joseph Acriensis Episcopi*. La parola *Episcopi* ha relazione anche agli altri Vescovi præcedentemente nominativi, i quali quando vanno letti per *Johannes* sono scolpiti JOHS. Il nostro buon Critico intendendo di emendare il Vedriani ha mutato l' *Acriensis* in *Adriensis*, senz' avvedersi di fare un salto d' Asia in Europa, scambiando il nome di *Acri* ch'è una Città della Fenicia, o Palestina, con Porto di mare, e Vescovato suffraganeo di Tiro, e che ne' tempi più antichi si chiamava *Acon*, ed anche *Ptolemais*, di cui fanno mensione Strab. lib. 16. Guliel. di Tiro, e altri; scambiandolo, come dicemmo, col nome di *Adria*, Città, e Vescovato sulle coste del Mare, cui diede la denominazione, e che in oggi comunemente si appella Golfo di Venezia. *Sed cum hi Critici non omnia æque intelligerent, nec pari omnes judicio valerent, sæpe quæ emendatione indigebant, quasi sana transvolarunt; aut contra violentas manus iis, quæ recte posita erant, adtulerunt*, come di certi Critici contaminatori osservò opportunamente un Valentuomo (*).

P. 118. l. 29. *e portarsi ad abitare la Chiesa detta di S. Silvestro, posta nel sito, ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze.*

XI. Alla franchezza, con cui il nostro Annalista fissa il sito, ov'era *la Chiesa detta di San Silvestro*, sembra ch'egli ne abbia un sicuro riscontro. Ma il non vederne allegato verun documento; e il non aver noi potuto riconoscere vestigio di tal Chiesa nelle antiche Memorie di Modena, che a bello studio abbiamo attentamente osservate, ce ne tiene sospesa la fede. Vi abbiamo bene incontrata *la Cin-*

(*) *J. C. Art. Crist. Part.* 3. *Sect.* 1. *c.* 1. §. 16.

quantina, *e il Borgo di San Silvestro*; ma l'una, e l'altro indicati in posizione assai discosta dal *sito*, *ove al dì d'oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze*. Rivediam quì prima *la Cinquantina*.

Il Vedriani nel lib. XV. delle sue Storie di Modena sotto l'anno 1314. porta un Catalogo di 300. Cittadini, trascritti a un per uno come gli ha trovati registrati nell' Archivio della Città di Modena, secondo l'ordine delle Cinquantine, nelle quali essi abitavano; ed eccone un saggio:

Nella Cinquantina della Rua grande
Matteo da Nonantola ec.

Nella Cinquantina di San Vincenzo
Gherardo Ugolino ec.

Nella Cinquantina di Santa Margherita
Ventura Remondato ec.

Nella Cinquantina di San Silvestro
Pietro Marecur ec.

Nella Cinquantina di San Marco
Giovanni Locaterii ec.

Nella Cinquantina di San Cataldo
Carnevale Betara ec.

e con simile metodo sieguono le altre.

Per intelligenza di chi non ha pratica della Città di Modena ci par bene notar quì che partendosi dalla *Rua grande* per andare a *San Vincenzo* si volge la faccia verso l'Oriente; e che *le Monache Carmelitane Scalze* sono alquanto più Orientalmente poste, e *a San Vincenzo* molto più contigue di quello sia *Santa Margherita*, per inoltrarsi alla qual Chiesa si volta a sinistra verso Settentrione. Per andar quindi verso *San Marco* bisogna tenersi pure a sinistra, e semprepiù Settentrionalmente: e tra *Santa Margherita*, e *San Marco* c'è uno spazio assai lungo, in cui appunto, secondo l'ordine del Catalogo, v' è frammezzata *la Cinquantina di San Silvestro*, la quale in conformità della descrizione de' siti corrispondenti al

ti al Catalogo, a conto noſtro doveva eſsere intorno al Canal Naviglio, comprendendo entro l' antico circuito della Città forſe il Palazzo, detto allora del Marcheſe, ora Caſtello Ducale; indi verſo *San Marco* le Caſe circonvicine lungo il Canale della Cerca verſo il ſito, ove anticamente era la Porta di Ganaceto, da cui ſi uſciva ſulla ſtrada, e per *la Cinquantina di San Cataldo*.

Che *San Silveſtro* ſi eſtendeſse alla parte del Canal Naviglio ſembra che ſi renda più manifeſto dalla Rub. CCCCXVIII. de gli Statuti delle acque nella regiſtratavi Sentenza di Lancilotto Pancia, allora Giudice di Modena; *Pro Minudaria, & Foſſamunda cavenda*, il tenor della quale è il ſeguente.

In Chriſti nomine Amen. Anno a nativitate ejuſdem milleſimo trecenteſimo octuageſimo nono, Indic. XII. die vero 12 Menſis Septembris.

Cum hoc ſit quod duo Sdugaria, quorum alterum appelatur Foſſamunda, ſitum inter Villas Albareti, & Villavariæ diſtrictus Mutinæ, videlicet a ſtrata, qua itur Naviſellum inferius. Alterum appellatur Minudaria, ſitum a parte inferiori intra territorium de Ceſis, & territorum Villavariæ, & veniendo ſurſum per Villam Albaret, & per Cinquantinam Sancti Silveſtri de foris, Saliceti de foris, Sancti Petri de foris, legitime forent denunziata cavari eſſe neceſſaria ec. e più ſotto, dove definiſce, e ſentenzia a chi s' aſpetti fare i cavamenti ſuddetti: *& totum territorium Villæ Albereti ſitum a latere mane Navigii prædicti, ac totum territorium Cinquantinæ Campimartii, ſitum a latere mane Navigii prædicti veniendo ſurſum uſque ad Canalem Trinitatis, ac totum territorium in CINQUANTINA SANCTI SILVESTRI DE FORIS tam intra circas veteres, quam extra, exceptis illis ec.*

Di qui ſi ricava che *la Cinquantina di San Silveſtro* ſ'eſtendeva in parte anche fuor di Città *per Cinquantinam Sancti Silveſtri de foris*: ma ſempre a Settentrione

di *San Vincenzo*, come reſta identificato da' confini, nella ſentenza accennati *tam intra circas veteres, quam extra*.

E giacchè ſiamo fuori della vecchia Città, ci torna comodo riconoſcere *il Borgo di San Silveſtro*. Il Vedriani nel lib. XVII. delle Storie di Modena ſotto l'anno 1448. deſcrive i Monaſterj, ch' erano fuor di Città, e i luoghi ov' erano eretti. *Dico dunque che l' Ordine Ciſtercienſe hebbe quì tre Monaſterj di Monache fuori delle mura di Modena. L' uno detto Santa Maria della Miſericordia ſu le foſſe fuori della Porta Ganaceto preſſo la Chieſa di San Marco. L' altro detto Santa Maria del Porto nel Borgo di San Silveſtro in Albareto ec.* Sicchè *il Borgo di San Silveſtro* era entro la Villa di Albareto, in cui tuttavia ſe ne conſerva la denominazione; conſeguentemente in ſito molto differente da quello, *ove al dì d' oggi ſi veggono le Monache Carmelitane Scalze*.

In fatti la Rub. CLXXVII. de' Statuti di Modena, appartenenti alli Giudici delle acque, determinando: *Quod Sorores Convertitæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ poſſint conducere aquam Fontis SANCTI SILVESTRI ad locum ſuum*, reſta perciò evidentemente confermato che il Fonte di *San Silveſtro* era a Siniſtra del Canal Naviglio, dalla parte appunto, ove ſono Settentrionalmente ſituate le Monache di Santa Maria Maddalena, giacchè da eſſo avevano queſte da poter derivare l' acqua al luogo, e comodo loro. *Cum Sorores*, dice la Rubrica, *Sanctæ Mariæ Magdalenæ Civitatis Mutinæ ſint in magna neceſſitate, & anxietate, eo quod non habent aquam in dicto loco ad bibendum, nec pro aliis ſuis neceſſitatibus, ſtatuimus quod dictæ Sorores expenſis Comunis Mutinæ poſſint conducere de aqua FONTIS SANCTI SILVESTRI uſque ad locum ſuum, ubi eis melius videbitur, & utilius*. Ciò certamente non ſi ſarebbe potuto eſequire ſe la *Cinquantina* e conſeguente *il Fonte di San Silveſtro* foſſe ſtato nel

ſito,

ſito, ove al dì d'oggi ſi veggono le Monache Carmelitane Scalze, non ſolamente per la ſoverchia diſtanza di queſte da quelle di Santa Maria Maddalena; ma più atteſo il corſo del *Canal-grande*; del *Canale* oggi chiamato *del Diamante*, che a que' tempi entrava in Città preſſo San Giovanni del Cantone; e del *Canal-Naviglio*, i quali ſi attraverſano tra l'uno, e l'altro Monaſtero.

Dalle coſe ſin quì eſpoſte ſi raccoglie che *la Cinquatina*, *e il Borgo*, *e il Fonte di San Silveſtro* avevano la loro poſizione affatto lontana e diverſa dal ſito, *ove al dì d' oggi ſi veggono le Monache Carmelitane Scalze*; onde in queſto ſito neppure vi poteva eſſere fondata *la Chieſa detta di San Silveſtro*, come ve la ſtabiliſce il moderno Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO. E a dir vero, ſe così vi foſſe veramente ſtata *la Chieſa di San Silveſtro*, da cui *la Cinquantina*, *il Borgo*, *e il Fonte* traevano la denominazione, è ben naturale da crederſi che nell'ordine delle cinquantine, deſcritte nell' Archivio, e da noi tratte dal Vedriani, *San Silveſtro*, come più contiguo *a San Vincenzo*, ſarebbe ſtato enumerato prima, non dopo *Santa Margherita*; nè averebbe potuto avere i confini, che vi abbiamo riconoſciuti ne gli addotti documenti.

Egli è ben vero che il Vedriani ſotto l'anno 1524. alla pag. 600. ſcrive *nè altro diremo queſt' anno ſe non accennar ſolo che la predetta Confraternità di SAN GEMINIANO, cominciata in San Silveſtro, ſi trasferì al luogo delle Meretrici, fondandovi l'Oratorio, che ora ſi vede*; e ſin quì egli ſi accorda col Todeſco nel fatto, a riſerva di un' anno di divario nel tempo: ma nè l' uno nè l'altro di loro indica il luogo, ove foſſe ſituato *San Silveſtro*. Sotto poi l'anno 1608. pag. 620. il medeſimo Vedriani dice. *Queſt' anno iſteſſo ſi diede principio alla fabbrica de' Forni pubblici nella Caſa di Geminiano Pelliciari accanto all' Orto de-*

gli

gli Ebrei , fabbrica veramente regia , e di stupore , *ORA CONVENTO DELLE MONACHE SCALZE DI SANTA TERESA .* Dunque *nel sito , ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze* , v' erano i Forni pubblici ; e prima de' Forni , cioè prima del 1608. v' era la Casa di Geminiano Pelliciari. Che se prima della Casa del Pelliciari vi fosse stata *la Chiesa detta di San Silvestro* , il Vedriani non l' averebbe probabilmente taciuto , tanto più per aver' esso avuta occasione di parlare e del sito , ove ora è il Convento delle Monache Scalze di Santa Teresa , e della Confraternità di SAN GEMINIANO cominciata in San Silvestro , e del Borgo pure di San Silvestro. Ma se mai il moderno Scrittore avesse in manica qualche buon documento in propria giustificazione , e da convincere insieme d' inavvertenza , o d' innocenza il buon Vedriani , egli si lasci pure intendere , e ci troverà sempre arrendevoli alla forza delle ragioni : altro impegno non avendo noi e in questo , e in tutti gli altri punti delle presenti nostre MEDITAZIONI , se non se appunto di stare alla ragione , e all' autorità , come intendiamo di far quì collo Statuto alla mano .

P. 128. l. 1. *Dopo di aver riportata Vittoria de' Spagnoli , piegatosi Gastone verso Ravenna ec.*

XII. Gastone di Fois , ed il Duca Alfonso I. di Ferrara erano postati colla loro Armata tra i due Fiumi Ronco , e Montane ; e battevano in brecchia la Città di Ravenna quando l' Armata de' Spagnoli , e del Papa a seconda , e dalla destra del Ronco andava per soccorrerla . All' avvicinarsi de' Nemici si lasciò di battere la Città , e si determinò di voltarsi contro di essi , e di attaccarli , come successe nel 1512. li 11. Aprile , giorno di Pasqua . Passò pertanto l' Armata Francese il Fiume Ronco , attaccò la Papalina , e la ruppe presso la Chiesa di San Bartolomeo , dove si era fermata in ordine di

batta-

battaglia. Nell' inſeguir che faceva Gaſtone un reſiduo de'Nemici, che ſi allontanavano ſempre da Ravenna fuggendo, rimaſe ucciſo; ed in quel luogo ſi vede eretta una colonna di marmo quadrata, colle inſcrizioni del ſucceſſo, ed è diſtante circa due miglia e mezzo dalla Città, ſulla ſcarpa deſtra dell' argine del Ronco. In queſti termini, e in queſte, e altre più minute circoſtanze deſcrivono il ſegnalato fatto di Ravenna Girolamo Roſſi nell' edizione ſeconda dell'anno 1589. in fol. Venezia pel Guerrea; Franceſco Guicciardini Iſtor. dell' Ital. nell' edizion di Firenze 1561. in fol. per Lorenzo Torrentino; le Storie del Giovio, e la Vita del Duca Alfonſo I. di Ferrara, il Bembo; e il Fabri nelle memorie delle Chieſe di Ravenna, co' quali il ſolo moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO non bene ſi accorda.

DELLA

DELLA CRONOLOGIA.

PUNTO SECONDO.

OGnuno già vede che la Storia altro in ſoſtanza non è che una ſerie di coſe diſpoſte con ordine sì di luoghi che di tempi. Senza una tal' economia tutto rieſce diſordine, e confuſione: onde chi non ſa di *Geografia*, e di *Cronologia* non ſi azzardi mai a fare lo Storico. S'egli è vero che *ſe uno ſi mette ora ad apprendere i principj della CRONOLOGIA, e ad eſercitare quell' Arte, egli non può, nè ſuole sì facilmente traviare (come in altre Arti) nella ſcelta de' Maeſtri, e nella cognizione del Buono* (a); ſarà dunque altrettanto vero che ſe uno ad eſercitare quell' Arte può, e ſuole sì facilmente traviare (come in altre Arti) nella ſcelta de' Maeſtri, e nella cognizione del Buono, ciò adiviene per non eſſerſi egli applicato ad apprenderne i principj. Quindi non è poi maraviglia *che coſtui non vegga il ſentiero ottimo, per cui dee camminare il Profeſſore della vera CRONOLOGIA* (b). In fatti chi ſi pone a ſcrivere Storie ſenza i lumi neceſſarj della *Geografia*, e della *Cronologia*, che comunemente ſi appellano gli occhi della Storia, come può mai egli *vedere quanto grande apparato d' Erudizione, e quanta finezza di Critica gli biſogni in ſiffatta impreſa* (c)? No certamente ch' egli in tale cecità nulla di ciò può vedere; e nol vide di fatto il moderno Scrittore della

(a) *Lamind. Prit. Riſl. Buon guſto Part. 2. Cap. XIV.*
(b) *Il medeſimo ivi.* (c) *Ivi.*

della Vita di San GEMINIANO: ond'è che con tutta la *certa speranza*, che vanta, *di non essere incorso in quegli Errori, e Anacronismi, in cui inciampati sono tant'altri*, (a) esso medesimo quanto, e, a dir vero, forse più di loro miseramente v'intoppa. *Chi non ha bastantemente collo studio renduta sua un' Arte, o una Scienza, o altre dottrine........ non dee parlarne con possesso* (b). Il consiglio è sanissimo, ed è del sempre laudabile *Pritanio*, di cui si può anche dire che sia la presente Prefazione. *Ma la bella tentazione di veder per tempo comparire col benefizio delle Stampe il suo nome in fronte a qualche Libro, è cagione che talora veggiamo uscire in pubblico delle sconciature, delle quali poscia col tempo si pentono indarno gli Autori*. Conchiudiamo con un sentimento dello stesso *Pritanio*, in cui viene insieme dichiarata opportunamente l'intenzione del nostro assunto, col quale *non si vuol già nè biasimare questo lor prurito, nè disprezzarli; ma bensì mostrar loro la fievolezza, gli errori, e i disordini de i loro Libri, consigliandoli di differire un poco più questa sì perigliosa comparsa, e di amare, e stimare un pò meno se stesso, se ve n'ha il bisogno.*

S O M M A R I O.

I. Non si può stabilire con fondamento la nascita di SAN GEMINIANO nell'anno 309.

II. Quanti, e in quali anni Sant'Atanagio si fermò in Francia esule dalla sua Chiesa di Alessandria.

III. Quale Indizione correva nell'anno 1096.

IV. Quanti sieno stati i Concilj celebrati in Sirmio. Quando Liberio Papa ricusasse di sottoscriversi alla

(a) *L' Autor della Vita a Chi legge.*

(b) *Lamind. Prit. Part. I, cap. VI.*

alla propostagli Formola di Fede : e quando vi s' inducesse.

V. Anastasio Bibliotecario non fu il primo a lasciare scritto che il Pontefice Liberio s' inducesse a soscriversi alla Formola di Sirmio.

VI. San Gaudenzio Vescovo di Rimini fu martirizzato del 359. cioè due anni prima dell' Impero di Giuliano.

VII. Di qual Patria fosse *l' antico Autore anonimo*, da cui il *Mombrizio* ha tratto quanto ha scritto di SAN GEMINIANO : e in qual secolo viveva.

VIII. In qual' anno, e di qual morte perisse l'Imperator Valentiniano il vecchio.

IX. Se SAN GEMINIANO vide S. Agostino.

X. In qual' anno accadde l' invenzione de'Corpi de' SS. MM. Gervasio, e Protasio.

XI. Del 392. Eugenio invase il Trono di Valentiniano il Juniore.

XII. Di qual'anno Sant' Ambrogio si ritirò da Milano. A qual tempo si possa riferire la sua andata a Firenze. Se il medesimo venne obbligato a ritirarsi da Milano, oppure il fece spontaneamente.

XIII. Quando Sant' Ambrogio vedesse Modena, e da chi *rovinata*.

XIV. Anno della morte di SAN GEMINIANO.

XV. Anno della spedizion di Narsete in Italia. Luogo, e tempo della battaglia da esso data a Totila : e della morte di questo Re.

XVI. Con qual nome da' Modenesi si appellassero anticamente Coloro, che amministravano le cose del Pubblico. Dov' eglino del 1055. abitassero, e si ragunassero a trattare gli affari.

XVII. In che tempo la Chiesa di Modena divenne suffraganea di quella di Ravenna.

XVIII. Maniera di Datare praticata da'Notai per tre

secoli

secoli in circa dopo il Millesimo. In quale, e in quanto tempo restò conchiusa la pace tra la Fazione de' Fogliani, e quella de' Canossi di Reggio.

XIX. Dove, per seguire l'ordine de' tempi, andava inserita nella nuova Vita di SAN GEMINIANO la venuta de'Bolognesi a Modena per impetrare dall' intercessione del SANTO la pioggia.

P. 1. l. 7. *Regnando l' Imperatore Massenzio, nacque circa l' anno* 309. *Geminiano.*

I. L' Epoca della nascita di SAN GEMINIANO non si vede appoggiata quì a veruna autorità, che la sostenga; ma raccomandata meramente a un *circa*, si pretende di assicurarla nel 309. Dal solo Vedriani può il nostro Moderno aver riportata la singolare notizia Cronologica: e giacchè non ne ha egli citato il luogo, forse per essere autorità di uno, da esso riputato de' *meno Critici*, ne recherem noi le parole precise, trascritte dal principio della Vita del SANTO. *Erano già passati tre Secoli da che Cristo Signor nostro venne al Mondo per redimerci colla sua santissima Incarnazione, E GIA' ERANO TRASCORSI ALCUNI ANNI DEL QUARTO* (ecco il *circa*), *quando arrivò quel felice giorno, nel quale nacque il glorioso Pastor nostro San Geminiano ec.* Questa opinione non può avere altro fondamento che nell' anno 397. di Cristo, e 88. dell' età del SANTO in cui li due Cronisti Modenesi si accordano di fissare la morte di Lui, dal qual computo di tempo risulta appunto l' anno 309. assegnato al suo nascimento. Ma sopra di questo punto ci riserbiamo di parlar di proposito in appresso alla pag. 61.

P. 8. l. 9. *Scacciato* (Atanagio) *dalla sua Chiesa si portò in Francia ove dimorò quattr' anni, e alla medesima ritornò vittorioso l' anno* 338. *ec.*

II. Per non annojare il Lettore con ripetizioni il rimet-

rimettiamo alla pag. 7. l. 24. del noſtro primo Punto *della Geografia*. Donde mai ha cavato il noſtro Autore che Atanagio in Francia *dimorò quatr' anni?* Egli fu, come dicemmo alla citata pagina, nella primavera del 336. eſiliato da Aleſſandria; e vi ritornò nel Giugno del 338. onde, ſecondo le autorità riferite, non ne ſtette aſſente che per due anni, e quattro meſi incirca. Se veramente nell' anno 334. foſs' egli ſtato eſiliato, come ſuppone la nuova Storia, il computo de' quattro anni camminerebbe bene: ma ciò non ſi accorda con gli Scrittori, già ſopra di queſto punto allegati, nè colle migliori Cronologie, neppure col Petavio, che peraltro è sì ſovente citato dal novello Scrittore, che il poſſiam dire uno de' ſuoi *Autori accreditatiſſimi*, e lo è di fatto; ma non è così bene inteſo, e impiegato addovere.

P. 18. l. 6. *Anno ab Incarnatione ejuſdem milleſimo nonageſimo ſexto, Indictione quinta &c.*

III. Nell'anno 1096. correva la quarta, non già la quinta Indizione. Queſta è pure una delle notizie, o vogliam dire uno de' caratteri cronologici, che da tutti li Croniſti, e preciſamente dal Pagi, e anche dal Petavio è chiaramente ſpiegato. Dapoichè il noſtro Autore ſi dichiarò per tempo col ſuo Lettore *di non eſſere incorſo in quegli errori, e Anacroniſmi, in cui inciampati ſono tant' altri*, entrò in obbligo di ammendare i *meno Critici*, e conſeguentemente nel preſente incontro o l'anno del milleſimo, oppure il numero dell' Indizione: mercecchè la quinta correva nell' anno 1097.

P. 21. l. 24. *Si voleva dall' Imperadore Coſtanzo che foſſe tal formola ſoſcritta da Liberio Papa, che aſſolutamente, e ſempre negò di farlo ec.*

IV. Queſto paſso di Storia per eſſere mancante del ſuo lume cronologico reſta così oſcuro, che il Lettore vi può facilmente prendere sbaglio. Era

però

però neceſſario farvi precedere la notizia de' tre Concilj tenuti in Sirmio, e inſieme dell'anno di ciaſcuno di eſſi, ſecondo l' eſatta oſſervazione del Pagi ſotto l' anno di Criſto 357. num. XIII. Il primo del 351. il ſecondo del 357. e il terzo del 358. Nel primo fu depoſto Fotino: nel ſecondo fu propoſta la *Formola*, chiamata dal Pagi *la beſtemmia di Oſio*, alla quale egli è ben vero che Papa Liberio allora *aſſolutamente negò* di ſoſcriverſi: ma non è poi altrettanto vero che *ſempre* il *negò*. Imperciocchè ſecondo l'opinion più comune, come diraſſi nel Punto de' Fatti al n. XIV. vi s' induſse nel terzo Concilio: *tertia denique*, continua ivi il Pagi, *in qua Liberius reſtitutus eſt, cum Formulæ in ea conſcriptæ ſubſcripſiſſet, anno CCCLVIII. coacta*.

Quindi reſta provato per troppo vero *quanto gli hanno dipoi oppoſto i ſuoi nemici*, come ſi chiama il moderno noſtro Storico, *cioè che alle perſuaſioni di Demofilo Coſtantinopolitano a ciò s' induceſſe fra qualche tempo. Hanc* (cioè *formulam*) *videtur fuiſſe quam Hilarius in Fragmentis vocat perfidiam ab Arianis conſcriptam, & quam Liberius catholicam vocat, & a Demophilo ſibi oblatam ſuſcepiſſe ſe dicit in epiſtola ad Orientales. Ob quod factum Hilarius ter anathema dicit Liberio. Sed hac de re plura ibidem Valeſius, & Petavius in Animadverſionibus Euſebianis pag.* 316. Così conchiude il Pagi, e noi con eſſo.

P. 21. l. 30. *come laſciò ſcritto, e forſe prima di tutti Anaſtaſio Bibliotecario*.

V. Le parole di Anaſtaſio nella vita di Liberio Papa ſono le ſeguenti: *Ingreſſus Liberius in Urbem Romanam 4. Non. Aug. conſenſit Conſtantio hæretico, non tamen rebaptizatus eſt Hæreticus, ſed conſenſum præbuit, & tenuit Baſilicam Beati Petri Apoſtoli, & Beati Pauli, & Baſilicam Conſtantinianam annos ſeptem*. Anaſtaſio Bibliotecario continuò le Vite de' Papi ſino all' anno 885. dunque Sant' Ilario, Socrate, Sant' Epi-

fanio, Zosimo, Ammiano, che da noi furono citati sotto il *Punto della Geografia* alla pag. 22. l. 2. prima di Anastasio hanno scritto delle azioni di Liberio, a cui erano quasi contemporanei. Ma il nostro moderno Arcicritico, per quanto si vede, non si è dilettato d'impacciarsi con siffatte Anticaglie: eppure se mai è bene il consultare i Vecchj, noi il crediam necessario a chi vuole ripescare la verità nel fondo de' tempi antichi. Sotto il *Punto de' Fatti* alla pag. 21. l. 18. e pag. 22. l. 2. si metterà in netto il fatto di Papa Liberio.

P. 27. l. 26. *E alla sua pure di Rimini fece ritorno Gaudenzio ec.*

VI. Nell'anno 361. sotto l'Impero di Giuliano il nostro Annalista fa accadere il ritorno di Gaudenzio alla sua Cattedra di Rimini. Sentiamo un pò che ne dicano altri. Il Baronio nelle sue note sopra il Martirologio Romano sotto li 14. Ottobre lettera f. scrive *Arimini Sancti Gaudentii Episcopi, & Martyris 14. Octobris. f. Gaudentii Episc.) ejus acta ex priscis monumentis accepta refert Petrus in Catal. lib. 9. cap. 63. Vixit temporibus Constantii Imperatoris, cujus jussu in damnationem vocis Consubstantialis coactum est Conciliabulum Ariminense, cum eidem Civitati idem Gaudentius tunc præesset Episcopus; qui pro viribus restitit, eorumque acta, soluta jam Synodo, rescidit, quam ob causam a Proconsulis militibus trucidatus est.* A buon conto il Baronio il fa vivere sotto l'Imperator Costanzo, non Giuliano; *Vixit temporibus Constantii*; e successivamente *soluta jam Synodo ..... trucidatus est*, morì martire, sciolto che fu quel Conciliabolo.

Il Padre Riccioli nel Catalogo delle Persone più insigni dopo Cristo, Stampato nel fine della sua Cronologia, ha che *Sanctus Gaudentius Episcopus Ariminensis martyrio affectus 14. Octobris anno Christi* 359. Lo stesso Riccioli nel *Chronicon magnum, & selectum* sotto l'an-

to l'anno pure 359. dopo riferiti gli atti del Conciliabolo di Rimini, soggiugne *Gaudentius Episcopus Ariminensis reversus Ariminum, & damnatus gesta Arianorum, a Marciani Præsidis Militibus martyrio affectus, ut & Ruffinus ab Epicteto.*

Come può dunque stare che San Gaudenzio si restituisse al suo Vescovato di Rimini nel 361. sotto l'Impero di Giuliano, se due anni prima sotto del suo Antecessore Costanzo fu trucidato? Così la intendono col Baronio il Riccioli, e il Pagi sotto l'anno 359. num. 11. e l'opinione loro resta autenticata dalla circostanza del Conciliabolo Riminese degli Arriani, che indubitatamente si raunò, e fu sciolto sotto Costanzo, e non sotto Giuliano Imperatore.

P. 39. l. 26. *Il Mambrizio, che dà un' antico Autore anonimo, vivente nell' ottavo Secolo, cavò quanto scrisse di Geminiano.*

VII. Dalle giuste combinazioni, che il sempre laudabile Muratori adduce nel Tom. 2. part. 2. Rer. Ital. pag. 687. egli conjettura da suo pari che l' Autore anonimo, da cui il Mambrizio ha tolta la Vita, che pubblicò, di SAN GEMINIANO, visse nel finire del nono, e scrivesse su i principj del decimo Secolo: *Itaque ex his liquet* (ecco la conjettura) *circiter annum* 910. *Vitam Sancti Geminiani ab Autore, ut conjicere possumus, Veronensi* (ed ecco la Patria dell' Anonimo) *fuisse scriptam &c.* Egli è però cosa notabile nel moderno Critico, che in qualche riscontro mostra di aver' avuti sotto gli occhi i preziosi Tomi Rer. Ital. ma poi nel più bello fa conoscere di non esservisi molto internato, come abbiam' osservato, e più ce ne accorgeremo nel proseguire che faremo meditando. E in vero s' egli avesse veduto ciò, che v'è nel sopracitato Tomo 2. (e noi discretamente crediamo che l' avrebbe voluto vedere se avesse saputo di potervelo trovare, sarebbesi di

leggieri diſingannato dell' anacroniſmo, ch' eſſo prende di un Secolo, in far vivere *nell' ottavo l' antico Autore anonimo*, il quale ſcriſſe fra le altre coſe la irruzione de gli Ungheri nell' Italia, e preciſamente nel Territorio Modeneſe, accaduta a ſuoi giorni, e la quale ſappiamo che accadde nel 903. onde s' inferiſce ch' egli viveſſe nel nono Secolo, ſe non gli ſi voglia dare una vita di più di un Secolo e mezzo.

P. 45. l. 26. *Morì Valentiniano per improvviſo accidente di Apopleſia ec.*

VIII. Nell' anno 375. eſſendo andato Valentiniano il vecchio a portare la guerra a' Quadi della Sarmazia, que' Popoli gli ſpedirono Ambaſciadori a chieder pace con promeſſa di ubbidirlo in tutto, che comandaſſe. Furono introdotti, dicono Ammiano, e Zoſimo, gli Oratori dinanzi all' Imperadore, il quale eſſendo in molta collera contro di quella Gente per l' ingratitudine, con cui aveva corriſpoſto alli benefizj di Lui, nel volerneli rimproverare impetuoſamente con parole piene di ſdegno, e di minacce, gli ſi ruppe una vena nel petto, onde rigurgitò tanto ſangue che non potè più favellare, e ſi morì affogato a quel modo in età di anni 55. a 17. Novembre, ſecondo Socrate, nel Caſtello di Bergizione, e non già del 376. come ſta notato nel margine della nuova Storia alla citata pag. 45. il che reſta ſempreppiù confermato col riſcontro dell' anno, in cui fu eletto Valentiniano juniore, di Lui ſucceſſore, cioè del 375. il dì 23. Novembre ſecondo Idazio ne' Faſti, riferito dal Pagi ſotto il detto anno 375. num. II. Ammiano lib. 30. Socrate lib. 4. cap. 26. Geronimo, e Idazio nella Cronaca aggiugne che il Corpo di Valentiniano fu traſportato a Coſtantinopoli li 27. Dicembre.

P. 47. l. 26. *Imperciocchè dopo due anni, cioè del 384. ebbe la bella ſorte di veder Agoſtino ec.*

IX. Da'

IX. Da' motivi, che addurremo ſotto il preſente Punto alla pag. 61. pare che la morte di SAN GEMINIANO ſi abbia a fiſſare intorno all'anno 347. onde il SANTO non potè avere *la bella ſorte di veder' Agoſtino*. Da gli Storici poi ſi cava che dell' anno 384. Agoſtino fu ſpedito da Simmaco a Milano a inſegnare pubblicamente Rettorica; dove anche dall' Africa il ſeguitò Santa Monica di lui Madre, pregando continuamente per la ſua converſione.

Ch' egli foſſe molto onorato da Sant' Ambrogio l'aſſicurano gli Scrittori; ma non dicono già che per venire da Roma a Milano paſſaſſe per Modena; molto meno poi ch' egli conoſceſſe di veduta SAN GEMINIANO. Imperciocchè quand'anche in quel tempo foſſe ſtato in vita il Santo Veſcovo, non par veriſimile che Agoſtino, allora di Setta Manichea, cercaſſe di conoſcere, e di abboccarſi con un Veſcovo Cattolico. Alcuni anni dopo fu poi convertito in Milano da Sant' Ambrogio: *Itaque cum aſſiduis ejus concionibus intereſſet, ex Manichæo Cathecumenus evaſerat, per hos autem dies in Paſchate* (cioè del 387. li 24. Aprile in età di 33. Anni) *ab eodem ſalutiferum quoque Baptiſmatis Sacramentum accepit*. Così ne ſcrive il Sigonio de occid. Imper. lib. IX. ed era l'opinione comune a tutti gli Eruditi, a' quali il Compilatore Moderno della Vita di SAN GEMINIANO non s' accoſta.

P. 48. l. 27. *Memorabile ſi reſe queſt' anno per l' invenzione de' Corpi di Santi Gervaſio, e Protaſio.*

X. Li Corpi de' SS. MM. Gervaſio, e Protaſio furono trovati l' anno, che precedette il Batteſimo di Agoſtino, cioè l'anno 386. e non nel medeſimo in cui il ricevette, e a cui l' attribuiſce il novello Croniſta, il quale intendiamo che per l'anno della Converſione di Agoſtino voglia ſignificare quello del Batteſimo di lui, come per tale fu anche pre-

so da quell' Autore sincrono, che al riferire del Pagi sotto l' anno di Cristo 388. num. X. *NOMINE CONVERSIONIS publicam fidei professionem in Baptismo factam intelligit*. Sotto l' anno 386. nella Cronaca di Prospero Tirone si legge: *Justina Mater Valentiniani, Arrianis favens, in Ambrosium, & omnem Mediolanensem Ecclesiam diversa injuriarum genera congerit. Reliquiæ Gervasii, & Protasii Martyrum ab Ambrosio primum Mediolani repertæ.* L' istesso Sant' Agostino il persuade con quelle parole del lib. 9. cap. 7. delle sue Confessioni. *Cum ab Ambrosio Baptizatus sum, annus erat, aut non multo amplius, cum Justina Valentiniani Regis Pueri Mater hominem tuum Ambrosium persequeretur hæresis suæ causa, qua fuerat seducta ab Arianis. Excubabat pia plebs &c.* Leggasi ciò, che ne scrive il Pagi sotto l' anno citato al num. IX. e X. dove a maraviglia ne resta chiarito il fatto. Li testi sono conchiudenti, e d' accordo a stabilire nell' anno 386. *l' invenzione de' Corpi de' Santi Gervasio, e Protasio*, nel qual punto il nostro Annalista non erra poi in sostanza di un Secolo, ma di un' anno, *aut non multo amplius*, che noi gli perdoneremmo di buon grado: ma la materia di *Cronologia* è sì dilicata che non ammette venialità neppur di un giorno.

P. 57. l. 6. *Assistito Eugenio dalla potenza di Arbogaste Capitano audacissimo, invase il trono di Valentiniano del* 391. *ec*

XI. Secondo l' ordine istorico la morte di Valentiniano il juniore succedette nell' anno 392. dopo la quale Arbogaste fece acclamare Imperadore Eugenio: e non prima nel 391. come l' asserisce il nostro Moderno. Così ce ne ragguagliano Zosimo nel lib. 4. cap. 54. Sant' Ambrogio nell' orazioni funebre in lode di Valentiniano, e in una sua Lettera a Teodosio; e Paolo Diacono lib. 12. *de gestis Romanorum* nella Vita di Teodosio dice *Valentinia-*

nus

nius junior &c. Quo extincto, Arbogastes Tyrannum creavit Eugenium, eligens hominem, cui titulum Imperatoris imponeret, ipse acturus Imperium &c. con ciò che siegue sopra di questo successo, di cui noi abbiamo anche parlato nel *Punto della Geografia* sotto la pag. 57. l. 11. per ciò, che serviva a quel proposito, ove venne ad esame per l' identificazione del luogo, dove veramente Valentiniano morì strangolato.

Che questa morte accadesse nel 392. il conferma S. Epifanio nel Libretto *de Mensuris, & ponderibus* nu. 20. ne' seguenti termini. *Quibus Consulibus* (cioè Arcadio la seconda volta, e Rufino, i quali indubitatamente furono Consoli nell' anno 392.) *mortuus est Valentinianus junior Valentiniani Magni Filius..... Idibus Maii pridie Pentecostes, die Sabbati.* Veggasi il Pagi sotto l' anno 392. num. III. ove discorre diffusamente. Ad Epifanio consente Prospero nella Cronaca ponendo la morte di Valentiniano sotto i due nominati Consoli: e in questo ne conviene il nostro medesimo Storico, che l'afferma alla pag. citata 57. l. 15. adducendone il testimonio del celebratissimo Petavio; ma egli si è ingannato fissando all' antecedente anno 391. l' usurpazione di Eugenio, prima della morte di Valentiniano. E' vero però che la trama di Arbogaste cominciò in vita di Valentiniano, e lui vivente dispose l' affare in maniera, che Eugenio fosse accettato per Imperadore; ma non per questo egli è vero, che vivendo Valentiniano, Eugenio ne *invadesse il Trono*, s'anzi quel Principe sfortunato appunto fu ucciso, perchè l'Imperio restasse aperto all' usurpazione di Eugenio.

P. 57. l. 23. *Ambrogio venne obbligato a ritirarsi da Milano, e portarsi a Firenze, come fece l' anno* 393.

XII. Dell' anno 392. passò da Milano a Bologna Sant' Ambrogio sotto pretesto di esservi stato invitato da quel Vescovo per la traslazione de' Corpi de' SS. MM. Vitale, ed Agricola. Fatta quella

C 4 fun-

funzione si portò a Faenza, indi in Toscana; e da Firenze scrisse una lettera di scusa al Tiranno Eugenio, esponendogli il motivo, che l'aveva indotto a partir di Milano senza aspettarlo: e riprendendolo anche perchè favoriva i Gentili. Tanto si ricava dal medesimo Sant'Ambrogio Classe prima, epistol. 57. *ad Imperatorem Eugenium* sotto l'anno 392. ovvero nel principio del 393. pag. 1010. dell'edizione Benedettina; e altrove dallo Stesso, il quale si fermò in Firenze due anni incirca.

Se poi il nostro Cronista intende, come pare, di comprendere sotto il *come fece l'anno* 393. e il *ritirarsi da Milano*, e il *portarsi a Firenze*, la Cronologia del *ritirarsi* è convinta di falsa da ciò, che riferisce il Padre Teodoro Ruinart, Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nell'avviso sopra gli atti de' SS. MM. Vitale, ed Agricola alla pag. 409. dell'Ediz. di Verona in fol. *Hanc autem*, dic' egli, *Sacrorum Corporum elevationem, de qua hìc Ambrosius agit, anno* 392. *contigisse existimamus, quo anno S. Antistes post Valentiniani necem, teste Paulino Vitæ n.* 19. *Bononiam, atque inde Faventiam profectus est.* Leggasi il cap. 14. della Vita di Sant'Ambrogio scritta dal citato Paulino. Quella della seconda parte, cioè del *portarsi a Firenze* l'anno 393. non si dà per affatto sicura da gli Scrittori contemporanei: nemmeno dalle conjetture, o dalla lettera scritta da Firenze ad Eugenio, si può asserire che Sant'Ambrogio si portasse colà nel principiare del 393. piuttosto che nel finire del 392. Il tenore della medesima lettera, ch'è di scusa per non averlo aspettato, assicura bensì che *Ambrogio* non *venne obbligato a ritirarsi da Milano*, ma che ne partì di sua elezione.

P. 57. l. 27. *Vide egli* (cioè Sant' Ambrogio) *con infinito suo rammarico la nostra Città affatto rovinata dall'armi di Massimo..... e ne pianse.*

XIII. All'anno 387. sotto il num. VII. il Pagi rife-

riferisce l'Ambasciata di Donnino, spedito da Valentiniano a Massimo, che in Treveri astutamente l'accolse con dimostrazioni di sommo onore, e rimandollo con regia magnificenza relegato: ma *illum cum exercitu subsecutus, Cotiis, ac Juliis Alpibus occupatis, ut tradit Pacatus in Panegyrico ad Theodosium cap.* 30. *in Italiam descendens &c.* Laonde 18. anni prima di tale irruzione, cioè del 369. S. Ambrogio aveva già vedute, e compiante le desolazioni delle Città dell'Emilia, come ne ragguagliò egli stesso Faustino suo Fratello con lettera consolatoria. *De Bononiensi veniens Urbe, a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Rhegium, Parmam, Brixillum, Placentiam &c..... Tot ergo semirutarum Urbium Cadavera, Terrarumque sub eodem aspectu exposita funera..... præsertim cum illa in perpetuum prostrata, ac diruta sint.* Se pertanto è così, come non fu altrimenti, non poteva Massimo esser autore delle ruine di quelle Città che in tale stato miserabile furono vedute già 18. anni prima che il Tiranno passasse le Alpi ad aggiugner disgrazie all'infelice Italia, come dianzi abbiamo provato, e più copiosamente si dimostrerà sotto il *Punto de' Fatti*. Avvertiam qui solamente che il novello Istorico non ha poi realmente quel mal'animo, che mostra in apparenza contro il buon Vedriani, di cui benespesso egli ciecamente si fida, come ha fatto nel presente incontro, copiando il sentimento di lui dalla pag. 28. della Vita di SAN GEMINIANO, ove porta il citato passo di Sant'Ambrogio volgarizzato, e attribuisce a Massimo li danni delle Città dell'Emilia, senza riflettere alle circostanze de' tempi, notate dalli più critici Cronologi, come da noi si osserverà a suo luogo.

P. 61. l. 19. *Morì Geminiano li* 31. *Gennajo in età di* 88. *anni, e dalla Riparazione di nostra salute l'anno* 397. *ec.*

XIV. Prima di chiamar' ad esame l' anno della morte di SAN GEMINIANO, la frase falsa, con cui il nostro Autore l' esprime, ci trattiene a dichiararnegli una notizia, della quale peraltro in oggi gli Storici, anche *meno Critici*, ne sono in cognizione. Pochi pertanto sono Coloro, i quali col novello nostro Scrittore non sappiano che, dappoichè fu scoperto lo sbaglio di Dionigi, detto il Piccolo, ritrovatore dell' *Era Cristiana*, tutti gli Scrittori prudenti, e saggi si sono sempre guardati dal contrassegnare il preciso punto della nascita di Cristo, non essendo necessario esprimerlo per significare l' *Era Cristiana*; onde in vece di dire *dalla Riparazione di nostra salute*, la qual' espressione importa il preciso punto del nascimento di Cristo Salvator nostro, hanno usato di scrivere *l'Anno di Cristo*, con che si prescinde dalle più strette circostanze, seguendosi così il comune computo dell' *Era volgare*, o *Dionisiana*.

Che però se il novello Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, schifo di accomunarsi all' uso universale, amava meglio indicare l' anno della morte del suo SANTO dal vero punto del nascimento di Cristo, per colpirvi giustamente, e insieme far veder di sapere qualcosa della Critica Cronologica, egli doveva a gli anni 397. aggiugnerne 4. che Dionigi per isbaglio lasciò fuori del suo calcolo, e dire *dalla Riparazione di nostra salute l' anno* 401. oppure se gli piaceva di accomodarsi all' *Era Cristiana*, doveva esprimere *l' anno di Cristo* 397. come vogliam credere che prudentemente sarà per fare in appresso, poichè ha inteso che in buona Cronologia *l' anno di Cristo*, o *dell' Era volgare* non importa il medesimo che *dalla riparazione di nostra salute*. *Neque vero prætermittendum est* (egli è pur' anche insegnamento del Petavio Rationarii temp. Part. sec. lib. 4. cap. I. *De Æra Dionisiana*, che il moderno

no Cronista, citandolo spesso, mostra di averlo avuto per le mani) *quod ad Historiam, & Chronologicam rationem magnopere pertinet, quocumque natus anno Christus fuerit, nihilominus communem, & usu receptum Ecclesiæ calculum annorum Christi utilem esse ab omnibus adhibendum. Non enim est necesse ab vero Natali proficisci summam annorum Christi, dum fixo, & immobili ex capite pendeat: hoc est anno Juliano 46. sive ante annos 1631. cœperit. Nam hoc unum Chronologias inquirit, qui quidem Æra illa utitur quoto ante illud initium, vel post illud anno quælibet res inciderit, ut quanto ab nostris temporibus intervallo distet, sine errore pronuntiet*. E s'egli si fosse presa la briga di leggere *gli Elementi della Storia di Vallemont*, nel Tom. I. lib. I. all'osservazione sotto il Capo della Cronologia, ove dice. *Qui bisogna avvertire Coloro, che non hanno studiato le materie della Cronologia ec.* avrebbe potuto imparare l'uso dell'*Epoca di Cristo*. Col Padre Pagi il Padre Abate Bacchini osserva che il Baronio anticipa di due anni *l'Era Dionisiana* nel principio della Cronologia de'suoi Annali. Il Vallemont nel luogo citato rileva anch'esso le correzioni de' moderni Cronologi dopo il Petavio, e molti altri, i quali contavano che l'anno della nascita di Gesù Cristo precedesse immediatamente quello *dell' Era volgare*.

Ma veniamo ormai all'anno della morte di SAN GEMINIANO, la quale dal moderno Scrittore della Vita di Lui si fa accaduta li 31. Gennajo del 397. Questo punto Cronologico si rende famoso per riguardo alle diverse opinioni di varj, e gravi Scrittori, che ne hanno trattato. Il novello Storico però o non ne ha inteso lo strepito, o l'ha dissimulato per non esporsi a qualche imbroglio, ma poi senz'accorgersene si è appigliato al partito del maggiore impegno, e più difficile a sostenersi, come vedremo fra poco. Noi intanto per dilucidazione della

mate-

materia, e per comodo del noſtro Lettore eſporremo quì ſeparatamente le opinioni di quegli, che ſi ſono più impegnati a parlarne, le quali ſerviran poi di fondamento a ſtabilirne la noſtra, che a tutti riuſcirà nuova, e peravventura non diſpregevole.

Prima opinione. Ponghiam quì per la *prima* l'opinione del Vedriani come quegli, che porta più avanti de gli altri la morte del SANTO, nella Vita di cui alla pag. 37. dice *ſubito quella feliciſſima Anima ſeparata dal ſuo caſtiſſimo Corpo, fu tra gli Angeli portata a' Regni celeſti, ove con i Santi ricevè la palma della gloria beata l'anno* 397. *dell' Incarnazione del noſtro Redentore, l' ultimo di Gennajo*; e cita in margine. *Lectiones Breviarii ab Eccleſ. Rom. recognitæ, & confirmatæ ann.* 1611.

Il medeſimo Vedriani nell'altra Vita del SANTO, inſerita tra le memorie de'Santi, e Beati Modeneſi a pag. 34. replica *ſubito la ſua feliciſſima Anima ſi ſeparò dal ſuo caſtiſſimo Corpo in età d' anni* 88. *a* 31. *di Gennajo, e della ſalute di Criſto* 397. Ecco l' originale, da cui il noſtro novello Scrittore ha fedelmente copiata la Cronologia dell' età, e della morte di SAN GEMINIANO. Minor Critica, ſe ſi ha a dire, non potevaſi impiegare in un *punto d' Iſtoria ſacra, che a moltiſſimi riuſcirà forſe nuovo*, come il decantano *le Novelle della Repub. letter. per l'anno* 1736. ſtampate in Venezia del 1737. *Preſſo Giambattiſta Albrizzi qu. Girol.* alla pag. 405. lin. 23. ſotto *Modena*; e noi non finiamo d' intenderne tale giudizio, che ci fa dell' equivoco. *Nuovo* infatti non può dirſi un tal *punto d' Iſtoria*; mercecchè ſi leggeva nelle Lezioni del Breviario Romano, e poſcia nel Vedriani, che d' indi il rilevò, come abbiamo moſtrato di ſopra, e dal quale poi il noſtro Critico l'ha tratto in buona fede. Che ſe ſi voglia ſignificare che queſto *punto* ſia per riuſcir *nuovo* a' buoni Critici; così ne ſiam d' accordo anche noi: perchè non

ſi ſa

si sa che alcuno di Loro siasi fatto autore, o seguace di siffatta opinione, nemmeno l'abbia giammai chiamata in giudizio. L'essere però stata portata con tutta l'intrepidezza nella nuova Storia, fa credere che lo Scrittore fosse persuaso esserne questa l'unica, o almeno la più costante, senza saperne cercare le diverse altre di gravissimi Autori, le quali additeremo quì partitamente.

Seconda opinione. Il Sigonio de occident. Imperio lib. IX. sotto l'anno 387. scrive *Per hos menses hæresis nova in Æmilia, & Liguria erat oborta &c. Ad quem*, cioè *Siricium Papam*, *Ambrosius*, *aliique Episcopi rescripsere se item hæresim illam, atque hæreticos repudiasse, atque damnasse. Subscripsere autem Episcopi Eventius, Maximus, Felix, Bassianus, Thedolus, jussu Domini Geminiani Episcopi ipso præsente Aper Presbyter, Eustasius, & Constantius. Ex quibus Bassianus Laudensem, Geminianus Mutinensem Ecclesiam rexit, atque uterque post in sua Ecclesia tumulatus multis miraculis editis Sanctorum Confessorum numero est ascriptus.* Sotto l'anno adunque 387. il Sigonio mette quel Concilio, che fu il quarto di Milano secondo l'ordine del Pagi all'anno 390. num. x. e dopo il Concilio la morte di SAN GEMINIANO *atque..... post in sua Ecclesia tumulatus*.

Terza opinione. Anche il Silingardi Vescovo di Modena (e conseguentemente Ferdinando Ughelli, che l'ha ristampato nella sua Italia sacra) nel Catalogo de' suoi Predecessori alla pag. 8. parlando della morte di SAN GEMINIANO dice che *placide obdormivit in Domino pridie Calendas Februarii circa salutis annum trecentesimum octuagesimum septimum.*

Quarta opinione. Col Sigonio, e col Silingardi conviene il P. Riccioli, il quale nell'Indice delle Persone più insigni, stampato al fine della sua Cronologia, ha che *S. Geminianus Episcop. Mutinæ obiit* 31. *Januarii circa annum* 387. *cujus vero Successor Theodorus*

dorus obiit 397. Veramente per la coincidenza delle tre ſuperiori opinioni potrebbero ridurſi a una ſola; ma a bello ſtudio le abbiamo eſpoſte diſtintamente per riſpetto a' loro Autori, i quali hanno il merito di fare ciaſcuno la ſua claſse.

Quinta opinione. Nelle Note di Pietro Galeſino al Martirologio Romano ſotto li 30. Gennajo ſi legge *Mutinæ (quæ Urbs eſt Galliæ ciſalpinæ, Romanorum Colonia, jure metropolitano ſubjecta Archiepiſcopo Ravennæ ex decreto Gregorii I. Pontificis.) Sancti Geminiani. Qui Epiſcopus Eccleſiæ Mutinenſi præfuit anno Chriſti Domini circiter CCCLXVII. ſucceſſit in Epiſcopatu Antonio: ei vero Theodorus &c.*

Seſta opinione. Il Dandolo nel lib. III. cap. XII. part. 18. della ſua Cronaca, ſtampata nel Corpo Rer. Ital. vuole che SAN GEMINIANO viveſſe nell' anno CCCLXVI. *Geminianus Epiſcopus Mutinenſis hoc tempore viguit* (cioè del 366.) *& ſuis meritis Sanctorum Confeſſorum numero aggregatus eſt*. Egli è ben vero che il Galeſino, il Dandolo non determinano che quel tale anno foſſe l'ultimo della Vita del SANTO; ma l'aver voluto accennare quell' anno piuttoſto che un' altro, ſenz' aver coſa da dire di Lui, ſe non ſoggiugnervi quegli il Succeſsore, e queſti la da eſſo acquiſtata eterna mercede tra i Santi Confeſſori, parrebbe che in quegli anni un' Epoca abbiano inteſo d' indicare, abbenchè con riſerva. Noi però contenti di numerar queſte fra le altre varie opinioni, ſenza farne miſtero le valutiam per quel tanto che ſono, e proſeguiamo a riferirne le ulteriori, e differenti di altri Critici.

Su due fatti di queſta parte di Storia, ſiccome ſono ſtati univerſalmente ammeſſi per incontrovertibili, è ſtato preteſo di accomodare, e ſtabilire tutti gli altri, che vi hanno relazione. Uno ſi è l' intervento del Santo Veſcovo GEMINIANO al quarto Concilio Milaneſe, per l' autentica, che

ſe ne

ſe ne vuol riconoſcere nella ſottoſcrizione di Lui a quegli atti, di altrui pugno bensì, ma di proprio ſuo ordine, *juſſu Domini Geminiani Epiſcopi ipſo præſente Aper Presbyter*. L'altro è la miracoloſa aſſiſtenza di San Severo Veſcovo di Ravenna alla morte del medeſimo SAN GEMINIANO, deſcritta particolarmente dall' Agnello nella Vita di San Severo, che ſi legge nel Tom. II. Rer. Ital. pag. 43. e ſeguenti *indulgeat vobis Dominus, dilectiſſimi Filii, pro eo quod expergefactum feciſtis me, quia in Sancta Mutinenſe Eccleſia eram, & ibidem Fratris, & Coepiſcopi mei Geminiani, ipſius Antiſtitis Eccleſiæ, omnipotenti Domino animam commendavi &c.* e da San Pier Damiano nel Tom. I. Serm. V. ch'è il ſecondo ſopra San Severo Veſcovo, e Confeſsore *nam quam præclarum, dilectiſſimi Fratres mei, quam ſtupendum fuit illud inſigne miraculum, quo videlicet inter ipſa Miſſarum ſolemnia ſubito in extaſim raptus per ſpiritum Mutinenſe oppidum petiit. Defuncti Fratris, & Coepiſcopi Deo animam commendavit &c.* Li teſti dell' uno, e dell' altro Autore quì ſopra citati, ſi addurranno altrove per eſteſo ſotto il *Punto de' Fatti* alla pag. 63. l. 21. Intanto paſſiamo a diſaminare cronologicamente li due eſpoſti fatti fondamentali.

Il mentovato Concilio quarto di Milano da alcuni, tra i quali dal Sigonio de Occid. Imper. lib. IX. ſi ripone ſotto l' anno 387. comunemente però col Pagi è attribuito all' anno 390. Dopo il Concilio ſi fa ſeguire la morte di SAN GEMINIANO; poi quella di San Severo in coerenza de' due addotti fatti.

Il Padre Abate Bacchini nella prima Diſertazione Cronologico-iſtorica, premeſsa all' edizion dell' Agnello, ſulla fine del cap. primo dice *Bollandus, & Socii conveniunt cum Baronio circa initia Epiſcopatus Severi, & tempus Concilii Romani, cui Agapitus interfuit.*

Sen-

Sentiunt Severo praecessisse Marcellinum, Marcellino Agapitum.
Severum circa annum CCCXC. obiisse.
Quindi raccogliendo egli i sentimenti de gli apportati Autori, riferisce nel cap. 4. *Severus itaque vitam produxit ad annum CCCXC.* E noi ripigliamo che se San Severo morì del CCCXC. e dopo di SAN GEMINIANO, questi dunque dovette morire prima del detto anno; la qual cosa non potendosi accordare cogli atti del Concilio Milanese, perciò qualche insussistenza bisogna conchiudere che sia nella combinazione de' tempi.

Settima opinione. Infatti il laudato Padre Abate Bacchini nella seconda Disertazione Cronologico-istorica intorno all' età de' Vescovi di Ravenna, che fiorirono da San Severo sino a Pietro, allunga la Vita del primo sino all' anno CCCXCI. in grazia della morte di SAN GEMINIANO, da esso fissata al CCCXC. e dice al num. III. *Temporum rationem minime constare, non est cur ulteriori sermone probemus qui supra Sancti Severi initia, & sedis finem expendimus, cum enim ad annum CCCXCI. ejusdem vitam productam post Mediolanense Concilium, in quo Geminianus Mutinensis subscripsit, ostenderimus.*

E' stata veramente nostra intenzione il premettere espositivamente alla nostra le varie opinioni de gli Autori sopra il presente punto Cronologico, senza impegnarci in questioni. Pure una nostra difficoltà sopra i riferiti pareri del Baronio, e de' Bollandisti, e anche sopra l' anno aggiunto per ripiego dal Padre Abate Bacchini, ci fa forza a scostarci alquanto dal nostro proponimento spiegandola col dovuto rispetto, colla speranza di non far dispiacere al nostro Lettore, nè svantaggio alla materia.

Sempre pertanto presupposto che il Concilio quarto di Milano, e l' assistenza di San Severo alla morte di

SAN

SAN GEMINIANO abbiano a regolare gli altri punti correlativi di questa Storia, noi, uniti al comun parere che quel Concilio si celebrasse nell'anno 390. siamo di sentimento che la morte del Santo Vescovo di Modena protrar si dovrebbe al dì ultimo di Gennajo del 391. e al primo di Febbrajo del 392. quella del Santo Vescovo di Ravenna. Imperciocchè nell' anno 390. da Pammacchio Uomo Consolare, Genero di Santa Paola, ambi famosi negli scritti di San Girolamo, fu scoperta in Roma l'eretica dottrina del Monaco Gioviniano, e dinonziata a Siricio, che allora sedeva nella Cattedra di San Pietro, e il quale l' esaminò, e condannò insieme col suo Autore. Il Papa intese in appresso che l' Eresiarca, ritiratosi da Roma, era passato a Milano; onde ne diè avviso a quel Vescovo Sant' Ambrogio, ragguagliandolo della Persona, e Dogmi di Gioviniano, e della condanna che aveva fulminata contro di esso, e di altri di Lui seguaci, come si raccoglie dal Sigonio de occid. Imper. lib. IX. sotto l' anno 387. altre volte citato. In sequela di ciò Sant' Ambrogio convocò anch' egli in Milano un Concilio, in cui fu pur proscritta quell' eresia, e quegli Eretici; e fu quel Concilio, al quale intervenne, e a gli atti di cui si fe sottoscrivere SAN GEMINIANO nel modo già narrato.

Se però S. Severo, secondo il Baronio, e i Bollandisti, morì del 390. nel primo giorno di Febbrajo, ch' è l' anno del Concilio Milanese, a cui fu presente SAN GEMINIANO; e se questi da San Severo fu assistito in morte, che accadde nell' ultimo di Gennajo: converrà dunque dire che in giorni trentuno succedesse la scoperta, la dinonzia, la disamina, e la condanna dell' Eresia di Gioviniano in Roma: che al Papa giugnesse a notizia l' andata di Gioviniano a Milano, della quale ne avvisò poscia Ambrogio: che colà si raunassero i molti

D Vesco-

Vescovi, che composero, e celebrarono colle dovute solennità quel Concilio, in cui si discussero, e si condannarono la materie propostevi, fra le quali la Dottrina di Gioviniano, del che successivamente Ambrogio, e que' Padri diedero contezza al Pontefice: e che finalmente SAN GEMINIANO si fosse dopoi restituito in Modena, dove finì di vivere li 31. di Gennajo.

Ma considerando noi la lunga serie di tali, e tante cose, e le circostanze, che le accompagnano, confessiamo di non arrivar a comprendere come si possano far capire entro il breve giro delli giorni trentuno; meno poi se si sostenesse che a quel Concilio vi concorressero Vescovi dalle Gallie, come l'asserisce, senza però darne i convenevoli riscontri, il moderno nostro Storico alla pag. 51. l. 23. Quindi è che noi a chi vuol conciliare questo punto cronologico della morte di SAN GEMINIANO e colla presenza del Medesimo al Concilio Milanese, e coll'assistenza di San Severo alla morte di Lui, riputiam necessario il portare al dì 31. di Gennajo del seguente anno 391. la morte del Santo Vescovo di Modena.

Ma perchè appunto questa morte seguì nel giorno de' 31. di Gennajo, quando il Santo Vescovo di Ravenna celebrando colà nella sua Chiesa la Santa Messa, *subito in ecstasim factus est*, dice l'Agnello al luogo allegato, rapito in estasi trovossi contemporaneamente in Modena a raccomandare al Signore l'anima benedetta del Santo Vescovo GEMINIANO; e li Ravennati fatti consapevoli dello strepitoso miracolo dal medesimo Santo loro Vescovo, per accertarsene spedirono a Modena Espressi, i quali restituitisi a' Suoi, riferirono loro quanto avevano riportato da' Modenesi in conferma del miracoloso successo: onde da quel dì ebbero in maggior venerazione la Santità di Severo: *Propter hanc igi-*

tur

tur causam, ut veritas probaretur, Cives Ravennates, & Cives Classenses equites miserunt ad superius jam dictam Urbem Mutinensem, ut Sancti Viri eloquia probarent. Quod dum requisitus fuit dies .... Qui reversi nunciaverunt per ordinem Civibus suis ut eis narratum fuerat; ex quo jam die cæperunt Sanctitatem ejus amplius venerari; tutte queste circostanze però ci fanno caso a determinare l'anno della morte di San Severo. In fatti il viaggio, che i Messi fecero da Ravenna; la loro permanenza in Modena per raccorre le commesse notizie; e il loro ritorno alla Patria, dovettero occupare non poche giornate. In oltre osserviamo che la Storia dell'Agnello dice *ex quo jam die cæperunt sanctitatem ejus amplius venerari*, la qual'espressione pare che importi successione di tempo. Noi perciò riferiamo che se San Severo morì il primo giorno di Febbrajo, non potè essere dell'anno 391. per essere il giorno immediatamente successivo all'ultimo di Gennajo dell'anno medesimo, in cui morì SAN GEMINIANO, come il Padre Abate Bacchini prese ripiego di decidere sopra la controversia, che ne verteva tra il Baronio, e i Bollandisti contro del Rossi di Ravenna, da Lui riferita nella Dissertazione prima Critico-Cronologica intorno all'età de' primi XII. Vescovi di Ravenna.

Conchiudiamo dunque che sul fondamento delle cose fin quì dette parrebbe che fissar si dovesse la morte di SAN GEMINIANO all'anno 391. e quella di San Severo al seguente 392.

Rimettendoci oramai sul nostro primiero cammino, e raccogliendo le varie opinioni già esposte, troviamo che il quarto Concilio di Milano è una delle ragioni, anzi l'unica, che ha fatto forza a gli Scrittori a protrarre fin dopo di esso la vita di SAN GEMINIANO; a riserva del buon Vedriani, che colla sola scorta del suo Breviario, e col

semplice seguito del novello suo Discepolo, va francamente a piantarne la morte nell' anno 397. laddove gli altri Autori, certamente *accreditatissimi*, han penato a tirarla al più chi sino al 387. e chi al 390. per la violenza, che pareva loro fatta da gli atti del mentovato Concilio.

Noi però, che abbiamo alla mano documenti tali, i quali efficacemente ci persuadono che SAN GEMINIANO ne' tempi, a' quali si ascrive il quarto Concilio Milanese, non era più tra' vivi; ci sentiamo perciò in libertà di ritirarne la morte di Lui all' anno 346. o al 347. condottivi dalle ragioni, che a suo luogo ne daremo. Questa nostra opinione, ch' è affatto nuova, a qualcuno riuscirà fors' anche stravagante. Ma il saggio Lettore ne sospenda il giudizio finchè ne abbia intesi i nostri motivi, che andiamo a produrre.

Tra i fasti di SAN GEMINIANO si conta ch' Esso dal suo Vescovato si condusse in Oriente per liberare una Figlia di Gioviano, o sia Gioviniano Imperatore dal Demonio, che la possedeva. Il fatto si vede effigiato in marmo su l' Architrave della Porta piccola della Cattedrale di Modena verso la Piazza, e nella quì ingionta Tavola 1. e ce lo narra diffusamente anche il moderno Scrittore della Vita del SANTO dalla pag. 31. sino alla 41. mostrandocelo di più alla pag. 38. delineato sulla sua Tav. I. con tutti quegli errori però, che ne rileveremo sotto il Punto de' Fatti, sotto quello delle Inscrizioni, e sotto quello delle Ommissioni. Qualunque si fosse il Padre dell' Energumena, del quale parleremo a suo luogo sotto il Punto de' Fatti, ponghiam pure per ora che fosse Gioviniano. Questi dopo non più che otto mesi d' Impero morì nell' anno 364. avendo però egli avuta prima la consolazione di veder liberata la Figlia, e di rimandare alla sua Chiesa il Santo Vescovo accompagnato di doni,

come

come ne ragguagliano i Versi scolpiti nell' Architrave nominato

Principis hic Natam dat, pulso Dæmone, sanam.
Dona capit Regis, Calicem cum Codice Legis;

e parimenti le parole incise in un marmo figurato, incastrato nel muro della medesima Cattedrale alla sinistra del Deposito Sadoletti verso la Piazza. *Recipit donaria ab Imperatore pro liberatione ejus Filiæ*, il qual marmo è pure rappresentato nella nuova Storia alla pag. 38. Tavola II. il quale verrà esso pure ad esame sotto il Punto de' Fatti, e sotto quello delle Ommissioni. Sicchè se il Padre dell' Invasata fu l' Imperadore Gioviniano, la liberazione di Lei seguì o sulla fine del 363. ovvero sul principio del 364.

Ritornato che fu il Santo Vescovo alla sua Patria, passò al Regno eterno. Questo punto d' istoria, il quale per noi è insigne, si vede chiaramente, come gli altri fatti, figurato nel citato Architrave, e ne occupa il sesto quadretto, in mezzo del quale si discerne un Cadavere prosteso in terra; da una parte di esso occidentalmente tre figure umane una con incensiere in mano altra con torchio, e la terza incurvata sopra il Cadavere: orientalmente vi si scorgono altre quattro figure, una genuflessa appiè del Cadavere, e le altre tre in piedi in atto di osservarlo. Dall' incensiere, dal torchio, e dall' attitudine delle figure pare che vi si possan credere rappresentate l' esequie del SANTO. Nell' angolo superiore del medesimo quadretto orientalmente rileva un' alta fabbrica, la quale in quelle circostanze potrebbe intendersi per la Chiesa, in cui fu depositato il Cadavere: e nel contorno dell' Architrave sopra il descritto sesto quadretto si legge il seguente Verso, che spiega ciò, che vi si raffigura:

Post reditum fortis persolvit debita mortis.

Questo sesto Quadretto è visibile nell' Architrave così

bene, come gli altri cinque; e il Vedriani ne riferisce fedelmente il sesto verso con gli altri cinque sul loro vero ordine nella Raccolta de' Pittori, Scultori, e Architetti Modenesi nella Vita di Lanfranco alla pag. 18. Il Moderno Compilatore della Vita del SANTO, confondendo il sesto quadretto col quinto, di due ne fa uno. Perchè abbia egli voluto usare una frode sì enorme non sappiamo immaginar ragione, che possa onorevolmente scusarnelo.

Lamindo Pritanio nelle sue Riflessioni sopra il buon gusto cap. XIII. in proposito del peso, e pregio, che hanno nell' Istoria le reliquie dell' Antichità, avvisa che *si debbono osservare le Medaglie, le Statue, gl' Idoli, i Cammei, i bassi Rilievi, gli Archi, i Sepolchri, le Fabbriche, e simili*. Noi perciò contiam molto sopra *i bassi Rilievi* dell' Architrave accennato, come una preziosa antichità opportuna non solamente ad assodare quì la nostra opinione in ordine alla morte di SAN GEMINIANO, ma ancora per dilucidare altrove alcuni punti di questa Storia; onde abbiamo deliberato di quivi inserire una immagine esattissima di quanto vi è scolpito, e ciò in grazia della Verità, e del nostro Lettore. (Tav. I.)

Essendo noi contenti per adesso di rimuovere il Vescovo SAN GEMINIANO dal quarto Concilio Milanese, non c' importa di accostarci quì alla popolare credenza che l' Ossessa liberata fosse Figlia dell' Imperatore Gioviniano, da gli anni del quale conchiudiamo che SAN GEMINIANO, giacchè

Post reditum fortis persolvit debita mortis,

cessasse di vivere nell' anno 364. o al più nel 365. conseguentemente 25. o 26. anni prima del Concilio di Milano. Stabilita poscia che avremo la nostra opinione sopra l' anno della morte del S. Vescovo di Modena, allora diremo (e più sotto il Pun-

Punto de' Fatti n' eſtenderemo le ragioni), che il Padre dell'Energumena liberata fu veriſimilmente o Coſtante, o Coſtanzo, Figli di Coſtantino il Grande.

L'eruditiſſimo Muratori nel ſuo Tom. VI. Rer. Ital. col. 89. ha ſtampati gli atti della Traslazione del Corpo di SAN GEMINIANO, ſeguita nell' anno 1106. ſcritti da Autore contemporaneo nel ſeguente tenore: *Cum ſeptingenti quinquaginta anni, & amplius tranſiiſſent quod Pater noſter Geminianus e vivis migravit, Eccleſia, in qua Corpus ſuum a S. Severo undecimo Ravennatis Eccleſiæ Archiepiſcopo honorifice reconditum eſt, longo annorum ſitu, & multa ætate confecta crebris ſciſſuris, multiſque rimis a fundamentis videbatur minari ruinam*. Se pertanto agli ſcritti 750. anni ſe ne aggiungano nove, o dieci in vigore dell' *amplius*, come ſi ſogliono comunemente dare a gl' *incirca* di più centenaja, avremmo una ſomma di 759. oppure di 760. anni. Quindi dall'anno 1106. in cui l' Autore ſcriveva, andando all' indietro per anni 759. o 760. incirca, ſi troverà che S. GEMINIANO *e vivis migravit* intorno al 346. o 347. Nel deſcriver che fa il moderno noſtro Storico la Traslazione del Corpo del SANTO, a pag. 91. ſi dichiara pur' egli di eſſerſi *appoggiato a ſodiſſimi documenti d' Autore ſincrono*. Se ha dunque veduto il belliſſimo documento, come mai ſi è egli laſciato sfuggire da gli occhi la luminoſiſſima notizia Cronologica, da noi teſtè recata? Non era già gran fatica il ſottrarre 759. ovvero 760. da 1106. donde avrebbe riportato un rimanente di 346. ovvero 347. come abbiam fatto noi, non già con isforzi di molta induſtria, ma con quella ſola attenzione, che l' Uomo dee prudentemente impiegare qualora opera a modo umano; e con quell' umile ſtima, con cui riſguardar ſi debbon le memorie antiche per imparare ciò, che i noſtri Antenati hanno avuto la cura di laſciare ſcritto a noſtra inſtruzione.

Se il Padre Abate Bacchini di buon. mem. avesse osservato il famoso Architrave istoriato, e li versi scolpitivi, come peraltro avrebbe potuto, essendo un marmo esposto in una pubblica Piazza, in una distanza assai comoda all'occhio, anche per potervisi accostare, se si voglia, e in una Città, in cui egli ha soggiornato per più anni; e se foss' egli sopravissuto alla pubblicazione del MS. dell' Autore sincrono, da noi dianzi riferito, anch'esso peravventura avrebbe conosciuto doversi dare altr'ordine di tempo a gli atti di SAN GEMINIANO; ed essere l'uno, e l'altro documento di tanto peso che si sarebbe indotto egli pure a mettere un supplemento al Santo Vescovo di Modena nel quarto Concilio di Milano, per li gravi riscontri che il primo GEMINIANO di Modena non poteva essere più vivo di que'tempi. Quindi poi nel voler'egli, come fa nella sua Dissertazione prima Critico-Cronologica intorno all'età de' primi XII. Vescovi di Ravenna al §. 4. cap. 4. stabilire l'età di San Severo co gli atti della Vita di SAN GEMINIANO, possiamo credere che, come Uomo saggio, e diligentissimo investigatore ch' egli era del vero, non solamente non avrebbe sentenziato contro di Girolamo Rossi, ma sarebbe anzi convenuto seco per questo capo di lasciar la morte di San Severo nell' anno 348.

Egli è manifesto dall' esperienza che la variazione de'tempi, l'umana industria, e il mero Caso talvolta sogliono fare tali discoperte, che fan mutar faccia alle cose, non che opinione a gli Uomini: ne abbiam quì una prova alla mano. Il nominato Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna pone l'elezione di Giovanni II. in Vescovo di quella Chiesa nell' anno 452. e la morte nel 494. ed è stato seguitato dal Fabri, e dal Riccioli. Il Padre Abate Bacchini nella Dissertazione 3. part. 2. ne ritira l'ele-

zione,

zione intorno all'anno 450. e ne ritarda la morte fino al 496. La controversia è restata in vigore, ed ha avuto del seguito sì dall'una parte, che dall'altra fino a tanto che nel 1734. intrapresasi da Monsignor Farsetti, moderno Arcivescovo di Ravenna, la magnifica fabbrica di quella Basilica, vi si è trovata la decisione del gran punto in una Lapida Sepulcrale, fortunatamente scoperta nel rimuovere il pavimento vecchio di quel nuovo Tempio, la quale con moltissimi altri marmi fu poscia incastrata nel muro con quell'ordine, che si vede nell'Atrio della Cappella di quel Palazzo Arcivescovile. Questa Lapida è riferita dal Barotti nelle sue erudite Note al Canto XVII. del Bertoldino; e presto si vedrà forse stampata dal Muratori. Un di noi due, trovatosi colà in quel tempo, fu de' primi a rilevarne, ripulita che fu, l'inscrizione, che ci viene in acconcio di qui portare

✠ HIC. RQ. INP. SCS. PAP. IOHAN.
Q. S. AN. XVI. M. X. D. XVII. DP. SUB
D. NON. IUN. ASTERI. ET. PRAES.
VV. CC. ✠.

Che si legge. *Hic requiescit in pace Sanctus Papa Johannes, qui sedit annos* XVI. *menses* X. *Dies* XVII. *depositus sub die Nonas Junii, Asterio, & Præsidio viris Consularibus*. Turcio Asterio, e Flavio Presidio (secondo i Fasti Consolari) erano Consoli l'anno 494. Da questa Inscrizione s'impara che l'elezione di Giovanni, Arcivescovo XXIII. di Ravenna, secondo il Rossi, cadde nel dì 20. di Luglio dell'anno 477. e la morte nel dì 5. di Giugno del 494. onde si vede che il Rossi sbagliò, è vero, di 25.

anni

anni nell' elezione, ma colpì appuntino nella morte.

Se il Padre Bacchini viveſſe a queſti giorni, e vedeſſe la lapida ſepolcrale del Veſcovo Ravennate Giovanni II. o ne aveſſe contezza, crediam noi ch' egli ſe ne voleſſe rimanere oſtinatamente nel primiero ſuo ſentimento? No certamente, e ſarebbe ingiurioſo il dubitarne. Dall' anno 450. in cui eſſo l' ha voluto eletto, ſino al 477. indicato dalla Inſcrizione, occuperebbe probabilmente la laguna di que' 27. anni intermedj col ſupplemento di un Giovanni, chiamandolo II. ſul rifleſſo che l' Agnello vuole che un Giovanni ſedeſſe nella Cattedra di Ravenna al tempo di Attila; dicendo poi III. il ſin quì creduto II. E queſtò caſo non è gia ſenza eſempio. Baſta confrontare la prima edizione dell' Italia Sacra di Ferdinando Ughelli coll' ultima riſtampa, e vi s' incontrano nuovi Veſcovi inſeritivi ſul fondamento di documenti, in queſti ultimi tempi rinvenuti, i quali a gli antichi Scrittori non furono cogniti.

Così in oggi, e nel caſo noſtro, a viſta dell' indicato Architrave iſtoriato, del verſo inciſovi, e della memoria laſciataci dall' Autore, ſtampato, come ſi è detto, nel Tom. VI. col. 89. Rer. Ital. tutti documenti autentici, e antichi di quaſi ſei ſecoli e mezzo, pare che non ſi poſſa non riſolvere di ridurre la morte di SAN GEMINIANO all' anno 346. oppure 347. dopo che fu tornato dall' aver liberata l' Oſſeſſa, la quale per la combinazione de' tempi non può crederſi Figlia dell'Imperatore Gioviniano, ma piuttoſto di Coſtante, o di Coſtanzo, Figli di Coſtantino M. come dianzi accennammo, e ſotto il *Punto de' Fatti* ne recheremo le noſtre conjetture.

E perchè gli atti del citato Concilio quarto di Milano, convincono che v'interveniſſe un GEMI-

NIANO

NIANO (benchè da gli atti medefimi non fi abbia che foffe Vefcovo di Modena piuttofto che di altra Città), potrebbefi nulladimeno fanar quefto fatto, a Teodoro (il quale per gravi rifcontri del Galefino, del Silingardi, e di altri fuccedette immediatamente al primo GEMINIANO) affegnando per Succeffore un fecondo Geminiano, che occupi il tempo della morte di Teodoro fin dopo il Concilio Milanefe; dicendo poi terzo l' altro Geminiano, che ora paffa per fecondo: nella guifa, che nell' ordine de gli Arcivefcovi di Ravenna fi è dimoftrato che in oggi di un Giovanni convien farne due. Nè fi vede già che all' efpofto progetto poffa fare un confiderabile oftacolo la Cronologia, che dal Silingardi, e da altri fi affegna al Vefcovato di Antonio anteceffore di SAN GEMINIANO, e al Succeffore Teodoro per rapporto a Sant' Ambrogio, di cui fi dice che foffe ftato Difcepolo: imperciocchè in foftanza il fondamento, fu cui n'è appoggiata l' idea, fono mere conjetture, cavate da luoghi mal ficuri, le quali non han che fare in paragone alle prove pofitive, da noi addotte. Che fe o per un freddo ribrezzo a turbare l' ordine Cronologico, fin al dì d' oggi fuppofto; o pure altro più ragionevole rifleffo non piaceffe al moderno noftro Critico la profeffione del ripiego; penfi egli a rinvenirne altro più acconcio o a deludere gli appoggi del noftro, e a riempire il vuoto di 33. o 34. anni tra Teodoro (che dieci ne viffe Vefcovo fecondo il Riccioli), e il Concilio Milanefe: e intanto noi fermiamo il noftro punto nell' anno 346. o 347.

Stabilito pertanto che fofse fopra i gia da noi preparati fondamenti quefto nuovo punto iftorico-cronologico, l' età del Santo Vefcovo, e Protettore di Modena GEMINIANO fi concilierebbe a maraviglia fenza sforzi di tefti, nè fottigliezze d'ingegno,

gno; con quella, che il Rossi, il Panvinio, il Fabri, e il Riccioli danno al Santo Vescovo di Ravenna Severo. E siccome il Padre Abate Bacchini nel cap. 4. della citata sua Dissertazione prima Critico-Cronologica intorno all'età de' primi XII. Vescovi della Chiesa di Ravenna pretende di provare la sua opinione sopra l'età di San Severo co' gli atti di San Geminiano; noi altrettanto intendiamo di confermare l'opinion nostra in ordine alla morte di San Geminiano scambievolmente co' gli atti, che quì perciò riferiremo, di San Severo.

Il Rossi adunque, ed il Fabri, ambi Storici di Ravenna, dall'Apologia seconda di Sant' Atanagio concordemente diducono, che il Vescovato di Severo avesse il suo principio fin da' tempi di Aureliano Imperatore, e del Pontefice Gajo, il quale fu eletto al Pontificato nel 293. e che vivesse nella dignità Vescovile almeno per lo spazio di 64. anni. Accordano ch' egli intervenisse, e si soscrivesse al Concilio generale Sardicese, che fu celebrato l'anno 347. sotto il Consolato di Ruffino, e di Eusebio in Sardica, allora Città principale, posta fra la Bulgaria, la Tracia, e la Schiavonia, ora da' Turchi chiamata Triadizza; ma vogliono che quello fosse l'ultimo, o al più il penultimo anno di sua vita. Al Cardinal Baronio non piacque l'opinione del Rossi, e la confutò nelle sue Note al Martirologio sotto il primo di Febbrajo. Uscita che fu alla luce la Critica del Baronio, il Rossi preparò una seconda edizione della sua Storia di Ravenna, accresciuta più della metà, nella quale più costantemente che mai, e con maggiore apparato di ragioni, e di fatti difende il suo primo sentimento, e stabilisce apertamente che San Severo poco dopo che fu tornato dal Concilio di Sardica se ne morì; e la diede alle stampe in foglio l'anno 1589. in Venezia pel Guerrea. Corrobora egli la sua sentenza col

con-

consenso di tutti gli Scrittori delle cose di Ravenna, e coll'ordine delle antiche Immagini a mosaico, che sono nell'insigne Tribuna della Cattedrale di Ravenna, di cui il Fabri, concorde in questo col Rossi, scrive *in capo ad essa (* cioè alla Chiesa Cattedrale *) sorge l'antica, e maestosa Tribuna lavorata tutta a mosaico, opera di ormai sei secoli, poichè fu fatta dall' Arcivescovo Geremia l'anno* 1112. *come dinota quel Distico, che sopra a' Stalli de' Canonici leggesi a gran caratteri.*

Hoc opus est factum post partum Virginis actum
Anno milleno centeno post duodeno,

nella cui più alta parte rappresentasi il mistero della Risurrezione....... E in disparte effigiati San Pietro, e San Giovanni, quando inteso dalle Marie che il Redentore era risuscitato, andarono al Sepolcro..... In quella poi di mezzo è il martirio di Sant' Apollinare con le immagini della Beata Vergine, di San Giovanni Battista, e di San Barbaziano, e di Sant' Ursicino; e nell' ultima, cha forma il circolo della Tribuna, sono effigiati diciotto de' nostri Santi, cioè i Santi Apollinare, Aderito, Eleucadio, Marciano, Colocero, Proculo, Probo, Dato, Liberio, Agapito, Marcellino, Severo, Orso, Giovanni cognominato. Qui vidit Angelum, Pietro Ravennate detto Crisologo, e Pietro denominato Antistite, o Juniore, tra quali i primi undici, che successero a Sant' Apollinare, perchè furono eletti dallo Spirito Santo in forma visibile di Colomba, con quella però sono dipinti; e in ultimo vi è anche il Martire San Vitale Protettore della Città, e sopra le loro immagini leggesi questo distico

His stat tuta bonis præexcelsa Ravenna Patronis,
Sub quorum cura nullatenus est peritura.

Sin quì il Fabri, la descrizion del quale possiamo per riscontro di nostra veduta assicurare ch'è fedelissima, a riserva che tra l'immagine di Severo, e di Orso una ve n'è, che gli Storici di Ravenna riconoscono di Agapito II. e il Fabri medesimo, che

non

non la conta nell' esposta relazione, nell' ordine poi delle Vite la nomina anch' egli per Agapito II. Delle narrate cose se ne può chiarir chi vuole, giacchè per ordine del Papa è stata conservata la Tribuna, e i musaici, la quale resta unita alla nuova, e grandiosa Fabbrica di quella Cattedrale, e continuerà a servire di Coro a que' Canonici.

Tornando al Rossi di Ravenna, egli cava altri argomenti da' Caratteri Cronologici del Concilio Romano: poscia si volge ad un' altra sorta di ragione, che tira dal Catalogo de gli Arcivescovi di Milano. Il Baronio nel 1594. stampò in Roma il Tomo terzo de' suoi Annali, nel quale impugnò nuovamente il Rossi sopra i Caratteri ricavati dal Concilio Romano sotto Giulio Papa, e dall' Indizione VI. e dal Catalogo de gli Arcivescovi di Milano.

Il Bollando co' suoi Compagni convengono col Baronio ne' principj del Vescovato di Severo; e chi avesse la curiosità di vederne la Controversia si potrà soddisfare nella prima, e seconda edizione del Rossi, nel Baronio, e nel Bollando, ma più comodamente nel Padre Abate Bacchini, che nella più volte memorata Disertazione prima Critico-Cronologica al §. 4. ne fa l' epilogo.

Il Fabri però nelle Sacre Memorie di Ravenna, e nella Vita di San Severo, anche dopo vedute le Controversie del Rossi, del Baronio, e de' Bollandisti, scrive che *San Severo fu il duodecimo tra li nostri Arcivescovi, e l' undecimo fra quelli, che dallo Spirito Santo in forma visibile di Colomba eletti furono a questo grado, il quale insigne miracolo in lui finì . . . . . Del tempo della sua elezione, e di quello altresì della morte è gran divario fra gli Istorici stimando alcuni (cioè i Bollandi nella di Lui Vita) ch' ei fosse eletto l' anno trecentesimo quarantesimo sesto, e che l' anno seguente intervenisse al Concilio Sardicense, e dopo molti anni all' esequie di San Geminiano Vescovo di Modena, e che poi morisse*

moriſſe l' anno trecentonovanta; IL CHE PERO' COME ASSAI RIPUGNANTE ALLA CRONOLOGIA, E SUCCESSIONE DE' NOSTRI ARCIVESCOVI, NON PUO' DA NOI ESSERE APPROVATO. *Queſto sì egli è certo che l' anno trecentoquarantaſette intervenne, come ſi è detto, con altri Veſcovi d' Italia, e ſottoſcriſſe al famoſo Concilio Sardiceſe, numeroſo di trecento Padri, celebrato per la cauſa del Santo Veſcovo Atanaſio, ove però ſcrive un grave Autore che Egli* (*Pietro Galeſ. ap. Bol. in eo*) IN CONCILIO SARDICENSI CONTRA ARIANOS PRO ATHANASIO SINGULARI VIRTUTE PUGNAVIT: *d' onde tornando, eſſendo in grave età, poco dopo lo chiamò il Signore a godere la mercede delle ſue grandi fatiche ſoſtenute nel governo della ſua greggia per il lungo corſo di anni ſeſſantaquattro, che tanti ei ne viſſe Arciveſcovo, ſe è vero ciò, che ne ſcrivono Girolamo Roſſi nelle ſue Storie, e Onofrio Panvinio nella ſua Cronologia*, SEGUENDO LA BEATA SUA MORTE L' ANNO TRECENTO QUARANTOTTO, *mentre era Sommo Ponteſice Giulio I. e Coſtanzo e Coſtante Imperatori, il cui Santo Corpo fu ſepolto nella regione di Claſſe ..... Di queſto glorioſo Santo Arciveſcovo ſcrivono il Mombrizio, Lorenzo Surio, Girolamo Roſſi, Alfonſo Vighliego, Giovanni Molano, Franceſco Maurolico; Pietro Galeſino nel Martirol. ſotto il primo Febbrajo..... e fra gli antichi Graziano Compilator del Decreto, San Girolamo, Beda, e Uſuardo ne' loro Martirologj, e San Pier Damiano in due Sermoni, che fa in ſua Lode ec.* e noi avrem' occaſione di portare un pezzo del ſecondo di que' Sermoni ſotto il *Punto de' Fatti*.

Finalmente l' eſattiſſimo Padre Riccioli nel Catalogo delle Perſone più inſigni dopo Criſto aſseriſce francamente che *Sanctus Severus Epiſcopus Ravennæ* ———————————— 338 —

obiit 1. *Februarii anno* ———— 348 —

Ratifica eſso pure il medeſimo nella Cronaca Magna, e ſcelta ſotto l' iſteſso anno ——— 348 —

Nel

Nel Catalogo, che ha fatto, degli Arciveſcovi di Ravenna replica *Sanctus Severus Columbæ*

obiit anno ——————— 348 —
initium Sedis ——————— 338 —

Non per altro però, che per queſto, noi intendiamo ch' egli abbia ſoggiunto *Cave a Rubeo*, il quale, come abbiam di ſopra veduto, il fa ſedere per 64. anni; laddove il Riccioli non ne glie le accorda che per dieci: concorrendo eſso per altro col medeſimo Roſſi, col Panvinio, e col Fabri nell' aſſegnargli l' anno della morte 348.

Poſto dunque che *i baſſi Rilievi dell' Archtrave*, e la *memoria laſciataci dall' Autore ſincrono*, ſtampato nel Tom. VI. col. 89. Rer. Ital. che ſono la baſe, ſu cui abbiamo appoggiata la noſtra opinione toccante la morte di SAN GEMINIANO, facciano nell' animo altrui la forte impreſſione, che ne hanno laſciata nel noſtro, non dubitiamo di non ingroſſare il partito in fondarla nel preteſo anno 346. oppure 347. Quindi al Baronio, e a' Bollandiſti ceſſerebbe una gagliardiſſima ragione, che gli ſpinſe a portare ſino al 390. la morte di San Severo in grazia dell' aſſiſtenza, che preſtò a quella di SAN GEMINIANO; e al Padre Abate Bacchini mancherebbe la vigoroſa prova degli atti del Santo Veſcovo di Modena, pe' quali fa trionfare in mezzo alla Controverſia del Baronio, e de' Bollandiſti contro il Roſſi la propria ſentenza aggiudicando all' anno 391. la morte del Santo Veſcovo di Ravenna. Tolta queſt' arme di mano alli Controverſiſti, il Roſſi, il Riccioli, il Panvinio, e il Fabri ſono a campo vinto; e il noſtro nuovo punto Cronologico, favorito da gli atti di San Severo, migliora di condizione, e ſi fa più forte.

Ma quando pure, anche ſenza la prova de gli atti di SAN GEMINIANO, ſi aveſſe a condurre la vita di San Severo ſin verſo la fine del quarto Secolo,

colo, noi ſiam contenti di averlo Veſcovo nel 346. come d' accordo ce lo danno e il Baronio, e Bollando, con che ſalviamo la miracoloſa di Lui aſſiſtenza alla morte del Santo Veſcovo di Modena, la quale per le ragioni ſin quì diſteſe pretendiamo accaduta o nel medeſimo anno 346. o nel ſuſſeguente 347.

In quanto poi all' anno del ſuo naſcimento, ſe ſi vedeſſe aſſiſtita almeno da qualche probabilità l' età di 88. anni, che il novello Scrittore della Vita di Lui gli aſſeriſce col Vedriani, ſi potrebbe attribuirlo al 258. ovvero al 259. ma non abbiamo prove, che ci dian coraggio di proferirlo: e queſta è una diſgrazia ordinaria di que' tempi oſcuriſſimi. Le conjetture ſon varie; onde ſopra di eſſe non ſe ne può formare un' idea veriſimile. Fra quei, che hanno ſcritta la Vita del SANTO, il Silingardi alla pag. 8. il riduce a morte *ſenio confectus*; e le Immagini, che di tempo in tempo ne ſono a noi pervenute, ce lo rappreſentano veramente di età molto provetta, e per lo più in decrepitezza: ma il viaggio da Eſſo intrapreſo ad eſorcizare l' Energumena in Oriente, ritornato dal quale, come abbiamo già detto, ſe ne morì, perſuade ch' Ei foſſe allora in età vegeta, e robuſta, imperciocchè non ſembra credibile che in età cadente, la quale per ſe ſteſſa è una malattia, ſi foſs' Egli eſpoſto, e meno i ſuoi Concittadini aveſſero permeſſo di azzardarlo a un viaggio cotanto pericoloſo per la lunghezza, e pe' diſagi di terra, e di mare. Sopra di queſto punto però nulla per noi ſi difiniſce; ma il rimettiamo al giudizio del moderno Critico, che ſa avanzarſi *con piè franco nelle tenebre di que' tempi a noi sì diſcoſti*.

Pag. 76. l. 9. *Da Giuſtiniano Imperatore fu ſpedito con numeroſo Eſercito Narſete Eunuco l' anno* 551. *nell' Italia ec.* e n' è citato ſotto la lette-

ra (z) il Petavio Ration. Temp. parte prima lib. 7.

XV. Quì c' è dell' imbroglio nell' indicazione dell' anno; e quel ch' è peggio nella deposizion del testimonio, non perchè sia falso in se, ma falsamente citato. Noi per non disgustare il nostro Autore con un' aspra mentita, ne indurremo i Contesti, e il lascierem convinto dal confronto.

Il Sigonio, che certamente è maggiore di ogni eccezione, *de Occid. Imper.* lib. 19. sotto l' anno 552. dice *Narses idoneis acceptis a Justiniano pecuniis, quibus & milites conducere, & debita stipendia pendere, & alias belli necessitates sustinere facile posset, tandem Salona discessit cum eis mandatis, ut bellum quod adhuc negligentius erat gestum, omni ope conficeret, & Gothos Italia pelleret.*

Il Petavio poi, a cui la moderna Storia attribuisce l' asserzione dell' anno 551. della spedizione di Narsete in Italia, egli non parla nè punto, nè poco della spedizione, ma unicamente della vittoria sopra Totila, dicendo nel luogo citato al cap. 5. su l' autorità di Procopio lib. 4. *Anno porro belli 18. Christi 552. Narses Spado, genere Persa, Dux egregius, Totilam acie vicit, qui e prælio fugiens obtruncatus, cum annos regnasset undecim.* Anzi il P. Riccioli, che ha pure la sua gran voce in Capitolo, nella sua Cronologia dà la vittoria di Narsete sopra Totila nell' anno 553. di consenso de' Cardinali Baronio, e Norisio ec. ma il Pagi sotto l' anno 552. al num. V. e seguenti non ne conviene.

Or decida chi vuole sopra il presente punto Cronologico della spedizion di Narsete in Italia. A noi basta di avere mostrato che il Petavio è stato citato mal appropposito; onde ci facciam lecito di dare un parere da Amico al nostro buon Critico avvisandolo di avvezzarsi a vedere da se in fonte gli Autori, non fidandosi de' Relatori.

Ma

Ma giacchè parliamo della ſpedizion di Narſete contro Totila, ſentiamone la fine da Procopio *de bello Gothico* lib. 4. da noi allegato di ſopra: *Narſes Eunuchus irrumpit Ravennam, Rubiconem tranſit occiſo Gothorum Duce, pugnaturuſque cum Totila in Tuſcia, inter preces monetur a Deipara Virgine ne prius prælium committat quam cælitus ſignum accipiat, quo accepto, collatis ſignis, ingentem Totilæ exercitum debellavit, Totilam occidit, univerſo ejus exercitu trucidato, anno undecimo Regni Totilæ, ut Sanctus Benedictus prædixerat de Vitæ termino*. La battaglia tra Narſete, e Totila ſeguì nel meſe di Agoſto preſso Tagina Caſtello della Toſcana, ed in quella pianura, dove una volta Camillo ſconfiſſe i Galli; e dove al dir del Sigonio al luogo ſopracitato *Totilas, lethali vulnere affectus, ſtadiis 84. confectis, cum ad Capras veniſſet menſe Auguſto ex vulnere moritur*. Queſto era un Villaggio preſſo il Monte Alvernia, poco diſtante dall' origine del Tevere, diſcoſto dodici miglia d' Arezzo verſo Settentrione, e dieci da Calli Città dell' Umbria verſo Occidente, poco lontana da Chiuſi; e pare che ſia quel medeſimo, che nelle carte moderne ſi nomina *Caprile*. Anche Procopio nel lib. 4. cap. 29. afferma che Totila morì in tal luogo.

Ci è venuta quì bene la ſpecificazione di quel ſito, per far vedere che il fatto d' armi accennato non ſeguì dalla parte di *Caſtel-Silvio*, poſto ſul Fiume Elſa, che mette foce in Arno, ora *Caſtel San Geminiano* tra Siena, e Volterra; e che non potè eſſere fabbricato da Narſete, ma piuttoſto alcuni ſecoli dopo, come ſi vedrà ſotto il *Punto de' Fatti* ove ſi cercherà l' origine di quel Caſtello. Fra Leandro Alberti, ove deſcrive i luoghi di Toſcana fra terra, dice che *vedeſi poi (ritornando addietro verſo San Miniato alla deſtra del Fiume Elſa) il nobile Caſtello di San Geminiano, già de' Seneſi, ma ora de' Fiorentini, edificato da Deſiderio Re de' Longobardi, come*

si vede in una Tavola di Alabastro, scritta di Lettere Longobardiche, posta in Viterbo. Se la Tavola qui allegata non potess' essere sospetta a cagione di Annio; ma fosse sincera, il punto sarebbe deciso a maraviglia, nè vi resterebbe luogo a dubitare. Qualunque però Ella si sia, tocca allo Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO a darle eccezione, e provarla apocrifa.

P. 84. l. 24. *Ragunatisi l' Anno* 1055. *alcuni de' Conservadori nella Cattedrale, che lor serviva di Curia ec.*

XVI. Il moderno Autore mostra di avere gustati poco gli usi antichi, lavorandone le materie troppo alla moderna. Secondo gli Statuti della Città di Modena Coloro, che maneggiavano gli affari del Pubblico, siccom' erano Uomini savj, e di buon giudizio, si chiamavano *Sapientes*, e non *Conservadori*, ch' è vocabolo moderno.

Di quel tempo i Modenesi avevano già fabbricata, ed abitavano la *Città-Geminiana*, o *Città-nova*, che dir la vogliamo, in distanza di quattro miglia dalla presente Città di Modena a Ponente, nella quale verisimilmente avevano il luogo destinato da raunarsi a trattare gli affari pubblici, senza che valer si dovessero di un luogo sacro, per lo più occupato per le funzioni ecclesiastiche, come sogliono esserlo più di ognaltra le Chiese Cattedrali. Di questa *Città-Geminiana*, come il nostro Storico fa credere di non averne punto di notizia, sorpreso dallo stupore ne inarcherà le ciglia come quel Giudice Mantovano nel Canto 43. Stan. 134. dell' Orlando Fur. dell' Ariosto, il quale

Quando nè una Capanna si credea
Di ritrovar, ma solo il bosco schietto,
Per l' alta maraviglia, che n' avea
Esser si credea uscito d' intelletto;
Non sapea se fosse ebro, o se sognasse,
O pur se 'l cervel scemo a volo andasse.

Eppu-

Eppure la Città v' era ov' oggi è un Villaggio, che ritiene il nome di Città-nova. Veggasi il Silingardi nel Catal. de' Vescovi di Modena a pag. 21. nella Vita di Diodato, ove si legge il citato Privilegio dell' Imperadore Lodovico Pio sotto l'anno IX. del suo Impero .... *Super quibus est præceptum Rachisii Regis nobis ostensum, est similiter & Desiderii, nec non & præceptum Hildeprandi Regis, quod fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani propter petitionem Joannis Episcopi de Ecclesia S. Petri intra muros Civitatis Geminianæ, quæ nunc nova Civitas vocatur, cum omnibus rebus, atque appenditiis, quæ ad ipsam Ecclesiam pertinent, vel quod ab Episcopis juste acquisitum fuerit, similiter & donationem, quam fecit piæ recordationis Dominus, & Genitor noster Carolus Imperator petenti Geminiano Mutinæ Episcopo de Molendino prope Stratam cum accessione, sive aquario, quod pertinebat ad Curtem Regis Civitatis novæ, nec non & res, quas duo Romani Homines Gonderaldus videlicet, & Constantinus, & eorum Uxores Maria, & Agnita, ad Ecclesiam Sancti Geminiani donaverunt*. Merita questo documento di essere considerato bene in tutte le sue parti sì per ciò, che risguarda il presente proposito; come per relazione a quanto occorrerà ridirne altrove sotto il *Punto delle Ommissioni*.

Il Sigonio informatissimo delle cose anticamente accadute nella sua Patria, e che a luogo, e a tempo le ha sparse nelle sue Storie, non solamente della Città, e de' Vescovi di Bologna, ma ancora in quelle *de occident. Imper.* ed in quelle *de Regn. Ital.* sotto l' anno 1055. lib. 8. (citato dal medesimo novello Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO, il quale al suo solito non l' avrà veduto) scrive in ristretto quanto era avvenuto alla Città di Modena dal tempo de' Romani sino all' anno 1055. il che si riferirà più opportunamente sotto il *Punto de' Fatti*, e sotto quello *delle Ommissioni*.

P. 99. l. 13. *Appresso di essere stata dal suo principio la Chiesa Modenese soggetta a quella di Milano, che n' era la Metropoli, passò ella circa l' anno* 450. *alla soggezione dell' Arcivescovo di Ravenna .... Al medesimo Arcivescovo proccurò un' onor sì grande Valentiniano III. che in Ravenna con Placida sua Madre eletto si era il soggiorno, e resa l' avea la Sede dell' Impero ec.*

XVII. Il Celebre Muratori avendo ristampato nel suo Tom. II. Rer. Ital. l' Agnello colle Dissertazioni, e Annotazioni del Padre Abate Bacchini, che si era già fatto raro, ci dà il comodo di esaminare questo punto Istorico-Cronologico intorno al tempo, in cui la Chiesa di Modena divenne suffraganea di quella di Ravenna.

Il Padre Bacchini adunque nella part. prima cap. 4. pag. 67. sotto il num. (7.) fa la seguente Annotazione. *Hæc de Metropoli Ravennate per Valentinianum Augustum constituta, & Pallio dato, agnosce Lector, falso ab Agnello, Schismatico homine, scripta. Lege quæ de hac re in Præfatione sunt dicta, quæ sufficere Agnello, & his, qui Agnello credidere, confutandis confido.* E le cose dette nella citata Prefazione, sono; *Inde iræ, indeque factum ut homo, alias exigui judicii, vulgares fabellas, in populo Schismatis tempore natas, & illam præcipue de Ravennatis Metropolis erectione per Valentinianum* III. *traditoque tum ab initio, cum alias per Augustos Pallio decantet, laudato de ea re Diplomate.* Le parole dell' Agnello, accennate col num. (7) sono le seguenti *Non post multos dies idem Augustus, sub consecratione B. Johannis Antistitis, XIV. Civitates cum suis Ecclesiis largitus est Archieratica potestate, & usque in præsentem diem XIV. Civitates cum Episcopis sub Ravennate Ecclesia redactæ sunt.*

Il memorato P. Bacchini nella Prefazione pag. 11. §. XII. dopo di aver disaminato a lungo il punto della tradizione del Pallio, conchiude *Nullius laicæ potestatis unquam fuisse Pallium Ecclesiarum Præsulibus confer-*

conferre ſive in primæva Metropolum inſtitutione, ſive cum ſubſecuti Metropolitæ ordinati ſunt, ſecundo nec Auguſtorum, vel Regum eouſque ſuæ proteſtatis amplificandæ ſtudium evaſiſſe ut Eccleſiarum jura mutarent, Metropoles Eccleſiaſticas conſtituendo &c. Alla pag. 12. §. XVIII. aggiugne *Porro in ea re mirari ſubit Rubei judicium, qui cum de Pallio agens ea ſibi cautione utendum cenſuerit, ut Pallium traditum dixerit, non illud quidem, quod a Summo Pontifice Metropolitis traditur, ſed quoddam Imperiale indumentum abſolute, & abſque diſtinctione ulla, & ab Agnello acceperit, & poſteris tradiderit Valentinianum Ravennati Archiepiſcopatui duodecim, vel quatuordecim Epiſcopos ſubjeciſſe. Rem avide arripuit, fabulaque uſus eſt Marcus Antonius de Dominis de Repub. Eccleſ. lib. 6. num. 136. hæc ſcribens -- Metropoliticum jus Eccleſiis aliis auferre, aut ſaltem imminuere, & diœceſes dividere, ampliare, & coarctare, fuit etiam in Imperatorum poteſtate, Ravennatem Eccleſiam Valentinianus Imperator voluit eſſe Archiepiſcopalem, ac totius Æmiliæ Metropolitanam.* E ſiegue ſino alla fine a confutare queſta falſa dottrina di Marc-Antonio de Dominis, alla quale ſi accorderebbe purtroppo quella, che innocentemente è caduta dalla penna del moderno Annaliſta alla ſua indicata pag. 99. ſe non aveſs' egli alquanto moderato il *voluit* del de Dominis con un *proccurò*.

Il medeſimo Bacchini diſcute anche più per minuto queſto ſteſſo punto nel ſuo Trattato della Gerarchia Eccleſiaſtica part. 3. pag. 385. *Ea in re*, dic' egli, *vera a falſis ſecernendo, dubitari non poſſe arbitror Valentiniani junioris, & Gallæ Placidiæ piiſſimæ Auguſtæ opera Epiſcopum Ravennatem Metropolitæ honore auctum, idque poſtremis Johannis Angeloptis Epiſcopi diebus factum, qui proinde nullum ex ſubditis Epiſcopis ordinavit, ſed Petrus Chryſologus, prælaudati immediatus Succeſſor, omnium primus Metropolitæ munus exercuerit, Vicohabentinum Epiſcopum ordinando, quod ille allegorice*

explicans, primum Ravennatis Ecclesiæ partum fuisse ait, quo Ravennas Ecclesia Mater novum Episcopum per dolores exclusit. XIV. Ecclesias ab initio Ravennati subjectas non credo ob allata argumenta. De Pallio Imperatoris privilegio collato non est ut recedam a Baronii sensu.

Nel supposto Privilegio di Valentiniano, che per indegno di fede viene riputato dal Baronio sotto l' anno 432. vi sono specificati li XIV. Vescovi delle quattordici rispettive Città, come dal tenor seguente si raccoglie -- *Constituentes sub sacrosanctæ ejus Ecclesiæ ditione ordinationem totius Æmiliæ Provinciæ nostræ, omnium Deo amabilium Episcoporum creationes, idest Sassen. Cæsen. Forumpop. Forolivii, Faven. Forumcornelii, Bonon. Mutinæ, Regii, Parmæ, Placentiæ, Brixilli, Vicohabentiæ, Adriensis: omniumque Monasteriorum sub ejus dispositione rejacentium, & in eis servientium Monachorum &c.* Una delle autorità, con la quale il P. Bacchini si fa forte a confutare per apocrifo l' enonziato Privilegio, è l' Epistola 13. di Papa Gelasio, uomo veramente, oltre l' eminente Dignità Pontificia, di gran credito, e sapere, il quale scrisse cinquant' anni dopo l' età di San Pier Grisologo a' Vescovi di Dardania, deridendo l' arditezza di Acaccio Vescovo di Costantinopoli, e di altri Greci sfrontati, i quali pretendevano che la Sede di Costantinopoli avesse preminenza sopra le altre, perchè Acaccio era Vescovo di quella Città, ch' era la Residenza Imperiale: *Risimus* (è la lettera di Gelasio) *quod prærogativam volunt Acaccio comparari, quia Episcopus fuerit Regiæ Civitatis. Numquid apud Ravennam, apud Mediolanum, apud Sirmium, apud Treviros multis temporibus non constitit Imperator? Numquid harum Urbium Sacerdotes ultra mensuram, sibimet antiquitus deputatam, quidpiam suis dignitatibus usurparunt?* Non è certamente da chiamare in dubbio che al tempo di Gelasio il Vescovo di Ravenna non fosse Metropolitano; ma coll' attestazione del medesimo

Papa ſi prova ancora che il jus Metropolitano non principiò in quella Chieſa allora quando la Città di Ravenna divenne Real ſoggiorno degli Auguſti; ma continuò qual'era prima. L'autorità di Gelaſio è certamente maggiore di ogni eccezione, e perchè egli fiorì poco dopo que' tempi, ne' quali fu conferito il jus Metropolitano alla Chieſa di Ravenna; e perchè Gelaſio era un Pontefice dottiſſimo, e conſeguentemente informatiſſimo de' diritti Eccleſiaſtici.

Finalmente aggiugnamo, e conchiudiamo che ſolamente a' tempi del Pontefice S. Gregorio Magno Modena colle altre Città dell'Emilia fu ſubordinata come ſuffraganea alla Chieſa di Ravenna, come appare dalla Bolla dello ſteſſo Pontefice, emanata prima dell' anno 600. (per quanto addita Pietro Galeſino nelle Note al Martirologio Romano ſotto li 30. Gennajo), ma non tanto prima che ſi poſſa ridurre al 450. come pretenderebbe il noſtro Croniſta.

P. 105. l. 25. *Intimataſi improvviſamente (e fu il giorno duodecimo di Aprile) una ſolenne Proceſſione ec.*

XVIII. Per rendere più pompoſa la ſua Proceſſione vi ha il noſtro Scrittore accoppiate molte coſe di ſuo, più di quelle, che ne conta la Cronaca di Parma; e ſi è egli occupato talmente in adornarne il fatto, che non ha penſato ad eſporne nella ſua giuſtificazione la Data, ſotto cui l'ha ſegnato il Croniſta di Parma, in cui ſi legge. *Et hoc fuit die Sabbati duodecima exeunte Aprili*, che dall'Eſpoſitore è ſtato interpretato *il giorno duodecimo di Aprile*, ſenza far caſo dell' *exeunte*, che pure ſembra aveſſe dovuto metterlo in qualche ſoſpetto di una particolare indicazione fuori dell' uſo comune de' noſtri tempi, altrimenti nulla opererebbe; anzi, a ben penſarvi, contrarierebbe alla ſpiegazione del *giorno duodecimo di Aprile*, per cui è ſtata preſa la Data

della

della Cronaca, non eſſendo *il giorno duodecimo* ne anche la metà, nonchè la fine, o uſcita del Meſe. Si vede però che il noſtro Critico prende le coſe all' ingroſſo: nè ſi è mai immaginato in vita ſua che i Notai, e gli Scrittori di quel tempo ſoleſſero computare i giorni ſulla maniera latina, incominciando dal primo fino alla metà del Meſe, indicando quel tal giorno coll' *introeunte Menſe*, come appunto il Croniſta di Parma entra nella ſua narrazione. *Item eodem anno (1287.) die x. intrante Aprili pars dicta ſuprana de Rhegio expulit de Civitate Rhegii aliam partem dictam de ſubtus &c.* Occorrendo poi eſprimere uno de' giorni del rimanente del Meſe, uſavano la ſpecificazione *exeunte Menſe*, contando i giorni dall' ultimo del Meſe retrocedendo, come ſe ſi diceſſe vi reſtano ancora tanti giorni a compiere il Meſe. Quindi perciò reſta manifeſtato che il *die ſabbati duodecima exeunte Aprili* vuol dire *il giorno diciotteſimo di Aprile*. Queſta maniera di Datare è ſtata dal dottiſſimo Muratori egregiamente oſſervata, e ſpiegata nella ſua Parte prima, cap. 6. pag. 36. delle Antichità Eſtenſi. Dall' erronea interpretazione data al *Die x. intrante Aprili*, e al *Die Sabbati xii. exeunte Aprili*, ne verrebbe che tutti li fatti raccontati dalla Cronaca di Parma ſotto di quelle Date, e quei, che v' aggiugne il moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, foſſero ſeguiti in due giorni, dal decimo al duodecimo; cioè che il Podeſtà di Parma con quattro Anziani, e venti Ambaſciadori foſſe venuto da Parma a Reggio, dove ſi adoperarono per riconciliare le nimicizie, e riunire i Fazionarj. Quindi, non eſſendo ciò riuſcito, inoltrarſi a Modena, dove ſi trasferirono ancora il Podeſtà di Cremona, e quel di Bologna co' loro Ambaſciadori per ſedare i tumulti de' due Popoli Modeneſe, e Reggiano, tra di loro inferiti ec. e la Proceſſione con tutto il di più, che ne ſog-

soggiugne il nostro Storico. In quanto a noi sentiam della pena a far capire dentro lo spazio di otto, o nove giorni, compresivi i termini, un trattato sì scabroso di pace, e in tali, e tante circostanze come ce'l narra il Cronista; chi poi potrebbe ristrignerlo a due?

P. 110. l. 18. *io quì seguendo sempre l'ordine de' tempi, cui per quanto è possibile mi sono proposto ec.*

S'egli crede veramente ciò, che dice, ha in mente un gran pregiudizio: se poi pretende di far credere di lui più di quello, che in sua coscienza esso è di se persuaso, sarebbe una ridicola impostura, la quale resta delusa sul fatto medesimo; mercecchè troppo di lontano (come venghiam di mostrare) siegue egli *l'ordine de' tempi*, ch'ei protesta di andar *seguendo sempre*. Vediamone ancora una riprova, e finiamo il presente *Punto della Cronologia*.

P. 143. l. 13. *Volgono* 473. *anni, ch'è quanto a dire del* 1262. *dacchè si videro i Bolognesi in una somma necessità d'implorar la pioggia dal Cielo ec.*

XIX. Dopo di averci raccontati il nostro Storico a pag. 134. 135. 136. e 137. i nuovi abbellimenti fatti all' Altare di SAN GEMINIANO, nella Cattedrale di Modena nell'anno 1734. a pag. 139. il dono di una Reliquia del Santo alli Canonici di Bussetto nel 1662. ci narra alla citata pag. 143. la grazia della pioggia ottenuta dalli Bolognesi nel 1262. ricavata dalla pag. 51. della Vita del Santo scritta dal Vedriani; e il quale grazioso successo si legge anche nel Silingardi nella vita del Vescovo Alberto Boschetti pag. 95. sotto l'anno 1262. ed il Sigonio nella Storia de' Vescovi di Bologna ne fa pur menzione nella Vita di Ottaviano Ubaldini juniore, Fiorentino. In tale tessitura di Storia non si vede già eseguito il disegnat'ordine de' tempi: piuttosto vi si potrebbe scorgere a prenderla nel rovescio; ma questo non è mai il suo buon verso. Quale impossi-

poſſibilità impediva al novello Scrittore l'inſerire alla pag. 103. dopo la conſecrazione della Baſilica di Modena la grazia della pioggia, riportata dalli Bologneſi? Coſtì in ſeguito dell'anno 1188. notatovi in margine, ſarebbe bensì ſtato ſituato nel buon'ordine de' tempi, ſenza il menomo ſconcerto de' fatti, quello della pioggia, accaduto nel 1262. Dov' è dunque *l' ordine de' tempi*, *cui*, vanta il novello Croniſta, *per quanto è poſſibile mi ſono propoſto?*

DE' FATTI.

PUNTO TERZO.

P*Arecchi ſono valevoli a raccogliere Zibaldoni*, dice Lamindo Pritanio nelle ſue Rifleſſioni ſopra il buon guſto Part. 2. cap. 13. *e a ſtampare de' groſſiſſimi Tomi, facendo come la falce fenaria d' ogni erba faſcio*. Infatti ſi van vedendo uſcir dalle ſtampe certe leggende, compoſte d' accatto con una confuſione appunto più di cattivo, che di buono, le quali in vece d' ingrandire (come pretenderebbero i ſuoi Autori) il nome, che ne portano in fronte, ne paleſano la loro meſchinità: *in fæcundo vivimus ſæculo*, dice un'Uomo di ſoda erudizione, (a) *quo, ut non nemo lepide pronuntiavit, Eunuchi gignunt, & Mulæ pariunt, ideſt ubi ſcribendi iſta prurigo multos adeo corripuit, ut ſibi perſuadeant Orbi erudito ingenti detrimento futurum ſi cogitationes ſuas, quibus mire ſibi placent, privatorum parietum carceribus includant. Adeoque ſingulis fere menſibus concipientes, ſe ipſos, nemine urgente, præcipitant, cæcoſque catulos pariendo, in hoc ſolum gloriantur nullis ſibi doloribus enixos fœtus conſtitiſſe: in hoc unicè intenti ut in officinis librariis chartarum ſuarum fœces, in cathalogis vero librorum nomina ſua infauſta conſpiciantur*. Queſta è l' infelice ſorte de gli Ambizioſi, a' quali la preſunzione è pena del medeſimo vizio. *Si riſtringe a pochi il ſaper diſtinguere ciò, che ſia utile, o neceſſario a i Letterati migliori*; (b) quindi è che certi Storici gregarj ſi avviſano di ſali-

(a) *Lilienthal de Machiavel. Litter.* §. 4.
(b) *Lamind. Prit. Part. 2. cap.* 13.

ſalire in una riputazione tanto più alta, quanto più rieſca loro d'ingroſſare il Volume con un'ammaſſo di coſe, che abbiano del maraviglioſo, come quelle, cui meglio ſi acconciano gli ornamenti, e ſono più abili a veſtire un'aria pomposa, e magnifica. Ma mentre appunto eſſi ſtudiano di affettar fama di erudizione, dice Erodiano Iſtorico, e dice ſibbene al propoſito noſtro, che ſtimiam meglio portarne quì le ſue preciſe parole per prevenire ogni ſoſpetto che ſi foſſe da noi ritrovata la tela con colori carichi: παιδείας κλέος ἀΐδιον μνώμενοι ὅπως μὴ σιωπήσαντες λάθοιεν εἰς τὴν πολὺν ὅμιλον ἀριθμούμενοι τῆς μὲν ἀληθείας ἐν ταῖς ἀφηγήσεσιν ὠλιγώρησαν, οὐχ ἥκιστα δὲ ἐπεμελήθησαν φράσεώς τε καὶ εὐφωνίας. θαῤῥοῦντες ὡς εἴτι καὶ μυθώδες λέγοιεν, τὸ μὲν ἡδὺ τῆς ἀκροάσεως αὐτοὶ καρπώσονται, τὸ δὲ ἀκριβὲς τῆς ἐξετάσεως οὐκ ἐλεγχθήσεται: cioè, come interpreta Angelo Poliziano, *dum famam eruditionis adfectant, nomenque ſuum conantur ab injuria oblivionis adſerere, minus ſane multam in veri perveſtigatione, quam in exornanda, componendaque oratione induſtriam poſuerunt; rati ſcilicet neque ſi quid in rebus, a ſuo ſæculo remotiſſimis, falſi proderetur poſſe refelli, & ſe tamen ſuavitate narrationis* (e vi foſſe pure almeno queſta delizia) *ampliſſimum laboris, ingeniique ſui fructum percepturos*; ma *certe opere di tal ſorta, che poco fa ſi ſono pubblicate, o tuttavia ſi van pubblicando da qualche o faccendiere, o ſemplice, o non aſſai dotto Scrittore, ſo ancor' io che arriveranno col tempo* (e vi arrivaſſero) *ad occupar ſito nelle ſcanſie, ma ſolamente in quelle de' Loro pari ec.* (a).

Che uno non ſappia è gran diſgrazia; ma pur compatibile s'eſſo ſi conoſca. Ma che vi ſia chi poco, o nulla ſapendo, preſuma di ſpacciar leggende per Critiche prelibate, e autorevoli a gaſtigare *gli Errori*

(a) *Lamind. Prit. ivi.*

rori e Anacronismi di tant' altri (a); e che per accreditare l' impostura vanti di aver *proccurato colla scorta d' Autori accreditatissimi, e di Manuscritti incontrastabili di avanzarsi con piè franco* (b), questo è, che il Petrarca rimproverò a Tommaso Messinese scrivendogli con libertà corrispondente all' arditezza di Lui. *Animadverti te in scriptis tuis omni studio ut appareas niti. Hinc ille discursus per ignota volumina, ut ex singulis aliquid decerpens, rebus tuis interseras. Plaudunt tibi discipuli, & omniscium vocant, innumerabilium Auctorum nominibus attoniti* (c). Stordito però bisogna dire che fosse Colui quando a certo Capitolo poetico, indirizzatogli dal novello Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, rispose con altro suo simile

Caro Dottor, sebben per ogni titolo
Siete in cotanta stima infra di noi ec. (d)

Ma tutti non sono siffatti: e siamo, la Diomercè, in un Secolo, in cui non accade, dice il proverbio, che ogni gatta voglia il sonaglio. Lo stampare non è sempre un farsi onore; anzi a taluno riesce benespesso il contrario: e per quel tale *sarebbe meglio*, come sopra i Libri di Anton-Francesco Doni da un Saggio fu risposto ad un suo Amico, *sarebbe meglio che egli facesse poco e bene, che assai e male* (e).

SOM-

(a) *L' Autor della Vita del Santo a chi legge.*
(b) *Il medesimo ivi.*
(c) *Petrar. lib. 4. epist. 9. pag. 148.*
(d) *Risposta di Palladio Torri al capit. del Dottore Pellegrino Rossi.*
(e) *Rocco Granza in una sua lettera nel fine del libro intitolato* la Zucca del Doni, *stampato in Venezia del 1552. in 8. del Marcolini.*

SOMMARIO.

I. Condizione di SAN GEMINIANO.
II. Se Modena fu riedificata dall' Imperadore Costantino Magno.
III. Cognomi quando, e da chi usati.
IV. Se vi sia fondamento di asserire che SAN GEMINIANO fu *un gran letterato*.
V. Qual riscontro si abbia che il SANTO offerisse a Dio la sua virginità.
VI. Non è provato ch' Esso si applicasse a gli studj coll' asserito *calore*.
VII. Quale si possa credere che fosse il suo *temperamento*, *e l' avvenenza del Corpo*.
VIII. Sentimento giustissimo sopra chi scrive Vite di Santi.
IX. Sant' Atanasio non fu presente al Concilio, che del 346. fu probabilmente tenuto in Milano.
X. Non si può, almeno storicamente, affermare che Antonio Vescovo di Modena meritò *l' onor*, che non ha, *degli Altari*.
XI. Non si fa certo per le autorità addottene che *i Boschi di Cadiana* sieno *così denominati perchè anticamente vi era un Tempio a Diana dedicato*.
XII. Non si sa come fosse rinvenuto SAN GEMINIANO, che si era occultato per evitare di esser Vescovo.
XIII. Non è provato che il Pontefice *spedì le sue lettere all' Arcivescovo di Ravenna* incaricandolo di consecrare GEMINIANO in Vescovo di Modena. Le circostanze del fatto hanno eccezione nel tempo.
XIV. L' Imperador Costanzo chiamò il Pontefice Liberio dalla relegazione di Borea a un Concilio di Sirmio. Liberio vi andò, e col Vescovo Osio vi restò ingannato.

XV. Con-

XV. Concilio terzo di Milano. Suoi Atti. Coraggio di Liberio a ributtare le propofizioni, e i doni avanzatigli a Roma da Coftanzo. Il Papa è mandato a Milano. Si abbocca ivi coll' Imperadore. Sua coftanza, e zelo. E' relegato a Beroea. Rifiuta il danaro offertogli dall' Imperadore e dall' Imperatrice. Atti del fecondo Concilio di Sirmio confufi con quelli del terzo di Milano.

XVI. Non v' è chi dica che SAN GEMINIANO interveniffe al Concilio di Rimini. Non vi poteva effere.

XVII. Concilio di Rimini. Vefcovi raunativifi. Atti di quel Concilio. Spedizione di Legati all' Imperadore. Padri del Concilio, e i medefimi Legati fedotti: non quefta volta Liberio Papa. A que' tempi non v' era Città in Tracia col nome di *Niffa*.

XVIII. San Gaudenzio non pregò, nè poteva pregare SAN GEMINIANO che accorrefse a Rimini.

XIX. Il SANTO non predicò in Rimini. L' immaginare è da Poeta, non da Storico.

XX. E' detto fenza fondamento che in Rimini SAN GEMINIANO *fra gli altri* (Vefcovi) *certamente dovea effere il più diftinto per lo fapere*.

XXI. Autori facri, e profani, che hanno fcritte le fceleraggini dell' Imperador Giuliano. Non deve aver roffore de' misfatti chi gli fcrive, ma chi li commette.

XXII. Morte dell' Imperadore Giuliano. Elezione di Gioviano. Fa pace co' Perfiani. S' incammina verfo Coftantinopoli. Si fa crear Confole con Veroniano fuo Figlio. Sua morte: fuo nome: fue fattezze di corpo: e fua religione. S' Egli, o chi poffa crederfi Padre

dell' Energumena liberata in Oriente dal SANTO.

XXIII. Doni fatti al SANTO dal Padre dell' Offesa.

XXIV. La Liberazione de gl' Indemoniati non è miracolo.

XXV. Elezione di Sant' Ambrogio al Vescovato di Milano. Sua modestia, e ripieghi per esimersene. Sua umile rassegnazione ad accettarlo.

XXVI. Non sussiste il principio, da cui si deduce l' *amistà*, che *con San Geminiano contrasse Ambrogio*.

XXVII. *Le Pistole*, *che l' uno inviò all' altro*, è un falso supposto.

XXVIII. Falso pure il suppostone contenuto.

XXIX. Graziano, Valentiniano suo Fratello, e Valente non furono i tre Imperadori, che *la prima volta vide nello stesso tempo l' Imperio*.

XXX. Non v'è fondamento da poter dire che del 382. Sant' Ambrogio si portasse a Modena: che vi avesse albergo presso il Vescovo SAN GEMINIANO: meno poi che *di cose spettanti alla Cattolica Chiesa* tenesse con Esso *lunghi zelantissimi ragionamenti*.

XXXI. Lo Storico non dee asserir cosa, che non sia appoggiata.

XXXII. Vi è ragione di credere che SAN GEMINIANO non andasse a Roma.

XXXIII. Non v'è riscontro che Agostino, andando da Roma a Milano, passasse per Modena: meno che conoscesse di veduta, e si abboccasse con San GEMINIANO. Quando e come convertito da Sant' Ambrogio.

XXXIV. Le Armi di Massimo non portarono danno a Modena. Dove, e come restò morto Massimo.

XXXV. Nè i Legati di Papa Siricio, nè Sant' Am-

Ambrogio invitarono più probabilmente SAN GEMINIANO al Concilio quarto Milanese.

XXXVI. Il Vescovo Geminiano, che intervenne a quel Concilio, non si può dire che fosse *infallibilmente il Vescovo di Modena*; e meno il primo di tal nome.

XXXVII. Li fatti non comprovano il detto che ad Ambrogio *premea troppo di aver sempre a' fianchi in simili occasioni* GEMINIANO.

XXXVIII. Il Concilio quarto di Milano è Provinciale. Quanti, e quali furono i Vescovi concorsivi.

XXXIX. Chi, e perchè fu ucciso da' Tessalonicesi Colui, onde l' Imperador Teodosio ordinò la strage di quel Popolo. Zelo di Sant' Ambrogio. Penitenza di Teodosio.

XL. Constituzione di Teodosio sospetta, e perchè.

XLI. Molti fatti attribuiti a SAN GEMINIANO insussistenti quanto è il dire ch' Egli *poggiasse* sull' Alpi per assistere alla morte di San Pellegrino.

XLII. Non è certo che il Santo Geminiano, detto II. sia *sepolto nella Cattedrale* di Modena.

XLIII. La Santità di Severo Vescovo di Ravenna era in venerazione anche prima della morte di SAN GEMINIANO.

XLIV. Donde si renda probabile la miracolosa assistenza di San Severo alla morte di SAN GEMINIANO.

XLV. San Severo assistè all' esequie ancora, e alla sepoltura di SAN GEMINIANO. Agnello Istorico male interpretato. Dichiarazione dell' implicanza addotta sopra l' assistenza all' esequie e sepoltura.

XLVI. Non se ne prendono le prove dal titolo di necessità

XLVII. Non si sa ove veramente abitasse viven-

te ; nè dove morto fosse seppellito il SANTO.

XLVIII. Nè si sa dove, e quali sieno gli *antichissimi Codici*, che *ne fanno fede*.

XLIX. Quanti, e quali miracoli operasse, che si sappia, il SANTO in vita, e in morte.

L. Teodoro Vescovo di Modena o non fu Discepolo di Sant' Ambrogio; o non fu immediato Successore di SAN GEMINIANO il primo.

LI. Qual si possa creder che fosse la prima Basilica eretta ad onore del SANTO.

LII. Pochissime cose si possono con fondamento asserire di Lui.

LIII. Contradizione rilevata nella moderna Sua Vita.

LIV. Nel Vedriani non si legge sotto *il giorno di Natale* il miracolo delle Acque. Il Silingardi l' ascrive al giorno natalizio del SANTO.

LV. *Teodoro*, non *Teodulo* fu il nome del Vescovo, che si fa succedere immediatamente a SAN GEMINIANO.

LVI. *Fossa* picciol Torrente nel Modenese. Suoi varj nomi in diversi tempi. Spesa fatta per divertirla in Secchia.

LVII. Reggio di Lombardia non fu distrutto da Alarico. Si sa che questo Re occupò tutte le Città dell' Emilia : ma non si sa che ne distruggesse veruna.

LVIII. Castel-Silvio ove situato. Da chi fabbricato. Non era in essere a' tempi di Attila. Si può dubitare che Attila non arrivasse in Toscana.

LIX. Effigie del SANTO perchè affissata sopra una Porta di Castel-San-Geminiano.

LX. Castel-San-Geminiano, fondato più di 200. anni dopo Narsete.

LXI. Chiesa innalzata in Venezia da Narsete sotto il

to il titolo de' SS. Menna, e Geminiano. A qual San Geminiano si possa dire eretta.

LXII. Da un *Monastero*, incendiato da gli Ungheri *presso Trevigi*, furono trasportati a Nonantola i Corpi de' SS. MM. Sinesio, e Teopompo.

LXIII. Sin dove nel Modenese si spignessero gli Ungheri.

LXIV. Ungheri calati in Italia. Quando si avanzassero sul Modenese.

LXV. Caduta di un Fanciullo dalla Torre di Modena, e da qual parte.

LXVI. Quadrato, e compimento della Torre di Modena quando perfezionato.

LXVII. Misure della medesima Torre.

LXVIII. Dove anticamente si raunassero i Modenesi a trattare gli affari pubblici.

LXIX. Cognome di Lanfranco Architetto.

LXX. Di qual materia sia composta la Chiesa Cattedrale di Modena.

LXXI. Modena quante volte *distrutta*, e quante *edificata*.

LXXII. Cassa sepolcrale di SAN GEMINIANO. Da chi, e quando trasportata, e aperta.

LXXIII. Papa Pasquale II. non era uscito d'Italia prima che passasse per Modena. Nome d'*Italia* a qual parte di essa fu dato da gli antichi Geografi.

LXXIV. Di quante tavole si trovò coperta la Cassa sepolcrale del SANTO.

LXXV. Descrizione dell' incontro fatto da' Modenesi a Papa Lucio III. donde ricavata.

LXXVI. Confusione di diversi fatti in uno. Si dà contezza distinta di cadauno di essi.

LXXVII. Di qual materia sia l' Immagine del Santo, posta sulla Porta grande verso la Piazza, al di fuori della Cattedrale di Modena.

LXXVIII. Carlo Amboſio tenta di ſorprender Modena. Si ritira dall'impreſa: e perchè. Muore: dove: come: e quando.

LXXIX. Il Mombrizio non parla, nè poteva parlare della Vittoria di SAN GEMINIANO contro Amboſio. Neppure ne parla il Galeſino. Chi poſſa eſſere ſtato probabilmente il primo a ſcriverne: e chi l' Autor dell'Inno, che ſi legge nella moderna Vita del SANTO alla pag. 121. e nel Vedriani alla pag. 54.

LXXX. Se *Meſſer Andrea Todeſco Figlio di Meſſer Julio* abbia veramente ſcritti certi Ricordi citati.

LXXXI. Non v' è autorità, che poſſa diſpenſare dal ſigillo della Confeſſion Sagramentale. Inveroſimili rilevati dalla narrazione del fatto di Amboſio.

LXXXII. *Nel ſito, ove al dì d' oggi ſi veggono le Monache Carmelitane Scalze*, in Modena, non v' è ſtata la Chieſa di San Silveſtro.

LXXXIII. Dalle memorie del Todeſco non ſi ricava che la Confraternità di SAN GEMINIANO proccuraſſe di eſſere confermata ſotto il titolo della Vittoria contro Amboſio.

LXXXIV. Si nota una contradizione, e un'errore di calcolo de' tempi.

LXXXV. L' anno 1711. non era il ducenteſimo dacchè, ſecondo la ſuppoſizione della medeſima nuova Storia, i Confratelli di SAN GEMINIANO cominciarono *a militare ſotto il titolo della Vittoria contro Amboſio*. Oſcurità a riconoſcere la prima fondazione della Confraternità del SANTO; e le ſuppoſte ſue varie traſmigrazioni. Opinione ſopra le traſmigrazioni medeſime.

LXXXVI. Lega di Papa Giulio II. Gaſtone di Fois occupa Bologna pel Re di Francia. Batte il Baglioni

glioni presso Verona. Non tocca nelle sue marchie il territorio Modenese.

LXXXVII. Non è vero, nè verisimile che i Paesani Modenesi offendessero le Truppe di Gastone, ond' Egli minacciasse loro *ferro*, *e fuoco*.

LXXXVIII. Espressione, che nulla dice di fatto.

LXXXIX. Battaglia data da Gastone a gli Spagnuoli; e dove. Vince. Resta ucciso ove per memoria ne fu alzata una Colonna.

XC. La morte di Gastone non fu miracolosa.

XCI. L' Esercito Francese afflitto per la morte di Gastone. Suo Cadavere trasportato a Milano. Pompa dell' Esequie, e della Sepoltura datagli ivi. I Francesi saccheggiano Ravenna. Battono quella Rocca, che loro si arrende. S' impadroniscono di Cesena, di Rimini, d' Imola, di Faenza, e di Forlì. Si rimettono al loro campo a Ravenna. Alfonso I. Duca di Ferrara si prende pensiere de' Prigionieri di guerra. Fa condurre a Ferrara i morti, e i feriti di rango dell' Esercito Francese. Fa curar questi, e imbalsamar quelli. Tra questi è ben credibile che vi fosse il Cadavere di Gastone. I Francesi lasciano guarnigione nelle Piazze della Romagna. Marchiano alla volta di Brescia. Per dove sia più probabile che fosse condotto da Ferrara a Milano il Corpo di Gastone.

XCII. La Cattedrale di Modena non ha Case contigue dalla parte della Pescheria.

XCIII. A qual' anno dal Vedriani è attribuito il miracolo del Mandina.

XCIV. Vedriani condannato attorto.

CV. Protesta di stima affettata al Vedriani.

XCVI. Porte della Cattedrale di Modena.

XCVII. Come si chiamavano anticamente *le Porte*

maggiori de i Templi. Qual nome abbiano dato gli Scrittori alla Porta maggiore della Cattedrale di Modena. Proprio significato di *Regia*. Nomi di *Porta*, e di *Porta Reale* come intesi da gli Espositori sacri.

Pag. 1. lin. 12. *Trasse egli* (cioè SAN GEMINIANO) *la sua origine da nobilissimi Parenti ec.*

I. Il Silingardi nella Vita del SANTO nol fa più che di onesta estrazione *ex Familia de Raschbarinis nuper extincta, & honestis Parentibus ortus*.

Il Vedriani, che ne cita la Vita scritta da Pietro Natale, dice che *li Genitori suoi furono Cristiani, e Cattolici molto più, e, in quanto al Mondo, di stirpe nobile, per cognome de' Rascarini*. Sia pur egli nato nobile: perchè mai dunque il moderno Scrittore della Vita di Lui ne spinge fino al superlativo grado la Sua condizione? Non per altro si può credere che per ingrandirlo. Ma i Santi han sotto i piedi questi nostri terreni vapori: e la prerogativa di Santità è per se sola gloriosa sopra di quante mai ne vanta il Mondo; nè va già essa a prendere le sue prove da' gradi della nobiltà del nascere, ma dalla rettitudine del vivere, e dal cristiano morire.

Pag. 2. l. 3. *Questa però* (cioè Modena) *da Lui medesimo* (da Costantino Magno) *fu indi fatta riedificare ec.*

II. *Prætereo te Aquilea, te Mutina, cæterasque Regiones, quibus propter insecutas incredibilium bonorum commoditates gratissima fuit ipsius oppugnationis injuria*. Queste sono le precise parole di Nazario, allegato dal novello nostro Storico, tratte dal suo panegirico a Costantino M. le quali si hanno a credere piene piuttosto di una enfatica adulazione, che di una storica verità. E quando pure questa vi si volesse riconoscere, noi, per quel poco che intendiamo il latino idioma, rilevar non sappiamo che la Città di Mode-

Modena fosse fatta *riedificare* da Costantino. Infatti Sant' Ambrogio, vicinissimo a que' tempi, non vide queste glorie allorchè nel 369. vale a dire 32. anni dopo la morte di Costantino, fu spedito da Roma a Milano da Annicio Probo Prefetto del Pretorio. Anzi nella lettera n. 8. alias 61 della Classe prima, ch' Egli scrisse a Faustino suo Fratello per consolarlo per la morte della Sorella, ne gli diede funesti ragguagli: *nempe de Bononia veniens Urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, MUTINAM, Rhegium derelinquebas, in dextera erat Bixillum, a fronte occurrebat Placentia, veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad lævam Apennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum Castella considerabas, atque affectu relegebas. Tot igitur semirutarum Urbium Cadavera, Terrarumque sub eodem aspectu exposita, funera, præsertim cum illa in perpetuum prostrata, ac diruta sint.* Paesi tutti devastati da Costantino perchè aderivano all' elezione di Massenzio, fatta in Roma da' Pretoriani, i quali allora non sapevan peranche che fosse seguita quella di Costantino.

Nè gioverebbe quì opporre ciò, che di Modena scrive il Sigonio de Regn. Ital. Lib. 8. sotto l' anno 1055. ove dice. *A Costantino inde Magno, cum a Maxentio teneretur, eversa, ac mox post victoriam RESTITUTA, sacris christianis susceptis Geminianum Episcopum, spectatæ Sanctitatis virum, tulit.* Imperciocchè il Sigonio stesso, che nell'anno 1591. stampò in Francfort le sue Storie *de Regn. Ital.* nelle quali si legge ciò, che abbiamo riferito, v' impresse ancora due anni dopo, cioè del 1593. quelle *de Occidentali Imperio*, nelle quali al lib. 3. sotto l'anno 312. esaminando più per minuto il fatto della distruzione di Modena, pare che la faccia divenuta Cristiana in que' tempi, e che allora avesse per Vescovo SAN GEMINIANO: e pare ancora che si moderi in ordine alla Sua riedificazione ne' seguenti termini:

Inde

Inde trajecto Pado (cioè Coſtantino) *Urbes Æmiliæ reſiſtentes invaſit, atque oppugnando ad deditionem adduxit. Placentiam, Parmam, Brixillum, Rhegium, MUTINAM, Bononiam, Claternam. Divus autem Ambroſius poſt aliquot annos ad Fauſtinum hæc omnia Oppida ſemiruta fuiſſe narrat; neque aliud ferme bellum proditum memoriæ eſt, quod dirui ante Barbarorum in Italiam impetum potuiſſe videantur*. E certamente la preſunzione di ſincerità è più favorevole alla lettera di Ambrogio, che al Panegirico di Nazario: e ſi vede che anche il Sigonio nella poſteriore ſua Storia ſi voltò a ſeguir quegli, diſtaccandoſi deſtramente da Nazario, per cui prima ſi era egli indotto a dire ſotto la fine dell' anno 312. *Ille autem* (cioè Coſtantino) *egreſſus, Æmiliæ, Liguriæ, Venetiæque Civitates ſuperiore bello afflictas perluſtrans, adventu ſuo recreavit, ex quibus præcipue MUTINAM, & Aquilejam multis affectas beneficiis recreavit. Unde dixit Nazarius PRÆTEREO TE AQUILEA, TE MUTINA &c.* E dopo di aver ripetute le parole del Panegiriſta, continua eſſo a dire. *Itaque Mutinenſes Conſtantino ad ſe accedenti teſtificandi animi ſui cauſa columnam, quæ adhuc viſitur, poſuerunt cum hac inſcriptione.*

Imp. Cæſari. Flavio
Conſtantino. Maximo
Victori. Semper. Auguſto
Divi. Conſtanti. Filio
Bono. Reip. Nato

Idem aliæ quoque fecere Civitates. Ma di queſta, e di altre deſcrizioni ſi parlerà ſotto il loro Punto particolare, dove nella Tav. II. ſi moſtrerà il diſegno della Colonna, ſu cui è inciſa.

Pag.

Pag. 2. l. 21. *Pochi sono quei, che pratici delle Storie non sappiano che il costume di dar' il cognome alle Famiglie ebbe il suo principio nel secolo undecimo ec.*

III. Quei soli, che poco, o nulla sono pratici delle Storie, non sanno che il costume di dare il cognome alle Famiglie ebbe il suo principio delle migliaja d' anni prima del *secolo undecimo*. Frequentissimo n'era l' uso fin presso gli Ebrei, i Greci, e i Latini: altro non essendo il cognome che una denominazione imposta a qualcuno per occasione di qualche accidente. Vediamone gli esempli.

2. *Regum* 20. 21. *Non sic se habet res, sed homo de Monte Ephraim Seta, filius Bochri COGNOMINE, levavit manum suam &c.*

3. *Reg.* 17. 34. *quod præceperat Dominus Filiis Jacob, quem COGNOMINAVIT ISRAEL.*

Ecclesiasticus 47. 19. *Et in nomine Domini Dei, cui est COGNOMEN ISRAEL.*

1. *Machab.* 2. 2. *Et habebat Filios quinque, Joannem, qui COGNOMINABATUR GADDIS.*

3. *Et Simonem, qui COGNOMINABATUR THASSI.*

5. *Et Judam, qui COGNOMINABATUR ABARON.*

Et Jonatham, qui COGNOMINABATUR APPHUS.

2. *Machab.* 6. 2. *Contaminare etiam quod in Jerosolymis erat Templum, & COGNOMINARE JOVIS OLYMPII.*

Nel Testamento Nuovo.

Lucæ 6. 14. *Simonem, quem COGNOMINAVIT PETRUM.*

22. 3. *Intravit autem Satanas in Judam, qui COGNOMINABATUR ISCARIOTES unum de duodecim.*

Actor. 1. 23. *Et statuerunt duos, Joseph, qui vocabatur Barsabas, qui COGNOMINATUS EST JUSTUS,*

4. 36. *Joseph autem, qui COGNOMINATUS EST BARNABAS ab Apostolis (quod est interpretatum Filius conso-*

consolationis) *Levites* , *Cyprius genere* . Vide cap. 10. v. 5. 18. 32.

C. 11. 13. & v. 26. *ita ut COGNOMINARENTUR primum Antiochiæ Discipuli CHRISTIANI*.

Cap. 12. 12. 26. cap. 15. 22. 37.

Ad Rom. 2. 17. *Si autem tu JUDÆUS COGNOMINARIS &c.*

Finalmente Nazaret, la Città cui piacque a Gesù Cristo Signor nostro di onorare prendendo da essa il Suo cognome. Matth. 26. 71.

Presso i Greci.

Κύκλωπες δ᾽ ὄνομ᾽ ἦσαν ἐπώνυμον, οὕνεκ᾽ ἄρα σφέων
Κυκλοτερὴς ὀφθαλμὸς ἕεις ἐνέκειτο μετώπῳ.

e vuol dire *CYCLOPES vero COGNOMENTO erant, eo quod ipsorum circularis oculus unicus inerat fronti*. Così Esiodo nella Generazione de gli Dei V. 144.

Ἀλκυόνην καλέεσκον ἐπώνυμον, οὕνεκ᾽ ἄρ᾽ αὐτῆς
Μήτηρ Ἀλκυόνος πολυπενθέος οἶτον ἔχουσα
Κλαῖ᾽, ὅτε μιν ἑκάεργος ἀνήρπασε Φοῖβος Ἀπόλλων.

che si leggono

ALCYONEM vocabant COGNOMINE, quod ipsius
Mater Alcyonis luctuosæ facum habens,
Flebat, quando ipsam longe-jaculans rapuit Phœbus Apollo.

Così Omero Iliad. 1. cioè lib. 9. v. 558.

Ἐπώνυμον γέγονε τῆς ἀνέκαθεν φορᾶς.
COGNOMEN traxit a motu superne facto.
Τίνος σεαυτὸν εἶναι λέγεις ἐπώνυμον;
A quo te COGNOMINATUM profiteris?

Luciano.

Τὸ καλὸν πᾶν ἐπώνυμόν ἐστι τοῦ κόσμου.
Omne, quod pulchrum est, COGNOMEN habet a Mundo.

Aristot. de Mundo.

Πόλις ἐπώνυμος τοῦ πάθους.

Ab

Ab eventu COGNOMINATA Civitas. Filone.

Ὡς ἀγαθὸν ἐπωνυμίας πολλὰς ἔχειν;

Quam bonum est COGNOMINA multa habere?

Aristofan. nel Pluto verſ. 1164. cioè nell' Atto V. Scen. I.

Preſſo i Latini.

Le Famiglie Romane ſi dividevano in Patricie, e in Plebee, come ſi ricava dalle Tavole, o Faſti Capitolini, da gli Storici, e dalle Medaglie, che ſi poſsono vedere preſso il Roſini, e preſso tutti Coloro, che trattano delle Antichità Romane.

Patriciæ.

Æmilia Gens
ejus Familiæ
ſunt, ſeu cognomina — Barbularum, Lepidorum, Mamercinorum, Paporum, Paullorum.

Cloulia, ſive Cloelia
Calidia
Coſsutia

Fabia — *tres ejus Stirpes claræ*: Ambuſti, Maximi, Vibulani; *tres obſcuriores*: Buttei, Dorſi, Pictores

Tullia — Annalium, Ciceronum, Cimbrorum, Fabianorum, Longorum, Montanorum, Ruforum, Sencionum.

e così diſcorrendo di un numero ben grande di altre.

I nomi

I nomi de' Romani erano di tre generi. Altri erano Prenomi come *Appius*, *Aulus*, *Cajus*, *Cneus*, *Decimus*, *Kaezo*, *Lucius*, *Mamercus*, *Manius*, *Marcus*, *Numerius*, *Publius*, *Quinctius*, *Sextus*, *Servius*, *Spurius*, *Titus*, *Tiberius*; e questi sono li più comuni.

Altri erano i nomi delle Genti, cioè delle Famiglie, come le tre sopradette *Æmilia*, *Fabia*, *Tullia*; e ciascuna di queste si divideva in più Famiglie, e perciò venivano imposti più Cognomi ad una medesima Gente, come si vede nella *Tullia* ec.

Altri erano Cognomi, che comunemente si scrivevano dopo il nome della Gente, o gentilizio, i quali sono uno, o più Cognomi, come *Cæsar*, *Cicero*, *Scipio*. Parimente *Maximus*, *Verrucosus*, *Ovicula*, *Cunctator*, i quali Cognomi tutti furono dati a Quinto Fabio. *Nasica*, *Cæsar*, *Lænas*, *Gurges*, *Pulcher*, *Cornicer*, *Caudex*, *Violens*, *Frugi*, *Regillensis*, *Felix*, *Pius*, *Cicero*, *Cursor*, *Nepos* .... *Rufus*, *Corculum*, tutti sono Cognomi.

Neque quum Torquatum, qui hoc primus Cognomen invenerit, aut torquem illum hosti detraxisse &c. Cic. 1. *de Finibus*.

Quid de Apollonio Dioclis Filio Panormitano, cui Gemino Cognomen est, præteriri potest? Cic. 7. Verr.

Mansit Sylvius postea omnibus Cognomen, qui Albæ regnarunt. Liv. 1. ab Urbe 12.

Nec gradus est Fabios supra Cognominis ullus.
Illa domus meritis Maxima dicta suis. Ovid. 1. Fast.

Duo isti Roscii, quorum alteri Capitoni *cognomen est; iste, qui adest,* Magnus *vocatur*. Cic. pro Sext. Rosc. 17.

Ut Heraclitus *cognomento, qui* σκοτεινὸς *perhibetur*. Cic. 2. de Finibus 15. E ve ne sarebbero delle farragini da recare in esempio; ma questi sono anche troppi a chi n'è persuaso, e sufficientissimi a renderne chi non ne fosse.

Una occhiata alle Medaglie, e alle Inscrizioni Gre-

Greche, e Latine; e vi si osserva chiaramente quanto queste due Nazioni sieno copiose di Prenomi, di Nomi, di Sopranomi, di Titoli, e di Cariche. Ed approposito della Famiglia di Costantino M. solamente accenneremo che la vera Genealogia *de' Costantini* è stata sviluppata coll' ajuto delle Medaglie, e dimostrata quanto può esserlo una storica verità. La pluralità de' Rami diversi della Famiglia *Flavia* è stata partitamente distinta col mezzo de' Cognomi, cioè de' *Flavj Valerj*, *Flavj Claudj*, *Flavj Massimi*, *Flavj Giuli*: come appunto restano distinte fra loro le Reali Famiglie de' Borboni in Francia *Borboni Condè*, *Borboni Contì*, *Borboni d' Angiò*, *Borboni d' Orleans*, *Borboni di Foix &c.* in Germania fra le altre le Famiglie de' Duchi di Sassonia; e in Italia, particolarmente in Venezia, e in Genova, moltissime antiche Famiglie nobili.

Da quanto si è sin quì detto, ed esemplificato appare che presso i Romani il *Prenome* dinotava la Persona; il *Nome*, che noi appelliamo *Cognome*, la Gente, cioè la Stirpe di più Famiglie; ed il *Cognome*, o *Sopranome* distingueva l' una Famiglia dall' altra della medesima Stirpe, nella guisa che abbiam detto usarsi pure in oggi. Che se la cosa sta in questi termini, chi de' due l' ha detta più grossa, il Vedriani nel cognominare de' Rascarini SAN GEMINIANO od il moderno Critico, che ne'l taccia d' un' *anacronismo*, *in cui per innocenza ha inciampato?* Il Vedriani nel Catalogo de' Vescovi di Modena alla pag. 29. dà un' avvertimento a' Lettori circa i nomi proprj usati prima dell' 850. e per qual cagione non si leggano i Cognomi. *Quanto alla prima*, dic' egli, *niuno si trova, che versato sia nell' Istorie antiche, il quale non sappia che in Italia al tempo de' Romani ognuno di qualsivoglia Famiglia aveva il nome proprio, cognome ec. che lo distingueva da gli altri. Ma discesi i Gotti, Ostrogotti, Alani, Eruli, Vandali, Hunni, ed in ulti-*

ultimo i Longobardi in Italia, che tutti la poſſedettero, e gli ultimi più di tutti gli altri, non ſolo ſi perdettero quelli, ma molte Famiglie ſi eſtinſero, ed altre andarono ad abitare altrove. Si corruppe il parlar latino; ſi mutarono le leggi, e coſtumi; e s' impoſero nuovi nomi alle coſe ec..... Circa poi ai Cognomi ſi riſponde che prima del milleſimo anno non erano riſorti, nè ritornati in uſo. Che però abbiamo nel Catalogo de' noſtri Veſcovi che nell' anno 983. i Canonici ſi ſottoſcriſſero tutti in certa donazione ſenza cognome. Sopra di queſto però noi ſiam di parere che foſse uſo antico, e particolarmente preſso le Perſone qualificate il ſoſcriverſi ſenza Cognome, come ſi oſserva nelle ſoſcrizioni de' Veſcovi a gli antichi Concilj, e in oggi pure ſi pratica da' Perſonaggi conſtituiti nelle principali Dignità, Imperadore, Rè, Principi, Veſcovi ec. Ciò non oſtante il Vedriani ha peſcato più a fondo, e ha toccato il punto meglio del ſuo Critico.

Che poi i Cognomi ſi perdeſsero per la venuta, e dimora de' Gotti, Vandali, Longobardi ec. in Italia, come vuole il Vedriani; e che così ſenza Cognomi ſi continuaſse anche ſotto i Re Franchi ſino all' undecimo Secolo, in quanto a noi, che li troviamo in uſo anche preſso di quelle medeſime Nazioni, non ne poſſiam convenire. Imperciocchè ſebbene i nomi de' Gotti, Vandali, e Longobardi ſi leggano ſotto di un vocabolo ſolo, ſono però compoſti a guiſa de' nomi ebraici, e greci, e contengono il nome inſieme ed il cognome, come in grazia di eſempio *Theud-rych*, che i Latini ſcrivono *Theodoricus*, ſignifica *Potente ne' Popoli; Athal-rych* Athalaricus *Potente in nobiltà: Theudenatus-Amalus, che comanda a' Popoli, e celeſte: Alboin*, ovvero *Al-bevvin*, *che regge tutte le coſe: Autharis, Auth-rych, da lungo tempo potente. Flavius Agilulphus: Flavius Adalvaldus: Flavius Ariovaldus: Flavius Rotharis: Flavius Rodoaldus: Flavius Hartpertus: Flavius Grimoaldus:*

Fla-

Flavius Cunipertus, tutti nomi di Re Longobardi, che significano *Flavio Libero ajutatore*: Fl. Adal-vvald *potente in nobiltà*: Fl. Ar-vvald *tenace dell' onore*: Fl. Rot-haris *Signore della quiete*: Fl. Rod-uvald *possessore della quiete*: Fl. Ar-preth *abbondante di onore*. Fl. Grim-vvald *potente nella colera*: Fl. Cun-breet *abbondante d' animo*, e mille altri, che si possono vedere ne' Vocabolarj del Grozio, del Seibrizio ec. Tra i Re Franchi poi si trova Carolus *Magnus*: Ludovicus *Pius*: Ludovicus *Balbus*: Ludovicus *Nothus*: Carolomannus *Nothus*: Carolus *Crassus*: Carolus *Simplex*: Ludovicus *Transmarinus*: Hugo *Capetus*: Henricus *Coronatus &c.* Questi, e altri siffatti sono sopranomi, che caratterizzano quelle tali Persone, le quali si comunicavano in cognome a' loro Discendenti, qualora occorreva differenziarli da altre Famiglie. E tanto era presso gli Ebrei, i Greci, ed i Latini, quanto appo altre Nazioni, come di sopra si è abbondevolmente spiegato, quantità di Secoli prima dell' *undecimo*.

Pag. 3. l. 4. *e d' un sì gran Letterato, qual si fu Geminiano &c.*

IV. Affinchè uno sia riconosciuto giustamente per Letterato vi vuole l' attestazione o di alcuna sua opera, o di qualche Letterato, che ne abbia sicuri riscontri. E' vero che il nostro Storico l' asserisce assolutamente del Santo, di cui egli scrive la Vita; ma senza darne alcun conto a giustificarlo. Non ne cita neppure il Silingardi, che ne ha detto *omnium virtutum, præcipue vero christianæ religionis splendore enituit, disciplinisque divinis apprime eruditus ..... Sacrisque institutionibus egregiam navavit operam &c.* Pure non l' ha egli allegato, ed ha fatto bene, perchè avrà inteso che tutto questo vuol dire piuttosto un buon Cristiano, che un *gran Letterato*. Viveva il Santo Vescovo in un Secolo, in cui l' insolenza dell' Eresie provocava purtroppo le

lingue, e le penne particolarmente de' zelanti Pastori. Ognuno sa come, e quanto fra gli altri ne scrissero un' Atanagio, un Girolamo, un' Ambrogio, un' Agostino, gli scritti de' quali, che fortunatamente fino a noi si sono conservati, niuna memoria ci recano del supposto *gran Letterato* loro contemporaneo. Ce la perdoni (non diciamo il gran SANTO, che delle vere Virtù ben fu ornatissimo, ed or n'è pago) ma quel *semplice Divoto*, cui paresse mai per noi scemati i pregi del SANTO. No, ch' Ei nulla può perdere, nulla noi pretendiam di levargli; e sarà sempre mai glorioso quando anche non sia stato *un gran Letterato*. Qui si cerca unicamente la Verità, che fa tutta la gloria di Lui, *che sola dee cercarsi, e che è l' unico pregio della Storia*, come saggiamente ne scrive *l' Autore* moderno della Vita del SANTO a *chi legge*. Vi fu chi ammirando la sola austerità del vivere, ed il fervor della voce del Battista nel Deserto, senza veder miracoli, che non fece, era per riconoscerlo pel Messia; ma Egli francamente disse di non esserlo. Lo Spirito del Signore, scrisse l' Apostolo a' Corintj 1. cap. 12. vers. 28. & seq. suol dividere i suoi doni. *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum. Numquid omnes Apostoli? numquid omnes Prophetæ? Numquid omnes Doctores? Numquid omnes virtutes? Numquid omnes gratiam habent curationum? Numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur? Æmulamini autem charismata meliora*. E questa emulazione si può ben credere che fosse il maggiore studio di SAN GEMINIANO, onde acquistò la Scienza de' Santi, ch'è la vera, e per cui Egli salì felicemente a quell' alto grado di gloria, che il fa grande in eterno.

Pag. 4. l. 9. *offrì Egli* (SAN GEMINIANO) *all' Altissimo la sua virginità, e vestitosi dell' abito Ecclesiastico ec.*

V. Questa pure è una pia meditazione. Può Egli, è vero, averlo fatto per seguire il consiglio, che l' Apostolo ne diede a' Corintj 7. 6. *De virginibus præceptum Domini non habeo; consilium autem do &c.*; ma dove si legge che l' abbia fatto? Nè si può già ciò argomentare dall' essersi Esso vestito *dell' abito Ecclesiastico*: mercecchè in que' tempi neppure al celibato si obbligavano per voto coloro, che intraprendevano la vita Ecclesiastica; e in fatti San Severo, fra gli altri, era conjugato, e insieme Vescovo di Ravenna.

Pag. 4. l. 24. *E quì niuno immaginar si potrebbe con quanto calore egli* (cioè il SANTO) *si consecrasse allo studio ec.*

VI. In fatti noi non potremmo immaginarlo: e però ne lasciamo il pensiere all' Autore, che ne lavora la sua Storia per via d' immaginazioni.

Pag. 7. l. 12. *Aveva egli* (il SANTO) *sortito dal Cielo un temperamento assai dolce, e un' avvenenza di Corpo, che non era mediocre ec.*

VII. Se per *temperamento dolce* s' intende quì, come pare dal contesto, un' aria, e tratto umile; questa è una qualità comune a tutte le Anime buone, insinuata loro dal divin Maestro, che dice; *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde*, e la pongono Elleno, come insegna Sant' Agostino, per pietra fondamentale di tutte le virtù, onde si meritano l' assistenza di quel Signore, che dà la sua grazia a gli umili, e resiste a' superbi.

Che poi il SANTO avesse sortita *un' avvenenza di Corpo, che non era mediocre*, giacchè questo non ha che fare con la Santità, noi ci facciam lecito di crederlo, o non crederlo, contuttochè la novella Storia ce lo asserisca in termini assoluti, anzi l'

adduca per ragione, per cui *fu a Lui facil cosa il guadagnarsi universalmente il cuore di tutti*. Chi l'ha mai detto? oppure qual pittura, o scultura ne mostra l'autentica? In quanto a noi tra molte Immagini di Lui ne abbiam vedute delle belle, e delle brutte, secondo la perizia di chi le ha delineate, o dipinte, o sculte.

Pag. 9. l. 13. *Ma perchè biasimevole cosa egualmente è in uno Scrittore il tacer le lodi, che si debbono a un SANTO per qualche gloriosa azione, che abbia fatta; quanto il lodarlo per quelle, che non fece ec.*

VIII. Il sentimento è veramente giustissimo, e tutto appropositο per la Storia di chi l'ha proferito, nella quale sono sì frequenti i casi di applicarlo, che per risparmiare al nostro Lettore la noja di ripeterlo ad ogn' incontro, potrà egli farlo da se ritenendolo sempre presente alla memoria.

Pag. 9. l. 20. *Nè in Roma convenne a Lui* (cioè ad Atanagio) *di fermarsi che pochi anni; mentre convocato un Concilio in Milano per ordine di Costante Imperadore, colà fu obbligato a trasferirsi.*

IX. Scrive il P. Riccioli nella sua Cronologia sotto l'anno 346. *Athanasius post triennalem Romæ commorationem accersitus a Constante Imperatore, Mediolanum venit, & ab eo perhumaniter accipitur, Prothasio Ecclesiam Mediolanensem gubernante*. Athan. Apol. I. & epist. ad Constantium. Anche il P. Pagi sotto il medesimo anno 346. al num. VII. conviene che Sant' Atanagio di quell' anno si portasse a Milano; ma non solamente nol dà presente al Concilio che fu il primo colà celebrato, come pare che il novello Scittore della Vita di SAN GEMINIANO pretenda di farvelo intervenire; che anzi espressamente si fa egli a conjetturare che vi si celebrasse dopo la partenza di Lui: *Anno itaque 346. quidam Episcopi Mediolani erant, quos liceat*

Atha-

Athanasius Synodum celebrasse non dicat, verosimile tamen est eosdem POST ATHANASII DISCESSUM in Synodo coactos.

Pag. 12. l. 23. *e che se a Lui* (al Vescovo Antonio) *manca l' onor de gli altari, a Lui solamente basti l' averlo meritato.*

X. Questa è una nuova foggia di canonizzare un Santo. Ognuno il sa che a chi arriva ad aver parte nella beata eredità di Gesù-Cristo, ancorchè non abbia quaggiù l' onor de gli Altari, basta l' averlo meritato: mercecchè le virtù sole sono il merito di tale onore; e desse son pure, che il rendono lassù per sempre felice. Ma quì si domanda conto delle virtù, per le quali bastar può ad Antonio l' aver meritato l' onore, che non ha, de gli Altari. Piamente noi le possiam supporre; ma non così storicamente.

Pag. 13. l. 14. *ne' Boschi di Cadiana (così denominati perchè anticamente vi era un Tempio a Diana dedicato ec.)*

XI. Anche il Vedriani porta la stessa erudizione di etimologia; e ne tira a suo proposito l' autorità del Prencipe della Lirica Latina, il quale peraltro dove nomina il bosco, e l' altar di Diana tutt' altro intende di accennare che *i boschi di Cadiana*, de' quali tratta quì la Storia: *uscendo dalla Città*, dice il Vedriani, *su l' imbrunire della notte fuggì ne' folti boschi di Cadiana, per esservi come disse Colui (LUCUS ET ARA DIANÆ. Hor. Art. Poet.) un Tempio, e Simulacro dedicato a quella falsa Dea, e per molti giorni vi stette nascosto ec.*

Il Silingardi, da cui forse n' è stata cavata la riflessione, non ne parla con tanta franchezza alla pag. 6. *Statim ab Urbe aufugit, delituitque in quibusdam nemoribus, vulgo dictis* Boschi di Cadiana, *sic FORTE appellatis quia ibi esset Domus, vel Templum Dianæ, ubi etiam nunc plura antiquitatum vestigia reperiuntur.* Quando non

do non vi sia altro fondamento che l' etimologia del nome, la prova è assai debole; e per ciò il Silingardi prudentemente se n' è espresso con la riserva del *forte*.

Pag. 13. l. 27. *Per indizio avuto da alcuni Pastori fu da non so quale Persona scoperto, e ritrovato ec.*

XII. Non sa da quale Persona; e si può anche dire con sua buona pace ch'egli poc'altro sa di quel molto, che dice. Il Silingardi alla pag. 6. senza nominare nè Pastori, nè Persona, dice *quæsitus diu*, *ac tandem inventus &c.*

Pag. 14. l. 20. *Spedì* (il Pontefice) *le sue lettere all' Arcivescovo di Ravenna*, *e lui incaricò di questa funzione*.

XIII. Se veramente vi fossero queste lettere, sarebbe un bel documento a chiarire più di un dubbio istorico. E se potessimo noi credere che il novello Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO le avesse vedute, ci metteremmo dell' apprensione particolarmente in ordine alla nostra Cronologia cotanto discorde dalla sua, e precisamente sopra l'anno 347. in cui sotto il *Punto della Cronologia* num. XIV. da noi si fissò il fin della vita del Santo, dove il moderno ne prende il principio del Vescovato. La Data delle lettere ne potrebbe decidere il gran punto: e noi non vogliamo al moderno Critico fare lo svantaggio di credere ch' egli avesse trascurato d'informarsene se avesse saputo che vi fossero, e di allegarle a tempo, e a luogo. Non vedendosi pertanto, nè sapendosi che sieno mai state da veruno neppur nominate tali lettere, le uniamo al piego di quelle certe *Pistole* di Sant' Ambrogio, e di SAN GEMINIANO, le quali lo Storico alla pag. 45. racconta *che l' uno inviò all' altro*.

Che poi dell' anno 347. il Vescovo di Ravenna fosse decorato del titolo, che il nostro Annalista gli da, di Arcivescovo, questo sempreppiù convince ch'

ei

ei non ha veduto nè le motivate lettere del Pontefice, nè alcun grave Scrittore, che le citi. Impercioccchè avendo quella Chiesa cominciato da San Pier Grisologo, cioè intorno al 440. ad avere de' Vescovi suffraganei, e per ciò ad usare allora il titolo di Arcivescovato, quel Pontefice, che *spedì*, come si suppone, *le sue lettere* a chi la governava del 347. avrebbe scritto *Vescovo*, com'era; e sotto questo titolo le avrebbe fedelmente riferite ogni buono Scrittore; e *Vescovo* l'appellerebbe pure il nostro Moderno se le avesse vedute. *Baronii argumentis*, è il Padre Abate Bacchini che la discorre così nella sua Gerar. Eccles. Part. 3. p. 380. *alia addi posse videntur, utputa Archiepiscopi titulum Valentiniani laudati ævo raro usurpatum, & serius multo eo usos Ravennates Metropolitas probari ex eisdem Conciliorum actibus se subscribentibus, ac ex veteribus eorundem monumentis Agnello frequenter exhibitis &c.* Veggasi ciò, che di più se n'è detto sotto il *Punto della Cronologia* al num. XVII.

Pag. 21. l. 18. *Nel primo* (Concilio) *tenuto in Sirmio ec.*

XIV. Il racconto de' successi del Concilio di Sirmio, raunato l'anno 357. fu erroneo in *Geografia* al num. VII. in *Cronologia* al num. IV. e V. e lo è pur'anche quì. Conciosia che dall'Imperator Costanzo fu chiamato Papa Liberio dalla sua relegazione di Beroea a Sirmio, e vi andò, come attesta Zosimo, ed Esso stesso nelle sue proprie lettere, per ansietà di ricuperare il Papato, da cui era stato allontanato per non aver voluto sottoscrivere nel Concilio di Milano l'anno 355. alla condanna di Atanagio. Si induss'Egli non solamente ad unirsi in comunione con que' Vescovi, e a soscrivere a quella formola della professione di fede, ma di più alla deposizione di Atanagio. Vuole però Sozomeno che gli fosse data da sottoscrivere la prima pro-

fessione fatta contro Fotino, nella quale era condannato chi non confessava *il Figliuolo di sostanza, e di ogni altra cosa simile al Padre*, la quale da Sant' Ilario è difesa per cattolica in tutto; di maniera, che per questo non si può dire che Liberio cadesse in eresia: benchè non si possa poi scusare da errore s' egli è vero che sottoscrivesse la deposizione di Atanagio, trasportatovi dall'ambizione di risalire al Pontificato.

Tutto questo ragguaglio è appoggiato alle autorità di Sant' Ilario nel lib. de Synodis, di Socrate lib. 2. cap. 15. di Sant' Epifanio Eres. 75. di Zosimo lib. 3. di Ammiano lib. 16. nè questi Scrittori erano già nemici di Papa Liberio. *Constantio Sirmii degente, Ursatius, & Valens Ecthesim, Formam fidei condunt, in qua concordiæ gratia reticetur nomen Homousios, esto Filius per omnia similis Patri asseratur, eique compulsi subscribunt Liberius Papa, & Osius, fraude decepti.* Questo è in sostanza il sentimento de gli allegati Autori, a' quali si può aggiugnere San Girol. nella Cronaca, e nel Catal. de' Scritt. Eccl. Atan. nell' Epist. ad Solitarios: *ubi extortam Liberii subscriptionem formulæ Sirmiensis minis mortis affirmat; ea vero fuit prima ex tribus formulis Sirmii editis, quæ in speciem videbatur catholica.* Quindi rimane insieme confermato ciò, che si disse sotto il *Punto della Cronologia* num. v. contro l' impostura che *forse prima di tutti Anastasio Bibliotecario* lasciò scritto il fatto di Liberio.

Pag. 22. l. 2. *Infuriatosi perciò l' Imperadore giunse perfino a farsi condurre da Roma a Milano il Pontefice Liberio tra ceppi ec.*

XV. L' anno di Cristo 355. si raunò un Concilio, che fu il terzo di Milano, intimato l' anno inanzi dall' Imperadore ad istanza di Papa Liberio, il quale vi spedì i suoi Legati. Questi non acconsentirono che si condannasse Atanagio, come si sarebbe

rebbe voluto particolarmente da due Vescovi Arriani per preliminare: perciò, e per le Loro risposte, piene di zelo furono cacciati fuor del Concilio. Alcuni Vescovi sottoscrissero per forza; e quei, che il ricusarono, furono esiliati. Sant' Atanagio scrive che Costanzo mandò a Roma un suo Eunuco per guadagnare con donativi il Papa, il quale non solamente li rifiutò per se, ma ordinò che neppure fossero accettati per la Basilica di San Pietro. Avvisatone l' Imperadore, si accese di tant' Ira, che spedì ordine al Prefetto di Roma che gli mandasse il Papa a Milano, come fu eseguito. Costituito Liberio alla presenza di Costanzo, parlò con libertà di santo zelo, e il riprese della persecuzione, ch' egli movea contro la Chiesa di Gesù Cristo, a cui esso era debitore di quanto era, e di quanto aveva. Teodoreto recita in dialogo il ragionamento, che passò tra Liberio, e Costanzo; e conchiude che finalmente Liberio per non aver voluto approvare la deposizione di Atanagio, fu relegato a Beroea in Tracia: che l' Imperadore gli assegnò 500. Scudi pel viaggio, e altrettanti l'Imperadrice; ma che nè gli uni, nè gli altri Ei volle accettare, S. Atan. epist. ad Solit. Teodoret. lib. 2. cap. 15.

Da quanto abbiamo osservato di sopra al n. XIV. e al presente, si rileva che il nostro buono Scrittore *per innocenza* confonde i successi del Concilio di Sirmio del 357. da noi estesamente recati sotto il *Punto della Cronologia* num. IV. ascrivendoci esso a quel di Milano del 355. sbaglio di luogo, di tempo, e di fatto, in cui forse inciampati non sarebbero *tant' altri* di lui *assai meno Critici*.

Pag. 22. l. 10. *E fra questi (* Vescovi *) si dice che vi fosse pur' anche Geminiano*.

XVI. Se S. GEMINIANO chiuse i suoi giorni nel 346. oppure nel 347. come per noi fu stabilito

sot-

sotto il *Punto della Cronologia* al n. XIV. bisogna nominare un'altro Vescovo al Concilio di Rimini qualor si pretenda che anche quel di Modena v'intervenisse. Il Silingardi però, seguendo il suo ordine Cronologico, è di opinione che, non GEMINIANO, ma il suo antecessore *Antonio* si portasse a quel Concilio; supponendo egli che l'elezione di GEMINIANO in Vescovo di Modena non accadesse prima del 363. cioè quattr' anni dopo di quel Concilio: *Hic Episcopus* (Antonio) *verisimiliter inter quadringentos Episcopos occidentalis Ecclesiæ Ariminensi Concilio interesse potuit anno trecentesimo quinquagesimo nono, qui ab Arianis decepti sunt, sicut de Beato Basilio Episcopo Bononiensi ait Sigonius*. A buon conto questo è uno, da cui *si dice che* non *vi fosse pur' anche Geminiano*: ma non si sa da chi si dica che *vi fosse*.

Pag. 22. l. 14. *Ma i Deputati di questo Concilio, che furono spediti all' Imperadore, si raunarono in Nissa Città di Tracia, e si fecero una formola di fede simile a quella di Sirmio, rifiutando i termini di sostanza, o d' Ipostasi*.

XVII. *Ariminensis Synodus Episcoporum plusquam* 400. *(inter quos* 80. *tantum Ariani) Valentis, & Ursacii nolentium Arianam hæresim damnare, formulam Sirmii conceptam rejecit, eosque pro hæreticis habet. Constantius ab Ursatio, & Valente præoccupatus, per Taurum Præfectum diu Episcopos Arimini ita vexat, ut plerique subscribere subdolæ fidei formæ, in qua Valens posuerat Filium Dei non esse Creaturam sicut Creaturas cæteras, cui Valens accepta ab Imperatore potestate circuiens per Civitates subscribere cogebat omnes, & renuentes Urbibus rejiciebat, adeoque ipsum Liberium Urbe expulit*. In queste circostanze ci ragguagliano del Concilio di Rimini Epifanio Hæres. 73. Atanas. de Synodis, Socrat. lib. 2. cap. 29. Sozom. lib. 4. cap. 16. Teodoret. lib. 2. cap. 19. E questo fu un secondo esilio di Papa Liberio.

Nell'

Nell' anno adunque 359. furono convocati due Concilj, uno in Rimini, e l' altro in Seleucia. Severo scrive che Costanzo Imperadore mandò Tauro Prefetto ad assistere a quello di Rimini, al quale concorsero dalla Gallia, dalla Spagna, d' Italia, di Schiavonia, di Affrica, e di Bretagna circa 400. Vescovi, tra i quali ve n' erano da 80. Arriani; Sant'Atanagio però non ve ne conta più di cinquanta, Capi de'quali erano Valente, Ursacio, Ausenzio, Demofilo, e Gajo: e v' intervennero anche i Legati del Papa. Raunato il Concilio, e lette le lettere Imperiali, Valente, ed Ursacio fecero istanza che si confermasse l'ultima profession della fede, stabilita nel Concilio di Sirmio, non volendo che si trattasse nè *di Sostanza*, nè di *Consostanzialità*, per non rinovare le antiche risse, come dicevan' eglino, con quelle voci oscure, ed ignote al volgo: allegando essi che nelle materie di fede bisognava usare semplicità, e chiarezza, e non soffisticherie, e cavillazioni: che quella professione era stata ordinata dall' Imperadore, ed accettata da tutti come cattolica, e reale.

Quella professione non fu condannata da alcuno de' Padri Riminesi; ma fu proposto che si condannasser l' Eresia di Ario, e la sua dottrina. Allora (dice Atanagio) Valente, ed Ursacio si levarono dicendo che non volevano far' altro: e diedero a conoscere che la mira loro era solamente di annullare il Concilio, inducendovi una nuova professione di fede: ma tutto il Concilio protestò che non voleva altra professione di fede che la Nicena. E perchè Valente, Ursacio, Demofilo, Ausenzio, e Gajo non vollero condannare l' Eresia di Ario, furono deposti, e scomunicati: e di quanto era seguito ne avanzarono subito avviso all' Imperadore. Ma Ursacio, e Valente prevenendo i Deputati del Concilio, spedirono essi prima Ambasciadori a Costanzo con

zo con la professione di Fede, già stabilita in Sirmio d' ordine suo ; facendogli sapere che essi l' avevano proposta, e che gli altri Vescovi per malignità avevano ricusato di accettarla : anzi essi, che l' avevan proposta, erano stati condannati come Eretici. Adiratosene l' Imperadore, negò l' udienza a' Legati del Concilio, facendo loro intendere, che stava sul partire per una impresa importante ; e che gli avrebbe poscia al suo ritorno ascoltati in Andrianopoli. Indi scriss' egli a' Vescovi del Concilio che si contentassero di aspettare acciò più seriamente potesse considerare, e intendere ciò, che da essi era stato determinato. Ma datosi poi a sovvertire i Legati del Concilio, gl' indusse tutti a soscrivere la professione di Sirmio ; ed ordinò a Tauro che si adoperasse affinche tutti li Vescovi del Concilio la soscrivessero anch' essi, trattenendone in Rimini sequestrati li ritrosi. Tutti in fatti la soscrissero, vinti eccettuatine, li quali poi vi si sottoscrissero essi pure con giunte, e dichiarazioni contro la falsa dottrina di Arrio. Il solo Romano Pontefice Liberio, già ingannato una volta, non vi si lasciò condurre la seconda, costantemente ricusando di soscriversi ; onde da Valente, cui l' Imperadore ne aveva data la facoltà, fu di nuovo scacciato da Roma. Questa si è in ristretto la dolente Istoria de' fatti più sostanziali del Concilio Riminese : e benchè non si vegga che vi habbia azione SAN GEMINIANO (contuttochè nella moderna di lui Vita sia francamente contato fra i diecisette Vescovi, che non si piegarono a soscrivere la professione di Sirmio) abbiam creduto bene di estrarne da gli Autori un' ordinato, e sincero compendio, per isvilupparne gl' intrichi, che se ne incontrano nella pag. 22. e 23. della novella Storia.

Quindi noi volevamo passare a *Nissa Città di Tracia* per ritrovarvi *i Depututi del Concilio, che furono spe-*

ſpediti all' Imperadore, i quali al dire del noſtro Moderno Scrittore colà *ſi fermarono*, *e ſi fecero una Formola di Fede ſimile a quella di Sirmio*; ma nè il Baudrand, nè alcun'altro Dizionario Geografico ha ſaputo inſegnarci che al tempo del Concilio di Rimini vi foſſe nella *Tracia* Città col nome di *Niſſa*. Se ne incontra bensì una nella Servia (che anticamente ſi chiamava la Dacia mediterranea) denominata *Nociſſus* da Ammiano, Zoſimo; *Neſſus* da Tolomeo; e *Neſſun* da Curopalata, Patria di Coſtantino M. e che in oggi ſi chiama *Niſsa*, o *Niſi*: ed è quella Piazza, che nella preſente guerra col Turco ſi arreſe a patti li 25. Luglio del 1737. al primo preſentarſi de'Tedeſchi nell'apertura della Campagna, nella quale il Sereniſſimo Duca di Modena *Franceſco* III. con magnanima ſuperiorità a'diſagi, e intrepidezza tra pericoli, volle trovarſi alle azioni più azzardoſe, particolarmente nell'aſſedio, e negli aſſalti di Uſitza, dove e col coraggio, e colla liberalità diede generoſi ſaggi di quelle eroiche Virtù, che ſono naturali e proprie della ſempre glorioſa antichiſſima Pianta *Eſtenſe*.

Il Battaglini nella Storia de'Concilj ſcrive che il Conciliabolo, in cui fu approvato il Simbolo di Sirmio, ſi raunò in Nicea, non già la famoſa dell' Aſia minore, in cui fu celebrato il Concilio ecumenico; ma in un'altra di Tracia, e probabilmente ſarà una delle due, che ſi veggono ſituate nelle vicinanze di Adriano poſti ſulla Carta della Grecia antica ſettentrionale, delineata da Guglielmo de l'Isle colle ſtrade, e luoghi nominati nell' Itinerario di Antonino, l'una di eſſe ſi legge col nome di *Niceta* a Settentrione di Adrianopoli, e l'altra di *Nice* a Levante; e tanto l'una, che l'altra ſarà diſtante circa quattordici miglia dalla detta Città di Adrianopoli.

Pag. 28. l, 26. *Per la vicinanza del luogo v' accorſe*,

da

da Lui (cioè da Gaudenzio Vescovo di Rimini) *pregato il nostro Geminiano ec.*

XVIII. Tutta la lunga Storia dell' Imperador Giuliano che il nostro Scrittore ci narra quì, oltre il non aver connessione colla Vita di SAN GEMINIANO, come verrà in acconcio di accennare sotto il *Punto dello Stile*, è intrecciata di molti errori di fatto, e di tempo. Si è ben' egli ingegnato di tirarla al suo proposito, introducendovi SAN GEMINIANO ad essere pregato da San Gaudenzio Vescovo di Rimini ad accorrere colà per opporsi a gli Arriani; ma la Cronologia del ritrovato distrugge appunto il fatto: mercecchè San Gaudenzio circa due anni prima dell' Imperio di Giuliano, cioè del 359. li 14. Ottobre, fu trucidato, come si mostrò sotto il *Punto della Cronologia* num. VI. Peggio poi se si metta a prova colla morte di SAN GEMINIANO, da noi sotto il *Punto della Cronologia* num. XIV. fissata all' anno 346. o 347. in cui correrebbe un' anacronismo di 12. o di 13. anni per rapporto a San Gaudenzio; e di 14. o 15. all' Imperator Giuliano.

Pag. 29. l. 6. *Onde noi immaginar ci possiamo di quanta forza fossero quelle* (prediche) *di Geminiano ec.*

XIX. Noi nè ci possiamo, nè ci vogliamo immaginare cose, che nelle circostanze pocanzi indicate si riducono all' impossibile. E uno Storico, che sappia le sue convenienze, non si ridurrà mai a mendicare le notizie da gli Spazj immaginarj, ch' è Provincia de' Poeti.

Pag. 29. l. 8. *Geminiano, che fra gli altri certamente dovea essere il più distinto per lo sapere da Lui mostrato in tante occasioni, e certo da tutti conosciuto.*

XX. Sotto di questo medesimo Punto al num. IV. abbiam cercato, ma non trovato dove, quando, e come SAN GEMINIANO mostrasse di essere quel *gran Letterato*, che il fa il novello Compilatore della sua

la sua Vita. Quì sarebbe stato molto appropòsito ch' esso avesse manifestata una almeno delle *tante occasioni*, nelle quali dice che il SANTO mostrò il suo sapere; e prodottane la testimonianza, anche di un solo di que' *tutti*, da' quali per tale fu *certo conosciuto*: ma intendiamoci bene, quì si tratta di cose di fatto, in cui non ha parte l' immaginazione. Peraltro l' ipotesi è appoggiata su l' impossibile; conciosia che San Gaudenzio, e, secondo noi, SAN GEMINIANO premorirono a quelle contingenze: onde vi potremmo passar sopra, senza perderci attorno atti, che da se si distruggono.

Pag. 30. l. 27. *e di cui* (cioè di Giuliano Imperadore) *mi do a credere che gli Autori ne tacerebbono per rossore il nome ec.*

XXI. San Girolamo nella Cronaca; Sozom. lib. 3. cap. 18. 19. 21. Ammian. lib. 23. San Giov. Gris. orat. 2. adver. Judæos, & homil. 4. in Matth. Nazianz. orat. 2. in Julianum; Ruffin. lib. 1. cap. 38. 39. Orosio lib. 7. cap. 30. Socrat. lib. 3. cap. 18. Eunapio nella vita di Giuliano; Libanio Soffista; Teodoret. lib. 5. cap. 18. Nicef. lib. 10. cap. 35. e cento altri Autori Sacri, e profani non hanno avuto alcun rossore di scrivere tutte le scelleraggini, ed empietà di Giuliano, più minutamente forse di quello abbiano fatto delle azioni buone di alcun' altro Imperadore. Infatti qual rossore ha d' avere uno Storico in dire il vero? A noi par ben più ragionevole che aver' il dovrebbe a tacerlo; e più a dire il falso. Egli è altrettanto giusto, e anche giovevole alla Repubblica che sappiansi le virtù de' buoni per promoverne l' imitazione, quanto i vizj de' malvagj per eccitarne l' aborrimento. Svetonio non ha certamente scritte le Vite di dodici Apostoli. Quelle, che si leggono ne' sacri libri de' Re del Popol di Dio, ci pare che sieno così puntuali a riferire il buono de' giusti, come il cattivo de gli empj. E i

Santi

Santi Evangeliſti non han creduto di offendere nè la propria , nè l' altrui modeſtia pubblicando fedelmente il tradimento , la morte , e il nome infame di Giuda ; la negazione di Pietro ; il Telonio di Matteo*;* la dubbietà di Tommaſo*;* le debolezze di Maddalena ; e molte altre ſimili coſe : eppure la Storia sì del vecchio , che del nuovo Teſtamento è ſagroſanta , nè ſarebbe già tale ſe non foſſe appunto veridica. Vedaſi un pò preſſo Plutarco Tom. II. pag. 545. *De ſui laude* coſa Ariſtotele ſinceramente ſcriſse al medeſimo Aleſſandro Magno , mentre appunto ſi faceva , e pareva grande al Mondo coll' apparenza della Virtù ; e leggaſi ciò, che francamente di Lui ne ſente Seneca nel Lib. 1. cap. 13. *De beneficiis* , ove ſono oſſervabili le note di Marc'-Antonio Mureto ...... *veſanus Adoleſcens (* Aleſſandro*) cui pro virtute erat felix temeritas ..... hic (* il medeſimo *) a pueritia Latro*, *Gentium Vaſtator*; *tam hoſtium pernicies*, *quam amicorum &c.* Scriva lo Storico di chi che ſia , egli è ſempre in debito della verità nel bene ugualmente che nel male : e il roſſore de' misfatti dev' eſſere in chi li commette, non in chi li ſcrive : *Cum Hiſtoria ſcribatur non delectandi cauſa , ſed docendi*, come avviſa un' Erudito , che certamente non è de' meno Critici , S. C. Art. Crit. Part. 3. ſect. 3. c. 9. *ejus legibus cautum eſt ut Hiſtorici vitia*, *de quibus loquuntur*, *aut diſerte damnent*, *aut ita deſcribant ut intelligant Lectores vitia eſse bonis omnibus diligenter fugienda . Nec ea vitia dumtaxat intelligenda*, *quæ aperta ſunt* , *ſed etiam quæ ſpecie virtutum induta minus perſpicaces fallunt .*

Pag. 31. l. 1. *Dopo la morte dell' infame Apoſtata*, *fu dichiarato Imperadore Gioviano* , *o com' altri ſcriſsero dipoi*, *Gioviniano*, *del* 363.

XXII. Morì l' Imperador Giuliano nell' anno di Criſto 363. li 26. di Giugno dopo la mezza notte, di una ferita ricevuta il giorno medeſimo nella bat-

taglia

taglia co' Persiani di là dal Tigri nel cuor della Persia, presso Carduena, come ricavasi da Ammiano Marcellino, testimonio di veduta. Regnò venti mesi, e giorni ventuno, essendo stato eletto li 11. Dicembre del 361.

La seguente mattina per tempo, prima che il Nemico si accorgesse della morte di Giuliano, fu gridato Imperadore *Gioviano*, affinchè prontamente egli guidasse l'Esercito fuor di pericolo. Dopo alcuni fatti d'armi d'infelice successo, per disimpegnarsi dalla guerra patteggiò co' Persiani con vergognosissime condizioni, cedendo loro non solamente le ragioni di Susa, di Mizzea, d'Arzamana, di Radicea, di Resena, e di Corduena con quindici Rocche, e la Fortezza de' Mori; ma anche le Città di Nisibi, e di Sangara, antiche Frontiere dell'Impero Romano, coll' infame accordato che ne uscissero, e ne andassero dispersi, e vagabondi li Cittadini. Compiè esso il vilissimo trattato col mancar di fede al Re d'Armenia, amico vecchio de' Romani, e loro Fautore in quella guerra, obbligandosi a Sapore Re di Persia di non soccorrere quel d'Armenia in caso ch'ei volesse opprimerlo, come poi fece.

Assicurata ch' ebbe *Gioviano* sopra le indegne capitolazioni la sua ritirata dalla Persia, si pose in marchia alla volta di Costantinopoli nel cuor dell' Inverno: *hic dum a Perside*, dice Sesto Aurelio Vittore, *hyeme aspera, mediaque Constantinopolim accelerans*; e arrivato in Antiochia, vi fu accolto con besse, e motteggi da quel Popolo, che per le strade andava cantando que' versi di Omero contro Paride

Venisti e bello, quo te periisse decebat,
Degener, excultor formæ, sectator amorum.

Quindi avanzatosi il primo di Gennajo del 364. in Ancira Città della Galazia, si fece crear Console insieme col Figliuolo Varoniano *Puero adhuc in cunis vagiente* come chiamollo il Sigonio de occid.

 Imper.

Imper. lib. 7. nella vita di *Gioviano*, citandone Ammiano Marcellino, le cui parole, tolte dal lib. 25. ſono le ſeguenti, e ſono quaſi ſul fine del detto libro: *& cum introiſset Anceram Imperator, paratis ad pompam pro tempore neceſſitatibus, Conſulatum iniit, adhibito in ſocietatem trabeæ Veroniano Filio ſuo, admodum parvulo, cujus vagitus pertinaciter reluctans ne in curruli ſella veheretur ex more, id, quod mox accidit, portendebat*. Proſeguendo egli il cammino, e giunto a Dadaſtana ne' confini della Bittinia, dormì la notte in una ſtanza, nella quale, perchè fabbricata di freſco, rinchiuſero quantità di carbone acceſo per aſciugarla dall' umido. Ma la mattina de' 16. Febbrajo, come nota il Pagi ſotto l'anno 364. num. XI. il trovarono ſoffocato dal gagliardo vapore de' rinchiuſi carboni, l'anno 33. di ſua età e l'ottavo meſe, che non arrivò a compiere, dice Pomponio Leto, del ſuo Impero. Eutropio, e ſeſto Aurelio il chiamano *Gioviniano*; ma le Inſcrizioni, le Medaglie, e Ammiano, che il vide, il conobbe, e ch' era in quell' Armata, l' appellano *Gioviano*. Coſtui aveva gli occhi cerulei, fu di bello aſpetto, e tanto alto di ſtatura, che non ſi trovò veſte Imperiale, la quale non gli foſse corta due palmi: *Incedebat autem motu corporis gravi, vultu lætiſſimo, oculis ceſius, vaſta proceritate, & ardua adeo ut diu nullum indumentum regium ad menſuram ejus aptum inveniretur, & æmulari malebat Conſtantium agens ſeria quædam aliquoties &c.* Tale il deſcrive Ammiano Marcel. nel fine del citato lib. 25. e per quel poco, ch' ei viſse, favorì i Cattolici.

La ſerie ſin quì narrata del contegno di *Gioviano* nel corto ſpazio del ſuo Impero, la quale ſarà forſe ſembrata fuor di propoſito, ora vi ſi riduce, mentre ci accade di conchiudere da eſsa co' PP. Bollandiſti che ſe l'Energumena, eſorcizata da SAN GEMINIANO in Oriente, era Figlia di *Gioviano*, e ſe

e se questi v' era presente, la liberazione ne seguì molto di qua da Costantinopoli. Ma inquanto a noi ne inferiamo piuttosto ch' essa non possa dirsi Figliuola di *Gioviano* attese le cose esposte di sopra intorno alla vita, e alla morte di Lui, le quali (prescindendo anche dalla nostra opinione sopra l' anno della morte del SANTO) a ben disaminarle non possono addattarsi alle circostanze del Luogo, e delle persone, descritte da alcuni Autori, a' quali bravamente si oppone il nostro moderno Critico alle pag. 39. e 40.

Nè fa già alcuna prova di valore in contrario la Tavola di Marmo, ch' è incastrata nella faccia meridionale della Cattedrale verso la Piazza tra il sepolcro de' Sadoleti, e quello de' Roncagli, alta da terra Br. 6. incirca, quasi di rimpetto alla Residenza de' Giudici alle vettovaglie. Un ritratto di questo Marmo è portato nella Vita moderna del SANTO alla pag. 38. Tav. II. e fra gli scompartimenti de' quattro quadrati lunghi si legge il nome di chi il fece figurare. *Hoc opus egregium Ludovicus Sangui de Furno*; ed anche dello Scultore, e l' anno *Augustinus de Florentia* F. 1442. e di più la seguente inscrizione, dalla quale si rileva il tempo, in cui posteriormente fu impostato dov' è. *Signa hæc quasi postliminio recepta Rev. Philippus Gennus hic affixit A. S. MDLXXXIV. Non. Octob.* Queste circostanze, non rilevate nella recata copia, indicano che sono 153. anni dacchè quel marmo fu collocato dove ora si vede; e 295. dappoichè fu figurato su l' esemplare dell' Architrave della Porta in faccia al Pulpito della Cattedrale, con notabile alterazione però e nelle figure, e nel fatto, e nella inscrizione, in cui è stato aggiunto il nome dell' Imperador *Gioviano*: onde per questo, e per essere troppo moderno non è documento di alcun conto.

Ma perchè delle cinque figure del terzo quadret-

to del già allegato Architrave, una ne osserviamo di Uomo, altra di Donna, ambe col capo cinto, come pare, di corona Reale, ci portiam perciò ad avvisarci che rappresentino i Genitori della Donzella, e che essi fossero Monarchi. Riflettendo noi poscia che i medesimi bassi rilievi danno presente il Padre alla Liberazione della Indemoniata, per ciò in coerenza al nostro punto cronologico sopra la morte del Santo Vescovo, non troviamo implicanza a dire che l'Ossessa esser potesse Figlia dell'Imperador Costanzo, ch'era il solo Monarca, che regnasse a que' tempi nelle Parti orientali, e che colà appunto si trovava. E poichè il fatto resta con ciò liberato dalle angustie de gli otto mesi dell'Impero di *Gioviano* (tempo, in cui si penava a farvi capire tutte le circostanze, che l'accompagnavano nel volerlo riferire a quell'Imperadore) ora non riesce improbabile che il Santo arrivar potesse, se si voglia, anche fino a Costantinopoli.

Pag. 37. l. 21. *E furono queste un Libro de gli Evangelj, un Calice con Patena d'oro, un Pallio ec. e tutti questi doni presentemente si conservano nella Cattedrale di Modena.*

XXIII. Nella pag. 97. della nuova Storia si descrivono i regali fatti dalla Contessa Matilde, e da Dodone Vescovo di Modena al Santo, fra' quali si conta *un bellissimo Calice d'argento con sua Patena*. Il Silingardi però nella Vita dello stesso Dodone pag. 74. non ispecifica altro dono di Matilde che del Castello Rocca di Santa-Maria al medesimo Dodone, del quale peraltro non vi si legge che donasse alla Chiesa del Santo nè *Calice*, nè verun'altra cosa: *Ecclesiam prædictam variis donorum generibus cumulavit* (parla di Matilde,) *præcipueque eidem Dodoni Episcopo, Ecclesiæque Sancti Geminiani donavit Castrum Rocchæ Sanctæ Mariæ &c.* Ma Dodone nulla.

Il citato Silingardi nella Vita del Santo alla pag. 7. scrive del ritorno d'Oriente, *Postremo volens ad*

propria remeare de ſalute ſuorum admodum ſollicitus, petita a Principe venia, variiſque, ac precioſis muneribus ab ipſo auctus, Mutinam rediit, Civibus optato Paſtoris reditu ſummopere gratulantibus. Era pure il Silingardi Veſcovo di Modena, che ha ſcritte le Vite di tutti li Veſcovi, che il precedettero; che ha pubblicati tanti documenti, eſtratti dall' Archivio della ſua Chieſa; e che, con buona grazia del moderno Annaliſta, ſi può credere che aveſse, ſe non miglior giudizio, maggior cognizione certamente della Storia della ſua Chieſa di quella, ch' egli ne abbia: eppure da Lui non ſi fa menzione alcuna nè del *Libro de gli Evangelj*, nè del *Calice con Patena d' oro*, nè di *Pallio ec.* Non ha già egli traſcurato di farlo quando ne ha avuto fondamento, come nella memorata Vita di Dodone pag. 74. ed in quella di Ardicione pag. 100. ſotto l' anno 1280. e ſiccome vi reca tanti documenti di altre donazioni fatte alla Chieſa di SAN GEMINIANO non avrebbe neppure taciuta queſta ſe aveſse avuta qualchragione di aſserirla.

Sono 1373. anni già compiuti dacchè morì *Gioviano*, e dopo la morte di SAN GEMINIANO ne ſono ſcorſi 1340. ſecondo il novello Scrittore della ſua vita, e ſecondo noi circa 1390. Se nella Cattedrale di Modena ſi conſervaſsero in oggi le ſuppoſte anticaglie, ſarebbe una rarità da moſtrare co' torci acceſi, come la *Secchia rapita*, a gli eruditi Paſsaggieri. Ma, a dir vero, ſon tutte baje, ſcritte da Autori poco, o nulla Critici, e dal noſtro alla buona raccolte, applaudite, e magnificate: baje, menzogne, e ſe la materia non foſse ſacra, raccontar ſi potrebbe per una ſtrana fanfaluca da ridere, che

.... Avanza in ver quante novelle,
Quante mai diſſer favole, e carotte.
Stando al foco a filar, le Vecchiarelle.

Noi ſtabiliamo che in queſto ſecolo, peraltro molto bene illuminato, Uom ſi trovi sì male avveduto che prenda, come ſi ſuol dire, lucciole per lanterne; onde in vece d' illuſtrare la Storia del ſuo Santo, come ſi vanta egli di eſserſi *ingegnato di teſſere* la medeſima *colla maggior poſſibile chiarezza.... ſulla certa ſperanza di non eſſere incorſo in quegli Errori, e Anacroniſmi, in cui inciampati ſono tant' altri, ec.* la va poi caricando d' impoſture, e la involve tra oſcurità ineſtricabili di miracoli, e di fatti altri impertinenti, ed altri inſuſſiſtenti. E vaglia la verità, dicaci egli un po di grazia ſe quel ſuo *Libro de gli Evangelj* ſia un Codice Greco, o ſia Latino. S'egli è Latino, ſarebbe coſa più rara, perchè ſarebbe una Verſione diverſa da quella, che San Girolamo qualche tempo dopo per comando di Damaſo Papa collazionò, ed ammendò ſul teſto greco. Ma latino, o greco che foſse l' immaginato Codice, ſarebbe ſcritto a caratteri unciali; nè vi ſarebbe al Mondo Biblioteca, che ne poſsedeſse un ſimile, nè di altrettanta antichità. Infatti il Padre Mabillon, e il Montfaucon ne' loro trattati. *De re diplomatica*, e nella Palaografia greca ci aſſicurano che i Codici più antichi, e delle Biblioteche più famoſe appena vantar poſſono l' età di mille anni. Che ſe mai il noſtro Critico appoggiaſſe queſto ſuo pezzo di Storia al verſo del quarto quadretto ſcolpito ſul laudato Architrave di una delle Porte della Cattedrale di Modena

Dona caput Regis Calicem cum Codice Legis;

noi nol poſſiam riconoſcere per ſicuro fondamento della ſua interpretazione. Concioſſia che le parole. *Cum Codice Legis*, piuttoſto che del nuovo pare che intender ſi dovrebbono del Vecchio Teſtamento, cioè una Verſione de' Settanta, in cui ſono deſcritti i patti, e le coſe convenute tra Dio, e gli Uomini. E uno de' contraſſegni dell' antichità di un

Manu-

Manuſcritto ſi è che *exaratus ſit literis majoribus quadratis*, *ſine accentibus*, *&* *ſpiritibus*, come inſegnano i Critici.

Ma quì non v'è nè fondamento, nè luogo d' interpretare. Si tratta di coſe, le quali la novella Storia dice che *preſentemente ſi conſervano nella Cattedrale di Modena*. Ognuno le può vedere, come molti le hanno vedute, e noi pure le abbiamo avute fra le mani. Il Calice non è altrimenti d'oro; ma d'argento sì il Calice, che la Patena. Il Libro non contiene gli Evangelj, ma bensì le Leggi de' Re Longobardi; onde non può eſſere Codice ſtato donato a S. GEMINIANO, a' tempi di cui neppure il nome de Longobardi ſi ſapeva.

Se pertanto il noſtro Croniſta prende queſti granchi in coſe, che ha ſotto gli occhi, e ſi può dir per le mani, pigliando l'argento per oro, e le Leggi Longobarde per gli Evangelj: come ſi potrà poi credere ch' egli la faccia quando entra in materie, e di tempo, e di luogo da lui lontane?

Pag. 39. l. 22. *E quivi operaſſe il miracolo*.

XXIV. Ogni Donnicciuola ha imparato da' primi rudimenti Criſtiani che l' effetto de' Sagramenti è la Grazia. Grazia del Sagramento del Batteſimo è il paſſar che fa l' Uomo dalla ſchiavitù del Demonio, in cui nacque, alla condizione di Figliuolo, ed Erede di Gesù-Criſto: Grazia del Sagramento della Penitenza la giuſtificazione dell'empio; e così diſcorrendo de gli altri Sagramenti. Dunque non dee dirſi *miracolo*, ma Grazia del Sagramento dell' Ordine l'eſorciſmo. E ſiccome *miracolo* propriamente non ſi appella la rigenerazione batteſimale, nè il riſorgimento del peccatore; nè diciam *miracolo* ciò, che dall' Uomo ſi opera per virtù de' Sagramenti, come la conſecrazion' Eucariſtica, l' aſſoluzion da' peccati, l' impreſſion del carattere; ec. così non dee dirſi *miracolo* la liberazion de gli Energume-

gumeni, ma grazia, e virtù del Sagramento dell' Ordine. Ed ecco un pezzo di catechismo per un Neofito.

Pag. 44. l. 3. *Nè punto giovarono a trattenerlo (* Ambrogio *) le preghiere de' Vescovi, nè quelle in particolare di Geminiano, che lo persuase con tutto lo spirito ad accettare un' impegno, che a lui certamente veniva dal Cielo.*

XXV. Come mai può avvisarsi il moderno Scrittore della Vita di S. GEMINIANO che de suoi sogni *appagare se ne possa lo studioso Critico amante del vero?* Donde ha egli mai ricavato che *Geminiano* (posto ch'Ei fosse stato vivo, e presente) *persuase* Ambrogio, *con tutto lo spirito ad accettare* il Vescovato di Milano? Il Silingardi non ne parla nè punto, nè poco: e il Vedriani appena si arrischia di dire alla pag. 21. che all'elezione di Ambrogio, accaduta nell'anno 374. *v'intervenne ancora San Geminiano.* San Paolino, Discepolo dello stesso Ambrogio, e che ha scritta la Vita di Lui, non dice queste belle cose; anzi ne narra il fatto in termini diversi. Teodoreto racconta che i Vescovi della Provincia avevano rimessa l'elezione del nuovo Vescovo all'Imperadore Valentiniano; ma ch' egli per modestia non ne accettò la cura: che indi a voce di popolo ne fu acclamato Ambrogio, il quale allora era Governatore d'Insubria, e peranche Catecumeno. Soggiugne l'allegato Scrittore ch'egli usò tutte le arti possibili per essere giudicato indegno di quel grado. Imperciocchè prima si finse crudele facendo tormentar' aspramente i carcerati: poi per farsi credere lascivo, fece chiamare a se, e introdusse nelle sue stanze una mano di Meretrici. Finalmente vedendo che nulla di tuttociò giovava al suo intento, fuggì di notte tempo alla volta di Pavia; ma ne perdè il cammino di sorte che la mattina si trovò alle Porte di Milano. Allora conoscendo egli

la

la precisa volontà di Dio, vi si rassegnò, e si arrese ad essere Vescovo; onde fu poscia approvato con giubbilo dall'Imperadore, e se ne rallegrò tutto il Popolo. Questo in ristretto è quanto se ne raccoglie da coloro, che ne hanno scritto: nè si sa da chi il moderno Cronista possa aver riportato ciò, che soggiugne nella citata pag. 44. l. 7. che *Vennero gli ordini dell'Imperadore, che lo costrignevano ad accettare il Vescovato, ond'egli ubbidiente sottomise le spalle al gran peso ec.*

Pag. 44. l. 22. *In tale occasione per noi è facile il didurre quanto stretta cominciasse ad essere l'amistà, che con Geminiano contrasse Ambrogio.*

XXVI. Questa diduzione sarà forse facile per lui, ch'è facilissimo a immaginare; ma non riesce già tale per noi, i quali sebbene non ci contiamo che per *semplici Divoti*, siamo però *amanti del vero* quanto lo *studioso Critico*.

Prescindendo noi quì, come in tant'altri luoghi, dal nostro punto istorico-cronologico sopra la morte di SAN GEMINIANO, per lo quale e questo, e molti altri fatti restano peraltro elusi; ripetiamo di avere dianzi mostrato che Ambrogio, mosso da altro che dalle *preghiere de' Vescovi, in particolare* (come si pretendeva) *di Geminiano*, s'indusse ad accettare la dignità di Vescovo di Milano. Dunque siccome falsa se n'è provata la premessa, non può in buona logica ch'esserne falsa altresì la deduzione.

Pag. 44. l. 30. *Se per nostra sorte a noi tutte passate fosser le pistole, che l'uno inviò all'altro, noi averemmo certamente l'esemplare, su cui formar si dovrebbono le vere Amicizie ec.*

XXVII. Non potrebbe con maggior franchezza dire altrettanto chi fosse stato segretario di uno de' due Prelati: tanto si dà egli per bene, e *certamente* informato del contenuto delle *Pistole, che l'uno inviò all'altro*. A dire il vero però, non altri ap-

punto

punto che il noſtro Storico ne può avere in petto il ſegreto, come quegli, che avendo formato nella ſua fantaſia il ſiſtema di queſto pezzo di Storia, vi ha ideato un carteggio tra Geminiano, e Ambrogio, tra quali egli vuole, come ſi è veduto di ſopra, che *ſtretta cominciaſſe ad eſſere l' amiſtà* : onde ſe tutto è di ſua invenzione, egli ſolo può ſapere, anzi penſare ciò, che hanno a contenere *le Piſtole*. Ma noi con quella libertà, ch' è accordata nelle controverſie letterarie, diciamo ch'egli aſseriſce ciò, che non ſa, nè mai ſaprà ; ciò, che non prova, nè potrà giammai provare : e che conſeguentemente in riputazione di buona fede iſtorica non doveva dire, neppure immaginare.

Pag. 45. l. 4. *E mediante le Piſtole medeſime imparar noi potremo le Dottrine più ſicure, e belle, che condur poſſono un Criſtiano con tutta la dolcezza alla Perfezione.*

XXVIII. E noi mediante *le Piſtole medeſime* avremmo un' argomento tutto appropoſito, da cui *imparar noi potremmo* la Verità di queſto pezzo di Storia, che intanto paſsa per un pio Romanzo. E' bene aſsai ch' egli non abbia conjetturato, anzi affermato avere San Franceſco di Sales *certamente* cavata da quelle *Piſtole* la mirabil maniera di condurre la ſua Filotea *con tutta la dolcezza alla Perfezione*.

Pag. 46. l. 10. *E queſta ſi fu la prima volta, che tre vide Imperadori nello ſteſſo tempo l' Imperio ec.*

XXIX. Nel Codice Teodoſiano ſi legge un Decreto ſotto l' anno 370. in materia di Teſtamenti delle Vedove, e de' Pupilli, che incomincia *Imppp. Valentinianus*, *Valens*, *&* *Gratianus* A. A. A. e queſti furono due Fratelli, e un Figliuolo. Morto Coſtantino il Grande, li tre ſuoi Figliuoli *Coſtantino*, *Coſtanzo*, *e Coſtante* nel 337. ſi diviſero in terzo tutto l' Impero in conformità del Teſtamento del Padre. Anche del 208. ci pare che *Antonino-Caracalla* con

Getta

Getta suo Fratello, e con *Settimio-Severo* loro Padre fino al 210. secondo la correzion del Papa sotto gli anni 208. 209. 210. furono veduti tuttettrè *nello stesso tempo* compagni nell' Impero: e vi saran forse altri simili esempli. Dunque il caso di *Graziano*, di *Valente*, e di *Valentiniano* non fu il primo, in cui *tre vide Imperadori nello stesso tempo l'Imperio*.

Pag. 46. l. 28. *perchè venuto a Modena il suo diletto Ambrogio, cui egli diede convenevole albergo, e con cui di cose spettanti alla Cattolica Chiesa tenne lunghi zelantissimi ragionamenti*.

XXX. Questo poi è un presumere di saper troppo, anzi un pretendere di dare ad intendere ciò, che non fu. Chi ha detto che Sant' Ambrogio venne a Modena, e che fu albergato da SAN GEMINIANO? E se vi fosse pur venuto; chi stette ascoltando, ed ha poi riferiti i *lunghi zelantissimi ragionamenti*.

Pag. 47. l. 7. *Che con Ambrogio si portasse anche a Roma Geminiano, io non posso affermarlo, stantechè non trovo Documento, su cui appoggiarmi*.

XXXI. Ha pure una volta il nostro Storico detta una verità. Questa insolita confessione, se non fosse mai un'affettata dilicatezza per accreditare presso il *semplice Divoto* mille menzogne, la potremmo dire mossa finalmente dal rimordimento di tante bugie. Così onoratamente va detto; e così andava pur detto in cento altri incontri: ma torneremo a quelle di prima, come del recidivo disse Sant' Agostino, *sicut Canis ad vomitum*.

Pag. 47. l. 10. *e quantunque sia non cosa difficile l' immaginarsi, che colà* (cioè a Roma) *potea condursi Geminiano, così spinto e dal suo zelo, e dall' intrinseca amicizia, che avea con Ambrogio ec.*

XXXII. A noi riesce meno difficile, anzi, secondo la nostra *Cronologia* al num. XIV. più giusto il non immaginarselo. Si può sentir peggio in una Sto-

Storia che un sovente immaginare? Il Vedriani nella Vita del SANTO pag. 23. conjettura che v' andasse anche SAN GEMINIANO; ma condottovi da motivi diversi da quelli, che il moderno Scrittore della sua Vita s' immagina. *Al qual Concilio si condusse Sant' Ambrogio, ed altri Prelati della Lombardia, e tra questi ANCHE SAN GEMINIANO in compagnia loro per così urgente bisogno, e tanto più che i Vescovi havevano per obbligazione speciale de' sacri Canoni imposti di trasferirsi ogni anno in persona, o non potendo essi (per Mandatarj almeno) a visitare i Limini de' SS. Apostoli.*

Pag. 47. l. 26. *impercioccbè dopo due anni, cioè del* 384. *ebbe* (SAN GEMINIANO) *la bella sorte di veder' Agostino ec.*

XXXIII. Da gli Storici si cava che Agostino veramente di quest' anno fu spedito da Simmaco a Milano a insegnare pubblicamente Rettorica: e che la pia sua Madre dall' Africa il seguitò, continuamente pregando per la conversione di Lui. Ch' egli fosse molto onorato da Sant' Ambrogio, anche questo si legge: ma non si trova già che per andare da Roma a Milano egli passasse per Modena, come se ne parlò ancora sotto il *Punto della Cronologia* n. IX. Ma quando pure vi fosse passato, è molto meno verisimile ch' egli cercasse di conoscere di veduta SAN GEMINIANO, non diciamo perchè secondo noi era Questi già morto circa 37. anni prima; ma perchè pare che ad Agostino, allora di Setta Manicheo, non potesse importar di conoscere, e abboccarsi con Vescovi Cattolici, e meno di ascoltare da loro *ragionamenti*, che il persuadessero *ad abbracciare il Cattolicismo*. Tre anni dopo fu bensì convertito da Sant' Ambrogio, le prediche del quale esso spontaneamente frequentava per lo piacer letterario di sentire l' eloquenza, ed erudizione di quel Santo Vescovo: *Itaque*, dice il Sigon. de occid. Imper.

lib.

lib. 9. *cum aſſiduis ejus concionibus intereſſet, ex Manichæo Cathecumenus evaſerat, per hos autem dies in Paſchate* (cioè nel 387. li 24. Aprile, in età di 33. anni) *ab eodem ſalutiferum quoque baptiſmatis Sacramentum accepit.*

P. 49. l. 16. *Teodoſio paſsò in Occidente, ſcacciò Maſſimo dall' Italia, ove recò danni innumerabili: di queſti ſoffrendone più d' ogni altra la Città di Modena che quaſi affatto diſtruſse ec.*

XXXIV. Il Sigonio, che nelle coſe particolarmente della ſua Patria ſi può credere aſſai più erudito del noſtro novello Scrittore, nulla affatto dice di queſta diſtruzione di *Maſſimo*. Poco della Città di Modena poteva rimanervi da eſsere diſtrutto dopo le ruine portatevi nel 312. da Coſtantino Magno, che la riduſse allo ſtato infelice, in cui la vide poi Sant' Ambrogio, e la deſcriſse con altre Città dell' Emilia a Fauſtino ſuo Fratello ne' termini citati dal medeſimo Sigon. nel lib. 2. de occid. Imper. e da noi altrove riferiti. Le Città, che ſoggiacquero all' impeto dell' Armi di Coſtantino, furono fra le altre Piacenza, Cliterne, Reggio, Modena, Breſſello, e Bologna; di maniera che alcune di eſse rimaſero affatto diſtrutte, come Cliterne, e Breſsello, che tuttavia giacciono atterrate: e di Modena nulla meglio poſſiam credere ſe non che foſse poſcia poveramente riſtorata tanto, che parte de' ſuoi Cittadini poterono abitarla ſino all' irruzione de' Barbari, i quali circa l' anno 475. ſotto la condotta del loro Re Odoacre, come oſserveremo altrove ſotto il *Punto dell' Ommiſſioni*, la ſpianarono affatto; onde i Modeneſi intorno all' anno 500. deliberando di ſtabilirſi in un ſito, diſtante quattro miglia a ponente della Città diroccata, ſi accinſero a fondarvene una chiamandola *Città-nova*, o *Città-Geminiana*, dove in oggi reſta la Chieſa Parrocchiale ſotto i nomi de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, di quel Vil-

Villaggio, che ritiene peranche la denominazione di *Città-nova*: e l' abbattuta Modena ſe ne rimaſe ſotto le proprie ruine, e ſotto le acque per più ſecoli ſepolta, del che ci riſerbiamo di parlare diffuſamente ſotto l' accennato *Punto delle Ommiſſioni*. Quindi i Bologneſi occuparono tutto il Territorio di là dal Fiume Panaro fino al Lavino, che dapprima era il confine de' Modeneſi, e che poi nelle diviſioni di Carlo Magno a quelli fu aggiudicato. Le citazioni, ſegnate nella novella Storia appiè della pag. 49. ſono copiate in buona fede dal lib. 4. pag. 22. del Vedriani.

Ma per ben chiarire lo sbaglio, che quì è ſtato preſo in ordine all' Autore delle prime ruine della Città di Modena, ripetiamo che le Città dell' Emilia furono abbattute non da Maſſimo l' anno 387. ma da Coſtantino il Grande l' anno 312. perchè non ſapendo elleno peranche l' elezione di Lui, aderirono a Maſsenzio eletto Imperadore da' Pretoriani: *Neque aliud ferme bellum proditum memoriæ eſt, quo dirui ante Barbarorum in Italiam impetum potuiſſe videantur*, come eruditamente oſserva il Sigon. de occid. Imper. ſotto l' anno 312. Leggaſi Latino Pacato in più luoghi verſo il fine del Panegir. a Teodoſio; Seſt. Aurel. Vittore; Filoſtorg. lib. 10. cap. 8. Zoſimo lib. 4. cap. 42. e 46. Oroſ. lib. 7. cap. 35. Paolo in Eutrop. dove parla di Teodoſ. Pagi nella Crit. agli Ann. del Bar. ſotto l' anno 387. num. VII. VIII. ſotto l' anno 388. num. VI. Sigon. de Occid. Imper. lib. 9. ſotto gli anni 387. e 388. e tutti gli altri, i quali convengono che Maſſimo partendo da Treveri paſsò in tutta diligenza coll' Eſercito dalle Gallie pel Norico nelle Pannonie, o ſia Ungheria, per portarſi in mezzo tra Valentiniano, che allora era in Milano, e Teodoſio, ch' era a Coſtantinopoli, a cui ſi accoſtò Valentiniano ſentendo i movimenti di Maſſimo. Queſti di là entrò in Italia per le Alpi Coc-

Coccie, o Giulie, dopo la battaglia di Selifsa in Ungheria, dove il fuo Efercito reftò fconfitto, e l'avanzo fi falvò in Aquilea. Teodofio profittando della fua vittoria, andò a trovar Marcellino, Fratello di Maffimo, e colla ftefsa fortnna il ruppe. Indi pafsando fubito ad Aquilea, vi cinfe di afsedio Maffimo, che veftito da Imperadore quivi reftò uccifo dal furor de' Soldati contro il voler di Teodofio, che per ammirazione al fuo valore penfava di donargli la vita. Così Teodofio reftituì a Valentiniano l' Impero vendicato dalla tirannia di Maffimo.

Da quefte ferie di vicende non apparifce che Maffimo arrivafse fino all'Emilia: e per confeguenza le Città di efsa non furono diftrutte dalle Armi del Tiranno. Chi il volefse foftenere, veda prima come pofsa metterfi d'accordo colli fopracennati Scrittori, da'quali ne abbiam tratto il ragguaglio.

Pag. 51. l. 4. *Paffarono per Modena i Legati di Siricio, che fi portavano a Milano, e quefti certamente invitarono Geminiano; fe piuttofto dir non vogliamo che invitato vi foffe dall' Amico Ambrogio ec.*

XXXV. Senza qualche giufto rifcontro, noi non accordiam per ficuro il pafsaggio de'Legati di Papa Siricio per Modena. E fe certo non è il loro pafsaggio, neanche fuffifterà che *quefti certamente invitarono Geminiano*. In quanto a noi, perciocchè ftabilimmo nella noftra *Cronologia* al num. XIV. nè i Legati, nè altri potevano certamente invitar *Geminiano*, morto già 43. o 44. anni prima del fuppofto pafsaggio. Ma prefcindiamo pur' anche dalla *Cronologia*; e diciamo a modo del noftro Storico. Se pertanto i Legati, com'egli vuole, *certamente invitarono Geminiano*; che luogo vi refta da poter, fe fi voglia, dire che *piuttofto invitato vi foffe dall' Amico Ambrogio*? Se *certamente* l'invitarono i primi, non v'è più libertà da poter dire che *piuttofto* invitato vi fofse

dal

dal secondo. La certezza anche presso il *semplice Divoto* esclude la dubbietà. Se poi la cosa si riduce alla mera probabilità, bisognava riserbare il *certamente*, e contenersi come saggiamente il Silingardi nella Vita del Santo alla pag. 8. quando parla di cose, ad'appoggiar le quali non abbia egli autorità opportune, ma la semplice conjettura, suol confessare ingenuamente *multum nobis fit verisimile .... cujus rei tamen nullum nisi verisimilitudinis testimonium habemus &c.* Queste sono frasi di chi parla giusto; e queste s'imparano dalle regole della buona Critica.

Pag. 51. l. 10. *In qualunque maniera ciò avvenisse, basta il sapere che al Concilio di Milano si portò infallibilmente il Vescovo di Modena ec.*

XXXVI. Adagio con questo *infallibilmente*. Se pel *Vescovo di Modena* s'intende quì, come il contesto della Storia evidentemente il dice, SAN GEMINIANO il I. le gravi difficoltà, che ne abbiamo estesamente recate nella *Cronologia* al num. XIV. estenuano il vigore di questo *infallibilmente*. Perciò noi crediam piuttosto che convenga immaginar quì un'altro *Geminiano* Vescovo (foss'egli poi di Modena, o no, che gli atti non l'esprimono) il quale, come si accennò al luogo citato, si portasse a quel Concilio, e presente vi facesse firmare gli atti per altrui mano. Noi però contenti di averne motivata la necessità, ne progettiamo il ripiego, e ne rimettiamo la scelta al moderno Critico, il quale a immaginare si mostra assai facile, e pronto.

Pag. 51. l. 9. *Cui* (cioè ad Ambrogio) *premea troppo d'aver sempre a' fianchi in simili occasioni il nostro Prelato.*

XXXVII. Quali, e quante accadero mai *simili occasioni* dacchè Ambrogio fu Vescovo; vale a dire quanti Concilj si raunarono mai dappoichè Ambrogio fu fatto Vescovo sino al quarto Milanese, ne' quali premer gli potesse *d'aver sempre a' fianchi il nostro*

Pre-

Prelato? A buon conto il medeſimo moderno noſtro Annaliſta non ne ha ſaputo contar che uno alla pag. 47. ſotto il Pontificato di Damaſo dell' anno 382. *convocato* a Roma *per ordine di Teodozio, e di Graziano. Che con Ambrogio ſi portaſſe anche a Roma Geminiano* il noſtro Autore diſse di non poterlo affermare, ſtante che non trovò Documento, ſu cui appoggiarſi. Anzi gli parve *agevol coſa il penſare quanto da cotal viaggio, anzi lungo che no, lo poteſſe rimovere e l' aſſiſtenza, che avea per la ſua Chieſa, e l' età, che in lui era più che ſettuagenaria.* E ſe è così; a che dunque ſi riferiſce quelli *aver ſempre a' fianchi in ſimili occaſioni il noſtro Prelato?*

Pag. 51. l. 23. *da tanti Veſcovi delle Gallie, e d' Italia, che ivi ſi trovavano.*

XXXVIII. L' anno 390. Baſſiano, ed altri Veſcovi ſi raunarono in Milano contro l' Ereſiarca Gioviano, come abbiamo detto altrove ſotto il *Punto della Cronologia* al num. XIV. Papa Siricio vi ſpedì ſuoi Legati Creſcente, Aleſſandro, e Leopardo con lettera a que' Padri ragguagliandoli che l' Ereſiarca era ſtato condannato in Roma; ed eſſi gli riſpoſero con lettera ſinodica. Queſto Concilio è regiſtrato nel Catalogo de' Nazionali, o Provinciali; onde non poſſiam comprendere come vi foſſero concorſi *tanti Veſcovi delle Gallie, e d' Italia* fuor di quelli, ch' erano ſuffraganei della Chieſa di Milano, e oltre i Legati del Papa, non eſſendo Concilio generale come il comprova il numero de' ſoli otto Veſcovi, che ne ſoſcriſsero gli atti.

Pag. 52. l. 26. *Stavan già in atto di partir preſto da Milano i Veſcovi ragunati, quando lor giunſe la triſta nuova della ſtrage, che fatta avea Teodoſio in Teſſalonica ec. ...... A lui fu ucciſo dal Popolo un ſuo Prefetto delle Milizie per nome Boterico, e non già un ſemplice Cocchiere, come atteſta il Campi, ſeguito ciecamente dal Vedriani.*

XXXIX. Il Vedriani, quì attorto censurato, sotto l' anno 390. nel lib. 4. delle Storie di Modena, ove descrive il tumulto di Tessalonica, dice *che fu un Prefetto de' Soldati*, *ovvero un suo Cocchiere come alcuni vogliono*; e ne cita Sozomeno lib. 5. cap. 25. e Teodoreto lib. 5. cap. 9. ma non già *ciecamente il Campi*. Il Sigon. de Occid. Imper. lib. 9. ne dà il caso seguito nella persona non del Prefetto, nè del suo Cocchiere, ma dell' uomo, da cui era questi stato accusato di violazione: *instantibus enim equestribus ludis*, *populus nobilem Aurigam quemdam*, *qui ob læsum hominem in vinculis habebatur*, *sibi dari poposcit*, *& cum non impetraret*, *commota seditione*, *hominem*, *qui violatus ab Auriga dicebatur*, *necavit*.

Nell' indicato anno 390. occorse adunque il funesto eccidio di Tessalonica, reso poi degno di perpetua memoria dall' eroica pietà dello stesso Teodosio: Sozomeno scrittore di 9. libri di Storia Ecclesiastica, che fiorì in Costantinopoli circa l' anno 430. e l' opera di cui è molto stimata da chi conosce la buona erudizione, egli è uno de' due Autori citati dal Vedriani, ne racconta il successo nel lib. 7. c. 24. ne' seguenti termini *Botherichæ*, *tum temporis apud Illyricos Militum Præfecti*, *Auriga Pincernam Domini impudice intuitus*, *de stupro interpellarat*, *eaque de causa comprehensus*, *in vinculis erat*. *Instante autem solemni equestri certamine*, *populus Thessalonicensis illum*, *veluti ad eam concertationem necessarium*, *dimitti postulabat*; *quod quoniam non impetrabat*, *in gravem seditionem efferbuit*, *ac tandem etiam Bothericam ipsum interfecit*. *Qua re nunciata Imperator ec*. Sicchè, secondo Sozomeno, fu Boterica che restò ucciso da' Sediziosi di Tessolonica perchè negò di accordare alle loro inchieste la libertà a un suo Cocchiere, carcerato per attentato di delitto nefando. Al primo avviso del successo Sant' Ambrogio, ed alcuni altri Vescovi supplicarono l' Imperadore di perdonare a quel Popolo,

polo, di che ne die loro qualche intenzione. Ragguagliato poscia Teodosio da' suoi Ministri del come era seguito il disordine, considerò che la troppa sua indulgenza dava l' ardire a tali eccessi; e che poteva esser cagione anche di peggio se la passava con dissimulazione. Egli ordinò però a' Governatori di quella Provincia che gastigassero severamente i Tessalonicesi. In adempimento del comando Imperiale furon raunate molte bande di Soldati, che con esecuzion militare fecero impetuosamente man bassa sopra di que' meschini, talche nello spazio di tre ore, come scrive Teodoreto, vi rimasero trucidate tremila persone.

Pervenuti a notizia di Ambrogio il crudel eccidio, talmente si commosse contro di Teodosio, che nol volle ammettere in Chiesa se prima non ne faceva pubblica penitenza. S' interpose Ruffino, favorito dell' Imperadore, per impetrare dal Santo Vescovo l' assoluzione, che gli fu costantemente negata. Finalmente presentatosegli l' Imperadore medesimo in atto di tanta umiltà, e pentimento, che promettendo di compiere a quella penitenza, che fosse per essernegli imposta, ne ottenne dallo zelantissimo Prelato l' assoluzione, colla condizione ch' egli promulgasse una Constituzione, per cui veruna sentenza o contro la vita, o contro la roba eseguir non si dovesse se non era confermata dopo trenta giorni: e ciò affin di evitare il pericolo di precipitar le condanne per empito d' ira. La Constituzione fu fatta, e si legge nel Codice Teodosiano. Paolino nella Vita di Sant' Ambrogio, Teodoreto, Sozomeno, e Ruffino confermano d' accordo quanto sin quì abbiamo compendiosamente narrato circa i motivi, e le conseguenze della strage di Tessalonica.

Pag. 53. l. 25. *Teodosio tal' ebbe dolore di questa colpa, che promulgò subitamente una Legge, colla quale si ordinava ec.*

XL. La *Legge*, o piuttosto Constituzione, di cui abbiam parlato di sopra, si trova bensì, come si disse, nel Codice Teodosiano; ma sotto altri Consoli, e sotto il nome di Graziano. Ciò mostra che sia stata collocata fuori del giusto suo ordine Cronologico; e fa anche nascere sospetto che sia stata alterata, mentre Paolino, Teodoreto, Ruffino, e Sozomeno l' attribuiscono per le addotte ragioni a Teodosio. E poichè il nostro Annalista ha voluto far quì pompa della sua erudizione colla narrazion di Tessalonica (la quale per altro alla Vita di SAN GEMINIANO ha quella connessione, che vedremo sotto il Punto dello Stile) non doveva mai trascurar di rilevarne un punto così importante.

Pag. 54. l. 13. *Pensa il detto Autore* (cioè il Vedriani) *che circa questo tempo* (l'anno 390.) *lasciasse di vivere sull' Alpi San Pellegrino ..... e perciò per assistere a i funerali di questo Santo poggiasse in quell' alte cime il nostro Vescovo. Io non porto già tale opinione, onde con qualche pietà risparmio a Geminiano una tal fatica, che sicuramente non fece ec.*

XLI. Con discretezza ugualmente giusta poteva la carità del pietoso nostro Storico risparmiare ancora al suo Santo tant' altre fatiche di viaggi, e di operazioni, che o probabilmente, o *sicuramente non fece*, come da noi a gl' incontri si è mostrato, e si va continuando a provare.

Pag. 56. l. 6. *Questi* (cioè l'altro San Geminiano) *al pari del Protettore si venera anch' esso fra' Santi, ed è sepolto nella Cattedrale di Modena, ma del sito preciso, ove riposa, ne siamo purtroppo ancora all' oscuro ec.*

XLII. Il San Geminiano, di cui quì si parla, era morto circa 300. anni già prima che si fabbricasse la *Cattedrale di Modena*; onde s' egli veramente v' è *sepolto*, v' è stato trasportato. Nel *Tomo VI. Rer. Ital.* abbiam bene una memoria, altrove da noi allegata, della Traslazione del Corpo del pri-

mo

mo SAN GEMINIANO dalla Chiesa vecchia alla nuova Basilica; ma della Traslazione dell' altro nulla v' abbiamo. Non è però plausibile la franchezza di dire ch' egli *è sepolto nella Cattedrale di Modena*: ma con un po' di moderazione potevasi dire al più che le reliquie di Lui verisimilmente saranno state raccolte, e trasportate anch' esse nella Cattedrale dalla Chiesa vecchia: oppure più verisimilmente dalla Chiesa di *Città-nova*, che a suoi dì, come mostreremo sotto il *Punto delle Ommissioni*, era già fondata, ed abitata dal Popolo Modenese, e nella quale anch' esso conseguentemente dovette risedere, ed avervi finalmente sepoltura.

Pag. 63. l. 12. *di questo Arcivescovo* (Severo di Ravenna) *naeque in tutti divotione, ed ossequio, che cominciaron' essi da quel giorno a venerarlo qual' Uom pien di Dio, e qual Santo.*

XLIII. L' Agnello, *Autore accreditatissimo*, nella Vita di San Severo, ristampato nel *Tom. 2. Rer. Ital. pag.* 43. dice *ex quo jam die cœperunt Sanctitatem ejus amplius venerari*. Quell' *amplius*, a intenderlo addovere, significa che *crebbe*, e non già che *nacque* in tutti la divozione; che *cominciarono* bensì, non *a venerarlo*, ma *apiù venerare* da quel dì la santità di Lui.

Pag. 63. l. 17. *Che poi oltre all' assistenza, che prestò Severo alla morte di Geminiano, e nella quale io non trovo alcuna implicanza, avendo il Signor' Iddio conceduto ad altri un consimil favore ec.*

XLIV. L' avere *il Signor' Iddio conceduto ad altri un consimil favore* non è la prova, che convinca essere stato conceduto anche a San Severo. Se il fatto venisse in controversia, non rifonderebbe le sue eccezioni nella potenza di Dio, onde occorresse provarlo con fatti consimili: ma si restrignerebbe piuttosto a' veri riscontri del fatto medesimo, per cui nulla punto si porrebbe in prova dimostrato che si

fosse avere *il Signor' Iddio conceduto ad altri un consimil favore*, per quel comune principio logico che *dalla potenza all' atto non è giusto argomentare*. E in fatti, quanti, e più eccellenti doni sopranaturali ha conferiti la divina Onnipotenza a vari suoi Prediletti? Per questo dunque si hanno da poter' asserire anche di San Severo? Inquanto a noi, ne prendiamo le nostre misure d' altronde, e andiam persuasi della descritta assistenza di San Severo alla morte di SAN GEMINIANO, come possibile, dall' Onnipotenza di Dio, a cui non ripugna; come seguita, dalla fede de' gravi Autori, che ce la raccontano.

Pag. 63. l. 21. *L' assistenza ancora vi aggiunse* (San Severo) *dell' esequie, e della sepoltura, io non voglio asserirlo con quell' intrepidezza, con cui seguendo Agnello Autore del nono Secolo, l' asserirono il Surio, il Maurolico, il Mombrizio ec.*

XLV. Lasciando noi col loro merito *il Surio*, *il Maurolico*, *il Mombrizio*, e quanti si sono accordati nell' opinione che San Severo assistesse ancora all' *esequie*, e alla *sepoltura* di SAN GEMINIANO, ci volgiamo unicamente all' Agnello, che fu scorta a quelli, avvisando chi nol sapesse ch' egli è un'Autore di molta stima presso gli Eruditi sì per essere Scrittore antico ora mai di nove Secoli, sì per essere conosciuto, rozzo bensì, ma diligente, e fedele nel riferire le cose particolarmente della sua Patria. Il Padre Abate Bacchini (uomo certamente di profonda dottrina, come bene il comprovano le egregie sue opere, e gli eruditi suoi Allievi), tanto di Lui si fidò, che, in proposito appunto de' funerali di SAN GEMINIANO, appoggiatosi all' autorità di Esso ebbe a dire *nulla tamen ratio suppetit, qua dubitari possit de S. Severi funus Sancti Geminiani curantis historia*. Ecco dove si fa forte: *Hanc Agnellus ex majorum traditione diserte tradit, hanc ex Agnel-*

Agnello ad verbum transcripsit qui Sancti Geminiani vitam compinxit (ch' è l'Anonimo Veronese, stampato poscia dal Mombrizio), *nec est unde inficias ire quis possit, nisi ex præconcepta Rubei sententia*. Egli intende di un Rossi, e noi di un altro.

Se fosse vero ciò, che se ne legge nella novella Vita di SAN GEMINIANO alla pag. 62. *Destossi Severo, e querelatosi umilmente protestò che a lui era stato impedito il poter'assistere alla più solenne funzione, che veder si potesse*; dalla protesta di San Severo si potrebbe raccorre che la *più solenne funzione*, il poter'assistere alla quale *a Lui era stato impedito*, si potesse intendere che fossero *l' esequie*, e *la sepoltura*: Ma ciò non s' accorda col sentimento di Autori di molto pregio. Tale non lascia di essere, contuttochè abbia poca fortuna col moderno Critico, l' Agnello, il quale nel primo Capo della Vita di San Severo scrisse: *Hic Severus beatus superius nominatus dum Missam celebraret, & cum suis Diaconis in pulpitum ascendisset, & B. Pauli Apostoli Epistolas legeret ut populorum conventus spiritualibus verbis reficeret; subito Sanctus vir in ecstasim factus est, velut sopore detineretur nec pleniter dormiens, aut vigilans. Æstimantes eum sui quod somno arreptus fuisset, cœperunt latera ejus pulsare. Ille autem quasi de gravissimo somno erigit se sursum, & tristi animo dicit illis: oh quid fecistis? quare inquietastis me? quamvis a vobis hic viderer, in alio loco eram. At illi perseverabant interrogantes eum, & dicentes dic nobis ubi fuisti Pater? Quibus ille ait: indulgeat vobis Dominus, dilectissimi Filii, pro eo quod expergefactum fecistis me, quia in sancta Mutinensi Ecclesia eram, & ibidem Fratris, & Coepiscopi mei Geminiani, ipsius Antistitis Ecclesiæ, omnipotenti Domino animam commendavi, & IBIDEM STETI QUOUSQUE PRÆDICTUM SANCTUM CORPUS SEPULCRO PONERETUR. Propter hanc igitur causam, ut veritas probaretur, Cives Ravennates, &*

Cives Classenses equites miserunt ad superius jam dictam Urbem Mutinensem, ut sancti Viri eloquia probarent. Quod dum requisitus fuit dies, vel hora, qua Sancta Anima Beati Geminiani migrasset ad Dominum, dixeruntque nonne Dominus Severus Pontifex vester ei animam commendavit, ET TAMDIU HIC STETIT QUOUSQUE CORPUS EJUS SEPULCHRO CLAUDERETUR, quo clauso ab oculis nostris repente evasit? &c.

Da San Pier Damiano nel Tom. I. dell' edizione di Parigi dell' anno 1663. Serm. V. ch'è il secondo sopra San Severo Vescovo, e Confessore abbiamo: *Nam quam praeclarum dilectiss. Fratres mei, quam stupendum fuit illud insigne miraculum, quo videlicet inter ipsa Missarum solemnia subito in extasim raptus, per spiritum Mutinense Oppidum petiit. Defuncti Fratris, & Coepiscopi Deo animam commendavit, CORPUS IN SEPULCHRO POSUIT, ET OMNE FUNEBRIUM EXEQUIARUM OFFICIUM PER ORDINEM CELEBRAVIT? Oh quam novum spectaculum, quantaque admiratione dignissimum si totum illud simul mortalis capere potuisset intuitus! Aderat siquidem congregatis fidelibus absens; aberat vero praesens. Nimirum a semetipso etiam longe positus hic viventibus Filiis commissae pastoralis curae reddebat debitum; illic defuncto Fratri piae humilitatis impendebat Officium. Sed & quam leve, quam velox vehiculum noster Episcopus habuit, qui non dicam puncto, non momento, sed in brevissimo temporis ictu tam longa terrarum spatia transmeavit? . . . . Veruntamen hoc tam grande miraculum, quo ab aliquo Sanctorum ostensum fuisse rarius auditur; & ab his qui non credunt omnia possibilia esse credenti, fortasse difficilius creditur.*

Quid enim rarius, quid admiratione dignius, continua il medesimo Santo, *QUAM PURUM SPIRITUM CORPUS CORPORALITER SEPELIRE? & ut ita dixerim, Animam commendare? Sed ad hoc credendum cito animum flectimus, si & alia divinae virtutis*

tutis opera studiosè pensabimus. Liquet profectò quia melioris naturæ est Spiritus, quam Corpus; & certe, Scriptura teste, novimus quod Propheta Habacuc (Dan. 13. *) ex Judæa sublevatus, repente est in Caldæam cum prandio deportatus. Quo videlicet prandio Danielem Prophetam refecit; seseque in Judæa iterum invenit. Si igitur tam longè Habacuc potuit sub momento corporaliter ire, & prandium deferre? quid mirum si Beatus Severus obtinuit quatenus per spiritum iret, & DEFUNCTO FRATRI FUNERIS OFFICIUM EXHIBERET? &c.*

Anche gli Atti della Traslazione del Corpo di SAN GEMINIANO, Stampati nel *Tom. VI. Rer. Ital. col.* 89, e da noi altrove citati, indicano la circostanza medesima ..... *Ecclesia in qua Corpus suum a S. Severo, Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopo, honorifice reconditum est.*

E finalmente la stessa funzione apparisce raffigurata ne' bassi rilievi del sesto quadretto dell' altre volte laudato Architrave sopra la Porta piccola dirimpetto al Pulpito della Cattedrale di Modena, verso lo Piazza. La Figura, che vi si scorge incurvata sopra il Capo del Cadavere sembra per più d' un indizio che rappresenti il Santo Vescovo di Ravenna Severo. Veggasi la nostra Tav. I.

Sicchè l' Agnello, San Pier Damiano, gli Atti della Traslazione di SAN GEMINIANO, i bassi rilievi; e d' accordo il Mombrizio (ch' è lo stesso che dire l' Anonimo Veronese, Scrittore del nono secolo;) il Surio, il Maurolico, il Varesani, il Vedriani, e dopo tutti questi anche a' nostri giorni il Padre Abate Bacchini, il quale in termini risoluti si è spiegato che *nulla tamen ratio suppetit, qua dubitari possit de Sancti Severi, funus Sancti Geminiani curantis, historia*, tutti sono dello stesso sentimento. Altro ci vuole che uno sforzo di riflessione a prevalere all' autorità di Uomini, e per santità, e

per

per dottrina venerabili. Il concorso di molto popolo per vedere il sacro Cadavere; le cerimonie a lui usate secondo il costume di quel Secolo, e convenienti alla dignità d'un Prelato: l'interrompimento del Sagrifizio di San Severo; la noja, e il tumulto de' circostanti, fanno la grande apprensione al nostro novello Critico (che peraltro non suol'essere molto timido, nè dilicato,) onde per Lui *non è sì agevole il credere che ivi* (cioè in Modena,) *cotanto fermato si fosse Severo*, *e che tanto*, *fosse breve il tempo come si voglia*, *avesse tardato il Diacono a scuoterlo dal sonno ec.* Quand' altro riguardo nol trattiene dall' accostarsi all' autorità dell' Agnello, e de' suoi seguaci, San Pier Damiano ne gli toglie lo scrupolo dove dice che San Severo *hic* (cioè in Ravenna) *viventibus Filiis commissæ pastoralis curæ reddebat debitum*: *illic* (in Modena) *defuncto Fratri piæ humilitatis impendebat officium*. Se pertanto San Severo mentre in Modena esercitava gli ufficj di cristiana carità assistendo all' esequie di SAN GEMINIANO, non cessò dal compiere nella sua Chiesa di Ravenna alle parti di Pastore col suo Popolo, vi fu tempo da potersi raunar la Gente, che desiderava di vedere il sacro Cadavere; tempo di fargli tutte le cerimonie, che si costumavano, e che convenivano, senza che i Circostanti nella Chiesa di Ravenna si annojassero, e tumultuassero perchè *il Sagrificio tanto si prolungasse*. Ma quando pure non vi fosse stato puntuale lo scioglimento di questa, o di altra difficoltà dalla parte dell' intelletto; non per questo metter se ne dovrebbe in dubbio il fatto in tutte quelle circostanze, nelle quali ce ne ragguagliano tanti, e tanto gravi Scrittori, e le quali nello stato de' possibili non ripugnano alla divina Onnipotenza: imperciocchè, dice Sant' Agostino, mirabile si è il Signore nel suo operare perchè appunto non s' intende: *si ratione comprehenditur non est*

mira-

mirabilis ; e San Giovanni Grisoftomo hom. 65. in Joann. poft med. *Omnino autem cum Deus aliquid facit nulla opus eft ratione*.

Pag. 64. l. 17. *Neceſſario non era che ſi tratteneſſe Severo all' eſequie, alla ſepoltura, e a tutto il compimento della funzione, come neceſſario ſi fu che aſſiſteſſe alla morte, nel punto della quale anche i gran Santi ſi trovano biſognevoli, e d' aſſiſtenza, e d' ajuto.*

XLVI. L'argomento prova troppo, e perciò nulla. Tanto ci pare che potefs'effere neceffaria l' affiftenza del Santo Vefcovo di Ravenna alla morte, quanto alla fepoltura di quel di Modena: vogliam dire nè all' una, nè all' altra. Ogni Sacerdote era fufficientiffimo ad ajutare un Santo a morir da quel, che viffe; e la cui morte era preziofa a gli occhi del Signore. Opportuna farebbe piuttofto l'affiftenza di un pio, e prudente Religiofo a far morir bene chi foffe viffuto male.

Pag. 74. l. 24. *Si ſa che la Caſa, in cui vivente abitava Geminiano poſta era nelle Canoniche vecchie..... e ſi ſa che ivi pure appreſſo, ov' era l' antica Curia, fu ſeppellito Geminiano.*

LXVII. E noi crediam fermamente che nè l'uno, nè l' altro fi fappia di certo. Pofto anche che il citato MS. del Briani l' afferifca, quefto Scrittore, ch' è antico di un folo fecolo incirca, non può da fe dare gran pefo a quefto punto. Era ben più giufto fe non di maggiore vantaggio, che il noftro Storico ne citaffe la pag. 36. della Vita del SANTO, fcritta dal Vedriani, in confronto della quale fi convince ch' egli ha tolto quanto dice: *E ſe alcuno*, fcriffe il Vedriani, *foſſe bramoſo di ſapere il luogo, dov' egli ſtanziava, trovo in molti Libri Manuſcritti* (il Briani ne farà uno) *che il divoto Servo di Dio Geminiano habitava le Canoniche vecchie, dov' ora convivono i Cherici del Seminario, ſotto del qual luogo ſi legge che vi fu poi la ſua prima Chieſa Cattedrale avanti la ſtrada*

da Claudia ec. Ma il povero Vedriani non è molto in grazia del ſuo moderno Compatriotto, il quale in realtà poi ſi moſtra più male affetto al nome, che alle opere di Lui.

Pag. 64. l. 30. *Di ciò ne fanno fede antichiſſimi Codici, ec.*

XLVIII. Ecco s'è vero ciò, che venghiam a dire. Il Vedriani al luogo ſopra riferito dice *molti libri manuſcritti*; ed il medeſimo nella Vita del Santo inſerita nelle *Memorie de' Santi*, e *Beati Modeneſi* alla pag. 37. nel margine cita *ex veteri lib. MS. che ſi conſerva nell' Archivio de' Signori Canonici*. Si vede che la lezione non varia una dall' altra che nella mera materialità del nome di *Libri*, e *Libro* in *Codici*, forſe per mettervi qualcoſa del proprio. La ſoſtanza ſi è che nel Tom. XI. Rer. Ital. ſono ſtampati *Annales veteres Mutinenſium*, e la *Cronaca del Baſſano*; nè in queſte due Cronache s' incontra ciò, il noſtro Scrittore afferma che *Si ſa*.

Pag. 65. l. 3. *Morto adunque Geminiano, e ſeppellito fra lo ſtrepito de' miracoli, che in ogni ſorta di perſone egli operò ec.*

XLIX. Queſto *ſtrepito de' Miracoli* ci arriva aſſai d' improvviſo. Due ſoli ce ne ha ſin quì raccontati il novello Compilatore; l' uno alla pag. 62. operato per *Geminiano*, non però da *Geminiano*, ed è l'aſſiſtenza preſtatagli da San Severo: Anzi egli pretende, come abbiam veduto, che il ſuo Santo Veſcovo ſia *morto*, ma non *ſeppellito fra lo ſtrepito* di queſto miracolo. L' altro è la burraſca ſedata nella Sua navigazione d' Oriente alla pag. 35. Per queſti non ſi può, a parlar propriamente, dire *morto .... Geminiano, e ſeppellito fra lo ſtrepito de' miracoli, che in ogni ſorta di perſone egli operò*.

Pag. 65. l. 17. *Come quegli* (cioè Teodoro) *ch' era Diſcepolo d' Ambrogio ec.*

L. Qui ci cade in acconcio l' avvertire, che ridotta

dotta come dimoſtrammo ſotto il *Punto della Cronologia* num. XIV. la morte di SAN GEMINIANO all'annò 346. o 347. e datogli per immediato Succeſſore nel Veſcovato *Teodoro*, come gliel dà il Mombric. il Galeſ. e il Silingardi, queſto Teodoro non potrebb' eſsere ſtato Diſcepolo d' Ambrogio, il quale non ſi portò a Milano che del 369. come ſi raccoglie da ſue lettere, e ne fu eletto Veſcovo del 374. Oppure ſe ſi voglia che foſse Diſcepolo di S. Ambrogio; non può eſsere ſtato immediato Succeſſore di SAN GEMINIANO, ma piuttoſto di un' altro Geminiano, che occupaſse la Cattedra di Modena intorno al 390. al tempo del quarto Concilio di Milano, come ſi propoſe ſotto il *Punto della Cronologia* al detto num. XIV.

Inquanto a noi crediamo il noſtro punto Cronologico della morte di SAN GEMINIANO ſoſtenuto da autorità, e combinazioni così ſode, e vigoroſe, che il ſuppoſto Diſcepolato ci pare che non poſsa reggere al confronto. Egli è ben vero che il Mombricio è appoggiato al credito dell' Anonimo Veroneſe; ma non vediam poi ch' ei l' aſseriſca col menomo impegno. E finalmente queſto punto non toccando la ſoſtanza della Storia, noi non ci prendiam pena a penſare di conciliarlo coll' altro. Chi ne voleſse mai far caſo, dee prima provvederſi di ragioni, e di documenti, che prevalgano a' noſtri, ſopra de' quali noi intanto ci fermiamo.

Pag. 66. l. 2. *Finita queſta Baſilica, che certamente non dovett' eſſere di grand' eſtenſione ec.*

LI. Queſta fraſe non fa gran vantaggio alla Patria di chi l' ha uſata: come dire che non abbiano i Modeneſi potuto, o non abbiano curato di corriſpondere meglio alla gratitudine verſo l' *inſigne* loro *Benefattore*, *e Prelato*. Ma vaglia la verità: noi leggiam pure nel Mombricio che *faventibus Civibus honorificam a fundamentis conſtruxit Baſilicam*. Onorifica

dun-

dunque la disse uno, che vi fu appresso più di nove secoli da quello che v'è chi ha scritto che questa Basilica *certamente non dovett' essere di grand' estensione*. Anche in que' tempi si sapevano alzare edificj magnifici, particolarmente a onore di Dio. Roma, lasciando da parte tant'altre Città, ne mostra testimonianze maravigliose, che tuttavia e dentro, e fuori ne conserva; e quelli, che consunti o dal tempo, o dalle guerre, non si veggono più in essere, ben si leggono anche con istupore nelle Storie descritti. Quindi sembra proporzionatamente verisimile che Modena anch'essa al suo Santo Vescovo, e insigne Benefattore, *honorificam a fundamentis construxit Basilicam*. Che se non fu da paragonare alle più maestose; non v'è neanche fondamento di dire con tanta franchezza *che certamente non dovett' essere di grand' estensione*.

Pag. 66. l. 21. *Nè quì giova l' intertenersi in noverare a un per uno i prodigj, che operati dal nostro Santo furono allora universalmente veduti.*

LII. Anzi non v'era cosa, che più avesse giovato al proposito di chi scriveva la Vita del Santo, quanto *l'intertenersi in noverare* (ma con verità) anche *a un per uno i prodigj* di Lui, piuttosto che in narrare tant'altre cose affatto incoerenti. Ma almeno giacchè dic'egli che *furono all'ora universalmente veduti*, ci suggerisca ancora donde se ne raccolgano le memorie. Noi non abbiam mica ripugnanza a piamente credere, s' egli vuole, che a intercessione del Santo Vescovo molte grazie, e anche miracoli si vedessero prima, e dopo la sua morte. Diciam bene che con quella esatta *Verità*, *che*, come pur'anche il nostro Scrittore medesimo espresse dapprincipio col Lettore, *sola dee cercarsi e che è l'unico pregio della Storia*, poche pochissime cose si possono sicuramente asserire di un Santo *di que' tempi a noi sì discosti*, ed oscurissimi.

Pag.

Pag. 67. l. 1. (*è questo*, cioè miracolo, *si è il primo, ch' egli operò di tal sorta.*)

LIII. La *sorta* de' miracoli, de' quali quì parla lo Storico è de' *più strepitosi*, come si ha dal contesto della precedente pag. 66. l. 25. ove ce ne prevenne quand' egli stimò bene restrignersi *a descriver soltanto quelli, che per essere i più strepitosi, recano un' onor più singolare a San Geminiano*. Se pertanto *questo si è il primo, ch' egli operò di tal sorta*; fra quale *strepito de' miracoli* intes' egli dunque alla pag. 65. l. 3. *morto, e seppellito* il Santo?

Pag. 67. l. 4. *e non il giorno di Natale, come per inavvertenza al latino Idioma scrisse il Vedriani ec.*

LIV. Osserviamo anche noi ciò, che il Vedriani *per innavvertenza al latino Idioma* ne dice nella vita di SAN GEMINIANO (*l' istesso miracolo fece San Zenone Vescovo di Verona, che raffrenò in tal modo l' Adige che non entrasse ne' suoi tempj*). *Ciò veduto da Modenesi, e da Forestieri concorsi PER OCCASIONE DELLA SUA VICINA FESTA, ne diedero gloria a Dio ec.* Nell' istesso Vedriani, leggiamo nel lib. 4. delle sue Storie: *Così il Fiume detto Formigine, o Fossa di Sassuolo, il quale non era divertito in Secchia, come adesso, essendo cresciuto fuor dell' usato, e fatto tutto gonfio allagò la Città, e l' acqua fu tanto alta, che arrivò fino alle finestre della nuova Chiesa, ove eravi concorso il popolo per implorare in tanto travaglio l' ajuto del Signore; ma neppure una gocciola entrò in quella, restando alle porte come se fosse condensata in ghiaccio, che poco dopo per intercessione del Santo tornò al solito alveo, liberando dal periglio i Modenesi, ed anco i Forestieri, i quali da varie parti erano venuti ALLA VICINA SOLENNITA' DEL SUO GIORNO FESTIVO ec.* Questo è quanto si sa che il Vedriani abbia scritto del miracoloso arresto delle acque. In uno de' due luoghi si legge *per occasione della sua vicina festa*; nell' altro *alla vicina solennità del suo giorno festivo*:

stivo: l'uno, e l'altro evidentemente si riferisce alla *festa*, e al *giorno festivo* di SAN GEMINIANO; non giammai neppur per ombra al *giorno di Natale*, come per inavvertenza all' italiano idioma è stato imposturato.

Sentiam, giacchè ci siamo, cosa ne dica il Silingardi, da cui si può credere che il Vedriani abbia raccolto: *Nam paucos post annos cum die illius* (cioè di SAN GEMINIANO) *natali Urbs repentino fluminis auctu &c.* Neanche quì sappiam immaginare che uno, ancorchè di mediocre cognizione del *latino Idioma*, possa prendere l' imputato equivoco; così perchè quì si parla patentemente del *giorno natalizio* di SAN GEMINIANO, come perchè qualunque persona mediocremente informata delle Frasi Ecclesiastiche sa molto bene, che per *dì natalizio* de' Santi non s' intende la nascita loro su questa Terra, ma il giorno felice della nascita loro alla gloria del Cielo; come fu scritto da San Pier Grisologo nel Serm. CXXIX. sopra San Cipriano Martire: *Natalem Sanctorum cum auditis, Carissimi, nolite putare illum dici, quo nascuntur de carne, sed de terra in Cœlum &c.*

Noi pertanto entriam piuttosto in sospetto che il novello Critico esso abbia presi quì due grossi sbaglj d' *inavvertenza*, uno all' Autore, attribuendo al Vedriani, ciò ch' è del Silingardi, l' altro *al latino Idioma*, interpretando il *die illius natali* pel *giorno di Natale*. Povero Vedriani! Che se non avesse altro merito, non è poco quello di avere il primo con tanta pazienza, e fatica raccolte, e dato qualche ordine a tante Memorie di Modena disperse, e trascurate; e data mano a risorgere a tant' altre, che giacevano già sepolte nella dimenticanza. Ora esposto, e ingiustamente, a' dispregj?

* *Così*

(*) *Così da i Cittadin' ora si tratta*
Qual Cittadin, che a noi fa gloria, o onore?

Pag. 67. l. 14. *il Vescovo Teodulo ec.*

LV. Il Silingardi nel suo Catalogo de' Vescovi di Modena scrive *Theodorus*: così Pietro Galesino nelle note al Martirologio Romano: e così pure il Riccioli nell' Indice delle Persone insigni dopo Cristo.

Pag. 68. l. 22. *E perchè non ardisse più il detto Fiume* (cioè Formigine, o Fossa di Sassuolo) *di recar loro un simile spavento, con incredibile fatica, e con ispesa assai considerabile lo voltarono nel fiume Secchia, in cui tutt' ora si perde.*

LVI. Il Vedriani tanto sprezzato, ma quasi sempre copiato dal moderno Storico, nel lib. 18. delle sue Storie sotto l'anno 1548. racconta che *il fiume Spezzano, detto la Fossa, fu voltato in Secchia per il danno, che recava a Modena*. Per la diversione di quel Torrentello, che ne' tempi antichi da Sesto Giulio Frontino nel lib. 3. cap. 14. delle astuzie Militari è nominato *Saniturnus* ove scrisse che *Hirtius Mutinensibus obsessis ab Antonio, Salem, quo maxime indigebant, cuppis conditum per SANITURNUM intromisit*; e ne' tempi di mezzo fu chiamato *Formigine*, non occorse di fare che un taglio lungo un miglio incirca, poche pertiche largo, e di poca profondità: onde non si può concepire eseguito *con incredibil fatica, e con ispesa assai considerabile*, alla quale avrebbe potuto soccombere un Privato, non che la Cassa di un Pubblico, come si può anche comprendere dal nome medesimo di *Fossa*, con cui fu denominato quel nuovo Taglio.

Pag. 69. l. 28. *Passò egli* (si parla di Attila) *a Reggio, e in vedendolo affatto distrutto dall' Armi di Alarico ec.*

K LVII. Non

(*) *Capit. poet. dell' Aut. della Vita ad un suo Amico.*

LVII. Non dicevamo noi che il Vedriani è quì quasi sempre copiato? Riscontriamone ciò, che a questo proposito ne dice nella Vita del SANTO a pag. 41. *Reggio era già distrutto per il crudel furore d' Alarico*, e ne cita nel margine Fulvio Azzaro. Altrettanto ne dice, e la stessa autorità ne allega la moderna Storia. Quì sì v' era luogo da far valere l' erudizione, e la buona Critica, riprendendo, e con più ragione, il Vedriani d' innavvertenza; e non seguitandolo ciecamente. Ma non è da tutti il discernere gli sbaglj, come cert' uni, e particolarmente certa fatta *di Scimuniti, e d' Asini arroganti*, come appunto rispose all' Autor medesimo della vita un suo Amico, si fa facile l' accusarli.

Li contemporanei, e buoni Scrittori narrano bensì distrutta dalle Armi di Alarico Roma, e altre Città: ma non fanno menzione alcuna di Reggio, che si può ragionevolmente credere non l' avrebbono eglino taciuto se fosse stato compreso nelle altrui disgrazie. Fra le imprese di Alarico, che il diligentissimo Sigonio nel lib. x. de Occid. Imper. novera ad una per una, punto non rammenta Reggio. Ecco cosa egli dice sotto l' anno 409. *Ut tamen Attalo fidem præstaret, Valente, Equitum Magistro, nomine proditionis occiso, cunctas Æmiliæ Urbes, quæ Attali Imperium recusarant, cum Exercitu adiit, ac, Bononia nequidquam per multos dies oppugnata, reliquas cepit: atque inde trajecto Pado, Bellum in Liguriam transtulit*. Da questo ragguaglio si raccoglie che Alarico tutte bensì occupò le Città dell' Emilia; ma non che ne distruggesse alcuna. E noi siam' anche in dubbio se quelle, ch' erano state già distrutte o affatto, o quasi da Costantino, descritte da Sant' Ambrogio nell' altre volte citata lettera a Faustino suo Fratello, fossero a' tempi di Alarico peranche rifabbricate.

Pag. 71.

Pag. 71. l. 18. *Incamminossi Costui* (s' intende Attila) *verso la Toscana*, *e scoperto da lungi Castel Silvio ec.*

LVIII. L' Alberti, e le Tavole del Magini situano questo Castello in Val d' Elsa tra Volterra, e Siena: *Vedesi poi (ritornando adietro verso Sanminiato alla destra del Fiume Elsa) il nobil Castello di San Geminiano, già de' Senesi, ma ora de' Fiorentini, edificato da Desiderio Re de' Longobardi, come si vede in una Tavola di Alabastro, scritta di Lettere Longobardiche, posta in Viterbo.* Tal' è la descrizione, che ne fa l' Alberti della fondazione, e della situazione: onde se l' allegata Tavola di Viterbo merita fede, altro ci voleva che l' occhio di Attila a scoprire da lungi più di 300. anni il Castello di SAN GEMINIANO, o sia Castel-Silvio, fabbricato dipoi da Desiderio Re de' Longobardi, il quale nel 756. cominciò a regnare, e continuò per 18. anni. Questo medesimo pare che si voglia significare dal sovente, ma non mai abbastanza laudato Sigonio nel lib. 3. de Regn. Ital. sotto l' anno 757. ove dice: *Neque vero Desiderius minus se pacis studiosum, aut Ecclesiæ cupidum, Paulo ipso Pontifice, ostendit: nam in Etruria Oppida alia nova construxit, alia vetera instauravit &c.* E ciò, che costì par verisimile, si rende poi manifesto in un' Editto, dal medesimo Re Desiderio, diretto a Grimoaldo Conte, e Prefetto di Viterbo, e riferito pure dal Sigon. nello stesso lib. 3. de Regn. Ital. col. 218. e 219. edit. Milan. sotto l' anno 772. *Id Edictum*, dice il celebre Scrittore, *quia ad hæc illustranda tempora maxime valet, quodcumque sit, in hos libuit annales includere*; ed è del seguente tenore nella parte, che viene al proposito nostro. *Revocamus statuta Regis Aistulfi contra Vetulonum sit ...... Nos enim non sumus Tusciæ destructores, ut nos apud Gallos accusat Hadrianus Papa: nam in Tuscia ædificavimus a fundamentis vobis quidem Volturrenis Calvellum .....*

Sentinatibus autem Ansdonias, & Redacosanum .... Focensibus SANCTOS GEMINIANUM, & Miniatem &c. Comunque l' Editto esser possa sospetto in qualche parte per le temute interpolazioni di Fra Annio, resta però in tanto credito, che l' eruditissimo Sigonio l' apprezza *quia ad hæc illustranda tempora maxime valet, quodcumque sit.*

Osserviamo inoltre che il Sigonio de Occid. Imp. non dice che Attila passasse mai in Toscana: ed è ben peraltro credibile che prima di mettersi a scrivere i fatti di quel Barbaro, ne avrà consultati certamente gli Storici contemporanei, e migliori. E il Silingardi nel narrare il miracoloso successo di Castel-Silvio sopra Attila, e da cui il Moderno l' avrà forse raccolto, prudentemente non se ne fa malevadore; ma ne carica della relazione que' Castellani, e le Vite de' Santi della Toscana, allora uscite dalle Stampe: *juxta quod*, protesta esso, *& ab indigenis dicti loci, & e vitis Sanctorum Hetruriæ, nuper impressis, collegimus*. Anzi da quanto Giornando riferisce *de Rebus Geticis cap.* 42. parrebbe che dedur si potesse non aver' Attila toccata l' Emilia, non che passato il Po: ma le relazioni di Paolo Diacono ne tolgono affatto il dubbio. Quindi l' Agnello nel cap. 2. della Vita del Santo suo Arcivescovo Giovanni τοῦ Ἀγγελόπτου *qui vidit Angelum* scrive l' incontro, e colloquio, che ad Attila fece, non questo San Giovanni come nota il Padre Abate Bacchini, e a noi venne in proposito di accennare sotto il *Punto della Cronologia* al num. XIV. ma il Successore di San Pier Grisologo. Questo Scrittore, che narra per minuto i fatti di Attila, ne avrebbe anche notato il viaggio di Toscana, se ne avesse avuto fondamento. Vegganséne le Osservazioni del Padre Abate Bacchini su tale proposito al num. VI. e nel Sigonio al lib. XIII. de Occid. Imper. leggasi Modena preservata dalla crudeltà

deltà di Attila ſotto la protezione del ſuo Santo Veſcovo GEMINIANO.

Pag. 72. l. 10. *Vollero di più che ad eterna memoria di sì gran fatto* (ſi parla di quei di Caſtel-Silvio contro Attila) *reſtaſſe ſulla porta medeſima ſcolpita in marmo l'effigie del Santo in mezzo a due Angioli, la quale ancor ſi vede*.

LIX. Tutto queſto pezzo di Storia, che dalla pag. 71. ſi eſtende ſino alla 76. non è che una parafraſi di quanto ne dice in riſtretto il Silingardi. Ciò, che vi abbiam rinvenuto di particolare ſi è un'ozioſo raggiro di parole; la ſerie de' fatti interrotta; alcuni di queſti alterati; e quei preciſamente, che l'Originale propone ſotto la riſerva di *fuerunt*, *dicunt*, *aſſerunt*, *&c.* la Verſione francamente li dà per aſſolutamente ſeguiti. Noi non ſapremmo attribuire ad altro cotali alterazioni delle Verità ſtoriche ſe non a un traſporto, o ſia delirio di fervida fantaſia, avvezza a fingere ne' vaneggiamenti poetici: oppure a un'artifizioſo ripiego di travveſtire le coſe altrui co' proprj cenci, per farle paſſar per ſue. Suo infatti è il dire che *ad eterna memoria di sì gran fatto* (contro Attila) *reſtaſſe ſulla porta medeſima* (di Caſtel San Geminiano) *ſcolpita in marmo l' effigie del Santo ec.* Il teſto originale del Silingardi nella Vita di SAN GEMINIANO dice *Miraculum hoc* (cioè l' apparizione del Santo) *adhuc DICUNT videri ſculptum in marmore antiquo ſupra dictam portam*, *inibique dictam ſculpturam poſitam fuiſſe ASSERUNT ob aliud ſimile miraculum &c.* e ſiegue raccontando l' avvenimento di certi ſoldati, che avevano diviſato di predare furtivamente il Caſtello. Se foſſe interpretazione del buon Vedriani, ſarebbe accuſata per una *inavvertenza al latino Idioma*. La verità però ſi è che dov'egli ne parla, cita onoratamente la pag. 9. del Siling. e la 64. del Caſella.

Pagin. 72. lin. 2. *Fece egli* (Narſete) *tan-*

testo ampliare il suddetto Castello Silvio in Toscana ec.

LX. Abbiamo dinanzi al num. LVIII. osservato che il Castello San-Geminiano fu fondato da Desiderio Re de' Longobardi di 300. incirca dopo Attila: onde ne viene di conseguenza cronologica che ciò fosse più di 200. anni dopo Narsete.

Pag. 77. l. 10. *fece egli* (il medesimo Narsete) *a proprie spese innalzare una Chiesa in Venezia, e a San Geminiano Vescovo di Modena la dedicò ec.*

LXI. Le parole della Cronaca di Andrea Dandolo, tolte dal lib. 5. cap. 6. pag. 92. Tom. 12. Rer. Ital. e qua portate dal moderno nostro Storico in prova della Chiesa da Narsete fabbricata in Venezia, e dedicata *a San Geminiano Vescovo di Modena*, dicono *sub vocabulo SS. Mennæ Martyris, & Geminiani Episcopi secus rivum &c.* Il testo dice .... *Geminiani Episcopi*; ma non vediam che si estenda ad esprimere *di Modena*, come il novello Scrittore coraggiosamente si avanza a soggiugnervelo, senza aversi il riguardo di restarne smentito in faccia ad esso, da lui medesimo ivi esposto. E perchè non si potrebbe anche dire che Narsete Generale dell' Imperadore Giustiniano, Persiano di Nazione, e Patrizio Costantinopolitano, innalzasse quella Chiesa al Santo Geminiano, di cui parla il Baron. nelle note al Martirol. sotto li 31. Gennajo. *Fuit & alius Geminianus Episcopus, qui vixit temporibus Sancti Leonis Papæ, quem una cum Domitiano Episcopo idem Romanus Pontifex Legatum misit Costantinopolim ad Leonem Imperatorem, qui redeuntes Genadii Episcopi Costantinopolitani Literas eidem Pontifici Romano reddiderunt, ut apparet ex ejusdem Leonis epist.* 100. *ad Genadium. Quorum autem Civitatum hi fuerint Episcopi non invenimus. Si autem hunc Geminianum, qui vixit sub Leone Papa, quis putaverit esse Episcopum Mutinensem, optime illi convenirent res gestæ cum Attila. Sed de his prolixior esset habenda*

benda disputatio. E se a questo Geminiano piuttosto fosse, che pur potrebb'essere stata innalzata la Chiesa in Venezia da Narsete, il Baronio, che pare non debba riputarsi tra i *meno Critici*, non ardisce di asserirlo *Vescovo di Modena*: e quando pure il fosse stato, l'esser' egli vissuto sotto il Pontificato di San Leone evidentemente dimostra che non è *il Protettore*, il quale secondo la nostra Cronologia era già morto circa un secolo prima; e secondo quella dell' Autore novello, intorno a cinquant'anni. Che se poi è sincera l'Inscrizione, che si legge sull' Urna, riposta sotto la Mensa dell' Altar maggiore della suddetta Chiesa di Venezia, incisavi precisamente così

CORPUS

S. GEMINIANI

MARTYRIS.

potendosi ragionevolmente credere che la Chiesa sia stata innalzata a quel San Geminiano, di cui vi si conserva il Corpo; non vi sarebbe più luogo a pretendere che quegli fosse stato Vescovo di Modena, e meno poi *il Protettore*.

Pag. 80. l. 7. *il quale* (Pietro Abate di Nonantola) *da un' altro Castello bruciato parimente da' medesimi* (Ungheri) *vi portò i sacri Corpi de i Santi Martiri Sinesio, e Teopompo ec.*

LXII. Per quanto si vada ingegnando il novello Scrittore d'impiastricciare, e di non citare ingratamente quegli Autori appunto, che più l'hanno ajutato, forse per dar'ad intendere di aver portate dal Mondo nuovo merci preziose, e rare; sono però a quest' ora già scoperte le sue pratiche, e si sa che

non bazzicando egli gran fatto fuor di Caſa, ſe la tiene ora col Vedriani, ſebbene il vada mordendo, ed ora col Silgardi, di cui ſono le ſeguenti parole nella Vita del Santo alla pag. 11. *Ab eiſdem barbaris etiam incenſum fuit Monaſterium Nonantulanum, ſed poſtmodum reparatum per Petrum Abatem, qui illuc etiam tranſtulit veneranda Corpora Sanctorum Martyrum Syneſii, & Theopompi ex alio Monaſterio prope Tamiſium, ab eiſdem incenſo. Ex Sigon. de Regn. Ital. lib. 8. & ex Baron. in annal. hujus temporis*. Queſto puo ben dirſi un fabbricare Caſtella in aria. E come mai *ex alio Monaſterio* può interpretarſi *da un' altro Caſtello*? In tutte le lingue, e in tutti li paeſi del Mondo v'è ben della differenza tra *Monaſtero*, e *Caſtello*. La vaſta mente però del noſtro Scrittore, che per dovunque paſſa laſcia ſegni d'ingrandimento, ha quì dilatato un *Monaſtero* in un *Caſtello*, forſe pel ſuo privato comodo di ſuperare una difficoltà, in cui ha intoppato *prope Tamiſium*, ſenz' avvederſi ch' è un mero errore di Stampa. Veramente chi legge il Silingardi, e non ſa altro, può reſtarne di leggieri imbarazzato. Ma ſe ſi foſs' egli preſa la briga di conſultarne il Baronio, od il Sigonio, a' quali ſi rapporta il Silingardi, da queſti avrebbe inteſo ſotto l'anno 911. de Regn. Ital. lib. VI. col. 386. che *Cum Ungari MONASTERIUM non longe a TARVISIO ſitum una cum Templo, in quo erant Corpora Sanctorum Syneſii, & Theopompi, deleviſſent, ſequenti anno Petrus Abbas Nonantulanus, cui MONASTERIUM ILLUD erat obnoxium, miſit qui ea corpora inde Nonantulam deportarent, eaque magna ceremonia in Templo Nonantulano repoſuit*. La Storia di queſta Traslazione è raccolta da un Codice MS. dello ſteſſo Monaſtero, conſervato inſieme coll' Indice de gli Abati del medeſimo: e ſi legge nel Tom. V. dell' Italia ſacra dell' Ughelli ne' Veſcovi di Trevigi a pag. 401. dell'Edizione di Venezia. Lo ſteſſo Ughelli pone ſeguita

la

la Traslazione nell'anno antecedente 911. Presso dunque *Trevigi*, Città Capitale della Marca denominata dal suo nome Trevigiana, fu incendiato da gli Ungheri, non un *Castello*, ma un *Monastero*: e così anche il Silingardi intese di dire dalla relazione del Baronio, e del Sigonio, da esso citati, dove per errore non suo si legge *ex alio Monasterio prope Tamisium ab eisdem incenso &c.*

Pag. 80. l. 14. *Passeggiarono i barbari per tutta la Città ec.* (cioè gli Ungheri per Modena.)

LXIII. Dell'anno 902. quando gli Ungheri si dilatarono in queste parti dell'Emilia, Modena era un ricettacolo di acque, come per sicuri riscontri non ne dubita l'eruditissimo Muratori nel suo Tom. 11. Part. alter. Rer. Ital. pag. 687. *discimus quot calamitates antiquæ Mutinensium Urbi, Fluminum debacchatio olim attulerit*; *&c.* e anche per ciò era già stata abbandonata da' suoi Abitatori, i quali avevano fondata in distanza di quattro miglia incirca vers'Occidente la *Città-nova*: *ea de causa*, *ut reos*, conjettura il medesimo, *Cives ad occidentem CIVITATEM NOVAM consideraránt &c.* Ma su questa materia ci accaderà fermarci allungo sotto il *Punto delle Ommissioni*, dove verrà in prova che quanto il Compilatore moderno della Vita di SAN GEMINIANO quì suppone della vecchia Modena si dee intendere della *Città-nova*, o fosse *Città-Geminiana*.

Pag. 80. l. 27. *Così volle San Geminiano per la seconda volta gastigar quell'audacissima nazione* (si parla de gli Ungheri.)

LXIV. Liutprando Ticinese nel lib. 2. cap. 4. 5. 6. descrive due irruzioni de gli Ungheri in Italia; una seguita nell'anno 900. e l'altra nel 902. come mostra il Pagi sotto i detti anni. Colla prima (come anche il Sigonio racconta a minuto sotto l'anno 901. lib. 6. de Regn. Ital. col. 378. edizione Milanese,) giunsero fino alla Brenta Fiume del Padovano

vano. Ma avendo eglino per mezzo d' Esploratori scoperto che il loro esercito non era instrutto di forze bastanti a superare le opposizioni, si riconducessero nell' Ungheria; donde poi due anni dopo con maggiore apparato calarono per la seconda volta. Il Pagi anch' esso sotto l' anno 889. num. 1. prendendo a scrivere de gli Ungari. *Hic nobis de primo eorum in Pannoniam, & vicinas regiones adventu cum Annalista Metensi agendum*, ne reca le parole, e l'opinione di quell' Annalista, e sono queste *Anno dominicæ Incarnationis* DCCCLXXXIX. *INQUIT ISTE ANNALISTA, gens Hungarorum ferocissima, & omni bellua crudelior, retroante sæculis inaudita, quia nec nominata, a Scythicis Regnis, & a Paludibus, quas Thanais sua refusione in immensum porrigit, effusa est, &c.* E finalmente il Reischio nelle sue annotazioni sopra l' Introduzione alla Geografia del Cluverio al cap. 2. del lib. 4. osserva che *Panonia diu Romanum Imperium tulit, donec sub Constantino Imp. gentes Germanicæ irruperunt. (1) Vandali post A. quadraginta hinc iterum recessum. (2) Gothi longius post A. C. 271. in his regionibus hæsuri. (3) Hunni, e Scythia (4) Longobardi sub Rege Audoino post A. C. 540. (5) Hunni a Gothis antea exclusi, sed rursum Alboini auspicio reversi. (6) His iterum ejectis, Ungari, seu Ungri ab ultima Scythia effusi, quos Agarenos communiter vocant, nomine per octo priora sæcula ignoto. Hæc Gens Scythica Hungariæ nomen imposuit &c.* Per le quali cose resta abbondevelmente chiarito che nel 902. non fu *la seconda volta* che *San Geminiano gastigar volle quell' audacissima nazione*, atteseche, *retroante sæculis inaudita, quia nec nominata*, ne' preceduti secoli neppure il nome se ne sapeva, *nomine per octo priora sæcula ignoto.*

Pag. 81. l. 11. *Asceso sulla Torre questo fanciullo cadde improvvisamente al di dietro della medesima dall' altezza di quarantacinque braccia incirca... si vide in terra sano ec.*

LXV.

LXV. Noi abbiamo della difficoltà a capire che il Fanciullo *cadde al di dentro*. Conciossiachè se *al di dentro* egli cadde, ciò non potè succedere che dall' uscio dell' abitazione del Torrigiano, ove termina la scala che cammina in parte dentro i muri, che formano le quattro cantonate; e pel restante sopra porzioni di archi fino alla volta del presente Archivio della Cattedrale: e sarà un tratto di 45. braccia incirca, quante appunto ne calcola la Storia. Caduto dunque che fosse il Fanciullo *al di dentro* così come si è detto, doveva egli necessariamente fermarsi sulla volta, che è venti braccia più alta del Piano della Piazza. E dato ciò; come vi si potrà poi accordare ch' esso si vide *in terra* sano? Qui la discrezione non è sufficiente a conciliare il testo. Che se si osserva la memoria, che se ne fa nell' usata Antifona, *ut de Turris fastigio cadentem salvasti puerum*, non vi si trova luogo da interpretare la caduta *al di dentro*; mercecchè *de Turris fastigio* significa *dalla cima*, *dalla sommità*, o *dal tetto*, che allora probabilmente aveva la Torre: onde il Fanciullo cadde al di fuori, e dall' altezza di 80. e più braccia, cioè dal piano incirca, dove in oggi sono collocate le campane, perchè là a un dipresso terminava il quadrato della Torre, fino al piano della Pescheria. Tanto sembra che venga indicato dalla Statuetta di Marmo rappresentante il Santo, che pe' capegli sostiene in aria un Fanciullo, murata al di fuori, e in quella parte della Torre, dove forse accadde il miracolo, o sia grazia. Può essere, nol neghiamo, che la Statuetta sia stata impostata dov' è perchè sia meglio esposta alla pubblica veduta; ma può anch' essere per l' intenzione da noi additata. Quì si tratta del più, e del men probabile: ma la combinazion delle cose pare che favorisca più l' opinione della caduta del Fanciullo al di fuori, che *al di dentro* della Torre.

Pag.

Pag. 82. l. 12. *Ma finito solamente era il quadro.*

LXVI Dalla patina de' Marmi, e dall'Architettura si comprende che il tetto, il qual copriva la Torre, pioveva verso Ponente, e verso Levante: e che i balaustri con tutto il di più fino al Cornicione, e da là in su è stato aggiunto dopo l'anno 1319. quando vi si posero le mani ad innalzarla, come si può raccorre da gli Annali di Modena sotto tal' anno; e come ne assicurano i versi scolpiti all'intorno del Pulpito della Cattedrale, che si leggono stampati ne' medesimi Annali, e nel Silingardi a pag. 112. e noi pure avremo occasione di riferirli sotto il *Punto de' Documenti*.

Pag. 84. l. 11. *Come può giudicarsi dall'annessa Tavola.*

LXVII. Il giudizio si potrebbe dar più sicuro se *l'annessa Tavola* fosse nella proporzione delle misure della sua altezza di braccia 164. oncie 8. ivi segnate. Un lato della Torre, misurato dalla parte della Pescheria, è largo braccia 20. onde prendendo questo lato di braccia 20. per iscala, e portandola sulla sua lunghezza tante volte, quante vi cape, si trova che il disegno è alto quindici braccia più del dovere, Perciò diciamo che la Torre, delineata sulla Tavola, non è nelle giuste misure; e conseguentemente è fuori di proporzione, ed inabile a potervi formar sopra un retto giudizio.

Pag. 84. l. 24. *Ragunatisi l'anno 1055. alcuni de' Conservadori nella Cattedrale, che lor serviva di Curia, ec.*

LXVIII. Anche questa si conosce per farina del Silingardi benchè non sia citato, che nella Vita di Teodoro pag. 13. dice. *Hanc eamdem Basilicam Civibus fuisse pro Curia, in qua de Rep. acturi convenirent, antequam Palatium, quo nunc utuntur, construeretur, ex Urbis Annalibus constat, scribitque Franciscus Paninus in sua Historia rerum Mutinensium*. Se *l'antequam &c.* s'intenda per que' primi tempi, ne' quali il Popolo

polo Modenefe aveva rialzata dalle ruine, e refa abitabile l'antica Modena, non abbiamo difficoltà, che ci trattenga dal convenirne. Ma fe fi pretendefse di eftenderlo più addietro, abbiam ragioni di non accordarlo, e le recheremo fotto il *Punto delle Ommiffioni* al nu. IV. dove crediamo di avere fondamento di conjetturare che dal tempo di Modena diftrutta da' Gotti fino alla fua riedificazione nell'undecimo fecolo i Modenefi avefsero la loro *Curia* dove abitavano, cioè nella *Città-Geminiana*, o fia *Città-nova*.

Pag. 89. l. 7. *Lanfranco Romengardi ec.*

LXIX. Quefto Cognome *Romengardi* è sì bene applicato a Lanfranco, come quello de' *Rafcarini*, a SAN GEMINIANO. Varie Cronache MS. fogliono chiamarlo *Lanfranco di Faccio*, cioè Figliuolo di Faccio; e particolarmente una Cronachetta, che va fotto il nome di Tommafino Lancilotto, nella quale fi legge *Onde i Modenefi ritrovarono un Maftro Fabricante per nome Maftro LANFRANCO DI FACCI, alias de ROMENGARDI, il quale fu che dette principio dell' anno* 1086. *di far li fondamenti della Chiefa noftra Cattedrale ec.* Quand' anche la Cronachetta foffe di tutto il credito, da effa non può ftabilirfi il cognome *Romengardi* a Lanfranco, a cui fi vede che vi fi dà principalmente la denominazione *di Facci*, come la fua propria, e la più comune; e dall' *alias*, con che accompagna l'altra foggiuntavi *de Romengardi*, ne argomentiamo che fofse piuttofto un Sopranome, come anche a' dì noftri vediam' ufato con molti per qualche accidente, o per arbitrio degli Uomini, che paffa poi in confuetudine; e fu anche così ne' Secoli più antichi, come offervammo fotto di quefto medefimo *Punto de' Fatti* al num. III.

Pag. 90. l. 13. *Bafti quì folo ch' io accenni effere la Bafilica tutta di foli marmi compofta ec.*

LXX.

LXX. Chi ha veduta questa Basilica non crederà che sia *tutta di soli marmi composta*. Al di fuori, e ne' siti più esposti alla veduta, è incrostata bensì di grossi, e sodi marmi: ma tutto il resto delle muraglie, grosse Br. tre e mezzo incirca, è di calcina, e mattoni grossi assai come si veggono dalla parte delle Canoniche, ed anche in varj siti verso la Piazza. Al di dentro l'arricciatura, e l'imbiancamento non lasciano discernere i mattoni. Tutto il lastricato poi, le scale, le Colonne, e gli ornamenti delle Porte sono di Marmi di specie diverse: e nella stessa guisa è anche fabbricata la Torre. E non è poco il pregio di quella Cattedrale, e di quella Torre l'essere, se non tutte di soli marmi composte, nella maggior parte però; e in quantità, e qualità considerabile in molta distanza dalle Cave: onorate reliquie della primiera magnificenza, dissotterrate dalle ruine dell'antica Modena.

Pag. 90. l. 15. *della nostra Città più volte edificata, e distrutta.*

LXXI. Due, per quanto si sa, furono le ruinose cadute della Città di Modena: l'una sotto lo sdegno dell'Imperadore Costantino il Grande; e l'altra sotto il furore dell'armi di Odoacre Re de' Gotti. Sant'Ambrogio sotto il presente Punto al n. II. ci ha fatto ravvisare Modena, e altre nominate Città dell' Emilia quali parvero a' suoi occhi nell' anno 369. *Tot ..... semirutarum Urbium Cadavera, Terrarumque sub eodem aspectu exposita funera*; a segno tale che giudicò ...... *illa in perpetuum prostrata, ac diruta* ...... Nè per quanto abbiamo cercato, ci è riuscito di vedernela poscia risorta. Anzi scendendo a' tempi de' Gotti, l'abbiam trovata sì peggio trattata da que' Barbari, che ridotta a una totale desolazione, fu affatto abbandonata da' Suoi, i quali fondarono altrove una *Città-nova*, in cui si fermarono fino all' undecimo secolo quando essi deliberarono

no

no di dar mano a rialzare dalle ruine l' antica lor Patria, come altrove abbiamo accennato, e ci accaderà di ridirlo diffusamente sotto il *Punto delle Ommissioni* al num. IV. Sicchè Modena s' incontra bene nelle Storie più di una volta *distrutta*; ma non *più volte edificata*. Nè il Sigonio, citato nella Storia sotto la lettera (q), *de Regno Italiæ*, dove parla dell' erezione della nuova Basilica di SAN GEMINIANO nel lib. IX. sotto l'anno 1099. col. 603. Ediz. Milan. ha mai motivato che i marmi per la nuova fabbrica fossero estratti dalle ruine di Modena *più volte edificata*, *e distrutta*: e che sia vero, eccone le sue parole: *Antiquam D. Geminiani Basilicam præsenti Civitatis fortunæ parum convenire ob parvitatem suam arbitrati* (s' intendono i Modenesi) *alteram in Foro e marmore ædificare instituerunt*, *quod ex antiquis florentis quondam Urbis ruinis alte terra obrutis extraxerunt*. Secondo noi *florentis quondam* non vuol mai dire più volte *edificata*, *e distrutta*. Questo testo, a dir vero, avrebbe fatta miglior figura di sopra alla pag. 66. per provare che la prima Basilica eretta al SANTO *non dovette essere di grand' estensione*, se anche il Sigon. dice che *ob parvitatem suam* ne fu fabbricata la seconda. Non per questo però si sarebbe stabilito che il non esser quella *di grand' estensione* fosse *secondo il gusto di quei tempi*, come ivi il novello Critico pretese di argomentare. Peraltro gli atti della Traslazione del Corpo del SANTO, scritti da Autore contemporaneo, occulto al Sigonio, non adduce per motivo della erezione della nuova Basilica la picciolezza, ma le ruine, che minacciava l' antica. E noi siamo di parere che questa fosse sì mal ridotta e da' primi danni sofferti dalle Armi di Costantino; peggio da quelle di Odoacre; dalla inondazione descritta dall' Anonimo Veronese; e finalmente dalla ritirata de gli Abitatori quando passarono a fondare *Città-nova*.

Pag. 23.

Pag. 23. l. 22. *Dall' antica trasportato con divotissima lunga processione il sacro Cadavero in sulle spalle di quattro Vescovi, nella nuova Basilica fu riposto ec.*

LXXII. Questo trasporto, come abbiamo da' suoi atti più volte memorati, seguì li 30. Aprile dell' anno 1106. e l' aprimento dell' Arca, e l' ostensione del sacro Cadavere gli 8. di Ottobre dell' anno medesimo. Dicono gli atti suddetti. *Levatur ergo lapis, & mensa superposita magna cum reverentia; invenitur & alia superposita multa cum diligentia.* Da questa relazione di testimonio di veduta s' intende che l' Arca era di marmo; e che oltre la prima lapide, e la mensa, eravi un terzo coperchio soprapostovi con molta diligenza. Quindi non sembra verisimile che *quattro Vescovi*, probabilmente di complession debole, e di età avanzata, valessero a portare *in sulle spalle* una Cassa di Marmo. A noi riesce assai più credibile che posta sopra di un Carro, a tal' uopo lavorato, da gagliardi Cavalli, o Bovi fosse tirata: tanto più se l' Arca, come noi ne portiam' opinione, fu levata dalla Chiesa di *Città-nova*, dove allora probabilmente si conservava, e sotto il *Punto delle Ommissioni* ne porteremo le ragioni.

Pag. 94. l. 12. *si sarebbe tra poco dal Pontefice, che in quello stesso anno dovea portarsi in Italia ec.*

LXXIII. Questa venuta di Papa Pasquale II. in Italia è tirata, ma sinistramente, dagli atti della Traslazione del Corpo di SAN GEMINIANO, stampati nel Tom. VI. Rer. Ital. col. 90. ne' quali si legge. *Quæritur ergo Principis Mathildis sententia, quæ quidem, sicuti decuit, & ut prædestinatum fuerat, ipso quoque, ut credimus, disponente Deo, Sedem pronunciavit expectandam esse Apostolicam, denuntians HOC IN ANNO VENTURAM ESSE IN ITALIAM.* L' anno inteso quì è il 1106. in cui non occorreva che Pasqual II. ch' era in Roma, si portasse in Italia: onde il nostro Scrittore, mal pratico della Geo-

grafia

grafia antica, mette uno ſpropoſito ſolenne in bocca della Conteſsa Matilde, la quale per altro ſapeva meglio di tutti che il Papa era di quell' anno in Italia, e preciſamente in Roma, come moſtreremo quì abbaſso. Se aveſs'egli letta l' eruditiſſima Prefazione, che il Muratori premette a gli atti della mentovata Traslazione di SAN GEMINIANO, vi avrebbe incontrata queſta chiara ſpiegazione della fraſe geografica, uſata dallo Scrittore degli Atti: *Animadvertas autem velim ab eo ſcribi Sedem Apoſtolicam hoc in anno venturam eſſe in Italiam. Prima fronte hæc videntur innuere Pontificem Romanum ex Galliis reverſurum, quo revera anno* 1106. *progreſſus eſt Paſcalis II. Verum Italiam non alio ſenſu Auctor hic memoravit, quam quo poſt Auguſtum, & Conſtantinum Magnum Scriptores conſueverunt ſtrictiori ſignificatione eam appellare Italiæ partem, quæ nunc fere comprehenditur appellatione Longobardiæ, ſed tunc latius excurrebat; & certe ab Urbe, & Suburbicariis Regionibus diſtinguebatur. Donizo in Vita Mathildis lib.* 2. *cap.* 17. *deſcribit adventum Paſcalis in Longobardiam. Pro Longobardia Scriptor hujus Translationis uſus eſt vocabulo Italiæ.* Se pertanto lo Scrittore novello l' aveſſe fatta da quel buon Critico, ch'ei ſi dichiara, non ſi sarebbe contentato di leggere gli Atti della Traslazione, ma avrebbe voluto dare una ſcorſa anche alla Prefazione per rilevarne ciò, che ne ſente un Letterato. Una ſiffatta virtuoſa curioſità, ch' è il vero carattere del buon Critico, l' avrebbe condotto a una cognizione troppo neceſſaria a chi vuol riandare ſenza inciampar' in errori per le antiche geografie. Che ſe poi amaſs'egli di erudirſi un po' più intorno alle diverſe denominazioni de' luoghi, ed in qual ſenſo, ed eſtenſione ſieno uſate da gli Autori sì ſacri, che profani, ſi prenda la pena di ſtudiare la Parte 2. della Gerarchia eccleſiaſtica del P. Abate Bacchini dal cap. 3. ſino al cap. 9.

Che poi Pasquale II. dell' anno 1106. fosse in Roma, oltre gli altri riscontri, che se ne hanno, si fa evidente dal contenuto, e dalla Data di due sue lettere, stampate presso il Fiorentini nella Vita di Matilde; una *datum Laterani Idib. Januarii*; e l' altra pur ivi *iv. Kal. Februarii*. Si ricava ancora dalla Vita del medesimo Pontefice, scritta dal Cardinal di Aragona, fra le aggiunte nel Tom. III. Rer. Ital. a quelle di Anastasio Bibliotecario, *eo anno Dominus Papa in Tuscia apud Florentiam Concilium celebravit .... In Longobardia apud Guardastallum Concilium celebravit*. Si fermò il Papa in Firenze alcuni giorni per ivi chiarire la verità di una voce sparsa intorno alla venuta dell' Anticristo. Indi si portò a Modena; donde, dopo di avere nel dì 8. di Ottobre consacrato l' Altare della Cattedrale, accompagnato, e trattato da Matilde, si trasferì a Guastalla, Castello allora della medesima, e luogo destinato pel Concilio. Dopo il Concilio di Guastalla la Contessa l' accompagnò alla consacrazione della Chiesa di Parma; di dove poscia partì alla volta di Magonza, ov' esser egli doveva per la solennità del Natale.

Dalla serie di questi atti tutti si raccoglie, per ammaestramento di chi ne ha bisogno, che Papa Pasquale II. non uscì d' Italia se non verso la fine dell' anno 1106. E Donizone Scrittore contemporaneo il conferma con ciò, che scrisse dell' arrivo di Pasquale in Lombardia, e dell' andata di Lui nelle Gallie, come si ha nel Tom. V. Rer. Ital. col. 377.

Tale videns tempus Pascalis Papa verendus,
Exiit a Roma, quem plebs satis omnis honorat;
Longobardiam devenit ad hanc Comitissam,
Cui venerare Patrem jugiter mos extitit alte.
Hæc est Mathildis, quæ gaudens obviat illi,
Lætitia multa Papa suscepit abundans &c.

Pag. 96. l. 15. *fu levata la prima lapide, che coprivalo, e con egual timore, e venerazione la seconda parimente fu alzata; e così scoperto affatto restò il Corpo ec.*

LXXIV. E noi dalla descrizion, che ne fanno gli atti memorati della Traslazione, tre coperchj contiam levati di sopra l' Arca: *levatur ergo lapis* uno; *&* *Mensa* due; *& alia superposita* e tre. Ma o due, o tre che si fossero, com' erano, i coperchj, questi, e la Cassa erano di marmo; e per quanto sottile la vogliamo immaginare, non si può concepire che a reggerla, e a portarla vi abbisognasse meno delle spalle di quattro, o sei ben robusti Facchini, non che di quattro dilicati Vescovi, come anche dianzi considerammo.

Pag. 100. l. 7. *Giunto dunque* (Papa Lucio) *al Fiume Panaro ec.*

LXXV. Tutta la narrativa, che nella nuova Storia si legge dell' incontro, e accompagnamento fatto da' Modenesi a Papa Lucio III. non è che una traduzione portata dalla Part. 2. lib. 12. pag. 117. della Storia del povero Vedriani; ed è sovente di questa. Ciò però, che a noi fa caso si è che non si cita se non quando venga il colpo di pugnerlo.

Pag. 104. l. 27. *Ciò saputosi in Modena ec.*

LXXVI. Nel racconto, che si fa quì, de' tumulti delle Fazioni de' Fogliani, de Canossi, ec. lo Storico confonde insieme due, o più azioni. Una è la seconda tolta dal Vedriani, che la riferisce sotto l' anno 1287. nella Part. 2. lib. 14. pag. 231. della sua Storia di Modena: nè ha egli portata la prima, perchè non vide la Cronaca di Parma, che al suo tempo non era stampata. Noi ne abbiamo trascritto il fatto, e portatolo sotto il *Punto della Cronologia* al num. XVIII.

La diversità di quelle azioni apparisce ne gli antichi Annali di Modena sotto il detto anno 1287. *De*

anno 1287. *expulsi fuerunt illi de Canossa de Civitate Regio die* 9. *Aprilis*. E poco dopo vi si soggiugne. *Eodem anno pars Grasulforum, & pars illorum de Saxolo extrinsecorum Mutinæ fecerunt societatem insimul, & cum Veronensibus, & Mantuanis venerunt Mutinam, & cæperunt Portam Bajoariam, ubi multi mortui fuerunt, & capti, & judicati de parte illa, & iterum expulsi fuerunt illi de Saxolo de Civitate Mutinæ in Vigilia Nativitatis Domini cum Sequacibus suis*. Da questo pezzo de gli antichi Annali di Modena si rileva chiaramente che il fatto, seguito di Primavera tra' Parmigiani, Reggiani, Modenesi, e Bolognesi, è diverso dall' altro seguito sul finir dell' Autunno colla Fazione de' Fuorusciti di Modena, Mantovani, e Veronesi contro l'altra Fazione.

In fatti gli stessi Annali proseguiscono sino al fine a chiarire la medesima cosa. *De anno* 1288. *pax Grasulforum, & Aigonum extrinsecorum & Aigonum intrinsecorum Civitatis Mutinæ facta fuit per Episcopum Mutinæ, quæ observata non fuit per Aigonos extrinsecos*; ma fu poi osservata nel seguente anno 1289. in cui gli Aigoni fuorusciti furono rimessi in Città, ne' loro beni, e ragioni, come continuano narrando gli Annali medesimi. Anzi alcun' altre ulteriori particolarità se ne ricavano dal Memoriale de' Podestà di Reggio, stampato nel Tom. VIII. Rer. Ital. col. 1170. sotto l' anno 1287. dove si legge; *Eodem millesimo die* VI. *Septembris Dominus Tomaxinus de Saxolo capit Portam Bajoariam Civitatis Mutinæ, & omnes Grasulfi de Civitate Mutinæ cum multis Lambertatiis de Civitate Bononiæ morantes apud Mantuam, & Veronam, & cum Maxima multitudine militum de dictis Civitatibus, quam stipendiariis, & Teotonicis, missis a Comite de Tirolo, venerunt ipso die ad ipsam Civitatem, & quia dicta Porta non potuit aperiri ex toto, Civitatem habere minime potuerunt, & cum dicto Tomaxino, qui fuerat tractator totius negotii, reduxerunt*

se

se apud Saxolum, & multi per Civitatem, & burgos capti fuerunt, & interfecti &c. Ecco quanto varj furono i succeſſi di quelle Fazioni, rappreſentati come un ſol fatto dal noſtro Storico, a cui ſtarebbe bene che ſi rimandaſſe ciò, ch' egli alla pag. 91. l. 25. dice in altro propoſito di avere *nel Vedriani trovata qualche confuſione per aver' eſſo di due funzioni, fatte in diverſe maniere, e in diverſo tempo, formatane una ſola.*

Pag. 108. l. 18. *Egli è queſta una Immagine di metallo . . . . innalzata ſopra detta porta l' anno 1362. ec.*

LXXVII. Il Silingardi nel Veſcovo Aldobrandino alla pag. 115. ſotto l' anno 1364. dice; *Et eodem tempore pio cujuſdam Fileſii voto, & ære ſupra fornicem Portæ majoris, Forum reſpicientis, poſita fuit ænea Divi Geminiani Statua, quæ adhuc ibi manet.* Che che ſia de' due anni di divario tra il moderno Croniſta, che vuole innalzata la ſtatua l' anno 1362. e il Silingardi ſotto il 1364. non poſſiam già ſoffrire ch' egli eſprima col vocabolo generico *di metallo*, la materia della medeſima Immagine. S' egli aveſſe ſcritto così di una coſa lontana, ſi potrebbe compatire ſe ſi foſſe contentato di riferirla quale l' aveſſe interpretata dall' *ænea Statua* del Silingardi per *una Immagine di metallo*. Ma potendo egli averla comodamente ſotto gli occhi, e per le mani, non ſi può ſcuſare dall' ignoranza craſſa di non aver curato di chiarirſi che l' Immagine è lavorata a baſſo rilievo ſopra di una laſtra *di Rame*.

Pag. 111. l. 17. *Nell' anno di noſtro Signore 1511. inſorto il deteſtabil penſiero in Carlo Amboſio Ciamonte, Generale del Re Criſtianiſſimo di Francia, d' invadere la Città di Modena, di ſpogliarla ec.*

LXXVIII. Tutta la condotta di Carlo Amboſio Chaumont ſi ricava da gli Storici, che hanno ſcritto a lungo della famoſa lega di Cambray contro i

Veneziani; ma particolarmente dal Guicciardini, dal Giovio, e dal Rossi di Ravenna. Osservando però noi portatone quì uno sbozzo rozzamente, e in molte parti, e delle principali, difforme dall'idea, che ne danno gli *Autori accreditatissimi*, ci crediamo in debito al cortese nostro Lettore di dargliene un piccolo, ma vero saggio restrittivamente a ciò, che risguarda l' attentato di Ambosio contro Modena; e successivamente la sua ritirata, e la sua morte.

Il Guicciardini nel lib. 9. pag. 356. della sua Storia, ediz. di Firenze nel 1561. in fol. presso Lorenzo Torrentino, dice che *era stato molesto a Cesare, che il Pontefice havesse occupato Modena, Città stata riputata lunghissimo tempo di giurisdizione dell' Imperio, e tenuta moltissimi anni dalla Casa di Esti co' privilegj, e investiture de' Cesari, e con tutto che con molte querele avesse fatta istanza che la gli fosse conceduta, il Pontefice, che delle ragioni di quella Città o sentiva, o pretendeva altrimenti, era stato da principio renitente, massimamente mentre sperò dovergli essere facile l' occupare Ferrara, ma scoprendosi poi manifestamente in favore da Esti l'armi Francese, ne potendo sostentar Modena se non con gravi spese, aveva cominciato a gustare il consiglio del Re d' Aragona, il quale lo confortò che, per fuggire tante molestie, mitigasse l' animo di Cesare, e tentare di far nascere alterazione tra il Re di Francia, e Lui, lo consentisse, atteso massimamente che quando in tempo più comodo desiderasse di riaverla, gli sarebbe sempre facile dando a Cesare quantità mediocre di denari*. Il Re di Aragona aveva fatto tutto questo maneggio presso il Papa col mezzo del suo Ambasciatore. Questo consiglio fu mandato ad esecuzione; e l' esito provò il partito preso da Papa Giulio. In fatti dopo che Vitfrust, Oratore di Cesare presso il Papa, ebbe preso il possesso di Modena, Chaumont, Generale in Italia delle Armi di Luigi XII. Re di Francia, non poteva più attaccarla

senza

ſenza ſeminar diſcordie tra la ſua Corte, e quella dell' Imperadore Maſſimiliano, eccesſivamenre geloſo di tutto ciò, che ſi diceva diritto dell' Impero.

Il Vedriani nel lib. 18. delle ſue Storie ſcrive che *la conſegna di Modena nelle mani di Ceſare ſeguì li 31. Gennaro 1511. e Videfruſto entrò in poſſeſſo il primo giorno di Febbrajo, e queſta coſa fu dai Modeneſi attribuita a miracolo di San Geminiano, perchè anche cadde la conſegna nel giorno della ſua Feſta.*

Quindi continua il Guicciardini a narrare la reſtituzione di Modena in mano di Ceſare: *Il qual ragionamento era ſtato prolungato molti dì perchè, ſecondo la variazione delle ſperanze, ſi variava la deliberazione del Pontefice. Ma ſempre era ſtata ferma queſta difficoltà che Ceſare ricuſava riceverla ſe nell'inſtromento della conſegnazione non s' eſprimeva chiaramente quella Città eſſere appartenente all' Imperio, il che al Pontefice pareva duriſſimo conſentire. Ma come occupata che ebbe la Mirandola vedde Ciamonte uſcito potente alla Campagna, e che a lui ritornavano le medeſime difficoltà, e ſpeſe della diffeſa di Modena, ommeſſa la diſputazione delle parole conſentì che nell' iſtromento ſi diceſſe reſtituirſi Modena a befare, della cui giuriſdizione era: la poſſeſſione della quale come Vitfruſt Oratore di Ceſare appreſſo al Papa ebbe ricevuta, perſuadendoſi dover' eſſere ſicuro per l' autorità Ceſarea, licenziò Marcantonio Colonna, e le genti con le quali l'aveva prima guardata in nome della Chieſa, ed a Ciamonte ſignificò Modena non appartenere più al Pontefice, ma eſſere giuſtamente ritornata ſotto il dominio di Ceſare. Non credette Ciamonte queſto eſſere vero, e però ſtimolava il Cardinal d' Eſti all' eſecuzione del trattato, che diceva avere in quella Città, per ordine del quale i Soldati Franceſi, che Ciamonte aveva laſciati alla guardia di Rubiera, eſſendoſi una notte accoſtati più tacitamente potettono a uno miglio appreſſo a Modena, ſi ritirarono la notte medeſima*

ma a Rubiera, non corrispondendo gli ordini dati da quelli di dentro o per qualche difficoltà sopravenuta, o perchè i Francesi si fossero mossi innanzi al tempo. Uscirono di poi un' altra notte di Rubiera per accostarsi pure a Modena, ma DALLA GROSSEZZA, E FURORE DELL' ACQUE FURONO IMPEDITI DI PASSARE IL FIUME DELLA SECCHIA, *che corre innanzi a Rubiera. Dalle quali cose insospettito Vitfrust, avendo fatti incarcerare alcuni Modenesi incolpati che machinassero col Cardinal d' Esti, impetrò dal Pontefice che Marcantonio Colonna col medesimo presidio vi ritornasse, il che non avrebbe ritenuto Ciamonte, che già era venuto a Carpi, di andarvi a campo se la qualità del tempo non gli avesse impedito il condurre l' artiglierie per quella via, non più lunga di dieci miglia, che è tra Ruolo, e Carpi, la quale è peggiore di tutte le strade di Lombardia, le quali la invernata affondate dall' acque, e piene di fanghi, sono pessime. Certificossi oltre a questo ogni dì più il Ciamonte Modena essere stata data veramente a Cesare, perciò convenne con Vitfrust di non offender Modena, ne il suo Contado, ricevuta all' incontro promessa da lui che ne' movimenti tra il Pontefice, e il Re Cristianissimo non favorisse ne l' una, ne l'altra parte. Sopravenne pochi dì poi infermità grave a Ciamonte, il quale portato a Coreggio finì dopo quindici giorni l' ultimo dì della vita sua, avendo innanzi morisse dimostrato con divozione grande di pentirsi sommamente delle offese fatte alla Chiesa, e supplicato al Pontefice, che gli concedesse l' assoluzione, la quale conceduta che ancora viveva, non potette sopravenendo la morte, pervenire alla sua notizia.*

Dall' esposta relazione si raccoglie al caso nostro che Chaumont poco dopo la convenzione tra Papa Giulio II. e l'Imperadore Massimiliano, cadde amalato, e morì in Coreggio. Altri Storici dicono che l' altro suo rincrescimento di aver perduta l' occasione dell' impresa di Bologna, e di Modena, e di soccorrere

correre la Mirandola era paſſato in diſperazione, pervenuti che gli furono a notizia i diſcorſi, che ſi facevano alla Corte di Francia ſopra la ſua condotta. Morì in età di 38. anni li 5. di Marzo: e laſciò vacante la Carica di Mareſciallo di Francia, e di Luogotenente Generale di qua da' Monti. Gli ultimi fatti di Chaumont ſi raccolgono dalli tre Storici citati nella novella Vita di S. GEMINIANO, cioè dal Guicciardini, dal Bembo, e dal Mocenigo; anche da Monſignor Paolo Giovio Veſcovo di Nocera nella vita di Alfonſo I. Duca di Ferrara, e più diſtintamente nel lib. x. delle ſue Storie; dal Panvinio nella Vita di Papa Giulio II. dal Conringio, e da altri Autori contemporanei. Fra queſti però merita di eſſere contato in primo luogo Franceſco Guicciardini, il quale nacque in Firenze li 6. Marzo del 1480. e in età di 23. anni laureato profeſsò in Patria il Jus Civile, e Canonico, e prima di compiere i trent'anni, fu deſtinato Ambaſciatore per la ſua Repub. a Ferdinando Re d'Aragona, dov' ebbe occaſione di penetrare, e ingerirſi ancora ne'maneggi della deſcritta guerra. Dal Pontefice Leon X. fu appoggiato a lui il governo delle Città di Modena, e di Reggio, che intrapreſe li 29. Giugno del 1516. e vi continuò ſino alli 19. Marzo del 1524. In Monticci egli terminò la ſua Storia, che da gran tempo aveva principiata. Morì nel Meſe di Maggio del 1540. e fu ſepolto nella Chieſa di Santa Felicita in Firenze; e Stefano Paſchaſio onorollo col ſeguente Diſtico:

A Tito nullus, ſi quis mihi credat, in Orbe
Clarior hoc uno floruit hiſtoria.

Per tutto ciò adunque pare che l' autorità di lui poſſa, e debba eſſere preferita a quella di qualunque altro, particolarmente nelle coſe avvenute a Modena nel tempo, e congiuntura della guerra d' allora.

Ciò,

Ciò, che intanto giova rilevare principalmente al propoſito noſtro ſi è che nè il Guicciardini, nè verun' altro de' ſopracitati Scrittori attribuiſce a miracolo la ritirata di Carlo Amboſio, detto Ciamonte, dalle vicinanze di Modena. Anzi fra gli altri il Guicciardini, come abbiam riferito, dice che due volte in due notti ſi diſtaccarono da Rubiera i Franceſi con intenzione di ſorprendere Modena, in cui il Cardinale Ippolito d' Eſte, Fratel del Duca, e allora, ſecondo il Silingardi, Veſcovo di quella Città, aveva ſegreta intelligenza, per ſoſpetto appunto della quale ſcriſſe il Guicciardini che Vitfruſt fece incarcerare alcuni Modeneſi. Nella prima notte vi ſi avvicinarono ſino alla diſtanza di un miglio; ma retroceſſero per le ragioni, ch' eſſo Storico ne adduce, le quali hanno apparenza di tutt'altro che di miracolo. Nella ſeconda ſi poſero in marchia, ma la gonfiezza del Fiume Secchia non ne permiſe il varco, onde convenne loro rimetterſi al quartiere: del che non v' è coſa più naturale: in veruno Scrittore contemporaneo non ſi legge però *che ben ſeicento, e più andarono miſeramente a patire nel Fiume Secchia annegati*, come il noſtro alla pag. 113. l. 28. la dà per coſa fatta. E quando pure ciò foſſe addivenuto, non è miracolo il reſtare annegato in un Fiume. Quanti e nel Mare, e ne' Fiumi *andarono*, e vanno *miſeramente* a perire per irreparabile, ma naturaliſſima diſgrazia? E quanti anche a' tempi noſtri nella Secchia medeſima, alla dirittura appunto di Rubiera molto precipitoſa per la vicina caduta delle acque del Monte, da improvviſa piena colti nell' Alveo vi ſono rimaſti ſenza il menomo miracolo ſommerſi? Che ſe poi Chaumont in punto di ſua morte ſpedì ſupplica al Papa per l'aſſoluzione dalle Cenſure Eccleſiaſtiche, nelle quali ſi pretendeva incorſo, ciò dimoſtra la ſua pietà, non il ſuppoſto miracolo. Peraltro gli allegati Storici

rici tutti d' accordo asseriscono che Ciamonte cessò dalle ostilità, e si ritirò dalle vicinanze di Modena quando restò persuaso, e assicurato che quella Città era stata veramente restituita a Cesare.

Pag. 114. l. 19. *Di una tale Vittoria ne parlano il Mombricio seguito da' PP. Bollandisti, il P. Ferrari ec.*

LXXIX. Leggasi quant' è lunga la Vita di SAN GEMINIANO, scritta, o per dir meglio pubblicata dal *Mombrizio*, non vi si troverà pur' un' apice *d' una tale Vittoria*. Egli non ne parla nè punto, nè poco: ma nemmeno poteva parlarne. Imperciocchè la Vita di SAN GEMINIANO, che corre sotto il nome di Bonino Mombrizio, altra si crede che non sia se non quella medesima, di cui l' esattissimo Muratori nella Prefazione alla Descrizione di Modena, inserita nel Tom. II. Part. II. Rer. Ital. a pag. 687. dice. *Verum ubi accepi* (intende il MS. riportato dalla Biblioteca Vallicellana) *animadverti hanc ipsam esse Sancti Geminiani Vitam, quam Mombricius primum evulgavit, tum Clarissimus Bollandus in actis Sanctorum pridie Kalendas Februarias, quo die solemnia illius recurrunt &c.* E dopo alcune cose siegue a inferire. *Itaque ex his liquet circiter annum* 910. *Vitam Sancti Geminiani ab Auctore, ut conjicere possumus, Veronensi fuisse scriptam; simulque discimus quot calamitates antiquæ Mutinensium Urbi, fluminum debaccatio olim attulerit &c.* Inoltre Bonino Mombrizio circa l' anno 1475. stampò in due Volum. in fol. le sue Vite de' Santi presso Antonio Zarotti, il quale cominciò a stampare in Milano dell' anno 1473. e finì la sua Stamperia prima del 1500. Tra quelle Vite egli vi registrò ancora quella di SAN GEMINIANO scritta dall' Anonimo Veronese, che fiorì intorno all' anno 910. come ci ha suggerito il Muratori; e circa il 1480. il Mombrizio. Quindi ne viene d' infallibile conseguenza che gli avvenimenti di Ciamonte, fissati all' anno 1511. non potevano

tevano

tevano essere riferiti, se non si voglia profeticamente, nè dal Mombrizio, che aveva publicate le sue Vite 36. anni prima, e che forse non arrivò a vivere fino a quel tempo; meno poi dall' Anonimo Veronese, che scrisse sei secoli avanti. Neppure Pietro Galesino, peraltro diligentissimo nulla affatto parla di tale miracolo nelle sue Annotazioni al Martirologio, stampato in Venezia del 1578.

Donde poi possa essere derivata la fama del miracoloso caso di Ambosio, pare che se ne possa formar giudizio da ciò, che il Cardinal Baronio ne avvisa nelle note al Martirologio sotto li 31. Gennajo, dove di S. GEMINIANO egli scrive. *Vide ejus res gestas apud Mombritium*, & *Petr. in Catal. lib. 4. c. 57. quas ejusmodi esse comperies ut emendatione vehementer indigeant*, *quod nuper præstitisse videtur Joannes Varesanus*, *qui adjecit nonnulla miracula*, *ejusdem Sancti Virtute patrata*. Di quì si ricava, che dopo l' Anonimo Veronese, ed il Mombrizio, il Varesani, è stato il primo ad aggiugner miracoli alla Vita del Santo da Lui scritta nell'anno 1581. cioè 70. anni dopo la morte di Ambosio, se crediamo al nostro novello Cronista, che ne segna il tempo nella pag. 130. della sua Storia: e quindi v' è anche ragion di credere che l' istesso Varesani sia stato l' autore dell' Inno, che si legge a pag. 121. della detta nuova Vita, e 54. di quella del Vedriani. Conciossiachè il medesimo Vedriani nel suo Libro de' Dottori di Modena racconta che *Giovanni Varesani era molto scienziato*, *il quale insegnò gran tempo alla Gioventù Modenese lettere umane con gran concorso*, *diede in luce la Vita di San Geminiano*, *ed i suoi miracoli in Latino*, *la quale vien citata dal Cardinal Baronio*, *era molto eccellente nel compor versi latini*, *come dalle ultime opere di lui si vede*. Non da altri però che dal Varesani possiamo argumentare che il Briani, e il Silingardi abbiano tratta la miracolosa leggenda intorno ad

Am-

Ambosio, e il Vedriani nella Vita del Santo stampata in 4. nell'anno 1663. per Andrea Cassiano, il cita tre volte nelle pag. 53. 54. 55. Anche Odorico Rainaldo, continuatore de gli Annali Eccles. del Baronio sotto l'anno 1511. num. 65. riferisce il medesimo fatto, e ne cita certo *MS. Galonii Vallicel. Bibl. Sig. L. B. pag.* 323. Ma riflettendo noi che il Guicciardini, il Bembo, il Giovio, il Panvinio; il Vizzani nelle Storie di Bologna, il Sigonio nella Vita del Cardinal Alidosio nulla affatto dicono del preteso miracolo, Scrittori tutti peraltro di grido, che l'avrebbero certamente dovuto sapere quanto, e più del Varesani, e di qualunque altro Loro contemporaneo: perciò siamo di parere che ogni memoria, che se ne rinvenga, abbia rapporto a Giovanni Varesani, che ne fu probabilmente il primo Propagatore.

Pag. 114. l. 27. 1511. *Recordo come a dì 5. de Marzo murì al gran Magestre de Franca, e fu quello, che gi aparso Sante Zemignan, e quonfessò tutto el fatte de Sante Zemignan, e murì a Qurezo.*

LXXX. Il contesto dell'allegata Cronaca de' Todeschi, da noi letta, e riletta, ci ha condotti in grave dubbio se il sopra esposto, e alcuni altri Ricordi sia veramente stato *lasciato da Messer Andrea Tedesco Figlio di Messer Julio*, come colla consueta sua franchezza l'asserisce il nostro moderno Critico nella presente pag. l. 24. e non piuttosto da un' altro Andrea, verisimilmente Padre di Giulio. Imperciocchè a ben considerare i tempi, sotto de' quali vi sono notati li primi, e li posteriori Ricordi, se si voglia che ne sia stato l'Autore *Andrea Figlio di Giulio*, bisognerebbe accordare *al Figlio* un secolo, e più di età; e molto più *al Padre*, il quale ha lasciato scritto fra quelle memorie. *A dì 14. Settembre 1580. Ricordo come a di sopra scritto Andrea mio Filiolo si partì per andare a Roma ec.* Laddove vi

si tro-

si trova scritto sotto l'anno 1513. *Recordo come a di 22. Mazo mi Andrea Tudesco mi partì per andare a Luca ec.* E sotto il 1516. *Recordo come a di ultimo de Zugi mi Andrea Tudesco comparo una Casa ec.* E nel 1526. *Recordo come a di 12. Agoste mi Andrea vi di a misurare intorno a Modena ec.* Se pertanto da un'*Andrea Figlio di Messer Julio* è stato lasciato, come si pretende, il suddetto Ricordo, notato sotto l'anno 1511. bisogna dire ch'egli abbia scritto cose, accadute prima ch' ei fosse nato: mercecchè per confessione del medesimo Messer Andrea ebb'egli una Cronaca de Messer Tommasino Lancilotto *trascritta per me Andrea Filiolo de Messer Julio Tudesco* 1578. Sicchè dalla combinazione di tutte queste cose si diduce che il *Ricordo* segnato sotto l' anno 1511. o non fu *lasciato da Messer Andrea Todesco*, *Figlio di Messer Julio*, ma sibbene da un' altro Andrea anteriore: oppure se fu il *Figlio di Messer Julio*, egli vi notò cosa, accaduta prima ch'ei fosse nato, come dianzi abbiam rilevato: conciosia che si comprende che questo Andrea di Julio nel 1578. in cui esso dice di aver copiata la Cronaca di Lancilotto; e nel 1580. in cui egli intraprese il viaggio di Roma, era nel fiore di sua età, ed era in quel tempo appunto, nel quale, secondo la Cronologia additatacene dalla novella Storia, scriveva il Varesani: onde da questi, ovvero da una voce popolare, che se ne poteva essere sparsa, il Todesco raccolse che *al gran Magestre de Franca --- fu quello*, *che gi-aparso Sante Zemignan*, *e quonfessò tutto el fatte de Sante Zemignan ec.* Anzi il bell' elogio, di *semplicità*, *e ignoranza*, di cui il nostro severo Critico a pag. 119. l. 18. ne nota il buon Todesco dopo di aver fatt' uso della Cronaca del medesimo, quanto comprova la credulità del Cronista, indebolisce altrettanto la prova, ch' esso pretende d' indurre coll' allegato testo.

Pag. 115.

Pag. 115. l. 10. *Seguita, come ſi è detto, la morte di Amboſio, al ſopramentovato Confeſſor ..... fu permeſſo dal Cardinal Papienſe Alidoſio, allora Legato in Bologna, il potere ſvelare quanto egli udito aveva da sì illuſtre Penitente ec.*

LXXXI. Una tale permiſſione di rivelare ciò, che ſi è udito in confeſſione, quand' anche ſi voleſſe ſupporre data dallo ſteſſo Papa, non che da un Legato Apoſtolico, qual' era in Bologna il Cardinale Alidoſio, noi la crediamo, generalmente parlando, ripugnante alla ſana Teologia, a' ſacri Canoni, e alla quiddità del Sagramento. Se ne può conſultare San Tommaſo nella diſt. 17. q. 3. art. 2. q. 1. ad 1. e Melchior Cano de neceſſitate Sacramenti Pœnitentiæ Part. V. argomenta che *Sigillum Confeſſionis non eſt ex humana inſtitutione, ſed ex divina: ergo ex divina eſt quod aliqua peccata, ſcilicet occulta, judicentur occulte. Et confirmatur. Quia Magiſter Oxonienſis in Concilio illo Complutenſi damnatus eſt quod aſſereret Confeſſionem non debere eſſe ſecretam. Et a Sixto IV. in illa Extravaganti, cujus initium. Ad perpetuam rei memoriam &c. definitur contra eundem neceſſario exigi ut Confeſſio ſecreta ſit. Quamobrem ex revelatione, & inſtitutione Dei eſt quod Confeſſio ſit ſecreta, alioqui non eſſet hæreſis, ab Evangelica veritate penitus aliena, aſſertio contraria: cum tamen aliena eſſe ibidem decernatur.* E nel gran Concilio IV. Lateraneſe, celebrato dell'anno 1215. ſotto Innocenzo III. al Can. 21. *de Confeſſione facienda, & non revelanda a Sacerdote*, ſi legge προσεχέτο δὲ ὅλως, ἵνα μὴ λόγῳ, ὑιός σημείῳ, ἢ ἑτέρῳ τινὶ τρόπῳ προδοῦναι τὸν ἁμαρτωλόν, cioè *Caveat autem omnino ne verbo, vel ſigno, vel alio quovis modo prodat aliquatenus peccatorem.* E infatti il Sagramento della Confeſſione eſſendo ſtato inſtituito da Criſto, non da gli Uomini, come appare in San Giov. al cap. 20. verſ. 23. *Inſuflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiſeritis peccata,*

ta, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt; E in San Matteo al cap. 18. v. 19. *Amen dico vobis, quæcumque ligaveritis super terram, erunt ligata & in Cœlo, & quæcumque solveritis super terram, erunt soluta & in Cœlo*: ed essendo parimente il sigillo della Confessione di divina, non di umana instituzione, come di sopra abbiam' osservato con Melchior Cano; perciò Uomo non vi può essere, il quale abbia tale facoltà, che si estenda a dispensarvi. Leggasi la Sess. VI. cap. XIV. del Conc. di Trento, cioè *De Lapsis, & eorum reparatione*.

Ma diamo anche che il Cardinale Legato di Bologna potesse permettere al Confessore di Ambosio *di svelare*, come dice la Storia, *quanto egli udito aveva da sì Illustre Penitente*, restrittivamente alla miracolosa apparizione del venerando Vecchio, come fatto, che non involve materia peccaminosa. Con tutto questo dalla ipotesi medesima noi rileviamo due considerabili inverisimili, l' uno dal fatto stesso, e l'altro dalle circostanze de' tempi. Discorriamola. L' incontro del *Vecchio venerabile*; il ragionamento fatto dal medesimo con Ambosio; *l' Esercito numerosissimo, che uscito della Città sen giva ad incontrar con coraggio il misero Generale*, lo *strepitoso mormorio di trombe, e di tamburi, e il calpestio de' Fanti, e il nitrito de' Cavalli*, cose tutte rappresentate nella pag. 113. della nuova Storia, o furono veduti, e uditi solamente da Ambosio, o da altri ancora. Se dal solo Ambosio, come mai il Cardinal Papiense indovinar poteva che Ambosio si fosse confessato di una Visione, la quale peraltro non è per se stessa materia di Confessione? Di più: una cosa nota ad Ambosio solo, e da lui sul morire depositata in petto di un Sacerdote sotto sigillo di Confessione, come eccitar poteva la pubblica curiosità sino a movere il Cardinal Legato di Bologna a permettere al Religioso Confessore *di*

potere

potère svelare quanto egli udito aveva da sì illustre Penitente? Se poi l' apparizione fu veduta, e udito il ragionamento da altri ancora; e perchè il Cardinale chiamò, e dispensò il Confessore dal Sigillo Sacramentale; e non piuttosto ne raccolse la notizia da quei, che nella supposizione n'erano stati testimonj di veduta, e di udito?

L' altro inverisimile, suggerito dalle circostanze de' tempi, si è che il Triulzio, succeduto nella Carica a Carlo Ambosio, pose in molta apprensione, e briga la parte del Papa. In fatti li 14. Maggio del medesimo anno 1511. Papa Giulio fuggì da Bologna: e uno, o due giorni dopo fu seguitato dal Cardinale Alidosio, che n' era Vescovo, e Legato. Li 20. Bologna fu presa da' Francesi, e il Triulzio si diede a inseguire il Duca di Urbino, il quale dopo perduta Bologna si ritirò a Ravenna, dove li 25. dello stesso Mese uccise il Cardinale, come si ha dalle Memorie del Fabri delle Chiese di Ravenna. E il Giovio nella Vita di Alfonso I. Duca di Ferrara ne adduce i motivi. *Lo Alidosio Persona*, dic' egli, *per diverse ribalderie molto in odio a ciascuno, e non punto da guerra: soprapreso dalla pavura, se ne fuggì* (da Bologna) *lasciando gli arnesi, e tutti i danari in preda a Francesi ...... Dove il giorno di poi riscontrandosi nel Cardinale Alidosio, che fuori di abito si fuggiva ancor' egli* (cioè il Duca d' Urbino) *esasperato dal dolore dello Esercito perduto, e dalle villanie ancor fresche, ricevute da lui, lo ammazzò di sua propria mano*. Posto ciò: sembra egli probabile che un' Uomo del carattere qual' era l' Alidosio, occupatissimo nelle urgenze della guerra, e constituito in uno stato infelicissimo delle sue cose, si recasse il pio, e pacifico pensiere di formar processi per giustificare un miracolo? No certamente che ciò non pare, a noi almeno, verisimile.

Pag. 118. l. 27. *Le fu d' uopo* (si parla della Con-

fraternità di SAN GEMINIANO *) sloggiare, e portarſi ad abitare la Chieſa detta di San Silveſtro, poſta nel ſito, ove al dì d' oggi ſi veggono le Monache Carmelitane Scalze ec.*

LXXXII. Queſto ſi dice, ma non ſi prova. Noi abbiamo ben letto nel Vedriani ſotto l' anno 1651. a pag. 696. del lib. xx. delle ſue Storie di Modena. *Donna Matilde Bentivogli comprò il ſito tutto, ove erano i Forni pubblici, gli granari, ed altri luoghi per uſo del pane di detta fromentaria, affine di convertir così bella, e ben'inteſa fabbrica, che faceva ſtupire quanti foreſtieri la vedevano, in un Monaſtero c' haveſſe a ſervire per le Suore Scalze di Santa Tereſa, come ne gli anni ſeguenti ſi edificò, e reſtò atto alla Clauſura ec.* Nello ſteſſo Vedriani ſotto l'anno 1606. a pag. 620. lib. xix. *Queſt' anno iſteſſo ſi diede principio alla fabbrica de' Forni pubblici nella Caſa di Geminiano Pelliciari accanto all' Orto degli Ebrei, fabbrica veramente regia, e di ſtupore, hora Convento delle Monache Scalze di Santa Tereſa ec.* E il Vedriani racconta quì coſe da lui vedute. Il medeſimo ſotto l' anno 1524. lib. xviii. pag. 500. *Nè altro diremo queſt' anno ſe non accennar ſolo che la predetta Confraternità di San Geminiano, cominciata in San Silveſtro, ſi trasferì al luogo delle Meretrici, fondandovi l' Oratorio, che hora ſi vede.* E l' epoca di queſta fondazione corriſponde perfettamente al Ricordo laſciatone dal Todeſco, e portato alla pag. 123. della moderna Vita del SANTO. Quindi pertanto ſi raccoglie che *la Chieſa detta* di San Silveſtro, non era aſſolutamente *poſta nel ſito, ove al dì d' oggi ſi veggono le Monache Carmelitane Scalze*: ma bensì che v' erano i *Forni pubblici*; e prima di queſti la *Caſa di Geminiano Pelliciari*. Se l' Annaliſta novello ha veduto più in là, ci moſtri che prima della *Caſa*, e preciſamente nel 1523. vi foſſe la *Chieſa di S. Silveſtro*, che vi ſuppone.

Dove poi veramente foſſe ſituata queſta *Chieſa di*

San

San Silvestro, noi non sappiamo assegnarlo di sicuro. Abbiamo osservato nel Vedriani sotto l' anno 1448. a pag. 433. lib. XVII. dove nomina i Monasterj, ch' erano ne' Borghi di Modena, dice *l' altro detto di Santa Maria del Porto nel Borgo di San Silvestro in Albareto*. Parrebbe che su questa notizia si potesse fondare opinione che la Chiesa di San Silvestro fosse fuor di Città, situata nel Borgo, che ne portava la denominazione: e tale conjettura sembra che sia favorita dalla Cronaca del Todesco, riferita nella pag. 119. della nuova Vita, dove si legge 1523. *Recordo come a dì 15. de Mazo fui confermà la Compagnia de Sante Zemian in Modena. Al suo principio fui in San Silvestro ec.* Quella specificazione *in Modena* potrebbe somministrare occasione di commento: ma non è il nostro intento l' occuparci in sottigliezze per provar cose di fatto. Ci basta l' aver motivate quì le difficoltà, che abbiamo a riconoscere la Chiesa di San Silvestro *nel sito, ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze*; riserbandoci di parlarne un po' più sotto al *Punto delle Ommissioni*.

Pag. 119. l. 13. *proccurarono che sotto il detto titolo* (cioè la Vittoria di SAN GEMINIANO contro Ambosio) *confermata fosse la loro Confraternità. Il che chiaramente ci viene assicurato dal Todesco, le di cui parole porrò quì sotto ec.*

LXXXIII. Ponghiamole quì anche noi: 1523. Recordo come a dì 15. *de Mazo fui confermà la Compagnia de Sante Zemian in Modena. Al suo principio fui in San Silvestro, e fu gi Magestro Adam Qurnatare, e Zan Batista Galina li primo, e molte altre.* Per quanto noi abbiamo meditate, e ci siamo ingegnati di penetrare le parole del Todesco, non ci è potuto riuscire di rinvenirvi neppur' un' apice, il quale non solo *chiaramente* assicuri, ma ne anche interpretativamente adombri che si proccurasse *che sotto il detto*

titolo della Vittoria di SAN GEMINIANO contro Ambosio *confermata fosse* la Confraternità. O il nostro poco, o l'altrui troppo intendere quì travede. La controversia è tutta materiale, e grossolana cotanto, che ci vergogniamo di rimetterne la cognizione a Persone di garbo. Decida però chi vuole; e il può chiunque sappia sol leggere.

Pag. 126. l. 4. *Consapevoli i Confratelli d' aver' i loro Antecessori cominciato l' anno* 1511. *a militare sotto il titolo della Vittoria di San Geminiano contro Ambosio ec.*

LXXXIV. Non è maraviglia che il nostro vada sì mal d'accordo cogli altri Scrittori, se neppur se la intende con se medesimo. Egli non si ricorda, o non cura di avere recato alla pag. 119. un testo, tratto, e' disse, da certo Manuscritto in pergamena, ove si legge: 1523. *Die* 19. *Aprillo. Si renovò la Compagnia in San Silvestro a laude di Dio, e de San Geminiano*: poi di avere soggiunto che *Desiderosi finalmente* (i Confratelli) *di vivere sotto qualche titolo, vollero per l' innanzi avere, e venerare qual Festa propria del loro Oratorio, la Vittoria di San Geminiano contro Ambosio, succeduta pochi anni avanti. A tal effetto di poi proccurarono che sotto il detto titolo confermata fosse la loro Confraternità*. A noi pare che tutto questo null'altro voglia dire se non che dopo rinovata li 19. Aprile del 1523. la Compagnia in San Silvestro, li Confratelli *vollero PER L' INNANZI avere, e venerare qual Festa propria ..... la Vittoria di San Geminiano contro Ambosio*; e che *a tal' effetto DI POI proccurarono che sotto il detto titolo confermata fosse la loro Confraternità*: anzi vi si aggiugne un Ricordo del Todesco sotto l'anno stesso 1523. col quale si pretende che tutto ciò venga *chiaramente assicurato*. Come sta dunque ch' esser potessero *consapevoli i Confratelli d' aver i loro Antecessori COMINCIATO*

CIATO L' ANNO 1511. *a militare ſotto il titolo della Vittoria di S. Geminiano contro Amboſio?*

Pag. 126. l. 7. *Stimarono bene di dar' un pubblico atteſtato della lor divozione a sì gran Santo col celebrar ſolennemente il Ducenteſimo. Nell' anno dunque mille ſettecento undici.*

LXXXV. Per le coſe dianzi dette li Confratelli fecero male i loro conti nel celebrare nell' anno 1711. il Ducenteſimo del loro Titolo, mancandovi dodici anni almeno, giuſta il computo del medeſimo novello Croniſta. Si poteva ben dire il Ducenteſimo della Vittoria, da cui poſcia preſe il Titolo la Confraternita. Ma prima di uſcire da queſta benedetta Compagnia, ci ſia permeſſo di qui proporre alcuni ſcrupoli, che ci tengono dubbio l' animo ſopra la Fondazione, le ſucceſſive Traſmigrazioni, e il Titolo di eſſa.

La nuova Vita di SAN GEMINIANO a pag. 116. l. 5. fonda i primi principj della Confraternita del Santo ſopra di un' allegatavi memoria, che qui traſcriveremo per maggior comodo: 1350. *Fu una gran moria, ſpecialmente in Modena. Allora ſi levarono tre Compagnie, cioè quella dell' Oſpitale de' Battuti, S. Pietro Martire, e quella di S. Geminiano, della quale vi era fatto un' Oſpitale, che ſi chiamava Oſpitale Caſevecchie d' Antonio del Forno diritto a S. Bartolameo, il quale in queſt' anno fu fatto, e in ciaſcuna di queſte Compagnie vi erano* 200. *Uomini*. Appreſſo nella pag. medeſima l. 19. Si adduce altra memoria di Autore Anonimo *Auctor incertus præcitati ſæpe Chronici ſub Anno* 1350. *Meminit cujuſdam Hoſpitalis per idem tempus e regione S. Bartholomæi, ab Antonio Furno fabricati ex cauſa peſtis, Mutinæ tunc maxime ſævientis. Qua cum Homines paſſim morerentur, tres Flagellatorum Sodalitates, quarum una erat S. Petri Martyris, altera S. Geminiani, ac tertia ab Hoſpitali dicebatur, ſtudio pietatis admirabili inhumata Corpora ſepelliſſe, ac ſe fla-*

gris cædentes, *&* *divinas laudes canentes dum officio sepulturæ incumberet cæleste auxilium impetrasse scribit*. *Hæ Sodalitates cœtu adhuc Civium honestissimorum refertæ perseverant, ac florent*. Questi due testi sono assai bene d'accordo nello stabilire tempo, e l'occasione de' principj della Confraternita. Qualche oscurità però ci par d' incontrarvi nel confrontare il luogo dello stabilimento. Imperciocchè nel primo leggiamo che *Allora si levarono tre Compagnie, cioè quella dell' Ospitale de' Battuti*, *S. Pietro Martire*, *e quella di S. Geminiano*, *DELLA QUALE VI ERA FATTO UN OSPITALE ec.* e nel secondo testo *tres flagellatorum Sodalitates, quarum una erat S. Petri Martyris, altera S. GEMINIANI, ac tertia ab Hospitali dicebatur &c.* A tenore del primo testo la Confraternita di SAN GEMINIANO fu fundata in *un Ospitale*, *che si chiamava Ospitale Casevecchie d' Antonio del Forno diritto a S. Bartolomeo*. Il secondo testo poi mette bene altresì *sub anno* 1350. l'erezione *cujusdam Hospitalis per idem tempus e regione S. Bartholomæi*, *ab Antonio Furno fabricati*; ma nel riferire le tre Compagnie, che negli esercizj di carità si distinguevano in que' tempi di peste, nomina in secondo luogo quella di SAN GEMINIANO, *altera S. Geminiani*, senza punto indicare *Ospitale*, la denominazion del quale vi si ascrive alla terza *ac tertia ab Hospitali dicebatur*, che intendiamo sia *quella dell' Ospitale de' Battuti*. Per le quali cose noi non ci arrischiamo di piantare i primi fondamenti della Confraternita di SAN GEMINIANO nel sito dell'*Ospitale Casevecchie d' Antonio del Forno diritto a S. Bartolomeo*.

Alla pag. 117. l. 17. La Storia dice che *Quivi però non potè fermarsi la Confraternita*, *mentre dopo molti anni*, *cioè del* 1492. *Le fu d' uopo rimoversi dal detto posto*. Questa si scrive per la prima Traslazione della Confraternita, e se ne adduce in prova alla pag. 118. l. 12. *un' antico manuscritto in pergamina*,

che

che tuttavia si conserva da' Confratelli, e che noi riputiam' opportuno il quì ripeterlo *Alla quale Compagnia FU DATO PRINCIPIO da alcune devote Persone, le quali per più abelmente se ire a Dio per salute de le loro anime si ubligarono a la observantia de le infrascripte modi a di 16. de Zenaro 1492. La quale Compagnia S' E' INTITULATA SANCTO GEMINIANO: e FUI COMENCATA in la Chiexia de Sancta Maria da le Gratie appresso alla Compagnia de Sancto Herasime in Modena: El quale loco giera el Venerabile Prete Don Tomaxin de Baldesera Baroza da Fioran, Capellano del Magnifico Co. Antonio Rangon, e FUI PRIMO PADRE SPIRITUALE, e degi lui bona doctrina &c.* Questo manuscritto è stato prodotto nella Vita del Santo per Riscontro della Traslazione della sua Confraternita nel *posto vicino alle mura della Città, fra la Porta di S. Francesco, e quella di S. Agostino*, cioè *in la Chiexia de Sancta Maria da le Gratie.* A noi non da l' animo di discernervi parola, che significhi passaggio, trasporto, conferma, o cosa simile. Vi leggiam bene tali espressioni, che apertamente, e replicatamente importano cominciamento, principio ec. Ed eccone le precise parole *Alla quale Compagnia FU DATO PRINCIPIO*; più abbasso *la quale Compagnia SI E' INTITULATA SANCTO GEMINIANO*; che se la Compagnia fosse stata dianzi in essere, avrebbe avuto, e ritenuto il suo titolo: e appresso e fui *COMENCATA in la Chiexia de Sancta Maria da le Gratie*; dice *comencata*, non confermata, rinovata, o trasportata: e finalmente *e fui PRIMO Padre Spirituale*; se quella Compagnia fosse stata dapprima altrove, avrebbe avuto altri Padri Spirituali, conseguentemente il manuscritto o non esprimerebbe *primo*, ovvero specificherebbe *in questo luogo*, o *qui*, o *in questa Chiexia fui PRIMO Padre Spirituale ec.* In comprova di questo, noi leggiamo nella medesima nuova Vita un' altro luogo

dello stesso Manuscritto inserito nella pag. 119. che dice sotto l'anno 1523. *Die 19. Aprile. Si renovò la Compagnia in S. Silvestro a laude di Dio, e de San Geminiano*. Si vede dunque che chi ha scritto in quella pergamena sapeva benissimo distinguere il principiare dal rinovare: onde altro dovette aver' in mente d' indicare quando vi notò che *fu dato principio*, *fui comencata ec.* e altro allorchè disse *si renovò*. Mossi noi pertanto da tali riflessi, non avremmo difficoltà d'avanzare la proposizione che quella, laquale dal nostro Storico si dà per una Traslazione della Confraternita di SAN GEMINIANO sotto l' anno 1492. nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, fosse più veramente una nuova fondazione. A questo proposito sembra che venga ciò, che esso nella pag. 118. l. 7. racconta che *In esso* (cioè Manuscritto in pergamena) *si veggono i nomi di que', che ascritti erano alla Confraternita in tempo, che avevano il loro Oratorio nel detto luogo* (in Santa Maria delle Grazie), *e in tempo che un' altro n' ebbero pure in S. Silvestro*. Conciosiachè se altre memorie più antiche delle contenute nell' allegata pergamena non si conservano da' Confratelli (che altre non essendone state poste in campo, argomentiamo che non ve ne sieno); noi ne inferiamo che la prima origine di quella Confraternita là riconoscer si debba, dove cominciano quelle memorie; essendo credibile che se stati vi fossero antecessori sì negligenti, che non si fossero presa la cura di tener registro delle loro cose, che però si recò il lodevol pensiere d' introdurre la scrittura della pergamena, qualche notizia vi avrebbe probabilmente inserita, toccante i tempi, e le cose passate, le quali avessero avuto alcun rapporto alla sua Confraternita.

In quanto poi alla Cronaca del Todesco, ne trascriveremmo quì li testi, che si allegano in proposito della Storia della Confraternita di SAN GEMINIA-

NIANO; affine che ne possiam meditare la prova, che veramente fa uno al caso nostro. Alla pag. 119. l. 22. leggiamo: 1523. *Recordo come adi 15. de Mazo fui confermà la Compagnia de Sante Gemian in Modena. Al suo principio fui in S. Silvestro, e fu si Magestro Adan Qurnatare, e Zan Batista Galina li primo, e molte altre*. Ecco una Traslazione in Modena ma non individua il sito, ove *fui confermà la Compagnia*. Vi si soggiunge *Al suo principio fui in S. Silvestro*. Se si osserva il testo, questa pare un' altra Compagnia, la quale avesse avuto il suo principio in S. Silvestro, diversa da quella, la quale si è detto bensì che sotto l' anno 1523. *Die 15. Aprillo. Si renovò ...... in S. Silvestro*; ma che del 1492. *fui comencata in la Chiexia de Sancta Maria da le Gratie*: oppurre come pretende il nostro Annalista del 1350. in *un' Ospitale, che si chiamava Ospitale Casevecchie d' Antonio del Forno diritto a S. Bartolomeo*.

Alla pag. 123. l. 26. sotto l' anno 1524. *Recordo come adi ...... Mese d' Agosto principiò una Ghesia e una Squola di San Zemignan per fare una Compagnia: e fu inventore Baron Trombetta, e Zambattista Galina, e molte altre persone. E questa Ghesia fu dificata da San Zuane dal Chanton confina con el Zardin del Chastello*. Qui si vede che l' indicata fabbrica è quella, che oggidì sussiste, dove i Confratelli, detti volgarmente di S. Geminianino, si ragunano ad esercitare gli ufficj di religiosità, e le loro Ecclesiastiche funzioni. Ma se non si vuole, come parrebbe che non si dovesse scostare dal letterale, e diretto senso del testo, che dice *principiò una Ghesia, e una Squola di San Zemignan per fare una Compagnia*, s' intende che questa fosse una nuova, e prima fondazione di altra Compagnia di SAN GEMINIANO, non essendovisi espresso il Todesco per rinovarvi, o conformarvi, o trasportarvi; ma *princi-*

piò

piò . . . . per fare una Compagnia. Che ciò *alla ſemplicità*, *e ignoranza* del Croniſta attribuir ſi debba, non v' è ragion che il convinca; e vediam peraltro ch' eſso alla pag. 119. ſotto l' anno 1523. ſeppe dire *fui confermà la Compagnia*; e qui ſi ſpiega diverſamente *principiò . . . . . per fare una Compagnia*.

Da tutte le coſe di ſopra eſpoſte, combinate inſieme, e collazionate colla interpretazione, che le dà il moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, noi non ſappiamo raccapezzarne che contraddizioni, e confuſioni di fondazioni, e di traſmigrazioni. La verità chiara, in cui tutti gli addotti documenti ſono conformi, ſi è che in veruno di eſſi non v' ha neppure una ſillaba, che motivi il dove, il come, o il quando la Compagnia di SAN GEMINIANO aſſumeſſe il Titolo della Vittoria contro Amboſio. Dal tenore peraltro de' documenti medeſimi noi a cert' incontri ci ſaremmo quaſi indotti a penſare che più d'una Compagnia del Santo ſia ſtata di tempo in tempo, or qua, or là eretta. Ma poi riflettendo non eſſere queſto punto di noſtra inſpezione, ne laſciamo il boccone da maſticare a chi l' ha fatto: e ſaremmo ben contenti ſe un dì ci foſſe fatta guſtare la genuina ſpiegazione degli allegati teſti, e la conciliazione di eſſi colla novella Storia. E quando non ſi voglia ricorrere al più comodo, e più diſimpegnato ripiego, che il medeſimo noſtro Scrittore in una grazioſa favoletta di certo ſuo Capitolo poetico racconta uſato ad un'Aſino d' Abruzzo dal ſuo Padrone, che

Con minor furia il gaſtigò altramente.
Più nol degnò di un guardo ſuo conforto,
Nè più il toccò; ec.

chi ſa che non ce ne veggiamo arrivare una conſolazione anche più piena, e compiuta? Allora sì che davvero ci ſarebbe venuta fatta bene, come alla

Vol-

Volpe di Esopo, che fomentò il Corvo a gracchiare per fargli cader di becco, e buscargli il cacio. E se gli è tornata a Casa, dond'esso nel detto suo Capitolo dice che *n'andò*.....

Quella voglia, ch' io avea di versi, e prose;
Nè da quel dì al tavolin m' appresso,

ben fortunate noi riputeremmo queste nostre Meditazioni se dalla penna erudita di chi sa, cavassero, non diciam *versi*, massimamente di certa fatta, ma qualche *altra bell' opera*. Questo ne sarebbe il frutto, da noi preteso, correggere l'ignoranza, e imparare umilmente.

.... *Senza gli occhi stralunare,*
Nè batter l' uno sovra l' altro i denti.

Pag. 127. l. 12. *Passato Gastone di Fois, Generale dell' Armi del Re di Francia, sul Modenese l' anno* 1512. *in atto di portarsi a Brescia ec.*

LXXXVI. Fu conchiuso, e pubblicato solennemente in Roma li 5. Ottobre del 1511. nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, il Trattato della Santa-Unione, nella quale entravano il Papa, i Veneziani, il Re di Aragona, il Re Cattolico, gli Svizzeri, e vi fu compreso anche l' Imperadore colla condizione se voleva entrarvi, e v'entrò due mesi incirca dopo il sacco di Ravenna: onde con lettere avvocatorie pubblicate pe'quartieri de' Tedeschi, richiamò tutte le sue Truppe, ch'erano nel Campo Francese. Li 26. di Gennajo del 1512. l' Esercito della Santa-unione s' accampò sotto le mura di Bologna. Gastone di Fois, che comandava le Armi di Francia in Italia, era al Finale di Modena unendo le sue Milizie col disegno di soccorrer Bologna, come infatti seguì, riuscendogli l'entrarvi la mattina de' 5. Febbrajo con tutta la sua Armata. Li 7. il Vice-Re di Napoli ne levò l' assedio, e marchiò verso Imola, inseguito dalla Cavalleria Francese. Gastone, dopo di aver provveduto alla sicurezza di Bolo-

Bologna, e di Ferrara, passò il Po alla Stellata, e il Tartaro a Ponte-molino: e il dì seguente si avanzò a Nogara; poi passò ad alloggiare a Treville; e poco dopo battè il Baglioni presso Verona. Fatto questo, arrivò in vista di Brescia.

A considerare pertanto la geografia di questo diario si vede che Gastone per condursi da Bologna al Po, e indi verso Verona, e Brescia, altre strade più corte, e più comode aveva egli, senz'avere a passare sul Modenese.

Pag. 127. l. 18. *Ricevette qualche ingiuria da i nostri Paesani, che a' di lui Soldati recaron molestia...... Per lo che infuriato Gastone minacciò alla Città di Modena un severissimo gastigo; giurando che..... egli fatto avrebbe di questa Città un crudo scempio, a Lei d'ogn' intorno portando e ferro, e fuoco.*

LXXXVII. Secondo gli Storici, di quel tempo Modena era tuttavia nelle mani dell'Imperadore, collegato peranche co' Francesi: non essendosi egli ritirato dalla Lega, per accostarsi alla S. Unione, se non due mesi incirca dopo la morte di Gastone, accaduta li 11. Aprile, giorno di Pasqua del 1512. nella famosa battaglia di Ravenna. Quindi non sembra verisimile che le Truppe Francesi, quand' anche fossero passate pel Territorio Modenese, avessero tanta sregolatezza di disciplina da poter' apportare impunemente tali danni ad un Paese amico, onde que' Paesani fossero stimolati a risentirsene con *ingiuria*, *e molestia*, almen sì grave che se ne avesse a infuriare Gastone sino a minacciare alla Città di un suo potente Collegato *crudo scempio*, *e a lei d' ogn' intorno e ferro*, *e fuoco*. Il Silingardi nella Vita del Santo pag. 11. ne porta anch' egli il caso, ma non lo esagera con tanto strepito. *Illud etiam memorabile est, & nullo modo prætereundum quod cum Mutinenses multum timerent a Gastone Foixeo, Gallorum Duce audacissimo, ob injuriam in agro Mutinensi acceptam, ipsis Mutinensibus multum ira-*

irato, divina gratia ob intercessionem Beati Geminiani illis non defuit. Nam ille apud Ravennam memorabili prælio Victor ab Hispanis victis cæsus est, & quas faces se aliis illaturum minatus fuerat, iis ipse elatus Mutina, qua funus ab Exercitu ducebatur inspectante, sepulchrum Mediolani habuit, quo etiam mox tamquam impius, jubente ita Pontifice, caruit. Qui a noi pare che *quas faces se aliis illaturum minatus fuerat, iis ipse elatus Mutina* sia una espressione, usata più per modo di dire, e per volo di fantasia, che per esporre istoricamente una precisa verità. In appresso quando ci accaderà di parlare della morte, e de' funerali di Gastone, si mostrerà che questo racconto del Silingardi, imitato dal Vedriani nel lib. XVIII. pag. 479. non è in alcune sue parti verisimile.

Pag. 127. l. 19. *E forse non pochi ne uccisero.*

LXXXVIII. Questo per verità è un bel tratto di Storia. Noi ne sappiamo quanto ne sapevamo. *Se forse non pochi ne uccisero*, potremo anche dire che forse pochi ne uccisero, e forse nessuno. La cosa è in forse, possiam credere quel, che ci pare. A dir vero però, con tuttoche questa maniera di esprimersi voglia dir nulla, non è del tutto sprezzabile per la sincerità, con cui lo Scrittore la dice come la sa: e inquanto a noi ci appaghiamo assai più di questo modesto, e sincero *forse*, che di tanti arditi, e bugiardi *certamente*.

Pag. 127. l. 30. *Dopo d'aver riportata Vittoria de' Spagnoli, piegatosi Gastone verso Ravenna, tentò colà d'inseguire alcuni pochi ec.*

LXXXIX. La battaglia, in cui Gastone restò vittorioso de' Spagnoli, seguì presso Ravenna, e precisamente appresso la Chiesa di San Bartolomeo alla destra del Fiume Ronco. Nell'inseguire ch'ei volle i Nemici, che fuggendo si allontanavan da Ravenna, restò ucciso nel sito, dove in sua memoria fu drizzata una Colonna quadra di marmo colla inscri-

inscrizione di tutto il seguito, due miglia, e mezzo incirca distante da Ravenna sulla scarpa dell'argine destro del Fiume Ronco. Per inseguire i Nemici non occorreva dunque che Gastone piegasse verso Ravenna, a cui era vicino; ma tutto al contrario.

Pag. 128. l. 11. *E cacciatolo giù del Cavallo, o come altri scrissero, cadutogli il Cavallo addosso, lo ferirono furiosamente con una picca in un fianco onde morir gli convenne.*

XC. Alla pag. antecedente l. 10. il nostro Storico richiamò il suo Lettore a' Miracoli. *Ma torniamo*, diss'egli, ... *a i Miracoli di San Geminiano*; e quì ne gli mostra per lo primo la morte di Gastone, il quale cacciato giù del Cavallo, o cadutogli il Cavallo addosso; ferito furiosamente con una picca in un fianco, muore. Ma quì che miracolo c'è? Miracolo piuttosto sarebbe stato s'egli non fosse morto. Al più considerar si potrebbe per un caso grazioso a'Modenesi, quale fu appunto riputato dal Silingardi al luogo testè allegato *divina gratia ob intercessionem Beati Geminiani illis non defuit*; Onde a lui fu troncato il tempo di poter'eseguire sopra Modena la supposta minaccia di fare *di questa Città un crudo scempio, a lei d' ogn' intorno portando e ferro, e fuoco*. Ma queste pie riflessioni sono più da *semplice Divoto*, che da *studioso Critico*.

Pag. 128. l. 17. *Sbattuti i Francesi per una tal morte, e ritiratisi da Ravenna, passarono per Modena, seco recando il Cadavero del Fois ec.*

XCI. Egli è vero che della morte di Gastone il suo Esercito ne fu afflittissimo, talchè per alcuni giorni non si volle indurre a privarsi del suo Corpo. Finalmente poi acconsentì che si trasportasse a Milano, dove con solennissima pompa funebre, sulla magnifica idea de' trionfi Romani, fu portato, e seppellito. Non è però così vero che perallora i Fran-

Francesi si ritirassero da Ravenna. Anzi gli Storici dicono che il Palissa, in cui era passato il comando di Gastone, dopo di averla saccheggiata, fece piantare le artiglierie sotto quella fortissima Rocca, la quale battuta per sei giorni, non avendo speranza di soccorso, gli si arrese a patti. Indi il Palissa marchiò alla volta di Cesena, di cui s' impadronì; poi di Rimini, d' Imola, di Faenza, e di Forlì. Fatto tutto questo, ricondusse l' Armata al suo Campo di Ravenna. Intanto il Duca Alfonso era ritornato a Ferrara. Il Fabri nelle Memorie sacre di Ravenna parlando de gli ufficiali di rango, che restarono feriti nella sanguinosa battaglia di Ravenna; nomina Odetto di Lautrech Cugino di Gastone, e dice *tra quali fu ferito a morte Lautrech*, *che condotto poi a Ferrara per la diligente cura de' Medici salvò la vita*. Paolo Giovio Storico contemporaneo, ed informatissimo più d'ogni altro di que'fatti, perchè ne raccolse molte notizie dalla viva voce de' Generali, e particolarmente di Alfonso Duca di Ferrara, com' egli stesso l' asserisce nella Vita del medesimo Duca, scrive che *Exinde Alphonsus Victoriæ partæ conditiones inspexit*, *captivisque recognitis*, *adhibuit curam ut nihil desiderarent*. *Cæsorum autem insignium procerum Cadavera toto campo legi*, *devehique Ferrariam præcepit*, *ut inde exenterata*, *&* *multo condita aromate in Galliam ad gentilia Majorum Sepulchra aveherentur*. Queste parole del Giovio non lasciano dubitare che anche il Cadavero di Gastone non fosse da Ravenna trasportato a Ferrara; e di là poi a Milano.

L' invasione, che al Milanese minacciavano gli Svizzeri, sollecitò il Palissa a uscire colla sua Armata dalla Romagna. Distribuiti ch' ebbe per quelle Piazze sei mila Uomini di guarnigione, da Ravenna passò alla Stellata, e poscia sul Mantovano dietro l' Olio per accostarsi a Brescia, dove più te-

temeva de' Svizzeri, postatisi a' confini di quello Stato.

Da tale disposizione di cose si rende assai più probabile che il Cadavere di Gastone fosse condotto da Ferrara a Milano per la strada, che si tenne dall' Esercito Francese, piuttosto che per quella di Modena, la quale in quel tempo esser poteva sospetta perchè Cesare si fosse già separato dall' alleanza de' Francesi; e perchè il Duca d' Urbino aveva già occupato Reggio nel Mese di Luglio, come si disse, e come si legge diffusamente nella fine del Libro X. e nel principio del XI. della Storia del Guicciardini.

Pag. 129. l. 13. *Sopra una Casa, alla Cattedrale contigua verso la Pescheria ec.*

XCII. Verso la Pescheria non v' è alcuna Casa contigua alla Cattedrale di Modena. Non v'è che la Torre, la quale è unita alla Cattedrale mediante un Voltoncello, che serve per communicazione alla Scala della Torre, e per passaggio alle Camere del Capitolo, che sono sopra le botteghe di rimpetto alla Salina. Verso la Pescheria è pure attaccata alla medesima Cattedrale una bottega; ma costì si parla di *una Casa*, di cui restassero *forati due tavolati*: e le botteghe non han tavolati.

Pag. 130. l. 12. *Il Vedriani pretendendo che il miracolo del Mandina succedesse nell' Anno* 1596.*ec.*

XCIII. Il giudizio del nostro Critico è troppo rigido, e precipitoso contro il povero Vedriani. Noi con un po più di discretezza, e di giustizia imputiamo allo Stampatore l' errore consistente in una trasposizione di numeri da 69. in 96. Infatti nelle sue Storie, dove non è egli stato guastato, legge 1569.

Pag. 130. l. 19. *Dando* (il Vedriani nelle sue Storie) *il nome d' Andrea al Fanciullo, quando nella Vita di*

ta di San Geminiano quello gli ha dato di Franceſco, ch' era il vero ſuo nome.

XCIV. Se il moderno Critico diſcretamente riconobbe ravveduto il Vedriani nelle ſue Storie in propoſito del milleſimo di Mandina; perchè poi tanta ſeverità in non volere per tale giudicarlo in un ſimile caſo di avere nelle Storie ſcambiato al Fanciullo il nome di *Franceſco*, che ſi pretende il vero, e che altrove da eſſo pure gli fu dato, in quello di *Andrea*: Senza poi almeno render ragione, che moſtri *Franceſco* eſſere ſtato il vero nome di quel Fanciullo; onde abbia errato il Vedriani dove gli dà quello di Andrea. Veramente il Silingardi pag. 11. nella Vita del Santo narra il miracolo medeſimo accaduto *in Franciſco Mandina*. E contuttochè non ſia facile l'avviſarſi ch'egli ne abbia veduto il *vero nome* ne' Libri de' Battezzati, pure non conviene alzare ſopra di un mero nome un' Articolo contro di uno Scrittore, per ogni riguardo riſpettabile.

Pag. 130. lin. 22. *A queſto Scrittore delle Storie di Modena* (ſi parla del Vedriani) .... *non pretendo però di levare quel credito, che ſe gli dee ec.*

XCV. E' ben' ora, dopo di averlo ben peſtato, d' impiaſtricciare il taglio coll' albume. Bella carità infierire contro i Morti, che non ſi poſson difendere! La proteſta è troppo affettata: poi nulla già vale, perchè, appunto come dice il medeſimo novello Autore nel citato ſuo Capitolo poetico, a queſt' ora

Si ſa chi ha buone, e chi cattive penne.

Pag. 132. l. 24. *Per la Reza Maggiore de' Lioni, cioè per la Porta di Piazza ec.*

XCVI. L' aggiugnere al nome di *Reza Maggiore* il diſtintivo *de' Leoni* per indicare *la Porta di Piazza*, pare che importi eſservi nella Cattedrale di Mode-

na altre Porte Maggiori , ma che a quella sola *di Piazza* vi sieno *i Leoni*: e questo è ocularmente falso. Imperciocchè l' altra Porta grande, media tra le due piccole occidentali , ha essa pure i Leoni , e gli hanno anche altre due Porte delle minori , l' una che conduce alla Pescheria , e l' altra alla Piazza.

Pag. 133. l. 1. *Col nome corrotto di Reza , che è quanto a dir Regia, si chiamavano allora le Porte de i Templi ec.*

XCVII. Niuno Scrittore Italiano, ancorche Lombardo , ha giammai usato , che si sappia , il *nome corrotto di Reza* per Regia: neppure il Lancilotto , nè il Silingardi , ne il Vedriani , contuttochè fossero Modenesi , si sono valsi di tal vocabolo , leggendosi nella Cronaca , che va sotto il nome del primo *la porta della Regia grande di Marmoro*; e nel Catal. de' Vesc. di Mod. scritto dal secondo , sotto l' anno 1207. nella Vita di Martino , pag. 86. l. 19. *propileum , seu porta Basilicæ Regia*; e nel libro 13. pag. 149. delle Storie dell' altro *Porta Laterale , o Regia , che riguarda la Piazza* : e tuttettrè questi Scrittori parlano ivi appunto di quella Porta medesima , che dal Moderno si chiama *la Reza Maggiore de' Leoni* . Ma se secondo la sua erudizione *col nome corrotto di Reza . . . . . si chiamavano allora le Porte maggiori de i Templi*, perchè poi esso a *Reza* ha aggiunto *maggiore?*

A parlar propriamente la voce *Regia* significa Abitazione Reale , dal latino *Regia* , onde Ovidio nelle Metamor. *REGIA Solis erat sublimibus alta columnis* . Idem Epist. 1. 7. *Celsa REGIA Priami* . Idem 12. metam. 43. *Festaque confusa resonabat REGIA turba* . Idem 3. Trist. eleg. 1. 6. *Hic fuit antiqui REGIA parva Numæ* . *La Colonia SARMIZ* cioè *SARMIZEGETUSA Città , che in tempo dei Re fu la Capitale , onde vien detta* τὸ βασίλειον *la Reggia da Tolomeo* così

sì scrive l' insigne Signor Marchese Maffei a fac. 174. nelle sue Osservazioni Letterarie ; ove all' articolo 7. descrive il Museo Imperiale di Vienna d' Austria col portarne le Inscrizioni. *Tosto che giunse all' amorosa REGIA ec.* Petrar. Son. 91. in cui chiama la Contrada di Laura Casa Reale di Amore. *Regia* βασιλική, dal qual vocabolo Greco è stato preso il nome di *Basilica*, dato per eccellenza alle Chiese principali, aggiugnendovi per distintivo il nome del Santo titolare, quando in un luogo stesso ve ne sia più di una, come in Roma *la Basilica* di San Pietro, di Santa Maria Maggiore, di San Giovanni Laterano ec. ch' è quanto dire in nostro idioma *la Regia* di San Pietro, di Santa Maria Maggiore, di San Giovanni Laterano ec. non già *la Reza*, o *Porta Maggiore*, ma s' intende tutto il Tempio qual Casa Reale: e di quì si comprende il perchè il Lancilotto, il Silingardi, il Vedriani, e qualunque altro Scrittore, quando hanno voluto indicare la Porta maggiore di un Tempio, non abbiano usato il nome di *Regia* senza l' appoggio di *Porta*.

Gli Espositori sacri ove descrivono il Tempio di Salomone sulla visione di Ezechiello nel cap. 4. vers. 5. e seguenti fino alla fine, sotto nome di *Porta* non intendono solamente l' apertura ne' muri, ma ancora tutta la fabbrica, annessavi. E la Porta Orientale del Portico del Popolo chiamarono *Porta Reale*, come per modo d' intendere sarebbe quella della facciata della Cattedrale di Modena, che guarda l' Occidente verso la Piazza, o sia Mercato delle legne: perchè siccome il Popolo entrando per la *Porta Reale* del Tempio di Salomone andava per diritto alla Porta dell' Edifizio separato, cioè alla Porta, la qual' era in faccia all' Altare, che v' era nel mezzo; così per una simil ragione *Porta Reale*, o *Regia* del-

la Cattedral di Modena chiamar ſi dovrebbe quella, che reſta in faccia all' Altar maggiore, e non quella verſo la Piazza, ch' è Laterale. Sicchè la Dottrina del noſtro novello Precettore non ha altro appoggio, nè altro ſeguito che della volgar favella della ſua Patria, la quale non ſi ſa che ſia mai ſtata la Scuola del ben parlare Italiano.

DELLE INSCRIZIONI, ED ALTRI DOCUMENTI.

PUNTO QUARTO.

OSserva il celebre Lamindo Pritanio, che *l' Istoria ha bensì bisogno in parte del Giudizio, e del Raziocinio nostro, ma principalmente dipende da i Documenti sicuri, e copiosi, e da un' accuratissimo confronto di molte, e disparate notizie.* (a) Per quanto però si vede non pare che il moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO l'intenda per questo verso; mercecchè non solamente egli ha trascurato di raccorre alcuni preziosi *Documenti*, che aveva puranche comodi, come ne'l convinceremo a suo luogo sotto il *Punto delle Ommissioni*: ma nemmeno si è degnato di fare pochi passi, o di alzare gli occhi qualche braccia da terra, che nulla più gli sarebbe costato il riconoscere alcuni di quelli, che adduce. Si è piuttosto contentato di trascriverli alla buona di qua, e di là da altre Copie; ond'è che aggiugnendo egli i proprj a gli altrui errori, tanti poi ne dà esso a contare, e tutti per suoi. Di Lui, che le ha fatte, o se l'è appropriate, sono le tante mutazioni, e mutilazioni di *Documenti*, quante ne osserviamo sotto il presente, e sotto altri Punti di queste nostre *Meditazioni*; e le ulteriori che qualcaltro potrà rilevar-

(a) *Rifl. buon gust. Part. II. Cap. XIII.*

levarne. Perciò, che ne poteſs'eſſere provvenuto da ignoranza, l'errore ſe non è compatibile nell'intrapreſa, lo è almeno nell'eſecuzione: ma un'avveduto Critico vi ha ſcoperta una maliziosa intenzione in cert'uni, la quale benchè abbia la ſua radice nell'ignoranza, non è però ſoffribile per l'umor maligno, che la nutre, e per li frutti pernizioſi, che ne poſſono incautamente raccorre i ſemplici: *Homines Veri parum ſtudioſos*, ecco paleſatone l'artifizio, *in Veterum monumentis eas voces mutaſſe, aut deleviſſe quæ ſibi diſplicerent, aut addidiſſe quæ viſa ſunt, ut Veteres illorum dogmatibus favere, aut certe ne adverſari viderentur*. (a) Ma perchè alcuna volta o il comodo, o la curioſità potrebbe muovere qualcuno, anche de' *meno Critici*, a volerſi chiarire o in qualche altro più fedele Relatore, oppure ne gli Originali medeſimi; ſi ſtùdia però di mettere per tempo il Lettore in buona fede dandogli ad intendere di volerlo ſempre, e ſicuramente condurre *con pie franco* ſotto la *ſcorta di Autori accreditatiſſimi*, *e di Manuſcritti incontraſtabili*, ... *ſulla certa ſperanza* di non incorrere, anzi di emendare *quegli Errori*, *in cui inciampati ſono tant' altri ec.* (b) Così appunto ad Origene certo Impoſtore de' ſcritti di Lui, interrogato *quare hoc feciſſet?* arrogantemente riſpoſe *quoniam magis ornare volui diſputationem ipſam, atque purgare*. *Videte quali purgatione diſputationem noſtram purgavit*, ſoggiugne Origene ſcrivendo a' ſuoi Amici di Aleſſandria, *tali nempe, quali purgatione Marcion purgavit Evangelia, vel Apoſtolum &c.* (c)

Egli è ben vero che non è ſempre malizia, che ſommuova cotal ſorta di Correttori delle venerabili Anti-

(a) *J. C. Art. Crit. Part. III. Sec. II. Cap. I.*
(b) *L' Autor della Vita a chi Legge.*
(c) *Preſſo Ruf. de Adult. Script. Origen.*

Antichità: ma ne li ſoletica alcuna volta la preſunzione, o ve li traſporta lo zelo. Inquanto a gli zelanti, li rimettiam colle buone al conſiglio del Pritanio, che li diſinganna, e gl'inſtruiſce a moderarſi. (a) Ma li Preſuntuoſi, che pretendono inſegnare altrui ciò, per cui imparare eſſi non degnarono di aprir occhio, e muoverſi pur di un paſſo, ſiccome noi non ſiam del numero di coloro, a' quali

. . . . *E' caro*

Lodar gli ſciocchi, e a lor far corte, e feſta. (b)

così vogliam moſtrarli a dito, affinche ognuno ſe ne poſſa guardare: *Nihil frequentius occurrit in ſcriptis Criticorum audaciorum quam ſuperba imperia, quibus emendare jubemur ut iis videtur; aut quibus quaſi certa, explorata, indubitata, manifeſta, ſola vera obtruduntur, quæ poſtquam probe expenſa ſunt, falſa, aut minimum certa, ac dubia eſſe deprehenduntur.* (c) Quindi è che nelle loro opere ſi vede ſovente condannato con alterezza il tale Autore di errore, *in cui per innocenza ha inciampato*; (d) *per inavvertenza al latino idioma*; (e) *per aver mal' inteſa la prima parola del ſecondo verſo*; (f) *aver ne gli Autori, e ſovra tutti nel* tale, *trovata qualche confuſione*; (g) il tal' altro ha ſcritto così *certamente per errore, e contro la veroſimilitudine ec.* (h) Ma guai a chi poi, anche con aſſai più di modeſtia, e di ragione, ſi avanza a contraddire, e a domandar conto delle coſe loro; allora sì che s'alzano a rimbeccare

(a) *Part. I. Cap. VI.*
(b) *Nel cit. Capit. poet. dell' Aut.*
(c) *J. C. Art. Crit. Part. III. Sec. II. Cap. XVII.*
(d) *Nella nuova Vita pag. 2. l. 18.*
(e) *Ibid. pag. 67. l. 5.*
(f) *Ibid. pag. 90. l. 5.*
(g) *Ibid. pag. 91. l. 24.*
(h) *Ibid. pag. 116. l. 14.*

Possariddio ! si dan dunque tai sciocchi?
Vive dunque tra noi gente sì fatta ?
Nè v' ha chi pel gastigo alfin gli adocchi . (a)

E siccome son' eglino persuasi di volar tant' alto co' lor pensieri

Cui altro non può andar' augello al paro ; (b)

tal' uno d' essi perciò è giunto a querelarsene fino al segno di dire

Che val, dich' io, il far versi, o altra bell' opra,
Se a scranna vuol seder chi è più ignorante,
E giudicando star' a noi di sopra ? (c)

Così si vanno eglino lusingando di addormentare il Mondo, e di se far credere altrui ciò, ch' essi ne sentono ; ma tutto in vano, conciossiachè *nulla de re graviores leguntur querelæ*, *quam de audacia Criticorum*, *qui conjecturas suas pro Veterum Scriptorum Verbis contra fidem Codicum MSS. Lectoribus incautis obtrudunt* : (d) e noi pure sopra di ciò esporremo quì alcune nostre querele al saggio discernimento di chi ne può giudicare.

S O M M A R I O.

I. Inscrizione antica sopra una Colonna innalzata all' Imperadore Costantino Magno, non fedelmente trascritta. Concepita con formole comuni. Non somministra lumi particolari alla Storia. Quale interpretazione le si possa dare. La colonna pare migliaria. Quando, e perchè Costantino passò da Roma a Milano. Uso della Colon-

(a) *Nel cit. Capit. poet. dell' Aut.*
(b) *Il medesimo ivi.*
(c) *Il medesimo ivi.*
(d) *J. C.* ubi supra.

Colonna migliaria da chi, dove, perchè, e come introdotto. Di qual figura sia. Come chiamata da' Latini, e per qual ragione. Costantino benefica Modena. Come sopra di ciò si abbia a intendere il Sigonio.

II. Viaggio di SAN GEMINIANO in Oriente, espresso a bassi rilievi sopra l'Architrave della Porta piccola della Cattedrale di Modena verso la Piazza. L'Architrave è diviso in sei quadretti. Sei sono i versi scolpitivi. Varie alterazioni nella copia di quelle figure, e di que'versi. Se ne dà sincera relazione.

III. Altri bassi rilievi, e Inscrizioni in marmo nel muro esteriore della Cattedrale medesima, alteratamente copiati.

IV. Il Moderno Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO cita se stesso. Ciò non è decente, nè utile a far prova in buona Critica.

V. Non si allega Documento, che provi conchiudentemente dove veramente fosse *la Casa* del Santo, e dove *seppellito*.

VI. Marmo rappresentante un miracolo del Santo in Castel San Geminiano. Che ne dica il Silingardi.

VII. Il Petavio non dice nel luogo citato, nè altrove ciò, che la Storia suppone.

VIII. Sei versi trascritti dal Pulpito della Cattedrale di Modena. Varj errori nella Copia, che se ne legge nella nuova Vita di SAN GEMINIANO. Donde veramente sieno stati copiati dall'Autore. Interpretazione di una parola di essi.

IX. Errori nella copia di altri versi, tratta da un marmo appresso alla Porta maggiore occidentale della Cattedral di Modena, e portata nella Vita del Santo.

X. Errori nella Copia di altri versi, tolti dal Convesso

veſſo del Coro della detta Chieſa. Altra memoria ivi pure notata, e non riferita.

XI. Copia alterata di un Diſtico. Dove, e come ſe ne legga l'originale.

XII. Il Sigonio nè al luogo citato nella nuova Vita del Santo ſotto la lettera (q), nè altrove dice che Modena ſia ſtata *più volte edificata, e diſtrutta.*

XIII. Molte, e gravi alterazioni notate nella Copia di una Inſcrizione. Quali le più rimarcabili.

XIV. Copie di due moderne Inſcrizioni mal poſtate nella nuova Vita del Santo. Errore notatovi.

XV. Inſcrizione male ſpiegata.

Pag. 2. l. 3. *Queſto però da lui medeſimo* (cioè Modena da Coſtantino Magno) *fu indi fatta riedificare, e di lei ſi moſtrò inſigne Benefattore. Di ciò ne fa fede una Colonna .... In detta Colonna ſi legge queſta Inſcrizione.*

IMPERATORI CÆSARI
FL. COSTANTINO MAXIMO
VICTORI SEMPER AUGUSTO
D. CONSTANTJ FILIO
BONO R. P. NATO

I. La Colonna, di cui quì ſi parla, e che ſi vede ne' Sobborghi di Modena fuori della Porta di San Franceſco, drizzata in poca diſtanza dalla Chieſa Parrocchiale de' SS. Fauſtino e Giovita, è di marmo bianco e nero antico, della figura, della miſura, e poſizione quale appare nella quì anneſſa Tav. II. E ſiccome la Colonna è poſta a ritroſo ſul pie-

piedestallo, tale ancora vi si legge d' Inscrizione, la quale v'è incisa nel modo, e nel comparto come quì sotto, e meglio nella medesima Tav. II.

IMP. CÆSARI. FLAVIO
CONSTANTINO. MAXIMO
VICTORI. SEMPER. AUGUSTO
DIVI. CONSTANTJ. FILIO
BONO. REIP. NATO

In tutta questa Inscrizione altra cosa non si esprime se non che Costantino era Principe giusto, e ottimo; Figliuolo di Costanzo; della Famiglia, o Gente Flavia; e vittorioso, forse intendendosi di Massenzio. La Formola BONO. REIP. NATO è comunissima nelle Inscrizioni, e Medaglie sue, e di altri Imperadori. Una Medaglia in bronzo di Costantino, spiegata dal Padre Arduino, ha dalla parte della Testa IMP. C. CONSTANTINUS P. F. AUG. e nel rovescio CONSTANTINO. P. AUG. B. RP. NAT. ed è una Medaglia di quelle delle Acclamazioni popolari. Vien' essa portata ancora nell' ultima edizione di Occone con Mezzabarba sotto l' anno del Battesimo di Costantino, ma scorretta; non essendo stato avvertito che in BAP. la seconda lettera, intesa per un A, è un R. logorato: onde prima dell' Arduino si voleva che fosse la memoria del Battesimo di quell' Imperadore, in vece di leggere *Bono Rei-Publicæ nato*. Nello stesso Occone se ne vede altra, aggiunta alle nuove, col seguente epigrafe IMP. CONSTANTINUS. P. F. AUG. nel rovescio PRINCIPI IVVEN. B. RP. NAT. e nell'area CIH, al di sotto PLC. Da queste, e da tant' altre Medaglie, e da

e da molte Inscrizioni, che ognuno può da per se osservare, si rileva quanto mai sia comune e in quelle di Costantino, e di altri Imperadori la formola BONO. REIP. NATO; onde da questa espressione, che si legge nella Inscrizione sulla Colonna Modenese, non si può interpretare che Costantino riedificasse Modena, e le usasse insigni benefizj. Anzi non iscorgendovisi segno alcuno di liberalità praticata da Costantino, argomentiamo che non *per segno di gratitudine ...... fu da' Modenesi innalzata* quella Colonna, in cui è ben credibile ch' essi non avrebbero lasciato di esprimervi i sensi della loro riconoscenza se veramente l' Imperadore, commosso dall' infelice stato di quella Città da lui distrutta, gli avesse in qualche modo sollevati, assolvendoli, in grazia d' esempio, per alcun tempo dal pagare i tributi, o contribuzioni che vogliam dire all' Erario Romano; oppure compartendo loro altre siffatte grazie. In tale caso si leggerebbe nella Inscrizione, come si rileva da alcune altre; *Frumentum Populo datum*: ovvero *Reliqua vetera abolita*, o motti simili, secondo il benefizio; e tanto più se Modena fosse stata da Costantino veramente *indi fatta riedificare*. Nulla pertanto di tutto ciò potendovisi ravvisare; anzi avendo noi sotto il *Punto de' Fatti* al num. II. riconosciuta Modena oppressa sotto le ruine anche dopo la morte di Costantino: bisogna dire che per tutt' altro *fu da' Modenesi innalzata ne' Sobborghi di Modena* quella Colonna, e scolpitavi l' Inscrizione, la quale noi non avremmo ripugnanza a crederla di mera Acclamazione.

A considerare però l' altezza, la grossezza, e la figura, sembra che si potesse riconoscerla per una Colonna migliaria. Superato ch' ebbe Massenzio li 9. Ottobre del anno 312. entrò Costantino vittorioso in Roma, ove si fermò sino alli 26. di Novembre

bre; poi sulla fine di quell' anno, o nel principio del seguente passò a Milano per maritare la Sorella Costanza a Licinio Augusto, il che accadde nel terzo Consolato dell' uno. e dell' altro, cioè nell' anno 313. come si ricava da Lattanzio nel libro *de mortibus Persecutorum cap.* 45. e che Costantino fosse in Milano nel Mese di Marzo del 313. resta abbastanza comprovato dalla legge prima *De bonis vacantibus ibid. data VI. Idus Martias*. Nel passare per tanto ch' egli avrà fatto per l' Emilia andando a Roma, e ripassandovi forse nel portarsi a Milano, e ad altre parti della Lombardia, come si ha dal Sigon. altrove allegato sotto il Punto de' fatti al nu. 11. sarà stato verisimilmente ordinato da lui il rassettamento di quelle strade, per le quali divisava di passare, e che probabilmente dovevano essere ridotte in cattivo stato dalla preceduta guerra, come le abbiamo noi pur vedute ne gli anni scorsi per simile disgrazia. Che però potendosi ciò contare per un vantaggio, e comodo pubblico, li Modenesi per la parte, che a lor ne venne, *per segno di gratitudine, e a di lui onore* avranno *innalzata* la detta Colonna. Così Costantino fors' anche in riconoscenza della diligente opera, che vi dovettero impiegare i Modenesi, li consolò colla sua presenza, e con que' molti benefizj, de' quali parla Nazario nel suo Paneg. e sopra di esso il Sigon. altre volte citato, lib. 3. *de Occid. Imper.* sotto l' anno 312. ristorò da' danni patiti particolarmente dalle sue Armi nella guerra passata.

E questo è tutto quel bene, che dalle Storie si Raccoglie essere stato da Costantino compartito a' Modenesi; e per cui, al dir del Sigon. nel luogo accennato, questi gl' innalzarono la Colonna: *Ille autem*, non è superfluo il ripeterlo, *Urbe egressus, Æmiliæ, Liguriæ, Venetiæque Civitates superiore bello afflictas perlustrans, adventu suo relevavit, ex quibus præ-*

præcipue Mutinam , & Aquilejam MULTIS AFFECTAS BENEFICIIS RECREAVIT , *unde dixit Nazarius : Prætereo te Aquileja te Mutina ceteraſque regiones , quibus propter inſequitas* INCREDIBILIUM BONORUM COMODITATES *gratiſſima fuit ipſius oppugnationis injuria . Itaque Mutinenſes Conſtantino ad ſe accedenti teſtificandi animi ſui cauſa Columnam, quæ adhuc viſitur , poſuerunt cum hac Inſcriptione* , ch' è la da noi portata di ſopra . Qui biſogna oſservare ſenza prevenzione le parole , che fanno la guerra . Il Sigon. con moderazione da Storico ſi eſprime *multis affectas beneficiis recreavit ;* e Nazario con enfaſi da Panegiriſta *incredibilium bonorum comoditates*. Queſte ſono eſpreſſioni affatto generali , nelle quali non è ſpecificato alcun particolare benefizio ; e ſopra di eſse il Sigon. appoggia il motivo dell' erezion della Colonna : *Itaque Mutinenſes Conſtantino ...... Columnam ...... poſuerunt cum hac Inſcriptione* . Che ſe vi foſse ſtato qualche fondamento da poter venire al particolare , egli è ben credibile che non ſi ſarebbe traſcurato di farlo nè dal Panegiriſta , che ſuol far conto di tutte le coſe lodevoli , anche minute, non che delle grandioſe, quale ſarebbe ſtata la riedificazione di Città ; nè dal celebre Sigon. eſattiſſimo in tutto, e particolarmente in ciò , che appartiene alla ſua Patria .

Ma con tutto queſto noi non ſappiamo abbandonar l' opinione che quella Colonna poſsa eſsere migliaria , facendocene ſpecie la ſua figura , molto ſimile ad altre , riconoſciute già di quell' uſo , non men che alla prima , che per ciò fu innalzata in Roma . L' uſo delle Colonne migliarie ebbe principio ſin da Auguſto , il quale nel mezzo del Foro Romano ne fece drizzar' una di marmo bianco , da cui , come da principio , e ſucceſſivamente per altre Colonne ſi contavano di miglio in miglio gli ſpazj , cioè le lunghezze delle ſtrade Reali , o Conſola-

ſolari ; e le diſtanze delle Città dell' Impero . Di queſta ſorta di Colonne intende di parlare Rutilio Numaziano nell' Itinerario , dove ha i ſeguenti due verſi :

Intervalla viæ feſſis præſtare videtur
Qui notat inſcriptus millia crebra lapis .

La detta prima Colonna migliaria è la medeſima, che in oggi ſi vede in Roma ſopra la Balauſtrata della ſalita del Campidoglio . E di una proporzione maſſiccia a guiſa d'un corto Cilindro, colla baſe, e Capitello di ordine toſcano ; e con una palla di bronzo, ſimbolo del globo terreſtre, che termina la ſua altezza . Da gli antichi Latini ſi chiamava *Milliarium aureum* , perchè Auguſto ne aveva fatta indorare la palla . Fu riſtaurata la medeſima Colonna da gl' Imperadori Veſpeſiano , Trajano, ed Adriano , come ſi rileva dalle ſue Inſcrizioni . Tale a un di preſſo trovando noi la Modeneſe , cio è, che ci fa caſo a poterla credere anch' eſsa una delle migliarie : rimettendoci peraltro con tutta la riſpettoſa docilità al maturo giudizio de' più intendenti : a noi baſtando l' aver moſtrato che queſta Colonna non *fu da' Modeneſi innalzata per ſegno di gratitudine* a Coſtantino, perchè *da lui medeſimo fu* Modena *fatta riedificare*.

Pag. 38. l. 4. *Vedeſi eſpreſſo il viaggio* (di SAN GEMINIANO in Oriente) *ſovra l' Architrave della Porta piccola della Piazza ...... Egli è diviſo in cinque piccoli quadretti , e in ciaſcuno d' eſſi può leggerſi uno di queſti verſi .... che qui traſcrivo dal Vedriani che fedelmente gli copiò .*

II. Il viaggio di SAN GEMINIANO in Oriente , il ſuo ritorno , e la ſua morte ſono eſpreſſi a baſſi rilievi nell' indicato Architrave di Marmo , ch' *è diviſo in ſei* , non *in cinque piccoli quadretti* , come da noi fu moſtrato ſotto il *Punto della Cronologia* al num. XIV. e ivi pure nella noſtra Tav. I. ſopra a

cia-

ciascuno di essi può leggersi uno de' *sei* versi, e tutti ugualmente intelligibili, i quali è vero che dal Vedriani furono *fedelmente* copiati dove scriveva de' Pittori, e Scultori; ma non gli ha così *fedelmente* trascritti da essolui il nostro novello Storico, il quale ne ha trascurato il sesto, come ne 'l riconvenimmo più strettamente al luogo sopraccennato: eppure egli non ha potuto a meno di non averlo veduto stampato ivi cogli altri cinque nella pag. 18. del Vedriani, da esso citato alla pag. 90. sotto la lettera (p). Per ridurli però tutti sei alla loro sincera lezione, ci piace di portarli quì con quella precisa ortografia, con cui gli abbiam tratti dall' Architrave originale

Scandit equum letus dum tendit ad equora Presul.
Pastor preclarus mare transit Geminianus.
Principis hic natam dat pulso Demone sanam.
Dona capit Regis, calicem cum codice legis.
Dum redit en contra sibi currit contio cuncta.
Post reditum fortis persolvit debita mortis.

Il quinto Verso termina, come si vede, nella parola *cuncta*, anche nella copia del Vedriani; e il moderno nostro Critico o per correggere, o per adornare ha voluto trascrivere *tota*. Così forse per maggior pompa, e maestà ha egli voluto nella sua Tav. I. mitrare due figure, che rappresentano il Santo; laddove nel basso rilievo neppur' una vi si vede con mitra.

Ma il mal peggiore si è l' aver' esso de' due quadretti, quinto, e sesto, delineatone nella sua Tavola un sol quadro lungo, confondendo così insieme le azioni del ritorno con quelle dell' esequie, e funerali. Imperciocchè nell' Architrave il quinto quadretto mostra fuori della porta di una fabbrica, che può credersi un Tempio, una figura con turibile in atto d' incensare il SANTO, che arriva accavallo; e il disegnatore ha convertita la fabbrica in

ca in un baldacchino. Il sesto quadretto nel marmo rappresenta un Cadavere prosteso in terra sopra di un gran panno: dalla parte della testa di esso una figura, che pare di Prelato, e s'intende forse che sia di San Severo, ma senza turibile, che si tiene bensì da altra figura, posta alla sinistra di quella: da capo, e da piè del Cadavere altre figure si scorgono in sacro arnese, e in attitudine come si suole celebrando esequie. In un'angolo del medesimo sesto quadretto vedesi alzato un'edifizio; e tra esso, e le figure scuopresi un muro merlato all'antica, che potrebbe supporsi muro della Città. E finalmente al di fuori sopra di questo quadretto, e nella linea di quei degli altri cinque precedenti vi si legge il sesto verso:

Post reditum fortis persolvit debita mortis.

Di tutto ciò, e di più si può ognuno sodisfar meglio nella nostra Tav. I.

Pag. 38. l. 20. *Vedesi espressa la liberazione della Figlia di Gioviniano in una lapide posta in Piazza a man sinistra del Pulpito.... e in essa si leggono incise le seguenti parole ec.*

III. Tra il sepolcro de' Sadoleti, e quello de' Roncagli nel muro esteriore della Cattedrale di Modena verso la Piazza, e quasi in faccia alla Residenza de' Giudici alle Vittovaglie, sta incastrata una gran lastra di marmo, divisa in quattro quadrati lunghi, figurati a basso rilievo, e sopra di essi le inscrizioni rappresentate ne'quattro legni della Tav. II. inserita anch'essa nella novella Vita del SANTO alla pag. 38. Ma fra gli scompartimenti vi si leggono altre cose non riferite nella Tavola, cioè il nome di chi fece istoriare quel Marmo. *Hoc opus egregium Ludovicus Sangui de Furno*; e dello Scultore col millesimo. *Augustinus de Florentia* F. 1442. In oltre appiè della medesima Tavola v'è la seguente Inscrizione, che dice l'anno e il dì, in cui fu impostata dove è:

Signa hæc quasi postliminio
recepta. Rev. Philippus Gennus
hic affixit A. S. M. DLXXXIV. non. Oct.

Il nostro accorto Antiquario ha lasciato più di quel, che ne ha preso. Que' millesimi forse gli sono sembrati troppo freschi da mettere in veduta, e appoggiarvi prove in concorrenza dell' Architrave, più antico di quasi tre secoli, e mezzo.

Pag. 54. l. 20. *E quì a provarlo penso di replicare quanto in simil proposito ho scritto altrove.*

IV. Quì il nostro Critico per abbattere l' opinione del Vedriani, e stabilire la propria, cita sotto la lettera (a) certa Vita di San Pellegrino, *altra bell' opra*, da esso lui digerita. Or vada egli a farneticare poeticamente coll' Amico

Che val, dich' io, il far versi, o altra bell' opra?
E ad abbandonarsi disperatamente in seno
D' una vera, verissima follia.

Che vale? A buon conto egli ne tien' alto il prezzo, valutandosi quì quanto un' Autor classico! Veramente di questa *Vita di San Pellegrino* non si sente parlar punto, nè si vede per le mani di veruno: ma s' è Sorella della Vita di SAN GEMINIANO, senza vederla possiam formarne concetto. E forse un dì a tempo perduto ci potrebbe venir curiosità di darle una occhiata. Ma intanto quand' anche fosse, come si suol dire, un Capo d' opera, non fa mai buon sentire in bocca di uno

Che sa porre i pollastri nella stia,
E che sa quante paja fan tre buoi

come a lui medesimo fu detto dal suo Amico in risposta al nominato suo Capitolo, no non fa nè bella, nè buona comparsa il mettere avanti la propria autorità per condannare l' altrui, e autenticare il suo sentimento.

Pag. 64. l. 23. *Si sa che la Casa, in cui vivente abitava Geminiano, posta era nelle Canoniche vecchie . . . . . . e si*

e si sa che ivi pure appresso, ov' era l' antica Curia, fu seppellito Geminiano. Di ciò ne fanno fede antichissimi Codici, e oltre di questi il Briani ec.

V. E noi crediam piuttosto, come dicemmo sotto il *Punto de' Fatti*, che nè l' uno, nè l' altro si sappia. Se nol dice che *il Briani*, egli, che ha scritto circa un Secolo fa, ne poteva sapere quanto noi. Se poi veramente *ne fanno fede antichissimi Codici*, sarebbe stato molto appropofito il palesare almeno dove si conservino, e dove gli ha veduti lo Storico. Intanto veggasi ciò, che su questa materia si è detto sotto il *Punto de' Fatti* al num. XLVII. e XLVIII.

Pag. 72. l. 14. *Riferisce il Silingardi (u) che in quella maniera appunto, e in quell' atto, in cui scolpita è la medesima effigie (*del Santo*) fu detto che apparisse ad Attila San Geminiano ec.*

VI. Il Silingardi, citato sotto la lettera (u), dopo di aver narrato il miracolo, con cui correva voce che San Geminiano come aveva liberata Modena dalla crudeltà di Attila, ne liberasse ancora il Castello San Geminiano in Toscana, soggiugne; *Miraculum hoc adhuc dicunt videri sculptum in marmore antiquo supra dictam portam, inibique dictam sculpturam positam fuisse asserunt OB ALIUD SIMILE MIRACULUM in eodem loco ad invocationem dicti Protectoris patratum; cum enim quidam milites &c.* e siegue a raccontarlo, ed è quello, che nella novella Vita del Santo è registrato nella presente citata pag. l. 28. Al dire adunque del Silingardi, non è vero che que' Castellani *vollero di più che ad eterna memoria di sì gran fatto* (cioè dell' annebbiamento de gli occhj dell' Esercito d' Attila) *restasse sulla porta medesima scolpita in marmo l' effigie del Santo ec.* come la dà ad intendere il nostro Storico nella presente pag. l. 10. ma sibbene *inibique dictam sculpturam positam fuisse asserunt ob aliud simile miraculum*, come *riferisce il Silingardi*, da cui per altro egli confessa di averne

tradotto il ragguaglio. Se ne fosse stato il traduttore il povero Vedriani, guai. Leggasi sotto il *Punto de' Fatti* il num. LVIII. e LIX.

Pag. 80. l. 23. *che fra tante altre incendiate, ed oppresse, potè sola (cioè Modena) vantarsi di non aver provati gli effetti dell' Unghero sdegno* (e).

VII. Sotto la lettera (e) si cita *Petav. ibid.* come l' Autore, da cui sia stata tratta la riferita notizia. Quell' *ibid.* o si riporta al luogo, dianzi citato nella Vita alla pag. 76. sotto la lettera (z), cioè *Petav. Rationarium Temp. part. 1. lib. 7.* e ivi non v' è, nè vi può essere cosa relativa a gli Ungheri, attesochè la Cronologia del lib. 7. della prima parte si contiene intorno alla metà del settimo secolo, nel qual tempo l' Italia non conosceva peranche neppure il nome di quella Nazione, come altrove abbiamo mostrato. O si vuole intendere l' anno 903, sotto cui n' è stato scritto il funesto avvenimento dal Baronio, citato pure nella medesima Vita del Santo alla presente pag. 80. sotto la lettera (d); e noi ci siam presa la pena di scorrere tutto il lib. VIII. della stessa parte prima, che comprende gli anni dal 641. fino al 1200. e conseguentemente l' indicata epoca de gli Ungheri, nè altro vi abbiamo incontrato al proposito se non che nel Cap. X. parlando Petav. di Papa Leone IV. dice *Hic ille est Leo, qui Saracenis Italiam vastantibus, ac Venetorum obtrita Classe, terrorem longe, lateque circumferentibus, Romanæ Urbi veteri &c.* Qui, nè in tutto il lib. VIII. non si vede alcuna menzione particolare di Modena, la quale l' Autore può aver forse inteso di comprendere generalmente nel lungo, e largo spazio, per cui i Saraceni *longe, lateque* portarono terrore: tanto è lontano il potersi rilevare dall' allegato Scrittore *che fra tante altre incendiate, ed oppresse, potè sola* (Modena) *vantarsi di non aver provati gli effetti dell' Unghero sdegno* (e).

Pag. 83.

Pag. 83. l. 5. *Annis progreſſi &c.*

VIII. Li ſei verſi riferiti nella preſente pag. della Vita di SAN GEMINIANO, ſi leggono nella pag. 112. del Silingardi, e nelle note agli antichi Annali di Modena, Stampate nel Tom. XI. Rer. Ital. Col. 80. Noi gli abbiamo collazionati coll' originale, che ſe ne ha all' intorno del Pulpito della Cattedrale di Modena, ove ſono ſcolpiti: e come abbiamo trovati quei, che ſon copiati nella Vita differenti in alcuni luoghi da quei, che ſi leggono nel Pulpito; per ciò abbiamo ſtimato bene il traſcriverli anche noi qui eſattamente dall' Originale.

Annis progreſſi de Sacra Virgine Chriſti
Undenis geminis (*) adjunctis mille trecentis
Hoc Tomaxinus de Ferro planta (*) Johannis
Maſſarius Sancti Venerandi Geminiani
Fingi fecit opus (*) Turrem quoque fine nitere
(*) Actibus Henrici Sculptoris (*) Campionenſis.

Si avverte che le parole, precedute dall' aſteriſco, ſono le correzioni de gli errori rinvenuti nella Copia, ch' è nella Vita. Anche il Vedriani nel lib. 15. delle ſue Iſtorie di Modena ſotto l' anno 1322. porta i medeſimi verſi colle ſteſſiſſime ſcorrezioni: onde ſi vede che da eſſo gli ha tratti l' Autore della Vita, per riſparmiare la fatica di ſalire pochi gradini a chiarirſene ſul Pulpito, come pure ha traſcurato di accertarſi di tant' altri *Documenti*, per quanto gli aveſſe comodi, comodiſſimi; e una tal melenſaggine non è, a dirla, da quel buon Critico, ch' eſſo ſi dichiara. Anzi il fidarſi sì ciecamente, com' egli ha fatto, del Vedriani, non ſi confà col ſoſpetto *d' innocenza*, *d' inavvertenza ec.* di cui in varj incontri ſeveramente l' accuſa.

Quel *Campionenſis*, ch' è l' ultima parola dell' ultimo de' ſuddetti Verſi, pare che additi la Patria di Enrico Scultore, forſe da *Camplo* Caſtello poco

diſtante da Teramo Città dell' Abruzzo-ultra ſul Fiumicello, che sbocca nel Tordino. Quell' Abruzzo peravventura, che produce gli Aſini arroganti, di uno de' quali il noſtro Autore nell' altrove memorato ſuo Capitolo poetico racconta un caſo galante, cioè che

Nell' Abruzzo un Somar vi fu una volta,
Che pien tutto di boria, e d' ambizione,
Si vantava a i Corſier d' averla tolta, ec.

Non è però coſa sì particolare di quel Paeſe, che il noſtro non abbia anch' eſſo di ſimil razza di Beſtie, alcune delle quali con opinion di piacere fa frequentemente tali verſacci, de' quali gli Uomini ſaggi bensì ſi annojano, ma è ſtrana coſa il vedere cert' uni a goderſeli,

E più alzar plauſo al raglio del Somaro,
Che al canto sì gentil del Roſignolo.

Pag. 89. l. 1. *Dum (*) Gemini Cancer curſum (*) conſcendit (*) ovantis*
Idibus in quintis (*) Junii (*) ſub tempore menſis &c.

IX. Li quì notati verſi ſono li primi due de' quattro, che ſi leggono in un marmo *appreſſo alla Porta maggiore Occidentale* della Cattedral di Modena. E li cinque aſteriſchi ſegnano cinque errori appuntati nella Copia, che ſe ne ha nella nuova Vita di SAN GEMINIANO, come ſi convince dalla fedele, che noi ne ponghiam quì

Dum gemini Cancer curſum conſendit ovantes
Idibus in quintis Junii ſup tempore menſis? &c.

Quando ſi tratta di copiare abbiam ſempre inteſo dire che biſogna traſcrivere eſattamente il bene, e il male in modo, che la copia corriſponda perfettamente all' eſemplare. Altro è copiare, altro è ammendare. Nel caſo dello Scrittore della nuova Vita del SANTO nulla più doveva egli fare ſe non dare a leggere nella ſua Storia li verſi tali, quali appunto ſono ſcolpiti. Che ſe poi amava di

far

far moſtra della ſua erudizione in gramatica, poteva bene sfogarſi dopoi contro il marmo.

Pag. 89. l. 9. e 20. *Marmoribus (*) ſectis (*) Domus hæc micat undique pulchris (*),*
Hos (*) utilis facto verſus compoſuit almo.

X. E quì quattro errori in due verſi, che ſono il primo, e l'ultimo de' copiati da quelli, che nel conveſso del Coro della Cattedrale ſono inciſi come quì ſotto

Marmoribus ſculptis domus hæc micat undique pulchris
Hos utiles facto verſus compoſuit almo.

Vi ſi legge ancora dopo i verſi il nome del Maſſaro, che ne fece eſeguir l' opera, il quale dal noſtro Compilatore è ſtato laſciato nel muro: *Bozalinus Maſſarius Sancti Geminiani hoc opus fieri fecit.* Si vede poi che il noſtro Autore è veramente un buon' Uomo, che prende le coſe in buona fede da chiunque, e ovunque le trovi. Egli è ben però vero che la diffidenza, e la curioſità in un Critico divengono virtù; anzi ſono il carattere proprio di Lui.

Pag. 90. l. 3. *Inter (*) Sculptores quanto ſis dignus (*) honore*
(*) Claret (*) Sculptura nunc (*) Viligelme tua.

XI. Queſto Diſtico dice lo Scrittore, che l' ha riferito, e dice vero ch' è *ſcolpito tra le due figure Enoc, ed Elia vicine alla detta Porta maggiore Occidentale*; ma doveva egli ancor ſoggiugnere ch' è nella medeſima lapida de' quattro verſi dianzi accennati. *Dum gemini Cancer ec.* e v'è come ſiegue

Inter ſcultores quanto ſis dignus onore
CLARET ſcultura nunc wiligelme tua.

Egli dice ben di ſapere dov' è l' originale; ma da gli errori, che ne ha nella copia, ſi comprende che non l' ha veduto. Se poi vi ſi debba leggere

O 4 *Cla-*

Claret, com' esso ha scritto, e riconvenutone il Vedriani, che *lo chiamò Clarte Viligelmo per aver mal' intesa*, dic' egli, *la prima parola del secondo verso*, se la disbrighino tra di loro. O nell' un modo, o nell' altro che se ne legga la parola, la sostanza del fatto è sempre la medesima: e noi intanto, che abbiam' altro a che badare, riputiamo col vecchio Scaligero.

Stultum, ac supinum, plumbeique delirii,
Rebus relictis, consenescere in verbis.

Pag. 90. l. 15. *Estratti, come abbiam dal Sigonio, dalle ruine della nostra Città più volte edificata, e distrutta (q).*

XII. Si cita sotto la lettera (q) *Sigonio de Regno Italiæ*. Le parole stesse di questo celebre Scrittore sono state da noi riferite altrove: onde quì altro non diciamo se non che da esso non si può mai in alcun modo rilevare el *più volte*; e ne rimettiamo il Lettore a chiarirsene sotto il *Punto de' Fatti* al num. LXXI.

Pag. 101. l. 25. *Anno Domini* 1184. *ec.*

XIII. La copia del Documento, che ingombra la citata pag. 101. la 102. e parte della 103. è tolta da una *memoria scolpita nel muro esteriore della Cattedrale, riguardante la Piazza, dalla parte del Vescovato*, come appunto accenna la Storia; ma ha gran bisogno di essere emendata da' molti, e quasi tutti massicci errori, come quì appresso.

Erra-

Errata.

Pag. 101. l. 25.		✱ Corrige
l. 26. *Sanctiſſimus*	Nel Marmo SCS	*Sanctus*
l. 28. *Theodovinus*	Iꝛoſn	*Theodinus*
l. 28. *Thebaldus*	TEBAL	*Tebaldus*
Pag. 102. l. 3. *Arditius*		*Ardicius*
l. 4. *Coſmœ*		*Coſme*
l. 6. *Ghirardus*		*Girardus*
l. 8. *Regienſis*	REGIN	*Reginus*
l. 9. *Johan. Adrienſis.*	JOS ACRIEN	*Joſeph Acrienſ.*
l. 3. *Ghirardi Ravennæ*		*Girardi Ravenne*
l. 11. *Arditionis*		*Ardicionis*
l. 12. *Hypoliti*	PPOITI	*Præpoſiti*
l. 13. *Savignano*		*Saviniano*
l. 13. *Bonacurſii*		*Bonacurſi*
l. 14. *Gorzanis*		*Gorzano*
l. 14. *Bojapontis*		*Bojamontis*
l. 16. *Pontifex*	PP	*Papa*
l. 16. *ipſius Corpore*		*ipſius ſacro Corpore*
l. 20. *qui in Feſto*		*qui ei in feſto*
l. 22. *dictus Pontifex*	DNS. PP	*dictus Dominus Papa*
l. 28. *Dominus*	DS	*Deus*
Pag. 103. l. 1. *præcedentium &*		*præcedentium ſe &*

L. S. ✱

E non è già che il marmo, ſu cui è inciſa l' Inſcrizione, ſia logorato, oppure ſcritto a caratteri ſtravaganti. E' anzi intieramente conſervato, e intaglia

tagliato a lettere unciali, e comuni, talchè si possono agevolmente leggere senz'alzarsi da terra. Per la qual cosa ad altro attribuir non si possono gli errori della Copia se non o all' imperizia del Copista, ovvero alla solita sua pigrizia di non incomodarsi pur di un passo per assicurarsi dall' originale: onde sempre, come disse Habacuc cap. 2. v. 11. *Lapis de pariete clamabit*. Fra li notati errori li più grossolani sono quello *Johannes Adriensis* in iscambio di *Joseph Acriensis*, cioè Giovanni Vescovo d' Adria per Giuseppe Vescovo d'Acri. Conciossiachè, secondo l'Ughelli ne' Vescovi d' Adria al nu. 16. a quel tempo sedeva in quella Cattedra un Gabriello. *Gabriel ejusdem Sedis Antistes Lateranensi Concilio interfuit sub Alexandro III. anno* 1179. il quale viveva ancora nel 1184. La diversità, colla quale si abbreviano sul marmo que' due nomi, insegna a leggerli differentemente. Dove la Lapida ha IOHS si dee intendere *Johannes*: e dove IOS *Joseph*. Ed ecco insegnato a leggere.

Non è men solenne lo sproposito di aver letto *Bonifacii Hypoliti* in vece di BONIF. PPOITI, che vuol dire *Bonifacii Præpositi*. Se il nostro Storico si fosse fidato meno di se, e fosse stato più curioso, vale a dire più Critico, avrebbe trovata nel Silingardi nella Vita del Vescovo Ardicione alla pag. 83. una Lettera di Papa Lucio III. colla quale si sarebbe disingannato dove si legge *Lucius Episcopus Servus servorum Dei, dilectis Filiis Bonifacio Præposito, & Canonicis Mutinensibus &c.* data in Anagni li 27. Febbrajo, e diretta al Prevosto della Cattedrale di Modena in assenza del Vescovo. Anche nel Tomo XI. Rer. Ital. sotto l'anno 1184. s'egli si fosse dilettato di cercare avrebbe incontrato ne gli Annali di Modena un ristretto della relazione della consecra-

ſecrazion della Chieſa Cattedrale, e in eſſa nominato chiaramente il Prevoſto in queſti preciſi termini. *Domini Bonifacii Præpoſiti*.

Pag. 135. l. 23. *Da i lati del medeſimo* (Altare del Santo) *ſi veggono le due ſeguenti Iſcrizioni ..... che quì reſtan pure traſcritte*.

XIV. E noi ſoggiugniamo, *e mal ſituate*. Imperciocchè il Corno dell' Epiſtola reſta a mano deſtra di chi riſguarda l' Altare: e quel del Vangelo la ſiniſtra. Così riſpettivamente a chi legge dovrebbero eſſere collocate nella Storia le Copie delle due Inſcrizioni, cioè nella pag. 136. quella ch' è nella Lapide murata *Dalla parte del Vangelo*; e nella pag. 137. l' altra ch' è *Dalla parte dell' Epiſtola*: inſomma all' oppoſto da quel, che vi ſono ſtampate.

Prima di voltar Carta ci è corſo l' occhio ſopra un divario tra l' eſemplare poſto *Dalla parte dell' Epiſtola* alla lin. 12. ove ſi legge REDITIBUS, e la Copia, che ſcrive REDDITIBUS con due D. Se mai il Copiſta aveſſe avuta intenzione di correggere, ſappia ch' egli ha piuttoſto guaſtato, come ſi moſtrerà ſotto il *Punto dello Stile*.

Pag. 148. l. 11.

ORPHANARUM SANCTI GEMINIANI
INDIGENTIA PERMOTUS
RAYNALDUS I.

XV. Alla lin. 3. della preſente pag. il noſtro novello Storico prima di recar Copia della Lapida, incaſtrata nel muro di certe Fabbriche donate al Collegio delle Orfane di SAN GEMINIANO dalla pietà di Rinaldo I. Duca di Modena, di ſempre glorioſa memoria, ne interpreta il motivo del Donatore dalla parola INDIGENTIA, ch' egli ſpiega *Per puro genio*. A noi pare piuttoſto che la ſpie-

ſpiegazione ſi poſſa dire data per puro capriccio ; atteſochè in tutti li Vocabolarj *Indigentia* preſſo i Latini val quanto in noſtra lingua *Biſogno*, *indigenza* , o ſimile . Queſte ſi poſſono ben canonizzare per mirabili *inavvertenze al latino Idioma* , da compatirſi appena in que' poveri Idioti .

Che non han di tai coſe intelligenza.

DELLO STILE.

PUNTO QUINTO.

DOpo di aver noi meditato ſopra la nuova Vita di SAN GEMINIANO *la ſcelta* delle coſe, che il ſuo Autore vi ha raccolte; e *la diſpoſizione*, con cui ve le ha egli diſtribuite a luogo, e a tempo; paſſiamo allo *Stile*, che è la terza delle tre qualità. ſin dal bel principio nella introduzione a queſte noſtre *Meditazioni* da un' eccellente Maeſtro propoſteci da oſſervare attentamente in uno Scrittore, perchè da eſſa ſi riconoſce, dic'egli, il ſuo ingegno, e la ſua eſperienza nello ſcrivere. (a)

Stile pertanto nel propoſito noſtro ſi chiama comunemente quella maniera, con cui o in voce, o in iſcritto uno eſprime ciò, che ha in mente: e la materia, dice il Padre Lamy, è quella, che dee determinare alla ſcelta dello *Stile*. (b) Ma perchè, come eſſo riflette, infinite ſono le ſpezie delle coſe, che trattar ſi poſſono, vi è perciò una infinità di differenti ſtili. Li Maeſtri però dell'Arte hanno ridotte le materie a tre generi, cioè al *nobile*, al *mezzano*, e al *baſſo*: e così a ciaſcuna materia il ſuo *Stile* corriſpondente, il *ſublime*, il *mediocre*, ed il *ſemplice*. Virgilio ci offre l'eſempio di tuttetrè queſti carat-

(a) *J. C. Art. Crit. Part. III. Sec. III. Cap. I. §. 2.*
(b) *Lamy Retor. lib. 4. cap. 8.*

caratteri di *Stile*, della *ſublimità* nella ſua Eneide; della *mediocrità* nelle Georgiche, e nelle Bucoliche della *ſemplicità*. Gli Scrittori ambizioſi, però, come avviſa il laudato Padre dell'Oratorio, (a) per aver motivo di non far'uſo che di uno *Stile ſublime*, frammeſcolano grandi, e prodigioſe coſe in tuttociò, che trattano, ſenza riflettere s' è fondato ſulla ragione il ritrovamento di tali prodigj; e queſta vizioſità è chiamata da' Greci τερατολογία. Da Quintiliano *Alte a loro ſi fan lunghe fiſchiate*; (b) ſtimando egli tanto meno Coſtoro, quanto più eglino ſi sforzano di farſi valere: *Quo quiſque ingenio minus valet, hoc ſe magis attollere, & dilatare conatur*. Quindi appunto alla ſcelta dell'argomento, e alla maniera di maneggiarlo è ſtata da un' accorto Oſſervatore (c) penetrata la vana intenzione di certo Storico, accuſato perciò *hanc materiam elegiſſe non tam ut Veritatis ſtudio adcuratiſſime Hiſtoriam...... Poſteris traderet, licet hoc quoque tentarit, quam ut eloquentiæ ſuæ ſpecimen ederet*.

Siccome adunque *ciaſcuna coſa ricerca parole, che le convengano: così un'argomento intiero richiede uno STILE, che gli ſia proprio*: (d) e li Maeſtri dell' Arte hanno addattato alla Storia il *mediocre*: *Hiſtorici eloqutionem oportere mediam eſſe inter quotidianum ſermonem, & oratorium*. (e) Di qual tempra debba poi eſſere queſto *Stile medio* tra il famigliare, e l' oratorio, l' inſegna il celebre Longino nel Prologo di una Commedia moderna (f)

imi-

(a) *Lamy ivi cap.* 9.
(b) *Nel Capit. poet. dell' Aut. della Vita del Santo.*
(c) *J. C. Art. Crit. Part* III. *Sec.* III. *cap.* I. §. 4.
)d) *Lamy Retor. lib.* 4. *cap.* 1.
(e) *J. C. Art Crit. ubi ſup. cap.* 8. §. 1.
(f) *Commed.* d' Enante Vignajuolo, *intitolata il POETA*.

. . . . . . imitare il vero, il nobile
Coi ſoli puri termini, e mirabile
Si rende con lo ſtar nel mediocre,
Ch'è più ſublime allora, ch'è più puro,
Secondo l'Inſegnar di Longin Caſſio,

il quale oſſerva che un diſcorſo intieramente ſemplice alcune volte meglio eſprime la coſa, che qual ſi ſia pompa, e qualunque ornamento: e ciò ſcorgeſi ne gli affari della vita, facendoſi più agevolmente credere una coſa, che ſi diſcorre in una maniera ordinaria: imperciocchè le ſemplici eſpreſſioni denotano un' Uomo, che dice le coſe alla buona, e che non ſa finezze. Suppone però qui il P. Lamy (a) che tali eſpreſſioni contengano un ſenſo, il quale non abbia cos' alcuna di groſſolano, nè di triviale: altrimenti ſarebbero più proprie di una materia dell' ultimo genere. Quindi eſſo avviſa *che è della maggiore importanza queſto avvertimento per le converſazioni, e per li componimenti: deeſi dappertutto evitare ciò, che chiamaſi fraſe, e dar ſaggio del proprio ſpirito nell' eſporre coſe ragionevoli, e nel dirle in un modo naturale; ſervendoſi di termini proprj ſtabiliti dall' uſo, e non affettandone di nuovi.* Intendaſi nel caſo noſtro di quella fraſe, la quale foſſe, o troppo gonfia, o troppo vile, che portaſſe la materia fuori della ſua via di mezzo: non eſſendo peraltrò dal P. Palavicino (b) diſdetto allo Storico una certa eleganza, che *nello ſtille* egli *diſtingue dallo ſplendore, e dall'ornamento, come nel culto della perſona, e delle abitazioni diſtingueſi la pulitezza dalla ſplendidezza, e dal luſſo*; e queſto è appunto lo *Stile*, deſiderato da Cicerone nel ſuo Orat. e da eſſo

---

(a) *Ret. lib 4. cap. 10.*
(b) *Tratt. dello Stile cap. 20. unm. 3.*
(c) *Palav. dello Stile cap. 5. num. 7.*

ſo chiamato *Attico ſolamente*, che ſignifica quanto preſſo di noi *Stile aggiuſtato* : Queſta tale eleganza (*che dall' eleggere traſſe il nome*, ſecondo l' etimologia, che ne le dà il medeſimo Palav.) *contiene l' oſſervazion de' precetti gramaticali così quanto al corpo, come quanto al congiungimento delle parole* : onde per farne buon' uſo dee lo Scrittore porre ogni ſuo ſtudio nella ſcelta, e nell' accoppiamento delle parole, e dell' eſpreſſioni, che più naturalmente ſpieghino il concetto della ſua mente; evitando quella nojoſa traſpoſizione, ſempre nociva come nemica della chiarezza, e per ciò riprovata da Ariſtotele. Queſto ſi è il più malagevole dell' Arte, ma inſieme conoſciuto dallo ſteſſo Autore (a) per *lo più mirabile, e più laudabile, il dar' a vedere che l' opera artificioſa ſia fatta ſenz' arte : onde generalmente quella ſcrittura ſarà più commendata, nella quale ſi accoppino vocaboli in guiſa che la ſoavità del numero paja eſſer venuta quivi, non induſtrioſamente chiamata dall' Autore, ma naturalmente congiunta con le parole ſignificatrici di quel concetto*. In fatti a queſto propoſito il P. Lamy anch' egli ebbe a dire (a) *Ho ſempre rifletuto che l'affettazione in un diſcorſo è il carattere de' genj baſſi : uno ſpirito elevato, e ſodo non iſtabiliſce il ſuo credito ſulle fraſi, nè ſull' eſpreſſioni, che non hanno di raro che il ſolo tornio*.

Sopra la preſente materia non ſi finirebbe mai di dire : ma con queſte poche generali inſtruzioni di ottimi Maeſtri, e colle particolari, delle quali ſarà ornato l' erudito noſtro Lettore, laſcieremo ch' egli a ſuo bell' agio nello ſcartabellare la moderna Storia della Vita di SAN GEMINIANO, e anche, ſe ne gli viene curioſità, certe Note ſopra la *Secchia rapita* del Taſſoni, dall' Autore medeſimo pubblicate di freſco, nelle quali egli la fa da *Fi-*

ſcal

(a) *Ret. lib.* 4. *cap.* 10.

ſcal di Parnaſſo, *e Camerlengo dell' Ortografia* (a), ed ivi ne vada da ſe appuntando i falli. A noi, che ſiamo in traccia di coſe, non di parole, la materia n' è ſembrata troppo copioſa per averla ad ammaſſar quì tutta: perciò ne recherem quì quel tanto, che più caſualmente, che a ſtudio ci è venuto alle mani, per disbrigarcene di leggieri, e inoltrarci una volta verſo il fine di queſta noſtra Operetta. *Nos rerum magis*, diceva Salviano in propoſito di materia ſacra, *quam verborum amatores*, *utilia potius*, *quam plauſibilia ſectamur*: *non id quærimus ut in nobis inania ſæculorum ornamenta*, *ſed ut ſalubria rerum emolumenta laudentur*. Al preſente *Punto* non facciam precedere come a gli altri il *Sommario*, perchè nol vediamo di alcun comodo al Lettore in queſta materia, la quale per ciò proponghiamo immediatamente.

Pag. 1. l. 8. *Noma*.

Voce più da Poeta, che da Proſatore.

Pag. 2. l. 2. *Diſtrutta giacque*, *ed oppreſſa*.

Coſa s' intende che operi coſtì *oppreſſa*; Se fu *diſtrutta*, dunque più non era: che ſe più non era, come poteva eſſere *oppreſſa*?

Pag. 2. l. 4. *E di Lei* (ſi parla della Città di Modena) *ſi moſtrò inſigne Benefattore*.

Il Buommattei nel Trattato undecimo delle ſue Lezioni di lingua Italiana, al cap. VIII. del Pronome, inſegna che *Egli*, ed *Ella non ſi danno ad altro che a coſe animate*, *e ragionevoli*, *come Uomini*, *e Donne*; *e a ſopranaturali*, *come Dio*, *Angeli*, *Anime*, *nè mai ſi troverà ne' buoni Autori*, *mentre che parleranno di una Città*, come noi ſiam quì nel caſo, *entrò in Lei*, *o di Lei s' impadronì il nemico ec.* Non occorre applicarne la lezione, perchè l' eſempio parla da ſe. Il Vocabolario della Cruſca però è in queſto più indulgente;

P e al

(a) *Taſſoni Tenda roſſa ſotto il quarto Giavellotto pag.* 168.

e al moderno Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO, ſarà piaciuto di ſeguitarnelo quì, come ſi vede che nelle ſue note ſopra la *Secchia* del Taſſoni v'è ſempre ſtato attaccato. Ma a noi fa caſo la franchezza del Buommattei in dire che *nè mai ſi troverà ne' buoni Autori ec.*

Pag. 3. l. 9. *tantoſto*.

Ar tantoſt com huom eſnat diſſe Folchetto Romano. E' parola, che ſa di Provenzale.

Pag. 3. l. 17. *Etate*.

Per li Poeti.

Pag. 3. l. 17. *Divozione, a cui tutto ſi conſecrò*.

Verbo molte volte, ma quaſi ſempre, come quì, uſato impropriamente.

Pag. 3. l. 23. *O per me' dire*.

Me' per *Meglio* è un'anticaglia cavata dal Boccaccio, citato dal noſtro Autore alla pag. 99. di certo ſuo Libricino di Appendici a gli Avvertimenti gramaticali della lingua italiana del Card. Palavicino ſotto il nome del P. Rainaldi.

Pag. 3. l. 29. e 30. *Sconvenga l'ignoranza: ſi convenga il timor ec.*

Queſto ingegnoſo ſcherzo è chiamato da' Greci παρήχησις *parecheſis*; e da noi *biſticcio*.

Pag. 4. l. 4. *Con paſſi di Gigante*.

Queſte ſono immagini iperboliche, e favoloſe da laſciare ad Omero, che ingigantiſce la Diſcordia ſino a farla penetrare col capo in Cielo mentre paſſeggia in terra: Ill. 4. v. 433.

Οὐρανῷ ἐστήριξε κάρη, καὶ ἐπὶ χθονὶ βαίνει.

Pone il capo nel Cielo, e il ſuol paſſeggia;

e a Virgilio, che nell'En. 4. v. 177. ingrandiſce la Fama ſino alle nuvole, dicendo:

Ingrediturque ſolo, & caput inter nubila condit.

Quanto ſiffatte idee ſono plauſibili all' ampolloſa fantaſiá di un Poeta, che vuol dilettare con maraviglia; tanto in bocca di un grave Storico, che

dee

dee con tutta sincerità instruire, divengono ridicole freddure.

In fatti nati son certi fanatici
Cervelli in oggi, che s' allaccian d' essere
Archipoeti (aggiungasi anche *Protostorici*) *e lo perchè non sanno,*
Purchè volino in alto, e vadan ratti
A ripescar le nuvole, e gli arcani
Del fato, del destino, della sorte
(Ch' è poi tutt' uno) ec. (a)

Di cotesta sorta di vocaboli, che son *tutt' uno*, se ne incontrano delle truppe nella novella Storia.

Pag. 4. l. 7. *Viaggio.*

Costì *viaggio* si fa valere quanto *vita*: ma è metafora, ch' esce dalla linea della *mediocrità* istorica.

Pag. 4. l. 12. *In cui si può alzare agli Ecclesiastici gradi ec.*

Notisi in primo luogo *alzare*, ancorchè s' intenda in significato di neut. pass. se v' è chi sappia che alcuno l' abbia mai usato in proposito di *promuoversi*, o *avanzarsi*.

Secondariamente ci fa caso che il nostro Scrittore abbia usato in composizione il segnacaso *a* coll' articolo *gli*, scrivendo *agli*. Non già perchè in tutto rigore ciò sia un' errore di ortografia: ma riflettendo noi che il celebre Buommattei nel suo *Trattato Decimo cap.* 16. dove parla di che sieno formati gli Articoli composti, è di parere che *forse meglio sarebbe scriverle separate come fa la maggior parte de' buoni*, avremmo sempre creduto ch' egli, il quale colle sue *Appendici* a gli Avvertimenti gramaticali, per chi scrive in lingua Italiana ha avuto spirito di supplire a' mancamenti del Padre Rainaldi,

P 2 *E giu-*

(a) *Commed. del* Poeta *nel Prol.*

E giudicando ſtar' a lui di ſopra (a)
l' aveſſe avuto altresì di metterſi ſulle peſte de' buoni.

Oſſerviamo per terzo la parola Eccleſiaſtici, poſta coſtì per nome aggiuntivo di *gradi*, e per ciò non intendiamo il perchè ſia ſtampata coll' E grande. Altri non pochi errori di queſta fatta, e d'interpunzione ec. s' incontrano nel corſo della Storia, i quali potrebbonſi, come ſi ſuole, imputare al povero Stampatore: ma l' Autore medeſimo, che era preſente alla ſtampa, e n' è ſtato il correttore, non può aver preteſto da ſcuſarſene.

Pag. 4. lin. 13. *A queſti di buona voglia ſi ſottomiſe ec.*

Si parla de' gradi eccleſiaſtici, a' quali aſceſe SAN GEMINIANO. Sentiamo un po' coſa inſegna il medeſimo noſtro Autore intorno all' uſo del pronome *queſto* al num. 17. delle ſue *Appendici*: *non lodiamo mai che ſi dica QUESTO quando parlaſi di coſa rimota al parlante &c.* Che i gradi eccleſiaſtici del *Santo* ſieno coſa *rimota* e di tempo, e di luogo, lo è di più di quattordici Secoli, e di quanto è lontana la terra dal Cielo, dove quell' Anima beata ſeco ne portò l' impreſſion del ſacro carattere. Queſto è un mettere confuſione negl' innocenti Diſcepoli, che oſſervano il Maeſtro praticare diverſamente da quello, che inſegna. Veggaſi ſopra l' uſo *de' Pronomi Queſto*, *Coteſto*, *e quello* il Trattato Undecimo cap. x. del Buommattei, il quale ne chiude il Capitolo dicendo che *Nè mai ſi ſentirà in ciò far' errore da verun del noſtro paeſe, ancorchè rivendugliolo, o battilano, o di altra profeſſione più ſprezzata.*

Il dir poi *a queſti*, cioè gradi eccleſiaſtici ..... *ſi ſottomiſe*, non pare che il ſignificato di queſto verbo

(a) *Capit. Poet. dell' Aut.*

bo convenga bene *co' gradi*. Imperciocchè *grado* propriamente vuol dire *ſcaglione*, e coſtì è ſtato preſo metaforicamente. Si ſentirà ben dire *aſcendere*, o *ſalire* a', o pe' gradi; ma non mai *ſottometterſi* a' gradi. Poi come ſi corriſpondono mai le due fraſi, uſate ad eſprimere un ſentimento medeſimo, *ſi può alzare agli Eccleſiaſtici gradi*, l' altra *a queſti ...... ſi ſottomiſe*? Queſto è un' *alto-baſſo*, *un ſottoſopra*.

Pag. 4. l. 19. 20. 21. *Qual Padre .... qual Figlio .... qual Coadjutore*.

Pare un pezzo del Simbolo, che ſi dice di Sant' Atanagio.

Pag. 5. l. 10. *I ſanti di lei Dogmi*.

Queſto aggiuntivo *ſanti* ſarà ſtato dallo Scrittore attaccato all' Articolo forſe per ripiego di ſepararlo dal Segnacaſo, che per legge non dee uſarſi immediatamente dopo l' Articolo. Così inſegnano tutti li buoni Maeſtri di lingua: e il Padre Rainaldi ne' ſuoi Avvertimenti gramaticali al num. 12. ne biaſima l' abuſo di ſcriverli uniti; e nelle aggiuntevi Appendici al num. 7. vien ſuggerito un ripiego di nuova invenzione, per cui *a porvi facile rimedio può ſoggiugnerſi dopo l' articolo un' aggettivo*, come appunto quì *i ſanti di lei Dogmi*, per non dire *i di lei Dogmi*. Ma ſiccome noi oſſerviamo che un tal ritrovato potrebbe recare alterazione al concetto della mente dello Scrittore, il quale peravventura foſſe contento, o credeſſe meglio, oppur neceſſario eſprimere il nome della conceputa coſa, ſenza qualificarlo: per ciò ſupponghiamo che non ſia per eſſere accolto con applauſo dalli prudenti, i quali nel loro operare non ricorrono alle aſtuzie; tanto più perchè la pratica de' buoni ha per le mani un modo più naturale, e più ſincero di sfuggire l' abuſo, ed è di unire immediatamente all' Articolo il ſuo nome, o pronome, e appreſſo poi a queſto il Segnacaſo, come accagion d' eſempio *i dogmi di Lei*.

Pag. 5. l. 11. *Nata già era in Oriente l'Arriana Eresia ec.*

Sino alla pag. 7. il nuovo Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO fa una sfarzosa distesa d' Istoria ecclesiastica di Eresie, e di Concilj. Bella mostra di erudizione; ma fuor di proposito.

Pag. 6. l. 27. *E' questo stato sempre il costume di Dio ec.*

Ecco s' è vero ciò, che avvisammo nella Prefazione del Punto presente, che *la traspofizione delle parole* in un discorso *è sempre nemica della chiarezza*. Osservisi la struttura dell'accennato periodo, e tutto si trova sparso di anfibologie; talchè bisogna intenderne a discrezione il sentimento dell' Autore.

Pag. 7. l. 18. *Amato da ognuno, e d' ognuno egli amante ec.*

Giocolino puerile.

Pag. 7. l. 25. *Uomo non ebbe ec.*

Altra digressione, con cui lo Scrittore empie due pagine de gli avvertimenti di Sant' Atanagio, i quali ad altro non veggiam che servano costì se non a ingrossare il Volume. Di tali scappate ce ne vedrem fare non poche: e noi non faremo che accennarne alcune al nostro Lettore, segnandole col loro nome di *Digressione*, per avvertirnelo.

Pag. 7. l. 29. *Più volte, più volte.*

E altrettante volte fastidiose siffatte repliche troppo frequenti, leggendosi anche nella pag. precedente l. 25. *in ogni secolo, in ogni secolo ancora*: e parecchie altre qua, e là sparse, le quali importunamente interrompono la fluidezza dello *Stile* narrativo.

Pag. 10. l. 1. e 14. *Con esso seco, con seco lui.*

Affettazioni.

Pag. 10. l. 29. *bambina era . . . . la Fede ec.*

Allegoria appunto bambinesca.

Pag.

Pag. 11. l. 3. *di soffocarla* (la Fede) *in fasce ec.*

Non è poco l'ingegnoso Scrittore non abbia pensato a dar'anche la Balia a cotesta Bambina, assegnandole la Costanza *de i sacri Prelati*, *e de i Capi più assennati*, *e venerabili della Chiesa*, da lui successivamente nominativi; i quali col puro, e sano latte della loro dottrina la nutricassero. L'allegoria sarebbe stata veramente compiuta; e il compimento avrebbe corrispolto al principio: ma non sappiam poi se così bene si confaccia al genio sodo de' gravi Scrittori. *So bene*, dice Lamindo Pritanio nella Part. 2. cap. 9. delle sue Riflesf. sopra il buon gusto, *che chiunque vuol con eloquenza trattar materie*, *e dispute* (*fuori de' pergami*, *e de' rostri*,) *dovrebbe fuggire le esagerazioni*, *le iperboli*, *certe allegorie ardite*, *certe figure gagliarde ec.*

Pag. 11. l. 14. *Più lustri*.

Poteva pur dire *più Olimpiadi* per valersi del più raro, se gli pareva troppo comune il dire *più anni*.

Pag. 11. l. 20. *Perlocchè*.

Qui notiam per un' errore il raddoppiamento del c. La regola generale d'ortografia, che abbiamo imparata da osservare nelle parole, che si vogliano comporre, si è che quando la prima parola termina in vocale di accento grave, e l'altra parola, che vi si vuole unire principj per consonante, questa consonante dee raddoppiarsi nella composizione. Applichiamo la regola. *Perlochè* è parola decomposta di *per lo che*. E' vero che *lo* separato, come monosillabo, ha la final vocale di accento grave; ma unito a per, e fattane una sola parola dissillaba *perlo*, il suono di accento grave, che dianzi aveva come monosillabo, cambia in acuto: onde unendovi una terza parola, che cominci per consonante, non v'è ragion di raddoppiarla. Sicchè si doveva scrivere *perlochè*, per una parola noi ne abbiam dette molte; ma peravventura non troppe, le qua-

li ci riſparmieranno la fatica di ripetere la lezione tant' altre volte, che ve ne ſarebbe il biſogno. Veggaſi il Buommattei Tratt. 7. de gli Accenti, cap. 8. e Tratt. 10. dell' Articolo, cap. 16.

Pag. 11. l. 22. *In Modena volavano a naſconderſi.*

Volare, è uſato quì metaforicamente per eſprimere maggior velocità di corſo. Il *volare* è proprio de gli Uccelli, come ſi ſa; ma figuratamente ſi applica beneſpeſſo ad altro, e ſi ſuol dire che *vola il tempo*, *il capo*, *il cervello ec.*

Pag. 11. l. 24. *Ogni Umana contentezza paſſa, e non dura.*

Il Petrarca nel ſuo Sonetto 211. ha un verſo, che dice

Coſa bella mortal paſſa, e non dura.

Ma il noſtro Storico nel ſuo ſentimento morale ha voluto imitare un detto del noſtro popolaccio, che ſovente l' uſa ſcherzando in ſenſi equivoci:

Ogni coſa quaggiù paſſa, e non dura.

l' altre volte citato Padre, che fu poi Cardinale Palavicino, nel ſuo Trattato dello Stile cap. 21. n. 12. 13. 15. oſſerva che *accade ne' vocaboli*, e tanto per la medeſima ragione avvien delle fraſi, o detti ec. *come ne gli Uomini, i quali traggono o riputazione, o vilipendio dalla qualità delle perſone, con cui familiarmente converſano.* Quindi al num. 13. li ſepara *in tre ſchiere*; e dopo di averne deſcritte le prime due, paſſa a dire ſotto il num. 15. *la terza finalmente è di quelle voci, le quali ſi ſono tanto avvilite nella dimeſtichezza con la ſola plebe de gli Uomini, e de' concetti che contaminarebbono le penne, e i penſieri più ſignorili.*

Pag. 11. l. 28. *Infermatoſi Antonio, e giunto al compimento del ſuo viaggio ec.*

Il vero Storico, che ha penſieri ſodi, e poſitivi, prende *viaggio* per viaggio, e *vita* per vita.

Pag. 12. l. 1. *gli convenne dopo breve malattia alzarſi a ricevere il premio de' ſuoi ſudori.*

Queſto

Queſto raggiro figurato potrebbe condurre a un groſſo sbaglio, lontano dall' intenzione. Quell' *alzarſi* a noi ſembra che ſignifichi piuttoſto *levarſi*, *uſcir del Letto*, e non giammai *morire*. E chi non intenderebbe che *alzarſi dopo* una *malattia* voleſſe dire *levarſi da una malattia*, *eſſer guarito*?

Pag. 12. l. 10. *Alla morte del ſuo Paſtore ſi rimaneſſe l'Orfana Greggia.*

Orfano ſi dice propriamente quel Fanciullo, ch' è privo di Padre, e di Madre; come *Pupillo* quegli, che prima di compiere l' età di 14. anni; e *Minore* prima de' 25. reſta ſenza Padre. A voler pertanto applicare allegoricamente queſte legali denominazioni al popolo Modeneſe, biſognava raffigurar per Padre, non per *Paſtore*, il Veſcovo Antonio; e Figliuoli, i Modeneſi, non *Greggia*, cui non è mai adattabile in verun modo l' *Orfanità*.

Pag. 12. l. 29. *Davan troppo ſu gli occhi le virtù.*

Senteſi ben frequentemente, e per lo più in ſignificazion di male, queſta fraſe popolare *dar nell' occhio*; ma non ci ſovviene di aver mai nè udito, nè letto, ſe non nella moderna Vita di SAN GEMINIANO, *dar ſu gli occhi*. Si dice bene *dar ſulla voce*, *ſulla bocca*; ma *ſu gli occhi* non ſi dirà ſe non ſia per ventura di una percoſſa, come di un pugno, o di altro.

Pag. 13. l. 4. *Suſſurrataſi ec.*

Suſurrare va ſcritto con un ſolo s; e nel ſuo proprio ſignificato val quanto *bisbigliare*, *borbottare*, *mormorare*, pigliandoſi in mala parte: onde quì non viene in acconcio.

Pag. 13. l. 6. *alta profondiſſima umiltà.*

Queſto alto, e baſſo non pare che ſi accordi troppo bene. *Alto* propriamente è il contrario di *baſſo*; *profondiſſimo* è baſſiſſimo. Egli è vero che anche talora *alto* per diverſo riſpetto ſi fa valere quanto *profondo*; e ſe in propoſito di *umiltà* ſi è preteſo di

uſar-

usarlo, come si può credere, in tale significato; che vi ha poi che fare *profondissima?*

Pag. 14. l. 5. *Mercenajo divoratore delle Pecorelle*.

In più di un luogo abbiam veduto scritto da altri *Mercennajo* con due n. Ma poi è da Lupo, non da Mercennajo il divorar le pecore. Il Mercennajo, perchè non ha parte nelle pecore, dice la Parabola del Vangelo, vedendo il Lupo se ne fugge, abbandonandole alla voracità; ma del Lupo.

Pag. 14. l. 13. 14. *esultò . . . . . esultarono . . . . esultò ec.*

Or vada il nostro Scrittore Storico ugualmente che Poeta a dire in quel suo Capitolo

Io penso tutto il dì, ne mai m' accheto,
Nè in gazzurro vo mai, nè mi consolo.

Bisogna ben credere che andass' egli *in gazzurro*, e v' andasse davvero, quel dì, in cui scrisse questo pezzo di Storia; se in poco più di una riga di scritto *esultò* tanto.

Pag. 14. l. 27. *Stuolo di Cittadini*.

Stuol deriva dal greco στόλος cioè *moltitudine*; ed è proprio di gente armata.

Pag. 15. l. 9. *Più belli . . . . la bella*.

Tutte *belle* cose, e *bellamente* dette.

Pag. 15. l. 13. *Austero, e penitente*.

Penitente, come spiega il Vocabolario della Crusca, *si dice a Colui, che fa vita divota con esercizj di mortificazioni afflittive di senso, e di spirito*. E che altro al proposito nostro vuol dire *austero?* Dunque un de' due aggiuntivi è costì ozioso.

Pag. 16. l. 20. *Considerabili, e belle*.

Anzi *belle, e considerabili*; indicando prima la qualità dell' obbietto, che muove l' intelletto a operare considerando.

Pag. 17. l. 1. *Distrutti, e infranti*.

La narrativa del fatto non cammina per la sua natural gradazione; imperciocchè più dice *distrutti* che

che *infranti*. *Infranto* vuol dire ridotto in pezzi; e *distrutto* disfatto, consummato, tolto affatto dal primo essere. *Perfezione, e bellezza estrema*, insegna Lamindo Pritanio nella Part. 2. cap. 15. delle sue Riflesss. *conferirà a' libri, e ragionamenti nostri lo spiegare con bella chiarezza, con ingegnosa gradazione, e concatenazione le cose ec.*

Pag. 17. l. 3. *Al vero Iddio*.

Non ci ricordiamo di aver mai veduto scritto *Iddio* ne' casi obliqui; ma sibbene *Dio*.

Pag. 17. l. 5. *Si vide* (il Demonio) *levar da gli occhi que' lacci* (gl' Idoli) *con cui pretendeva d' annodare tant' Anime*.

Altri direbber piuttosto, e forse meglio *si vide levar di mano ec.*

Pag. 17. l. 8. *mite, e piacevole*.

Due perfetti Sinonimi.

Pag. 19. l. 11. *Cotesta Chiesa* (cioè) *di Santa Maria in Ambiliano*.

Qui è avverbio di luogo di prima persona, che parla, o scrive; *costì* di seconda persona, a cui; e *colà* di terza persona, di cui. Così *questo* è pronome dimostrativo di Uomo, o cosa, ch'è nel luogo di prima persona; *cotesto* di Uomo, o cosa, che sia nel luogo di seconda persona; e *quello*, o *quegli*, che sia in luogo di terza persona. Quindi non avendo il nostro Autore, che ha scritto in Modena, indirizzata la sua Storia unicamente a' Paesani, che sono in Ambiliano distante da Modena cinque, o sei miglia, ma a chiunque voglia prendersi la pena di leggerla; pare che parlando della Chiesa di *colà* egli avesse dovuto in buona gramatica scriver *quella Chiesa*, come di cosa, ch' è in luogo di terza persona.

Pag. 20. l. 4. *Poco durò ec.*

Digressione sino alla pag. 22.

Pag. 20. l. 28. *Anzi impossibile che no*.

Ora

Ora ci torna in mente il fare di quel Cavaliere, di cui il Padre Palavicino nel Trattato *dello Stile* cap. 21. num. 13. racconta che *ad ogni ora che foſſe venuto qualche nobile foreſtiero per viſitarlo, facea ſpandere tutto l' arneſe de' ſuoi argenti ſu la credenza*. Noi oſſerviamo, e

Sa il Mondo quante proſe, e quanti carmi
Noi ſchiccherammo inſieme con diletto,

come il medeſimo noſtro Scrittore chiude l' altrove memorato Capit. poet. ad un ſuo Amico; dappertutto dov' egli può, e anche dove non dovrebbe, mette in moſtra parole ſtravaganti, e fraſi bizzarre, tutto per lui buono purchè rara: e dallo sfoggio, che *sbracatamente* ne fa, ſi vede ch' ei v' ha tutta la ſua paſſione, e il ſuo guſto; e che però vi ha impiegata la maggior fatica, e quel, che eſſo nell' accennato Capit. racconta all' Amico,

.... conſueto
Studio, e poco non era ec.

Pag. 23. l. 3. *E ivi preſero fiato, e alquanto ſi fermarono*.

Chi è ſtanco del viaggiare, del parlare, o di far' altra fatica, naturalmente ſuol fermarſi, indi prende fiato. Che ſe ſi prendeſſe fiato prima di fermarſi, è credibile che ognuno proſeguirebbe pel fatto ſuo ſenza perder tempo nelle poſate. A dirla ſchiettamente, la maniera d' eſprimerſi del noſtro moderno Storico ci ſembra, come diſſe Gnante Vign. nel Prol. della ſua Commed. del *Poeta*,

L' arte di molto ſcrivere, e dir nulla.

Pag. 24. l. 28. *Cui* (a' Cattolici) *ſi tentava di rapire la coſtanza*.

L' azione del verbo *rapire* non pare che cada bene ſopra la *Coſtanza*: piuttoſto *violentare*, *ſtancare*, *abbattere*, *vincere*, o ſimile. *Biſognerebbe eziandio*, come ſaggiamente conſiglia il Pritan. part. 2. c. 9. *avvezzarſi bene a parlar giuſto, e proprio ec.*

Pag. 25. l. 16. *Gloria infame.*

Gloria, *e infamia* ſono di lor natura diametralmente oppoſte; eſſendo la *gloria* in ſoſtanza una buona fama, e *l' infamia* al contrario *una mala fama*. E ſiccome pare a noi che neppure all' orecchio, non che all' intelletto, ſoffrir ſi poſſa di ſentir dire *infamia glorioſa*; così per la ſteſſa ragione non può fare buona conſonanza *gloria infame*: come ſarebbe coſa ridicola il dire *bianchezza nera*, e *nerezza bianca*. Queſte in buon ſenſo ſono ſtiracchiature, e paradoſſi: un noſtro Amico chiama ſiffatte freddure *pelo*, *e contrapelo*.

Pag. 25. l. 6. *Dopo d' aver Coſtanzo ec.*

Una Digreſſione di ben quattro pagine.

Pag. 27. l. 4. *Le di cui leggi.*

Quì il Maeſtro merita le sferzate. Egli non ſi è ſovvenuto della lezione, da eſſo lui data nell' Appendice num. 7. al num. 12. del P. Rainaldi, dove inſegna che *dopo l' articolo non dee uſarſi il ſegnacaſo immediatamente*.

Pag. 27. l. 17. *Aſcoſto.*

Troviamo bene *naſcoſto*, *naſcoſo*, *e aſcoſo*: ma non *aſcoſto*.

Pag. 27. l. 26. *Che al pari di quanti allor viveano Veſcovi Cattolici era accreditato, e Santo.*

Pare che ſi leggano de' verſi: e in fatti

Cattolici era accreditato, e Santo

è un verſo endecaſillabo bello, e buono. Moltiſſimi ſe ne incontrano, e di vario metro, nel corſo della novella Storia, veſtiti per l' appunto di uno ſtile, e di una ſintaſſi quaſi ſempre poetica. Ma noi, che non abbiam tempo di trattenerci nelle delizie, laſciamo all' orecchio del Lettore il prenderſi da ſe il piacere di guſtarne la cantilena, e di ammirarvi inſieme, non diremo una *gloria infame*, ma una *virtù vizioſa*, o ſia *vizio virtuoſo*, ingenito nel noſtro Scrittore, dal capo di cui (o piuttoſto

dalle

dalle reni, che nell'applicazione a' ſuoi ſtudj hanno gran parte, com' eſſo eſaggera nella lettera all' amico lettore, ſtampata in fronte al libro delle ſue note alla Secchia, ove dice *più della teſta affaticate io ne ſentiſſi le reni*) per una certa diſtillazion naturale di vena poetica piovono i verſi ſenza poterli riſtagnare neppur quando non vorrebbe, o non dovrebbe laſciarſeli colar ſulle proſe.

Avvertiamo bene che *Santo* eſſendo coſtì per aggiuntivo appoggiato al nome proprio di Gaudenzio, doveva ſcriverſi con *ſ* piccolo. Alcuno potrebbe forſe dire che queſte ſono oſſervazioni aſſai minute: pure ſono di regola della buona Ortografia, alla cui eſatta oſſervanza tanto più è obbligato chi ſe ne dà aria di Maeſtro.

Pag. 28. l. 6. *Ingiurie*, *ed affronti*.

E' il medeſimo che dire *ingiurie*, *ed ingiurie*; perchè *ingiuria* è lo ſteſſo che *affronto*.

Pag. 28. l. 25. *Poſſenti*, *e forti*.

Anche queſti aggiuntivi ſono ſinonimi. Chi legge la nuova Storia noti che poco meno che tutti gli epiteti, de' quali è abbondantiſſima, ſono di tal fatta. L'altre volte allegato Cardin. Palav. nel ſuo Tratt. dello *Stile* al cap. 25. parlando della *varietà*, avviſa di *guardarſi in ciò da due falli aſſai comuni*, dic' egli, *de' moderni*, num. 3. *l' uno*, ſono le ſue preciſe parole, *è l' uſar molti ſinonimi inſieme là dove una ſola voce baſterebbe per dichiarazion del concetto: il che faſſi da coſtoro o a fin di ricolmare il periodo, e a fin d' oſtentare abbondanza: ma ciò ſuol' offendere i Lettori più avveduti ec.* num. 4. *Il ſecondo errore nell' uſo de' Sinonimi è*, continua eſſo, *il variar le parole dello ſteſſo ſignificato ſotto Aggiunti di vario ſenſo; quaſi quegli Aggiunti a diverſe coſe foſſero attribuiti .... ſe alcuno diceſſe aſpro ſentiero, e diſcoſceſo calle ec.* num. 5. Conchiude che *Queſti due diffetti nell' uſo de' Sinonimi abbondano ſpecialmente in quegli Scrittori, che hanno*

no

no maggior povertà di filosofia : essendo proprio del Filosofo e il distinguer bene l' un soggetto dall' altro, e il non versar le parole a caso , ma distribuirle a ragione ; perchè poi in sostanza uno Scrittore , che sia prodigo di parole , per lo più è miserabile di cose , come acutamente nota Morhofio Polit. lib. 1. c. 16. nell' Epistola di Sebast. Stadelio *de circumforanea literatorum vanitate* presso il Menchenio *De Charlataneria Eruditorum*, pag. 314. *plerumque* , osserva egli , *esse verborum prodigi qui rerum sunt parci*.

Pag. 30. l. 1. *Tutto umile in tanta gloria*.

Disse appunto altrettanto di Giuditta l' Avvoc. Zappi nell' ultimo verso di quel famoso suo Sonetto ; *Alfin col teschio ec.*

Stavasi tutta umile in tanta gloria.

Se a' Prosatori fosse lecito il gustare della libertà de' Poeti ; cotesto bel pensiere starebbe ugualmente bene nel grave argomento della Vita di S. GEMINIANO , come sta nello spiritoso Sonetto di Giuditta .

Pag. 30. lin. 1. *Portando per l' allegrezza scritto in volto il carattere d' un magnanimo Difensor della Fede.*

In bocca di uno Storico è un dire troppo concettoso. Ma via , passiamoci sopra , e prescindiamo pur' anche qui , che SAN GEMINIANO si portasse , o no , a Rimini . A pensar però drittamente, non si può accordare , che il *Santo* portasse *per l' allegrezza scritto in volto il carattere d' un magnanimo Difensor della Fede* . L' allegrezza non poteva essere di ciò sicuro indizio : mercecchè una sincera allegrezza di volto, generalmente parlando, manifesta bensì contentezza di cuore , ma non ne mostra i motivi , i quali sono tanto più dificili da riconoscersi , quanto varj ne posson' essere gli eccitamenti sì esteriori ne' felici avvenimenti , sì interiori nelle rimembranze piacevoli . Molti , e tutti ugual-

ugualmente forti, giuſti, e ſanti, eſſerne potevano quei, che dalla fronte veneranda del Santo Veſcovo facevano traſpirare l' allegrezza nel ſuppoſto di lui ritorno da Rimini: ma come mai vi ſi ſarebbe potuto intendere piuttoſto *il carattere d' un magnanimo Difenſor della Fede?*

Pag. 30. l. 19. *Sazio di ſoffrir tanti inſulti.*

Parrebbe meglio appropriato *ſtanco*, *annojato*, *infaſtidito ec.*

Pag. 30. l. 28. *Gli Autori ne tacerebbono per roſſore il nome.*

Queſto bel penſiero ci diè anche da dire ſotto il *Punto de' Fatti*; nè poſſiam già a meno di non appuntarlo ancora quì per riſguardo alla ſtrana maniera di eſprimerſi. E queſto ſi è quello *infraſcare*, di che parla il Pritanio ſul principio del cap. 9. nella Parr. 2. *di concettini, e d' acutezze falſe, e ricercate, anche le materie più gravi ec.*

Pag. 31. l. 8. *Spinto pertanto (*Gioviano*) dalla ſua pietà.*

Spinto propriamente importa forza, violenza; onde in un' opera ſpontanea, e di *pietà*, ſembrerebbe più appropoſito *moſſo*, *commoſſo*, *guidato*, o ſimile.

Pag. 31. l. 20. *Da cui (*cioè da' Cortigiani, e da' Vaſſalli di Gioviano*) qual Sole tra Pianeti era diſtintamente mirata* la Figlia dell' Imperadore.

L' immagine tolta dal *Sole* non pare che quì ſi adatti al caſo: conciofiachè non è veriſimile che la Figlia faceſſe figura nè di Sole, nè di Luna dov' erano il Padre, e la Madre, che piuttoſto conſiderar ſi poſſono come i due Luminarj maggiori. E giacchè per via di Aſtronomia ſi vogliono ſpiegare le prerogative di quella giovine Principeſſa, ſarebbe ſtato meno diſconvenevole raſſomigliarla a quale altra Stella delle più luminoſe, come ſarebbe *alla bella Venere*, la quale li 25. del corrente

Marzo

Marzo ſarà un' anno che dalla mezz' ora ſin verſo le tre della notte, eſſendo in tale altezza dove i vapori non potevano giugnere ad offuſcarla, apparve cotanto riſplendente, che alcuni di quegli, i quali per altro ſogliono riderſi de' Teleſcopj, e de gli Oſſervatori, non ſapendo coſa ſi foſſe, maravigliati ne richieſero con Viglietto un *buoniſſimo* Aſtronomo, che riſpoſe dichiarandola francamente *un' apparizione di Giove*: e un altro

Uom dotto,
Che tanti nel ſaper vince d' aſſai, (*)

avendo egli forſe preoccupata l' immaginativa dalla *Cometa*, che in quel tempo compariva, fu creduta *la Cometa*, e per tale ſuppoſta, e fatta oſſervare a molti ſempliciotti, e innocenti.

Pag. 31. l. 23. *Non vietò che dal comun Nemico dell' Uman genere non foſſe moleſtata; anzi permiſe, che dallo ſteſſo reſtaſſe l' infelice Fanciulla invaſata.*

Noi confeſſiamo la noſtra ignoranza di non ſaper diſcernere coſa nel riferito periodo dica il ſecondo membro *anzi permiſe, che ec.* più del primo *non vietò, che ec.* Queſta sì ci par bene una maniera di dire ſul guſto reprobo di *quella Rettorica luſſureggiante, e fanciulleſca, la quale*, come opportunamente ſi avviſa Lamindo Pritanio nel dianzi citato luogo, *ſolamente inſegna ad amplificare con ſole parole diverſe una medeſima coſa ec.*

V' è da notare inoltre per la buona interpunzione eſſer' errore la coma, ſegnata dopo *non vietò*, non eſſendo il ſeguente *che* nome relativo, ma bensì congiunzione dipendente da verbo; onde il ſenſo ſucceſſivo ſta in luogo del caſo paziente, ſopra cui cade l' azione del verbo *vietò*. Due errori di queſta fatta ſi oſſervano nell' eſpoſto periodo: e tanti ſe ne incontrano nel progreſſo della Storia, quanti ſono i

(*) *Nel Capit. Poet. dell' Aut.*

caſi di eſprimere alcun ſentimento in ſimil maniera.

Errore di ortografia è pure l' avere ſcritto *Uman* con l' U grande.

Pag. 32. l. 1. *Ricorſo però Gioviano, e ricorſa l' Imperadrice .... non laſciò d' implorare ec.*

La Concordanza ſta male in numero, perchè *Gioviano, e l' Imperadrice*, eſſendo due ſingulari, ſon di numero plurale; e *non laſciò* è ſingolare: dunque per accordarla andava detto *non laſciarono*. Che mortal colpo di *Giavellotto* non avrebbe ſcagliato Aleſſandro Taſſoni contro del ſuo *Melampadio*, cui per molto meno nella *Tenda roſſa* ſotto il quarto Giavell. pag. 168. ebbe a dire: *Bel vedere un Cacaſenno, che ſi crede che il ſuo Mazzucco ſia il Magazino della Sapienza di Padoa, comporre volumi di gramatica, e non ſapere* (direbbe quì) le Concordanze?

Pag. 32. l. 9. *Conoſciuto, e ſcoperto.*

E noi crederemmo che più metodicamente ſi aveſſe a dire *ſcoperto, e conoſciuto*.

Pag. 33. l. 14. *Anſanti.*

Anſante, ſecondo la ſpiegazione, che ne reca il Vocabolario della Cruſca, vuol dire *che reſpira con affanno, ripigliando fiato frequentemente*. Tali il noſtro Storico, come gli aveſſe egli ſteſſo veduti arrivare, ci dipinge i Meſſaggieri di Gioviano: noi però crediamo ch' ei gli abbia deſcritti come ſe gli è immaginati, per dir' egli, come ſuol fare beneſpeſſo, ciò, che non ne dicono i ſuoi *Autori accreditatiſſimi*, e i *Manuſcritti incontraſtabili*, e che gli ſembra aveſſer dovuto dire.

Pag. 34. l. 6. *Dove ite erano a piombar le minacce a lui fatte dal Diavolo.*

Piombare intendiamo che voglia ſignificare *cader gravemente*. Queſto verbo però non pare che piombi nel propoſito dell' andata di SAN GEMINIANO a liberare in Oriente l' Energumena.

Pag. 34.

Pag. 34. l. 26. *Che* (la Nave) *in se conteneva quanto a lui e a' suoi compagni abbisognar mai potesse, malgrado la lunghezza del viaggio.*

Tutti li nomi, e pronomi, che si riferiscono a SAN GEMINIANO che è l' Eroe della Storia, parrebbe che si dovessero scrivere colla prima lettera grande, come per cagion d' esempio a *Lui ec.*

L' avverbio poi *malgrado*, che vuol dire *a dispetto*, non intendiamo come costì v' abbia che fare. Imperciocchè a noi non può entrare in capo che *la lunghezza del viaggio* avesse potuto aver piacere se nella Nave non vi fosse stato quanto vi bisognava; onde poi *a suo dispetto*, o sia suo *malgrado* si possa dire, che fu se la medesima Nave *in se conteneva quanto a Lui e a' suoi Compagni abbisognar mai potesse.*

Pag. 34. l. 30. *Con seco.*

Non è error di lingua; ma affettazione di rarità.

Pag. 35. l. 8. *Chiedevan soccorso, e pietà.*

A incominciar dal principio, avran prima chiesta *pietà*, da cui sperar potevano *soccorso*.

Pag. 35. l. 22. *Dolce, tranquilla calma al Mare.*

Il primo aggiuntivo *dolce* non è proprio della *calma*: e il secondo è superfluo: mercecchè tanto è dire *tranquilla calma*, quanto si dicesse *tranquilla tranquillità*.

Pag. 35. l. 24. *Imminente lor sovrastava.*

A spiegare questo sentimento ne' suoi termini equivalenti, vuol dire *che sovrastava lor sovrastava*.

Pag. 36. l. 12. *Non ti bastava d' avermi cacciato dell' Italia, che anche dalle parti più rimote vieni, o Geminiano, a perseguitarmi?*

O il Diavolo, o il suo Interprete ne ha detta una grossa. Ma poi il Diavolo sa quel che dice; e sapeva benissimo che GEMINIANO veniva da Modena, ch' è Città dell' Italia: onde non è cre-

dibile che dopo di essersi lamentato col Santo Vescovo perchè non contento di averlo cacciato dell' Italia, soggiugnesse che anche *dalle parti più rimote* vieni ec. Ghe se si fosse mai preteso di far valere costì il segnacaso, o dir vogliamo proposizione *da* in significato di *a* ; l' intenzione sarebbe innocente, ma il fatto resta sempre in un grand' equivoco.

Pag. 39. l. 18. *Assai di tempo.*

Prendano pure gl' Italiani a lor gusto le mode del vestire da' Francesi; ma non mai il frasamento nello scrivere. *Assai di tempo* è tradotto letteralmente dal francese *beaucoup de temps*, *la lingua nostra*, dice il Buommattei nel cap. 4. del suo Trattato primo della lingua in comune, e così ogni altra lingua, *ha le sue regole proprie, i suoi modi del variare, e del costruire le voci.*

Pag. 41. l. 1. *A i nostri tempi.*

Giacchè lo Scrittore ce ne offre quì materia, sarà bene, prima di passar più oltre, che alcune cose diciamo intorno all' uso de' Segnacasi, o Proposizioni con articolo, per non averne a parlar più.

Il Cavalier Lionardo Salviati nel 2. Volume degli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, trattando dell' Articolo lib. 2. particella 4. pag. 151. osserva che

A I, e DA I } *Mostra che così in due parti meglio stessono peravventura. Ma il vedersi molte fiate nel dire sciolto, e nel verso levato loro lo I, e in lor vece A, e DA in tutte le buone copie scritto spesso in ciascuna etade, tuttochè questa, non senza lode, v' abbia poi aggiunto l' apostrofo; particelle d' un pezzo solo par che le ci venga manifestando.*

Imperciocchè se lo AI, o il DAI due voci fosse, e non una sola; lo I, per regola di troncamento, come potria dileguarsi? Non comportando alcuna diritta legge che,

per

per notarsi con apostrofo, una parola intera si fugga della pronunzia.

Dal discorso riferito si comprende essere il Salviati di parere che AI, e DAI sieno *particelle d' un pezzo solo*. Vada dunque a strigarsela con esso lui chi le ha usate *a i nostri tempi*, e in molti altri luoghi spezzate.

Il Buommattei però nel Trattato decimo dell' Artic. ne porta opinione assai diversa dal Salviati. Imperciocchè al cap. 16. dove parla di che sieno formati gli Articoli composti, dice che lo sono di un segnacaso, o di una di quelle proposizioni, che da altri son collocate fra' segnacasi, e di un' articolo semplice. Indi dopo di aver numerati i segnacasi, DI, A, DA, e le proposizioni *Con*, *Per*, *Su*, *In*, soggiugne *e gli articoli semplici non saranno mai altri che questi quattro lo, la, le, li*, fra' quali non contandosi *Il*, *Gli*, *I*, se ne inferisce che questi articoli sono esclusi dal poter' entrare in composizione: anzi esso ne gli esclude espressamente tuttettrè a un per uno, e ne dà la ragione. Ma per ristrignerci al caso nostro in ordine all' I, egli decisivamente stabilisce che *I finalmente non entra a formare articolo composto; perchè niuno scrive DEI VOSTRI, AI LORO, DAI QUALI: e se si ha DE' VOSTRI, A' LORO, DA' QUALI, ricordisi che questi troncamenti si fanno con gettar via l' ultima vocale con le due ll avanti: però DELLI VOSTRI, ALLI LORO, DALLI QUALI è la loro intera voce*. Dunque se I *non entra a formare articolo composto*, si userà disgiunto dal segnacaso scrivendo *De i*, *A i*, *Da i*, come appunto è stato posto in pratica nell' addotto luogo della Storia *a i nostri tempi*. Adagio: che se al Salviati dispiace la proposizione a una mano, il Buommattei la nega a due; e nel detto Tratt. dell' Artic. al Cap. 18. va contro al supposto che si possa usare l' articolo disgiunto dal segnacaso. E a dir vero, chi scrive mai,

 in gra-

in grazia d'esempio, *a il Fratel Gian-Pagolo*, *de il Somaro*, *da il Pazzo*; e non piuttosto *al Fratel Gian-Pagolo*, *del Somaro*, *dal Pazzo?* E se è così, perchè poi si ha a potere scrivere nel numero del più *a i tempi nostri*, *de i sonettini*, *da i Rosignoli*; e non *alli* o *a' tempi nostri*, *delli* o *de' sonettini*, *dalli* o *da' Rosignoli?* *S' e' voglion che noi crediam loro*, conchiude il Buommattei, *bisogna ch' egli adducan qualche ragione: perchè autorità di momento non hanno, che faccia per loro*. Quanto si è detto del comporre l' articolo col segnacaso, s' intenda ancora con le proposizioni. Legganſi, e si ponderino sensatamente almeno il Cap. 16. 18. e 19. del laudato Tratt. decimo del Buommattei. Il Padre Rainaldi ne' suoi Avvertimenti gramaticali al num. 73. convien pure anch' esso che *In prosa è meglio non usare la I.* e come mai il suo Annotatore, che avendone passato il parere, lo ha approvato; e che ha il coraggio di scrivere gloriosamente di se

. . . . che aperti gli occhi hà in testa.
E distingue da lungi Uomini, e piante;

non ha poi saputo discernere, e attaccarsi al meglio?

Pag. 41. l. 3. *Seguita*, *come dianzi si è detto ec.*

Digressione di tre intere pagine.

Pag. 42. l. 4. *Sortì Valentiniano . . . . la disgrazia ec.*

Pare che il verbo *sortire* si soglia prendere in buona più che in mala parte.

Pag. 42. l. 15. *Il quale*, *per quanto sudassero grand' Uomini*, *e gran Santi*, *non volle mai rimoversi da quella falsa opinione ec.*

Per rimovere uno da qualche opinione non occorre già affaticarvisi colle spalle alla maniera de' Facchini; ma bensì con le ragioni, e anche colle orazioni, come nel caso di Ausenzio Vescovo di Milano averan fatto peravventura i *grand' Uomini*,

e i

e i *gran Santi*, che vi si adoprarono con calore, se si vuole, ma sino al segno che vi *sudassero*, questo poi trascende all'iperbolico.

Pag. 43. l. 7. *Imperocchè*.

Pochi esempj di buona mano si veggono di questo *imperocchè*. E' osservazione del Salvini, che dice. *Io non lo frequenterei tanto, e in quel cambio userei imperciocchè, perciocchè usitatissimo dal Boccaccio, poichè, conciossiachè*.

Pag. 47. l. 28. *L'oracolo degl' ingegni*.

Oracolo significa propriamente, e non altro, *risposta de gli Dei*; onde non s' intende come si possa adattare costì, ancorchè si volesse pur prendere meramente per *risposta*: non trovandovisi nè garbo, nè senso in dire *risposta degl' ingegni*.

Pag. 48. l. 27. *Memorabile ec.*

Digressione di più di due pagine.

Pag. 50. l. 1. *La Cristiana Fede*.

Cristiani dir si possono, e lo sono, anche gli Eretici: e *Cattolici* noi ci chiamiamo a differenza loro. Parlandosi però costì dell'abbassamento de gli Arriani, e dèl riposo de' Cattolici, andava detto *la cattolica Fede*, e col c piccolo.

Pag. 53. l. 4. *A lui fu ucciso ...... un suo Prefetto*.

O il pronome *a lui*, o il possessivo *suo* è superfluo. Un de' due non v' ha che fare: e chi gli ha fatti entrar quì tutteddue, licenzi quello, che men gli piace, non essendovi luogo che per un solo.

Pag. 53. l. 23. (*Mi si perdoni questa Digressione, che al filo della mia Storia o poco, o nulla si connette:*)

Questa parentesi di scusa è bellissima, e merita di essere osservata. Sin quì il nostro Storico senza la menoma suggezione si è servito di gir vagando con piena libertà, dovunque l'ha instigato il suo prurito; e vien' egli d' aver pur dianzi introdotto a san-

gue freddo, come ſi ſuol dire, il racconto della ſtrage di Teſſalonica con le particolarità de' motivi: poi fa quì il ritroſo a dar ragguaglio in poche righe di una legge di Teodoſio, la quale ha peraltro conneſſione colla narrata ſtrage. Queſto ſi è come chiedere permiſſione di entrare dove ſi è chiamato a porte aperte: poi volerſi intrudere violentemente dove ſon puntellate.

Pag. 55. l. 21. *Inetto Stampatore, per ſervirmi delle parole proprie de' PP. Bollandiſti.*

Sentiamo anche noi le *parole proprie de' Bollandiſti*, delle quali ſi è ſervito il noſtro Storico a digerire la ſua erudita Critica; e quì eſſo ce le porge puntuali: *Unde & vel ab inepto aliquo Librario*. Perchè non vive il buon Vedriani per poter ribattere al ſuo Calunniatore una groſſolana *inavvertenza all'Idioma latino*; anzi accuſarlo di una beſtemmia di lingua? *Librarius* preſſo i Latini è ſinonimo di *Amanuenſis*, e val quanto a noi *Copiſta*, *Copiatore di Libri*. Una convincente riprova di ciò abbiamo accaſo incontrata in pratica nel Pagi ſotto l'anno 744. num. VII. ove dice. *In Bellovacenſi tamen Codice MS. loco vi. Nonas Martii, errore Librarii legitur v. Nonas Martii*. In un Codice Manuſcritto non vi può eſſere certamente error dello *Stampatore*, che il Latino ſi appella *Excuſſor*, *Typographus*, *Librorum Impreſſor*. Sicchè li PP. Bollandiſti, che molto bene ſan di Latino, quando conjetturarono derivato quel tale sbaglio *ab inepto aliquo Librario*, hanno inteſo di ſupporne in colpa *qualche inetto Copiſta*, de' quali purtroppo ve ne ſono; e di queſta deplorabile verità n'è prova abbondante il precedente noſtro *Punto delle Inſcrizioni, ed altri Documenti*.

Pag. 57. l. 2. *A cielo*.

Sappiamo anche noi che queſto raro, e bello avverbio, che vien dal Cielo, è di Cruſca: ma non può che dar da dire per eſſere troppo ricercato fuori di

ri di quella mediocrità di *Stile*, della quale la Storia vuol'essere contenta, senza che lo Scrittore si vada perdendo ad accattare i vocaboli più rari, *le leccature del Petrarca*, come graziosamente carica nella sua Commed. del *Poeta* En. Vign. Att. I. Scen. I. *e i duri Rancidumi di Dante, e con le sole Tosche parole rade a terra a terra.*

Pag. 60. l. 8. *Correvano in folla i Cittadini, e da lui* (cioè da SAN GEMINIANO) *succhiando Massime eterne ec.*

A farla compiuta, poteva il novello Scrittore distendere alquanto più l'allegoria sopra il *succhiare*, e dire *Correvano in folla i Cittadini*, quai Figliuoletti lattanti, *e da Lui* (in grazia del *succhiare* non bisogna dir Padre) come da Madre amorosa *succhiando* dalle poppe abbondanti di sua Carità il latte spirituale di *Massime eterne ec.* Piaccia, o non piaccia, questo è tutto il bello, e il buono, che si tira quì *succhiando*. Egli sì che ci va *succhiando* davvero la flemma, e ci ha ormai seccati.

Pag. 60. l. 24. *Avendo sempre usata quest' arte il Signore verso i Giusti ; cioè ec.*

Moderazione, *contegno*, *provvidenza*, o simile parrebbe da dirsi di Dio più convenientemente di *arte*. Sarebbe stato anche bene frapporre tra *Giusti*, e *cioè* la sola coma, senza farvi entrare un punto, che il senso non vi soffre.

Pag. 60. l. 29. *E di queste basse cose oramai nulla curante, s' avanzava talvolta a pregare il Signore acciocchè degnar si volesse di trarlo dal Mondo, e di così renderlo partecipe della beata Eternità, cui tutti sempre innalzati s' erano i suoi pensieri.*

Sin quì lo Storico per quanto ha saputo si è ingegnato di farci capire che la Vita di SAN GEMINIANO da' primi sino a gli ultimi suoi anni fu un continuo pensare, e indefesso operare alla maggior gloria di Dio ; all' estirpazione dell' Idolatria,

tria, e dell'Eresia; alla propagazione, e stabilimento della santa Fede cattolica; e alla salute delle anime, particolarmente delle commesse alla sua cura Pastorale. Se *queste* dir si possano le *basse cose*, delle quali il Santo Vecchio, *oramai* nel colmo de' suoi giorni, e in vista di *quella beata Eternità*, *cui*, al dire nella Storia medesima, *tutti sempre innalzati s'erano i suoi pensieri*, e per entrar nella quale Egli sapeva benissimo essere così faticoso l'ultimo come il primo passo, *nulla* poi sul più bello ne fosse *curante*: sarebbe un'empietà il pensarlo. Ma se lo zelo per la Chiesa di Dio, e per la salvezza delle Anime era della maggiore, anzi dell'unica importanza del *Santo Vescovo*; qual'altro affare di questo Mondo poteva dunque aver'avuta parte ne'suoi pensieri, onde nell'ultimo di sua Vita foss' Egli divenuto *di queste basse cose oramai nulla curante?*

Pag. 62. l. 10. *Fu rapito da un profondissimo sonno, talchè però distinguere non si potè facimente s'Ei vegliasse, o dormisse.*

Il dire che *fu rapito* non esprime l'operar naturale di un *profondissimo sonno*: piuttosto restò *immerso* in un profondissimo sonno.

Meno vi è poi di naturale apparenza che, essendo *profondissimo* il sonno, da cui fu rapito, *però distinguere non si potè facilmente s'Ei vegliasse, o dormisse*. I sonni leggieri si distinguono appena dalla vigilia: e che tale appunto esser potesse quello, di cui costì si parla, pare che si comprenda dal contesto della Storia medesima dove quattro linee più abbasso dice che *allo stesso Diacono piacque di leggiermente scuoterlo, e di così risvegliarlo*. A riscuoter'uno da sonno *profondo* ci vogliono naturalmente scosse gagliarde, e gagliardissime da *profondissimo*. Se pertanto il Diacono collo scuotere *leggiermente*, risvegliò il suo Vescovo Severo, che dormiva (o piuttosto a stare ne' termini della Storia) che *distinguere*

non

non si potè facilmente s' Ei vegliasse, o dormisse : dunque *leggiero* ne doveva essere naturalmente il sonno. Egli è vero che quì si tratta di un sonno miracoloso: ma è altrettanto vero che Iddio opera le maraviglie sopra, ma non contro natura.

Pag. 63. l. 12. *Tale a pro di questo Arcivescovo* (Severo) *nacque in tutti divozione ec.*

Pro val quanto *giovamento*, *utile*: qual *pro* pertanto ne ridondava al buon Vescovo (che peranche non era Arcivescovo) dalla divozione, che *nacque in tutti?* Il *pro* era piuttosto di coloro, in cui *nacque* la divozione, la qual'era una giusta venerazione alla Santità di quel Prelato, e peravventura uno stimolo a operar com' egli insegnava con le parole, e coll' esempio.

Pag. 63. l. 21. *L' assistenza ancora vi aggiugnesse dell' esequie, e della sepoltura.*

A dir bene si dovevano mettere l' esequie, e la sepoltura sotto il segno del terzo, non del secondo caso, scrivendo, *all' esequie, e alla sepoltura*. Se si avesse voluto usare il verbo *assistere*, il sentimento andava espresso in questo modo *che poi Severo assistesse ancora all' esequie, e alla sepoltura ec.* Ma essendosi lo Scrittore prevalso del nome verbale *assistenza*, doveva mettere in secondo caso *Severo*, che nella prima maniera abbiam posto nel *retto*; e l' *esequie*, e *sepoltura* nel terzo, dicendo *vi fosse ancora l' assistenza di Severo all' esequie, e alla sepoltura*; oppure *che Severo l' assistenza ancora vi aggiugnesse all' esequie, e alla sepoltura*, sempre nel *terzo*, e non mai nel *secondo* caso.

Pag. 65. l. 6. *Riempire.*

Troviam bene usato da' buoni Scrittori, e ne' Vocabolarj della Crusca *riempiere*, ma non *riempire*.

Pag. 65. l. 12. *Esaudirgli, mentre ec.*

Gli fa costì l' ufficio di Pronome della sorta di quelli,

quelli, che da' Gramatici ſi appellano *compoſti*; ed è una delle dodici particelle, che poſſono ſervire di *Vicepronomi*, la quale coſtì vale quanto ſi foſſe detto *eſaudir loro*. E perchè la forza di tali particelle ſi conoſce, come avviſa il Buommattei, dalla qualità del Verbo, a cui ſi accoſtano; talchè ſe il Verbo ricerca di ſua natura il dativo, la particella ſarà dativo, ſe un'accuſativo ſarà accuſativo: per ciò nel caſo noſtro il Verbo *eſaudire* eſigendo l'accuſativo, la congiuntavi particella *gli* s'intende che vi abbia a eſſere per accuſativo. Ma ſiccome le due particelle *li*, e *gli*, anche in funzione di vicepronomi, vanno uſate col naturale loro regolamento di articolo, cioè *li* quando la parola ſeguente ſia principiata da conſonante, che non ſia *ſ* unita ad altra conſonante; e *gli* qualora preceda ad una parola, che incominci per vocale, o con la *ſ* unita ad altra conſonante: quindi è che nell' addotta parola *eſaudirgli* la particella v'è malamente impiegata, non eſſendovi il ſuo caſo; e ſi doveva dire *eſaudirli*. Che ſe il vicepronome *gli* ſi trova alle volte in pratica fuori delle due accennate riſerve, avvertaſi che in tali caſi ſervirà ſempre al numero del meno, e in dativo, e non mai altrimenti. Leggaſi il Trattato undecimo del Buommattei, e particolarmente il Capit. 2. e 3. *del Pronome*.

Pag. 66. *l.* 10. *Dippiù*.

Il Padre Rainaldi ne' ſuoi Avvertimenti gramaticali ſotto il num. 32. condanna per uno ſpropoſito il raddoppiare la conſonante, che principia la parola, con cui ſi componga la propoſizione *Di*, e con lui ſi accordano tutti li Maeſtri della lingua. *Le propoſizioni*, dic' egli per tutti, *Di*, *e Di non hanno accento*, *e però non fanno raddoppiare*. Gli eſempj ſono ſuperflui dove la regola naſce dalla ragione, non dal mero uſo.

Pag. 66.

Pag. 66. l. 27. *Più ſingolare.*

A noi fu inſegnato ſin ne' primi rudimenti della lingua latina che *ſingalare* vuol dire una coſa ſola; e tanto, e non più vale preſſo gl' Italiani: per reſtrignere adunque il ſingolare, che è una unità, al *più ſingolare*, biſognerebbe ridurlo a una metà, o al nulla. Or dica il Lettore ſe queſta riduzione ſarebbe opportuna alla moderna Vita di SAN GEMINIANO.

Pag. 68. l. 6. *Quaſi in atto di venerar' anch' eſſe* (le acque) *il noſtro Santo.*

Concettino lavorato ſul falſo. Se il Fiume Formigine aveſſe ſpinta alle mura della Baſilica tant' acqua benedetta, neppure all' uom più zotico ſi potrebbe dare ad intendere che quell' elemento, per quanto benedetto che ſi ſupponeſſe, ſi metteſſe *in atto di venerare*. Ogni buon Criſtiano crederà bene che a interceſſione del SANTO ſi arreſtaſſero le acque, ma per quella ubbidienza, che le Creature, anche inſenſate, preſtar debbono al loro Creatore. Per queſto ſteſſo furono eſſe pronte ſin dalla prima ſua creazione a dividerſi, e congregarſi come, e dove prefiſſe loro chi dianzi le aveva fatte ſcaturir dal nulla: per queſto ſi ſepararono nell' Eritreo a dar libero, e aſciutto il varco al Popol di Dio ec. Le verità, e particolarmente le ſacre, vanno riferite con quella purità, ſemplicità, e gravità, che conviene alla materia.

Pag. 68. l. 11. *Aride, e aſciutte.*

In grado di ſecco noi troviamo che nell' ordine naturale dall' *aſciutto* ſi paſsa all' *arido*: onde quando alcuna coſa inclina al ſecco, prima ſi aſciuga, poi inaridiſce. Dunque a parlar giuſto dovevaſi dire *aſciutte, ed aride.*

Pag. 68. l. 18. *E udito il ſanto ſagrifizio ec.*

Udir la Meſſa è la fraſe comune, e la propria; e in tali termini n' è eſpreſso il precetto eccleſiaſtico. Non

così

così si sente dire *udir' il sagrifizio*, ma bensì *assistere al sagrifizio*.

Pag. 68. l. 22. *E perchè non ardisse più il detto fiume di recar loro ec.*

Spiegano li Vocabolarj che l' *Ardire è prontezza d' animo nello 'ntraprendere imprese difficili, e pericolose*. Esponendo dunque l' allegato passo della Storia nel significato de' suoi termini, vuol dire. *E perchè più non avesse pronto l' animo il detto fiume di recar loro ec.* Or dica lo Storico medesimo come gli piaccia il suo sentimento posto in quest' aria, che pur' è la sua naturale? Crediam per certo ch' esso non vorrà mai accordare al fiume prontezza d' animo; abbenchè ve l' abbia, bisogna dire senz' accorgersene, attribuita col supposto *ardire*. Neanche, per dirla, in una descrizione di favole, non che di miracoli di Santi, starebbero bene siffatte immagini false, che non hanno neppur l' apparenza di verisimile.

Pag. 69. l. 29. *Nè sentì pena, e travaglio.*

Due nomi sinonimi. L' uno de' tre vizj vietati da Cicerone al suo oratore *sono le parole disutili*: e una delle ragioni, che ne adduce il Palavicino nel cap. 5. num. 8. del suo Tratt. *dello Stile*, si è *perchè tutto il superfluo, allungando senza pro, è spiacente alla curiosità di chi legge per imparare*.

Pag. 70. lin. 1. *Stato tolto* (ad Attila) *l' onore d' un' impresa ec.*

In vece di *onore*, detto costì ironicamente, sarebbe stato più adatto alla gravità storica *soddisfazione*.

Pag. 71. l. 8. *Tuttavia ancor.*

L' uno, e l' altro è tuttuno.

Pag. 71. l. 24. *Vivendo simil Castello ec.*

Case, Boschi, e anche Castelli incantati si leggono, ma nel Poema romanzesco dell' Ariosto. Che poi nella Vita di un Santo, si abbia veder vivere

un

un Castello, ci pare una profanazione. Sia per ciò detto figuratamente come si voglia, presone il continente pel contenuto; è sempre una Metonimia troppo viva, che quì non può far buona figura, dove le alterazioni, ancorchè sol di apparenza, non sono gradite.

Pag. 71. l. 29. *S' alzarono improvvisamente densissime nuvole, che a lui, e all' Esercito levaron la vista ec.*

Nuvolo dice il Comentator di Dante nel 21. del Purg. *E' uno strignimento dell' aere raunato per attrazion di vapore, e di fumosità di terra, e di mare per la larghezza dell' aere, per lo cacciamento de' venti, e per lo calore, interchiuso nella sustanza della nuvola, di qua, e di là si muove, e dimena*. Allorchè pertanto il vapore, e la fumosità sono condensati nella descritta foggia, nell'alta region dell'aria la nuvola è formata e *per la larghezza dell'aere di qua, e di là si muove, e si dimena*. Quindi però non è percettibile come le *nuvole*, superiori cotanto alla statura de gli Uomini, ad Attila, e al suo esercito levar potessero *la vista*. Il Silingardi, che nella Vita di SAN GEMINIANO ne racconta il successo alla pag. 9. di dove l'ha tratto il moderno Storico, usa il nome *nebulæ*, che spiegato strettamente significa *nebbie*: *densissimæ statim*, (dic' egli) *nebulæ extortæ sunt*. Francesco da Buti nel suo Comento sopra il Poema di Dante descrive la Nebbia per un *vapor denso, e umido, che esce de' fiumi, stagni, e paludi, la quale è a modo d' un fumo, e si leva spesse volte nell' alpi*. Egli è ben vero che alcuna volta soglion chiamarsi *Nebbie* le *Nuvole*, sia perchè queste si forman di quelle, o per una già introdotta licenza del parlare; osserviamo però non esser giunto l' abuso, o licenza a scambiarne così vicendevolmente il nome *di Nuvole* per *Nebbie*.

Ma dato anche che qualcuno alcuna volta sel potesse

teſſe, o ſel voleſſe far lecito; nol ſoffron già quì le preſenti circoſtanze dell' accecamento dell' Eſercito di Attila: troppo ſarebbe perder di credito al fatto (vero, o ſuppoſto che ſia) l'abuſo di un vocabolo. E a dir vero, chi va drittamente a riconoſcere col penſiero la coſa ſignificata dal ſuo nome, come mai potrà reſtar perſuaſo che *denſiſſime nuvole* ad Attila, e all' Eſercito tutto *levaron la viſta?*

Nel ſuppoſto caſo dobbiam dunque dire che poteſs' eſſere quel *vapor denſo*, *e umido*, che *Nebbia* ſi appella, *la quale è a modo d' un fumo*, che diè negli occhi all' Eſercito di Attila, e miracoloſamente l'accecò là preſſo Caſtel-Silvio; e tanto più ciò ſi rende veriſimile dall' averci avviſati il Buti che *la Nebbia ſi leva ſpeſſe volte appunto nell' Alpi*. Così pure per *nebbie denſiſſime* avrà inteſo di ſpiegarſi con *nebulæ denſiſſimæ* il Silingardi, quantunque diverſamente interpretato.

Pag. 72. l. 1. *La viſta degli occhi*.

E' ſtato ben penſato lo ſpecificare *degli occhi*, affinchè il Lettore non poſſa prendere equivoco intendendo *la viſta de gli orecchi*.

Pag. 72. l. 26. *Non interrompon di troppo il filo della mia Storia*.

Interrompa egli pure ſenza ſcrupulo quanto mai gli piace, poichè n' è già in poſſeſſo: e *il filo* della Storia è oramai raggruppato in tanti imbrogliatiſſimi nodi, che gia la teſſitura non può coprirne i difetti.

Pag. 73. l. 10. *Non diſpiacque al Santo il nobil penſiero* (ch' era di ricorrere a Lui, e implorare) *la forza del Cielo*.

Alla fraſe pare che ſi tratti di un projetto politico, o di un ripiego Cavalereſco. Un penſiere di ricorrere a Dio a noi ſembra che più convenientemente ſi poſſa chiamar *pio*, *religioſo*, *ottimo*, *ſanto*, che *nobile*.

Pag.

Pag. 73. l. 25. *Pregava soventemente il Signore a volersi degnare di liberarlo dal male penosissimo della lebbra, e da altri mali, ond'era tormentato, e di chiamarlo finalmente al Cielo.*

Non è probabile che il santo Sacerdote Bartolo, il quale doveva sapere come va pregato il Signore, gli domandasse di guarire, e di morire. S'egli pregava di essere chiamato al Cielo, chiedeva così non solamente di essere liberato da ogni male, ma di conseguire il sommo de' beni: che potevagli però importare il guarir dalla lebbra? La morte, che al dir de' Leggisti *solvit omnia*, era da se un sicuro specifico per liberarsi da tutti li guai del Mondo.

Pag. 76. l. 8. *A Lui* (cioè a SAN GEMINIANO,) *non si giurasser divoti.*

Il giurare, che è *chiamar Dio, o i Santi, o le cose sacre in testimonianza per corroborare il suo detto*, si pratica tra gli Uomini per contrassegnar esteriormente l'interna deliberazione, che l'uno non può penetrar'a vedere nell'altro. Niuno però mai suole accompagnare con giuramento le promesse, ancorchè votive, che faccia a Dio, o per Dio a' Santi; non praticandosi il dire *giuro a Voi*, parlandosi con Dio, *di non voler peccare: fo voto a Voi di vivere casto, e ve lo giuro per Voi, o per SAN GEMINIANO, o per la Santa Croce ec.* Non v'è certamente chi, sapendo ciò che dice, prometta, o voti a Dio, o a' Santi in tali termini: e infatti non sarebbe un'inezia *giurare*, che sarebbe quanto *chiamar Dio, o i Santi, o le cose sacre in testimonianza per corroborare il suo detto* a Dio medesimo, a lui, o per Cui si promette, o si vota, e che intimamente penetra il cuor dell'uomo?

Pag. 77. l. 12. *Come per testimonianza del Dandolo, Autore del Secolo 14. le di cui parole sono le seguenti: Hic &c.*

Quanto stia male l'articolo immediatamente seguito dal segnacaso, come lo è costì *le di cui* abbiam detto altrove tanto, che basta. Abbiam bene quì di che maravigliarci come possa essere che il moderno Scrittore in tanta affluenza, e scialacquo di parole, si sia poi quì ristretto alla miserabile economia di risparmiarne una, o due, dove veramente v'erano necessarie per esprimere compiutamente come *sappiamo*, oppure *si ha* per testimonianza del Dandolo.

Pag. 77. l. 29. *Quell' Illustre Senato*.

Al Senato della Serenissima Repubblica di Venezia anche l' *Illustrissimo* sarebbe troppo scarso. Il titolo, che universalmente gli si dà, è di *Eccellentissimo*.

Pag. 78. l. 2. *Demolita*, *e atterrata* (quella Chiesa.)

Demolire dicesi dell' atterrare le fabbriche, o simili. Sicchè la Chiesa *demolita* vuol dire la Chiesa *atterrata*; onde il dire *demolita*, *e atterrata* è lo stesso che *atterrata*, *e atterrata*.

Pag. 78. l. 12. *Atti di pietà*, *e di religione*.

Nel senso, in cui quì si prende *religione*, *è atto di pietà verso Dio.* Per tale la definisce puranche la Crusca nel suo Vocabolario, a cui per altro il nostro Scrittore si mostra attaccatissimo.

Pag. 78. l. 12. *Ella* (cioè la Chiesa) *conserva presso di se una Reliquia*.

Se il pronome, *Egli*, *Ella* possa adattarsi bene alle cose insensate, già s'è veduto in altro luogo. Quì osserviamo l'uso, che vi si fa, della proposizione *presso*, che significa *vicino*. A intender dunque la Storia come si esprime, dice che quella Chiesa conserva *vicino a se* una Reliquia. Ma se il fatto non è così, nè questa fu l'intenzione dello Scrittore; perchè non ispiegarsi ne' termini proprj *in se*, *dentro di se ec.*

Pag. 78.

Pag. 78. l. 15. *Qualora dir si debba il vero.*

Sempre dir si dovrebbe il vero, e particolarmente nelle Storie, e Storie ecclesiastiche. E a dirlo appunto quì, il nominativo agente del racconto, che costì introduce la Storia, è troppo addietro; massimamente se si considera che si passa ad un'altro paragrafo. La Chiesa di SAN GEMINIANO, che si vuole intendere pel caso, che regge il presente senso, non si trova che dieci linee sopra, e tre periodi addietro. E questa si è la chiarezza cotanto raccomandata da' Maestri?

Pag. 79. l. 5. *O perchè meditava egli* (SAN GEMINIANO) *d'oprarne uno.*

Non è conjettura verisimile che il *Santo* sospendesse i miracoli neanche per pochi momenti, non che per Secoli *perchè meditava d'oprarne uno, che tutto riempisse il Mondo di stupore.* Questo è il far degli Uomini, i quali tanto più di tempo si prendono a maturar consiglj, a raunare, e disporre gli ajuti, quanto più grande è l'impresa, che van meditando. Ma l'Onnipotenza eterna, ch'è dessa l'operatrice delle maraviglie ne' suoi Santi, essendo sufficientissima a se stessa, inesausta nel suo potere, e instancabile nel suo operare, non ha bisogno di aspettar tempo, nè altre esterne circostanze ad eseguire volendo; e se cadaun momento fosse capace di una infinità di prodigj, infiniti, e de' più stupendi operar ne potrebbe in ogni instante senza punto mutarsi. Anzi Egli è continuamente in sì mirabile esercizio, abbenchè poco, o nulla conosciuto da gli Uomini, dice Sant'Agostino, appunto perchè l'han sempre sotto gli occhj. E chi è, che glorifica in Cielo gli Eletti; che nell'Inferno punisce i Reprobi; che moltiplica in terra le sementi; e che conserva il Mondo? e soprattutto, qual prova più magnifica, e insieme frequente di quella, che il sommo Iddio *parcendo maxime, &*

miserando manifestat? Eppure egli è sempre il medesimo.

Perdonici il Lettore questo sfogo di religiosità: e chi scrive, o parla di Dio, e de'suoi Santi, apprenda bene che qualora si va, come si suol dire, a metter lingua in Cielo, bisogna piucchemai raccorre i pensieri al serio, avanzarsi, non *con piè franco*, ma con umiltà, e timore; e in faccia alla Verità misurare con la sincerità i motti: perchè ogni licenza è temerità, e le vivezze sono irriverenze.

Pag. 79. l. 6. *Di stupore, e di maraviglia.*

Tuttuno.

Pag. 79. l. 18. *Ma quante a lor s'offriron Città.*

L'*Offrirsi* è proprio di Persona, o cosa, che venga incontro, o si presenti. Se sia più probabile che le Città si offrissero a gli Ungheri, oppure questi a quelle, non accade dirlo.

Pag. 80. l. 7. *Da un' altro Castello ...... vi riportò i Sacri Corpi ec.*

Diam pur passata alla S grande, posta nel nome aggiuntivo *Sacri*, dove andava piccola. Crediam bene che fosse stato meglio tralasciare costì la particella *vi*, che può far prendere uno sbaglio a chi la intendesse non per riempitivo, ma per avverbio di Luogo; e credesse perciò che al *Monastero di Nonantola* fosser portati di nuovo, (che tanto può anche significar'il verbo *riportare* in virtù della particella *ri*) i sacri Corpi, i quali per altro non v'erano mai più stati.

Pag. 80. l. 16. *A lor bolliva in capo l'idea.*

Potevasi pur'anche soggiugnere *ma non riuscì loro di poterla cuocere.*

Pag. 80. l. 22. *Ciechi, e spaventati, ebbero per lo meglio l'uscire subitamente della Città.*

Come fecero mai tutti coloro *ciechi, spaventati*, e stranieri senza pratica a trovare l'uscita della Città?

Pag.

Pag. 80. l. 24. *Tant' altre* (Città) *incendiate*, *ed oppresse*.

Poichè quelle tant' altre Città furono *incendiate* che vi restava da opprimere? *Incendiate* che furono, più *oppresse* di così non potevano essere.

Pag. 81. lin. 14. *Nella ruinosa precipitevol sua caduta*.

Ruinare, per quanto spiegano i Vocabolarj, è *cadere precipitosamente*, *e con impeto d' alto* in basso. E *precipitare* dicono che è *gittare una cosa con furia*, *e rovinosamente da alto in basso*: e in signific. neut. si usa per *rovinosamente cadere*; come *precipitar da una rupe ec.* Quì si vede che uno serve a spiegare l' altro; onde ognuno può da se conoscere l' officio, che rendono li due nomi aggiuntivi *ruinosa*, *precipitevole* al sustantivo *Caduta*, a cui sono appoggiati.

Pag. 80. l. 25. *Così pure hanno nuovamente fatto nel* 1733.

Dopo di avere lo Storico raccontato il risarcimento, che nel 1587. fu fatto alla Torre di Modena; la benedizione, che dal Vescovo fu poscia data alla Croce, postavi sulla sfera, o pomo; e le sacre cerimonie, che ne precedettero, soggiugne *Così pure hanno nuovamente fatto nel* 1733. In virtù di *così*, che è avverbio di similitudine, parrebbe che alla Torre fosse stato fatto nel 1733. altrettanto, quanto nel 1587. eppure non è vero che in parte. Lo Scrittore medesimo, che mostra di aver letto nel Varesani, nel Silingardi, e nel Vedriani ciò, che fu fatto allora; e che è stato presente a quanto è seguito dappoi nel 1733. può saperne le differenze tra le due operazioni: ma i termini, ne' quali riferendole egli si esprime, ne alterano la verità del fatto, e insieme l' intenzione di Lui, la quale non vogliam credere che sia stata di mentire.

Pag. 84. l. 4. *Passeggiare con piè sicuro, e franco.*

Abbiam passato sopra a molti versi sparsi per la Leggenda; ma quì ci è piaciuto di riferirne uno ritondo, e sonoro.

Pag. 84. l. 8. *E così faranno altre volte.*

Racconta la Storia che nell' Armadura, fatta alla sudetta Torre per occasione dell' ultimo risarcimento, salirono, e passeggiarono *oltre molta Nobiltà, e altre Persone ragguardevoli, le due Principesse Estensi Benedetta, ed Amalia;* poi siegue a dire *e così faranno altre volte*. E chi non intenderebbe che *altre volte* vi abbiano a salire, e passeggiare *oltre molta Nobiltà, e altre Persone ec.* Se ciò fosse stato detto da un Brandano, sarebbe preso per una profezia. Ma questo è l' equivoco del *così*, testè rilevato.

Pag. 84. l. 8. *Per levar di bocca . . . . . . al tempo divoratore.*

Siffatte figure troppo vive, e gagliarde, non sono assolutamente da Storico. Ma cotesta costì neppure ad un' Oratore, o Poeta si potrebbe passare, per essere ideata sul falso. Imperciocchè a pensar dritto il riparar le fabbriche non è un *Levarli di bocca al tempo divoratore*, che incessantemente le va rodendo; ma piuttosto un rimetterne i danni per non lasciarle ridurre all' ultima consumazione.

Pag. 85. l. 18. *L' Antellano.*

Antellano era il nome proprio di uno della famiglia *Magnoni*: ed è contro le regole di lingua l'averlo accompagnato coll' articolo *l' Antellano*. Il non mai abbastanza laudato Buommattei nel suo Trattato decimo dell' Articolo al Cap. IV. in cui insegna *Dove non faccia bisogno l' Articolo*, dice *E' certo che se l' Articolo è trovato per distinguere, e particuleggiare il nome, come s' è detto; si potrà porre una regola, e dire: che qualsivoglia nome, che accenni cosa particolare, e sola, dovrebbe usarsi senz' articolo, perchè non occorre*

re particuleggiar' il particulare ; nè quella coſa , ch'è ſola , ha biſogno d' eſſer diſtinta , perchè ella non corre pericolo d' eſſere ſcambiata , o preſa in luogo d' un' altra ec. Quindi alquanto più abbaſso applica la regola a *tutt' i nomi proprj sì d' uomini, come di donne ....* e l' eſemplifica aggiugnendo *E perciò ſi potrà uſar ſenz' articolo Coſimo Ferdinando ec.* e noi al propoſito vi mettiamo *Antellano* . Uſanſi bensì l' articolo co' *nomi delle Caſate , mentre vogliamo con eſſi ſoli , cioè ſenza 'l nome proprio , accennar' alcuna perſona particulare : il Caſa , il Pigna ec.* e così nel caſo noſtro *il Magnoni* : e con *que' nomi, o cognomi , che noi diciam ſoprannomi, lo Stramba , l' Atticciato , lo Squaquera ec.* Così la diſcorre il Buommattei, e noi con eſso.

Pag. 91. l. 17. *Lieti , e vittorioſi ne cantarono queſti il trionfo .*

Bella fraſe , veramente ſpiritoſa , e rara : ma per queſto appunto appunto impropria allo *Stile* iſtorico.

Pag. 91. l. 30. *D' un merito particolare, e diſtinto.*

Particolare val quanto *ſingulare*, ch'è un ſolo . Se però il *merito era particolare*, era ſolo ; e come tale più *diſtinto* di così non poteva eſsere , non eſsendovene altro , con cui poterſi confondere .

Pag. 92. l. 2. *giorno d' una cotal ſacra funzione .*

Parlandoſi della Traslazione del Corpo di un Santo , non occorreva qualificarne la *funzione* coll' aggiuntivo di *ſacra* , tale intendendoſi ſenz' altro che foſse.

Pag. 92. l. 9. *Moltiſſimi .*

E' notabile la quantità de' ſuperlativi ſparſi per queſta Storia . Dodeci ſe ne contano nel ſolo paragrafo , in cui ſono deſcritti li preparativi alla Traslazione : e più di 200. in tutta l' Opera, che non è voluminoſa più di 80. carte ; ſenza gli equivalenti , e quei , che ci poſsono eſsere sfuggiti da gli occhi. παῖς δὲ πρᾶγμα ἔπαθεν δίαιτιν τοῦ πάντα αὔξυ-

τικῶς ἐθέλειν λέγειν φιλοτιμίαν, cioè *il gusto di accrescere, e amplificare ogni cosa, l'ha fatto cadere nel puerile, e affatto inetto*, come osservò appropofito Longino nel celebre suo Trattato del sublime.

Pag. 92. l. 10. *E moltissimi di buon grado ne vennero.*

Di buon grado si usa veramente per *volentieri*, *di buona voglia*; ma dal contesto, che dice *Moltissimi....... furono invitati*, *e moltissimi di buon grado ne vennero*, si comprende ch' l'intenzione dello Scrittore non può essere stata di recarne quel significato, mercecchè sia credibile che tutti v' intervenissero *volentieri*, *e di buona voglia*: ma che piuttosto abbia egli preteso di dire *di spontanea volontà*. Questo però si combina a discrezione, non già perchè il porti la frase.

Pag. 93. lin. 14. *Avanzatosi il Sole velocemente all' occaso.*

Velocemente non v' ha che fare; non essendo cosa nuova che il Sole compia *velocemente* il suo giro diurno. Anzi a ridurla al calcolo astronomico, dal punto che il Sole entra nel segno di Capricorno finchè arriva a toccare il Cancro, cioè dal solstizio d' Inverno fino all' Estivo trattenendosi ogni dì quasi un grado più nel nostro emisfero, perciò nel giorno 29. di Aprile, di cui parla costì la Storia, il Sole si avanzò all' Occaso quasi un grado men presto del dì 28. del dì 27. quasi due gradi meno; e così discorrendo addietro di giorno in giorno fino al dì del Capricorno: sempre però *veloce* è il suo corso naturale assolutamente parlando; onde superfluo è l' avverbio *velocemente*, posto costì; e piuttosto, per l' addattarne ragione, v' è con pregiudizio della verità del fatto.

Pag. 96. l. 7. *A Violarlo* (cioè il Deposito del S.) *e a rubarne le sacre Reliquie.*

Due par che sieno le azioni espresse in cotesto senti-

sentimento; quando a ridurlo a pratica, si ristrigne a una sola. Conciossiachè non altra violazione si temeva a quel sacro Deposito se non che da qualche divoto ne potess'essere rubata alcuna Reliquia; e il rubar le Reliquie era la temuta violazione. Ed ecco come l'una azione inchiude l'altra, ed è una sola. Se allo Storico piaceva di moltiplicar le parole, poteva piuttosto spiegarsi in altra guisa esprimendone il modo della sospettata violazione così *a violarlo rubandone ec.*

Pag. 98. l. 2. *E magnificenza, lasciata avendo la sua Mitra preziosa, e il suo Pastorale d'argento.*

La qualità de' riferiti regali ci fa argomentare che lo Scrittore abbia voluto dire *munificenza*, nome più moderato, e più corrispondente al dono, di quello sia *magnificenza*; virtù, che si esercita intorno a spese grandiose, come suona l'etimologia del nome medesimo *magna faciens*.

Pag. 98. l. 7. *Guernito, e ornato.*

Si guarnisce o per diffesa, o per ornamento. Il Pallio, di cui costì si parla, non fu *guernito di fiocchi* per diffesa; dunque per ornamento. Dunque *guernito, e ornato* costì è tuttuno.

Pag. 103. l. 23. *Mentre agguisa d'una Madre, cui lacerato è il seno da' proprj Figlj.*

Si sogliono indurre le similitudini, o immagini di cose note per illuminare qualche oscurità, e imprimere una viva idea della cosa raffigurata. Ma il supposto caso *d'una Madre, cui lacerato è il seno da' proprj figlj* è strano cotanto, e per grazia di Dio sì raro, che noi non sappiam che si legga se non dell'inumano Nerone; e al solo pensarvi se ne inorridisce la natura talmente, che appena si può concepirlo possibile. Molto più frequenti, e più per se persuadibili sono i casi di guerre intestine di Fazionari, le quali si pretende di rappresentare costì nell'esempio della *Madre*. Dunque non può che riu-

riuſcirne inopportuna, e viziosa l'induzione; e diciamla puranche ſuperflua al propoſito della Storia. Portata che foſse con garbo, potrebbe piuttoſto far qualche figura in un' argomento accademico.

Pag. 103. l. 25. *Del tartareo ſpirito*.

Potevaſi riſerbare queſta parafraſi del Diavolo per un Sonettino a qualche Monaca.

Pag. 105. l. 18. *e l' uno, e l' altro*.

La Storia ha raccontato pocanzi che tre Podeſtà accorſero a Modena *per quì impegnar le fazioni ad abbracciare la Pace*, cioè quel *di Parma*, quel *di Bologna*, e quel *di Cremona*; poi non ne mette così in conto che due, ſeguendo a dire che *e l' uno, e l' altro ec.*

Pag. 106. l. 26. *Dove il nominato Arciprete benedì il Popolo*.

Il P. Rainaldi, ben noto al moderno Iſtorico, inſegnò al num. 49. che *i Compoſti del verbo DIRE prendono regola dal ſemplice: Onde è fallo MALEDIVA, BENEDIVA; perocchè non dicendoſi DIVA, ma DICEVA nel ſemplice, il compoſto è MALEDICEVA, BENEDICEVA*. Dunque *è fallo benedì*, per *benediſſe*.

Pag. 108. l. 9. *Infame abbominevol delitto*.

E' troppo ſcialacquo di aggiuntivi. Un *delitto infame* è per ſe ſteſso *abbominevole* preſso chi ha riputazione: preſſo poi chi non l' ha non è neppur riputato *infame*.

Pag. 108. l. 10. *A queſto miracolo ...... ſuccedette una grazia particolare del Santo a favore d' un Cittadino ec.*

Dall' apparato, con cui lo Storico, impiegandovi uno intero paragrafo, ſi diſpone al racconto, pare che abbia in petto coſe grandi da manifeſtare. Poi ne riſolve la narrazione dicendo che fu innalzata certa Immagine *ad inſtanza di Cecchino Faleſio, che dal Santo ricevuto aveva qualche grazia conſidera-*

bi ;

bile; nè sa poi dire di che materia veramente sia fatta l'Immagine, nè qual fosse la grazia, per cui fu innalzata.

Partoriscono i Monti; e vil marmotta
Ridicola, insensata infin ne nasce.

Pag. 111. l. 15. *si fece egli egualmente conoscere Taumaturgo, operando prodigj.*

Bisogna ben credere che chi ha scritto così non sappia cosa significhi *Taumaturgo*, che viene dal greco θαυματουργὸς, cioè *Operator di prodigj*. Sicchè il testo della Storia vuol dire in sostanza che *si fece egli egualmente conoscere Operator di prodigj, operando prodigj.*

Pag. 111. l. 20. *Del Re Cristianissimo di Francia.*

Non v'è sì tristo Gazzettiere, il qual non sappia che la denominazione di *Cristianissimo* è del Re di Francia, come quella di *Cattolico* del Re di Spagna, talmente propria, che senza punto di equivoco comunemente si dice, e chiaramente s' intende *il Re Cristianissimo*, *o il Re Cattolico*, pel Re di Francia, o di Spagna. E questa è quella Figura Rettorica, che gli Umanisti chiamano *Antonomasia*, per cui col solo nome di *Apostolo* s' intende S. Paolo ec.

Pag. 112. l. 7. *Punto non vi donò credenza.*

Questa spiritosa frase è sull' aria *cristianissima*. Osserviam quì opportunamente che lo Storico parla costì di Ambosio, Condottiero dell' Esercito Francese: chi sa che per ciò non abbia egli a bello studio usato un modo di dire proprio della Nazione, che è in discorso? Tanto più che allora forse aveva esso fresche alla memoria le lezioni della lingua Francese, che ha poi esercitata nel peggiorar traducendo la Cattiva *Commedia de' Visionarj* che andò per terra la prima volta, che fu rappresentata cioè 80. addietro.

Pag. 112. l. 22. *Non senza merito guadagnato s' era* (cioè S. GEMINIANO) *il bel titolo di Protettore.*

Il

Il *guadagnare*, in qualunque significato si prenda, è *acquistare*, *vantaggiare ec.* Ora domandiam noi, la Protezione di SAN GEMINIANO, e così di qualunque altro Santo, a chi è di vantaggio, al Protettore, o a' Protetti? Ma se lo è a questi, che a quegli certamente nol può essere; di che guadagno era al *Santo il bel titolo di Protettore*.

Pag. 113. l. 6. *Il crudele*.

Se questo orrido epiteto si possa con ragione attribuire ad Ambosio, che tentava di ricuperar Modena al natural suo Signore, ci rapportiamo a quanto in tale proposito ci è accaduto di dire sotto il *Punto de' Fatti*.

Pag. 113. l. 10. *per tempissimo*.

Quì lo Scrittore o ha inteso d' indicare con tale avverbio quanto intenderebbero di dire i Latini con *summo mane*; e noi desidereremmo di sapere per nostra erudizione donde abbia egli rilevato che a quell' ora il *Santo* apparisse ad Ambosio: conciosiachè se Ambosio si fosse pure avanzato verso Modena fino all' accennato sito (del che sotto il *Punto de' Fatti* abbiam detto l'occorrente), *s' accostò di notte tempo alla medesima*, come dianzi nella pag. 112. l. 26. lo Storico stesso racconta, *fino a un luogo detto San Leonardo ..... non distante da Modena che un miglio*: E ben sarebbe più opportuno il tempo della notte per la supposta intenzione di *furtivamente*, *e all' improvviso invadere una Città*. Dunque il *pertempissimo* non può venir così per *summo mane*. Che se avess' egli preteso di farlo valere per *molto sollecitamente*, *o preventivamente*, ei non ha, che si sappia, autorità, che gliele accordi. E' però strana cosa l' incontrare in cotesta benedetta Storia cotante stravaganze, per fino nell' uso de' vocaboli, alla scelta de' quali pare che l' Autore abbia impiegato tutto il suo studio nel disusato, e, come appunto si avvisa Enante Vign. nel Prol. della sua Comed. del Poeta,

Usando

Usando voci pregne, e risonanti,
E nomi patronimici, e del vecchio
Impero greco, o dell' antica Roma:

con che poi, dice un' eccellente Filosofo nell' altrove citata lettera dello Stadelio *res inficetissimas, ne dicam falsissimas, & maxime flagitiosas, grandium mysteriorum instar æstimatum iri, ubi vocibus ultra comunem hominum captum inintelligibilibus amictæ prodierint in lucem.*

Pag. 113. l. 23. *Il misero Generale.*

E' notabile la stravaganza, con cui il nostro Scrittore va facendo la condizion delle Persone, che introduce nella sua Storia. Quelle, che dà a innalzare, sono sospinte a forza di superlativi sino alle stelle: e le abbassate sono sprofondate a gli abissi, e annientate. Non c' è mediocrità: quel, che non è ottimo, è pessimo; e chi non è tutto, è un nulla.

Pag. 113. l. 24. *Uno strepitoso mormorio di trombe, e di tamburi.*

Un *mormorio strepitoso* egli è come sarebbe un *piano forte*: uno smentisce l' altro. Mercecchè *mormorio* è il leggiero mormoreggiare propriamente delle acque, trasportato così allegoricamente alle *trombe*, e *tamburi*, che, a' nostri orecchj almeno, rendono non già un *mormorio*, ma veramente *uno strepitoso* suono.

Pag. 114. l. 2. *Tutti* (i Soldati) *portando scritta in volto l' autentica di quell' alta paura.*

Che scrittura spaventosa doveva essere, s' era di pugno della paura medesima! Potrebbesi quì far quistione sopra l' idioma, in cui era estesa; e se in verso, com' è costì riferita dallo Storico

L' autentica di quell' alta paura,

e deciderla con una risata.

Pag. 114. l. 4. *Il core.*

Buona parola pel nostro Autore, da valersene

allorchè il capo a ſeſta
Si trova per comporre un Sonettino.

Pag. 115. l. 9. *Benefizio, e utile.*

Tuttuno.

Pag. 119. l. 16. *Avvertendo che non alla qualità di que' tempi, in cui la lingua Italiana era ſalita in pregio, ma alla ſemplicità, e ignoranza dello Scrittore attribuir ſi dee la rozzezza del linguaggio, ond' egli ha ſcritto.*

Egli è vero, veriſſimo che la *ſemplicità, e ignoranza* di qualcuno, a cui venga la freneſia di far lo Scrittore, non fa prova del pregio, in cui ſia la ſua lingua ne' tempi, ne' quali egli ſcriva. Anche a' dì noſtri la lingua Italiana è ricca, e pulita quanto, e forſe più di quello ſia mai ſtata: eppure, ſia detto con buona pace, v' abbiam purtroppo anche noi i noſtri Scrittori ſemplici, e ignoranti. Ma che colpa v' hanno queſti, peraltro raffinati, tempi,

Se a ſcranna vuol ſeder chi è più ignorante?

come appunto, ſenza penſarvi, ſcriſſe appropoſito il noſtro Autore nel citato ſuo Cap. poetico. Onde ben s' avvera ciò, che gli riſpoſe l' Amico ſuo nell' altro Capitolo, quando diſſe che

Il noſtro Mondo ſempre fu lo ſteſſo,
E tal' era più ſecoli paſſati,
Quale appunto ſi trova eſſere adeſſo.
Ideſt, fu ſempre pien di diſgraziati,
Di ſcimuniti, d' aſini arroganti ec.

Pag. 120. l. 11. *Aſſignarono.*

Non ci ſovviene di aver mai nè veduto, nè udito *aſſignare*, ma ſibbene *aſſegnare*. E ci pare che ſiccome a dire, e ſcriver bene, ſegnare è il ſemplice, e non *Signare*, così ſi abbiano a uſare i compoſti *aſſegnare*, conſegnare, contraſſegnare, diſegnare, raſſegnare; e conſeguentemente *aſſegnarono.*

Pag. 120. l. 15. *Ogn' anno.*

Co-

Cotesta parola apostrofata è dal Buommattei riprovata nel Capitolo XIV. del Trattato delle Parole, dove dice che *Questa parola OGNI per osservazion de' migliori non permette mai d'esser tronca, nè si dice OGN' ALTRO, OGN' ERBA, OGN' AMORE, OGN' UNO; se però non s' applicassero insieme, e si facesse di due parole una, come OGNALTRO OGNUNO ec.*

Pag. 120. l. 19. *una Medaglia d' oro di ragguardevole peso, e valore.*

Il *valore* dell' oro si regola comunemente dal *peso*: onde quando s' è detto *peso ragguardevole*, senz' altro se ne intende *ragguardevole* anche il *valore*; e così scambievolmente.

Pag. 121. l. 30. *Che quai Leggi.*

Come i migliori si guardano dallo scrivere in prosa *quai* in figura di nome relativo; non meno, per quanto si vede, si astengono dall' usarlo così per indicare qualità: ma osserviamo ch' essi più volentieri usano *quale*, e *quali*.

Pag. 122. l. 2. *Camminar . . . . . . la strada.*

Camminare vuol dir' *andare*, *viaggiare*. E come non sarebbe buon sentire, *andare*, o *viaggiare la strada*; noi però non oseremmo mai di dire *camminare la strada*, ma piuttosto *per*, o *sulla strada*, oppure con altro simile avverbio, o proposizione. E' vero che il Vocabolario della Crusca ne adduce un passo di Dante Part. 8. *Il Ciel, che tu cammine*: ma è da avvertirsi ch' egli è un Poeta, degno bensì di tutta la venerazione per ciò, che mirabilmente scrisse; e ancora se si vuole, per lo *Stile*, relativamente però a que' primi tempi della nascente nostra lingua. Peraltro se mai al dì d' oggi ad alcuno entrasse in capo la vanità di ornare i proprj scritti colle anticaglie dello Stile di Dante

Alte a loro si fan lunghe fischiate.
E chi conosce sol dall' aglio il pesco,
Chi 'l cece dal fagiol, chi la traggea

Dalla

Dalla gragnuola, e chi'l calor dal freſco,
Gli ſprezza, e fugge, e guardagli in cagneſco.

Pag. 123. l. 3. *Quel che però non è meno da ſtimarſi, oltre i conſigli, fece alla Confraternità doni aſſai ragguardevoli.*

Per quanto *riguardevoli* foſſero i *doni*, da quel Veſcovo fatti *alla Confraternità*; pare ſentimento troppo irreligioſo, e vile che ſieno *Non meno da ſtimarſi* de' conſigli, onde *Soleva egli qualche volta far loro amorevoli ſermoni nell' Oratorio........ per accenderli ſempreppiù alla pietà, e alla divozione*, come la Storia ne premette il racconto.

Pag. 123. l. 17. *Si addurrano.*

Noi vorremmo diſcretamente imputare allo Stampatore l' ommiſſione dell' *n*, che manca in coteſta parola: ma queſti ſe ne può aſſai bene giuſtificare riſpondendo che l' Autore medeſimo ha aſſiſtita, e corretta la ſtampa del ſuo Libro. Che ſi ha dunque da giudicare di queſto, e di tant' altri errori, che vi ſono?

Pag. 124. l. 10. *Bolliva, era qualch' anno, in mente a' Confratelli il pio deſiderio.*

Biſogna che foſſe un *deſiderio* molto duro a *bollir* per anni prima di cuocerſi. Anche alla pag. 80. l. 16. il noſtro Autore fece *bollire* un' idea in capo a gli Ungheri: ma per grazia del Cielo il deſiderio de' Confratelli finalmente reſtò cucinato; non così l' idea de gli Ungheri.

E giacchè ci ſiam fermati alquanto a ſcherzare a coteſto paſſo, per trarne alcun profitto ci faremo a rilevarne una ſuperfluità, la quale quantunque ſia di mezza lettera, merita nulladimeno di eſſere conſiderata per le buone oſservazioni di lingua, che accade di quì eſporre.

Diciam pertanto che *qualch' anno* non dee ſcriverſi con l' *h*, come ha fatto il noſtro Scrittore, ma qualc' anno: ed eccone la ragione. Per tre coſe, e

per

per tre ufficj, al parere del Buommattei, ſerve l'h nella noſtra lingua: per mezza lettera; per aſpirazione; e per diſtinzione. Per mezza lettera ſerve quando ſi mette accanto ad alcune lettere, che ſenza lei ſonerebbon diverſamente, come ſarebbe il C, o il G, i quali avanti all' E, o all' I ſenza l'H accennan ſuono chiaro, come *Cece*, *Cicigna*, *Genia*, *Giudeo*; onde per fare che il rendano muto ſi aggiugne loro un' H, come *Cheppia*, *Chiucchiurlaja*, *Ghetto*, *Ghianda*. Nel caſo noſtro pertanto l'*h* è impiegata in ufficio di mezza lettera nella intera parola *qualche* affinchè per mezzo di eſsa la *c* coll' *e* renda un ſuono muto. Ma troncandoſi poi in fine coteſta parola *qualche*, nel luogo dell' *e* ſottentra la vocale *a*, ch'è la prima lettera della ſeguente parola *anno*, la qual vocale da ſe ſenz' altro ajuto interpoſto dà ſuono muto alla *c* come *Caccao*; onde ceſsando il biſogno dell' *h*, ſi deve mandare anch' eſsa, come inutile, coll' *e*, e ſcrivere *qualc' anno*, come ſi fa da Coloro, che intendono.

A chi foſse curioſo d'informarſi ancora de gli altri due ufficj dell' H, non mancano gli autori da conſultarne; eſsendone ſtati ſcritti molti, e lunghi trattati da varj. Fra tutti però noi crediam degno di eſsere preſcelto il Buommattei, che ne diſcorre nel Capitolo V. del Trattato terzo delle Lettere.

Pag. 127. lin. 23. *Egli* (Gaſtone di Fois) *fatto avrebbe di queſta Città un crudo ſcempio, a lei d'ogn' intorno portando e ferro, e fuoco.*

Li Franceſi chiamerebbero coteſta ſlargata una *Gaſconata*; e noi una eſagerazione iperbolica.

Pag. 128. l. 2. *Tentò colà d'inſeguire alcuni pochi.... che un sì piccol drappello ſteſſe oſtinatamente contro un campo vittorioſo in conteſa ec.*

Noi confeſſiamo ſinceramente che non ci dà l'animo di conciliare le prime colle ſeconde coſe riferi-

te in cotesto testo : e la discorriam così . Se que' pochi furono inseguiti , dunque fuggivano : se fuggivano , come può esser che stassero ostinatamente in contesa contro il campo vittorioso ? Quivi è dove ci confondiamo , e dove per la natural sua debolezza , come il nostro Scrittore in una graziosa Novella del suo Capit. poet. narra avvenuto all'Asino spiritoso d' Abruzzo,

Mancò la forza al misero Asinello.

Pag. 128. l. 8. *Ad assaltargli con ec.*

Gli è costì in ufficio di pronome ; e al verbo , a cui è unito , serve in quarto caso del numero del più : onde andava scritto *li* , *assaltarli* ; di che abbiam data la ragione addietro alla pag. 65. l. 12.

Pag. 129. l. 14. *Una Casa alla Cattedrale contigua.*

Intendiamo a discrezione che *contigua* si abbia da riferire a *Casa* ; benchè paja dalla sintassi , che sia appoggiato alla Cattedrale, a cui l'ha attaccato. Ed ecco se sempreppiù è vero ciò, che avvisa il Palav. nel suo Trattato *dello Stile* al cap. v. num. 7. che la *trasposizione* delle parole *è sempre nociva come nemica della chiarezza* ; e di quel *puro* , *e naturale* , lodato cotanto dal Pritan. Part. 2. cap. 9. *che spiega le cose con evidente chiarezza* , *e con parole proprie* , *e nulla sente di studio*.

Pag. 130. l. 22. *A questo Scrittore delle Storie di Modena*, *quantunque io scopra alcuni piccioli mancamenti*, *non pretendo però di levare quel credito* , *che se gli dee* .

Il parlare così è da uomo d'onore ; e l'appagarsene è da ragionevole. Noi però imitandone il lodevole sentimento, ce la appropriamo, e protestiamo in faccia al Mondo che *A questo Scrittore* della Vita di SAN GEMINIANO , *quantunque* noi *scopriamo* molti grossi *mancamenti non pretendiamo però di levare quel credito*, *che segli dee*. Già sappiamo che Cicerone nelle Quest. Tusc. lib. 5. n. 22. diceva che

anche

anche a' ſuoi tempi, *Adhuc neminem cognovi Poetam* (e Poeta pretende pur di eſsere il noſtro Storico) (*& mihi fuit cum Aquinio amicitiam*) *qui ſibi non optimus videretur*. Ma oltre il non riuſcir' eglino tutti, e ſempre tali a gli altri; non ha poi neanche, ſcriſse ſaggiamente un di loro, d'amareggiare l'amicizia

Diverſum ſentire duos de rebus iiſdem
Incolumi liceat ſemper amicitia.

Pag. 131. l. 10. *Or da queſta* (Reliquia) *e dall' Urna......le grazie, che tutto dì piovono.*

Piovere, anche metaforicamente, come, coſtì, uſato, ſecondo la Cruſca ſi dice di ciò, *che viene, e cade di ſopra ſiccome la piova*. Che però il dire che *dalla Reliquia*, e peggio poi *dall' Urna*, è come ſi diceſse che dalla Terra, da'Fiumi, da'Laghi, e dal Mare i vapori piovono.

Pag. 133. l. 1. *Reza, che è quanto a dir Regia, ſi chiamavano allora le Porte maggiori dei Templi.*

Ciò può eſsere ſtato, come lo è tuttavia, per la Lombardia, e preciſamente nel dialetto Modeneſe. Ma non ſi ſa che vi ſia giammai ſtato chi ſcrivendo in buona lingua italiana abbia uſata coteſta voce *Reza*: neppur ſi ſa che vi ſia luogo per la Toſcana, per poco colto di lingua ch'e' ſia, in cui ſia conoſciuto vocabolo sì barbaro. Veggaſi quanto diffuſamente ſe n'è detto ſotto il *Punto de' Fatti*.

Pag. 134. lin. 19. *Il Reverendo Capitolo de' Canonici.*

Quì sì che ſarebbe ſtato appropoſito uno de' tanti ſuperlativi, altrove gittati. Al Corpo di un Capitolo di Cattedrale ſi dee il titolo di Reverendiſſimo: niun, che ſappia le convenienze del trattare, gliel niega.

Pag. 135. l. 21. *Impiegate le loro limoſine a pro del Santo.*

Il centuplo, e la vita eterna è il pro, che il

Vangelo promette a chi dà, non a chi riceve la limoſina.

Pag. 136. l. 14. REDDITIBUS.

La lapida originale, come abbiam moſtrato ſotto il Punto delle Inſcrizioni, ſcrive con una ſola D: e la parola così uſata è anche più elegante. Con tale ortografia l' ha Cornelio Nipote in Temiſtocle cap. 2. *pecunia REDIBAT e metallis*; e al cap. 10. *ex qua regione L talenta quotannis REDIBANT*. E Ovid. lib. 2. *de Ponto* non ſolamente la ſcrive con una D; ma ne fa breve la prima ſillaba.

At REDITUS jam quiſque ſuos amat, & ſibi quid ſit
Utile ſollicitis ſupputat articulis.

Pag. 138. lin. 1. *De' ciechi pertanto illuminati, de' ſtorpi ec. . . . . . . il volerne dar conto ſarebbe lo ſteſſo che farſi follemente a noverare le ſtelle del Cielo.*

Siffatte ſomiglianze iperboliche quanto più pretendono nella Storia, meno ottengono di fede. E ſe la prudenza del pio Lettore non ne modera la sfrenatezza, il fatto, ancorchè abbia ſeco della verità, correrebbe a riſchio di paſsare per una impoſtura.

Pag. 138. l. 17. *Il Cielo oſtinato.*

Oſtinato s' intende ſempre in mala parte, eſsendo l' oſtinazione un vizio. Il dir però *oſtinato il Cielo* ha cera di beſtemmia: coſtì però ne l' accuſiam tale ſol di lingua.

Pag. 138. lin. 18. *Nel negarci le neceſſarie pioggie, o per troppo lungo ſereno s' inaridiſcano le terre ec.*

Saremmo deſideroſi d' intendere coſa ſignifichi la ſeconda diſgiuntiva diverſamente dalla prima. Al corto noſtro intendimento ſembra peraltro che l' una, e l' altra voglia dire unicamente *non piovere*.

Pag. 143. l. 7. *Avventuroſi Padroni, ed Arbitri noi ſiamo.*

Il metterſi lo Storico, come ſi ſuol dire, in ballo anch' eſso tra coloro, ch' egli introduce, è biaſimato

mato da' Maestri dell' arte come indizio di parzialità, che rende sospetta la verità della Storia. Il più volte allegato Palav. nel cap. 3. del Tratt. dello Stile al num. 2. ne reca il giudizio del P. Famiano Strada, e dice *sì l' affetto, come l' ingrandimento pregiudica alla sincerità del vero, il quale dee ed essere, ed apparire unico fine dell' Istorico; tantochè il Castelvetro biasima quegl' Istorici, e fra essi Livio, i quali per significare i Soldati della Patria loro, dicono I NOSTRI ec.*

Pag. 144. l. 10. *Denso popolo di persone.*

Insegnano i Vocabolarj Italiani che *denso si dice a corpo unito, e ristretto insieme, come metallo, marmo, e simili; contrario di raro, e poroso*: onde non pare appropriabile a popolo. Inoltre non sappiam vedere cosa v' abbia che fare *di persone*; mercecchè *popolo* da se solo significa *moltitudine di persone*.

Pag. 114. l. 15. *Stamparono mille baci avanti quell' Altare.*

Chi sa cosa vuol dire *stampare*, intende che questo verbo non s' adatta a' baci. Ma che occorreva mai parafrasare un' azione, che abbiamo il modo di esprimere nella sola parola baciare?

Pag. 114. l. 17. *Otterebbono.*

Alla sillaba sincopata l' ortografia costì, e in altri simili casi sostituisce un' altra *r*, e vuol che si dica *otterrebbono.*

Pag. 146. l. 26. *Dalla nostra Città* (Modena) ..... *con materna avvedutezza eretto uno Spedale a comodo de' Forestieri.*

A questo dire parrebbe che Modena fosse Madre universale, come si direbbe dell' antica Gerusalemme de gli Ebrei, o della nostra Roma.

Pag. 148. l. 23. *Quanto egli* (SAN GEMINIANO) *caro sia all' Altissimo, e quanto forte, e possente sia in Cielo, può di leggieri immaginarlo chi le santissime sue azioni ec.*

Chi sa ch' Egli è Santo, intende ch' è *caro all' Altissimo; e s'è* caro a Dio, è per conseguenza *forte, e possente in Cielo*. Sicchè cotesto gran raggiro di parole viene a dire quanto si spiegherebbe in una sola. Ogni Santo adunque *è caro all' Altissimo*; e per ciò è *forte, e possente in Cielo*. Perchè poi il Signore si compiaccia di manifestarsi mirabile per mezzo di uno più, che di un' altro, procede per lo più dalla elezione di noi medesimi, mentre riponghiamo la nostra fiducia più in uno, che in un' altro: ma molte volte ancora ciò adiviene per suprema disposizione di una segreta provvidenza, in cui mente umana non può giugnere a penetrare: onde le grazie, e i miracoli non sono un sicuro argomento del maggiore, o minor grado di gloria di quel Santo, che gli opera; ch' è quanto dire dell' essere più, o men *caro all' Altissimo*.

Pag. 149. l. 12. *Alle nuove divozioni si donano.*

Donare, e *donarsi* per *dare*, o *darsi* è tutto della frase Francese.

Pag. 149. lin. 17. *Una simile però sventura non ha giammai incontrato il nostro SAN GEMINIANO.*

Così si direbbe di un Bottegajo, di cui è veramente sventura il perdere gli Avventori. Ma quale *sventura* di un Santo se gli si scema il numero de' Divoti? Non è l' amor de gli Uomini, ma quel di Dio si è, che fa la fortuna de' Beati; e perciò è eterna, ed invariabile.

Pag. 149. lin. 20. *Ha sempre avuta la bella sorte di vedersi (* SAN GEMINIANO *) da tutti, e in ogni tempo venerato.*

Di siffatta *bella sorte* si pasce la vana ambizione di quaggiù, qualora alcun di noi deboli, e miserabili Uomini

Che pien tutto di boria, e d' ambizione,

riputandosi pazzamente

della

della più nobil ſchiera,
Cioè degli Uomini ſaggi, e letterati;
e tale inſomma
Che altro non può andar' augello al paro;
da qualcun di *que' pochi buon criſtiani,*
Che non han di tai coſe intelligenza,
ſi ſenta dire che
.... per ogni titolo
Siete in cotanta ſtima infra di noi.
Ma di altra sfera è *la bella ſorte* de' Santi. Bensì ci ſembra una coſa medeſima coteſto *ſempre*, e *in ogni tempo*.

La bella ſorte, che incontriamo quì, chiudendo il preſente Punto, c' invita a rivolgere un' occhiata a tutte le *bellezze*, ſparſe qua, e là per la Storia della Vita del *Santo*, le quali abbiam' contate in numero di quaſi cinquanta tra *bello*, *belli*, *bella*, *belle*, *belliſſimo*, *belliſſimi*, *belliſſima*, e *belliſſime*, ſenza i loro ſinonimi. E queſto è tutto il gran *bello*, che v' è; o almeno, che noi v' abbiam ſaputo riconoſcere.

Pag. 149. l. 27. *Or ſe tanto è l' oſſequio ......, biſogna ben per conſeguenza didurre ch' egli* (S. GEMINIANO) *guadagnato ſe 'l ſia.*

A queſto dire parrebbe che il Santo s' intereſſaſſe nelle occorrenze de' ſuoi Divoti per riportarne i loro oſſequj in mercede. Chi opera con tale intento, cerca procacciarſi quella gloria, che non ha. Ma qual gloria manca a' Beati, che poſſeggon la vera, e la ſomma?

Pag. 150. lin. 1. *E che ſovra gli altri egli* (SAN GEMINIANO) *ſia molto accetto all' Altiſſimo.*

Ch' *Egli ſia molto accetto all' Altiſſimo* ne converrà ogni buon Criſtiano; ma che lo ſia poi *ſovra gli altri*, è un dire molto avanzato, talchè
(Sia detto in confidenza infrà di noi)
qualcuno dar gli potrebbe
.... il nome
D' una vera veriſſima follia.

Pag. 151. lin. 5. *Oltre i Modenesi ne sperino parimente gli Esteri, qualora amanti delle rare sue azioni, di Lui si facciano vedere per divoti, e a lui LA chieggano.*

Abbiam voluto ripeter quì tutto intero cotesto periodo, ch' è il primo dell' ultimo paragrafo della *bell' Opra*, affinchè chi ha più discernimento di noi vi rintracci a che si riferisca cotesto vicepronome *la*, che n' è la penultima parola.

...... Orsù diam fine a tali accenti;
Già voi sapete ciò, ch' io vo' inferire:
Bastan parole poche a gl' intendenti.

DELLE

DELLE OMMISSIONI.

PUNTO SESTO.

SIn quì noi abbiam trattenuto il noſtro Lettore in quelle coſe, le quali ſono nella moderna Vita di SAN GEMINIANO, e ci è paruto che vi ſtieno male. Ora paſſeremo a meditare per ultimo quelle, che non vi ſono, e ci parrebbe che vi ſteſſero bene. Egli è ſenza dubbio un gran difetto in uno Storico, che ſcrive, come avvertiſce un' erudito Critico, (a) *cauſa docendi*, il non eſſere per ſe bene inſtruito nelle coſe, che imprende a inſegnare, e della buona maniera di eſporle: ma men degno di ſcuſa egli è qualora invece di applicarſi a raccorre, e ordinare tutto ciò, che ſarebbe al ſuo propoſito, ſi perda malamente in ſuperfluità, traſcurando le coſe più luminoſe, ed acconcie, che potrebbero plauſibilmente illuſtrare la ſua Storia. Quindi è purtroppo vero ciò, che di certe Storie ne dice un gran Letterato vivente, (b) che *I buoni Scrittori ſono aſſai più rari de' buoni Poeti, e ſono in oltre tanto più apprezzabili, quanto dee prevalere il negozio al paſſatempo. Coloro, che ſcrivendo Iſtorie aſſai più che verità, notizie certe, riſcontri ſicuri, e puro e ſchietto ſtile, ſi affaticano per cer-*

car

(a) *J. C. Art. Crit. Part. III. Sec. III. cap. 9.*
(b) *Maffei nelle Oſſervaz. letter. Art. x. fac. 246. ſtampate in Verona in 8. nell' anno 1737.*

car ornamenti, per riferir nuove coſe, e per far' un Libro, che ſia guſtato da leggere, e che abbia grazia di Romanzo; quelli veramente avvelenano la più bella parte del ſaper noſtro, e miſeramente corrompono (qualche volta con pubblico irreparabil danno) quell' arte, e quella facoltà, ch' eſſer dovrebbe maeſtra della vita, è norma de' governi, e de' Principati. La cagione di sì grave diſordine ſi potrebbe immaginare; ma Luciano nel ſuo Libro *de conſcribenda hiſtoria* non laſcia interpretarla, paleſandola eſſo francamente εἰσὶ γάρ τινες οἳ τὰ μεγάλα μὲν τῶν πεπραγμένων καὶ ἀξιομνημόνευτα παραλείπουσιν ἢ παραθέουσιν. ὑπὸ δὲ ἰδιωτείας καὶ ἀπειροκαλίας, καὶ ἀγνοίας τῶν λεκτέων ἢ σιωπητέων τὰ μικρότατα πάνυ λιπαρῶς καὶ φιλοπόνως ἑρμηνεύουσιν ἐμβραδύνοντες; vuol dire. *Sunt enim qui rerum geſtarum maximas, & memoratu digniſſimas omittunt, aut prætercurrunt. Præ imperitia autem, & ineptia, & ignorantia dicendorum, vel tacendorum, res minimas valde prolixe, & ſtudioſe immorando perſequuntur.* Così è, e tanto abbiamo trovato in prova; onde non ſenza una ben particolare applicazione, come ognuno può da ſe comprendere, noi non potevamo ridurre alle miſure della buona Critica le precedenti materie, alle quali, per quanta induſtria vi abbiamo impiegata in ſepararle aſſegnando a cadauna il ſuo riſpettivo Punto, in prepararle con prefazioni, e in diſporle con quell'ordine ſteſſo di luoghi, e di tempo (per quanto è ſtato poſſibile,) con cui le abbiam trovate diſtribuite per la novella Storia, non è ſtato con tutto queſto riuſcibile il dar loro tal conneſſione, ed armonia da renderle aggradevoli alla lettura di tutti. Se però ci ſarà ſortito per ventura di piacere almeno a cert'uni, e inſieme di non diſpiacere a gli altri, particolarmente al Compilatore della medeſima Vita del Santo, nulla più pretendiamo, e ne riputeremo con ciò felice la noſtra fatica.

Tra le cofe, che fotto queft' ultimo Punto delle noftre *Meditazioni* ci rimangono da foggiugnere come in fupplemento della Storia, alcune ve ne abbiamo, la novità, e l'importanza delle quali ci promettono il gradimento di tutti coloro, che vanno in traccia della verità, non meno che dello fteffo noftro moderno Storico, s' effo pure, come vogliam credere, brama di fapere. Abbiamo incontrate in graviffimi Autori, e in MSS. venuti fortunatamente in luce a' dì noftri, e in un' antico fin quì non offervato Marmo in tali memorie, per le quali effendoci noi avvifati di combinare attentamente co' tempi le circoftanze de' luoghi, e de' fatti, fiamo entrati francamente in determinazione di fondare ne' tempi di mezzo una Città nova, in cui il Popolo Modenefe dall' antica fua Patria ruinata, e inondata, pafsò ad abitare per più fecoli. Non ci è già occulto che l' idea di quefta Città nova è paffata per la mente di alcun' altro Scrittore prima di noi, precifamente del Sigonio, del Silingardi, e ultimamente dell' accuratiffimo Muratori, i quali a fuo luogo ci gioverà riferire. Ma l'uno offervar non poteva il belliffimo Marmo non peranche fcoperto; l' altro il trafcurò; e niuno dell' età paffata aveva per fondarla ficuramente i fodi Documenti, che in oggi il Muratori medefimo, cotanto benemerito della Repubblica letteraria, ha eftratti da reconditi ripoftigli, ed ha somminiftrati al comun comodo nella Stampa de gli *Scrittori delle cofe d'Italia*. Noi però accoppiando alle altre le notizie, che ci è fembrato di poterne ricavare dal Marmo, non folamente ftabiliremo la fondazione di *Città-nova*; ma ci avanzeremo a indicarne di più il tempo, in cui ebbe probabilmente i fuoi principj, crebbe, e fiorì. Ma ficcome quivi non fi riftrigne nè principalmente, nè tutto il noftro impegno, lafciandone il difegno, e la materia in mano di alcun' altro, cui

cadeffe

cadeſſe in mente peravventura il nobil penſiere di ſcrivere le Storie di Modena, più abilmente, e di propoſito ne foſſe per compier l'opera; e noi intanto c'inoltreremo verſo il fine della noſtra.

S O M M A R I O.

I. Seſto Quadretto, e ſeſto verſo dell' Architrave della Porta piccola della Cattedrale di Modena verſo la Piazza, ommeſſo nella nuova Vita di SAN GEMINIANO.

II. Alterazioni della Tav. I. ch'è nella Vita.

III. Contorno iſtoriato di una porta della Cattedrale non avvertito. Merita che ne ſia fatto conto per la ſua antichità, e perciò, che rappreſenta. Se ne dà quì un diſegno nella Tav. III. e una deſcrizione. Quanti, e quali fatti vi ſi poſſano riconoſcere. E' ſtato oſſervato dal Vedriani, e come inteſo.

IV. Modena deſolata, e in qual tempo da' Gotti. Abbandonata da gli Abitatori. Queſti fondarono, e dove una *Città*, che chiamarono *nova*, o *Geminiana*. *Città-nova* creſciuta in riputazione, e in che tempo. Inſcrizione Longobarda. Quai lumi ſe ne poſſano riportare. Picciol Fonte detto volgarmente *Fontanina di SAN GEMINIANO*, poſta nella Villa di Cognento, in molta venerazione preſſo i Popoli anche lontani. Rammentata dal Vedriani. Come ſi appellaſſe quella Villa ne' tempi di mezzo, e come ne gli antichi. In quale ſtato fu veduta Modena intorno al principio del decimo ſecolo. Quando i Modeneſi penſaſſero a rifabbricarla. Quando principiaſſero ad effettuarlo. E quando fu ridotta a rifiorimento.

V. Antifona in commemorazione di SAN GEMINIANO quando, e da chi ſi reciti.

VI. Re-

VI. Reliquie di Santi, e Cera benedetta con Inſcrizione riposti, e quando, nel Pomo della Torre di Modena.

VII. Inſcrizioni, Immagini, e Reliquie ritrovate dell'anno 1733. nel detto Pomo della Torre. Altre nuove Inſcrizioni con Medaglie ripoſtevi dell'anno medeſimo.

VIII. Tempio magnifico dalla Conteſſa Matilde eretto al Santo nel Territorio Mantovano. Deſcrizioni delle Ville del Corno, e di Cipata.

IX. Ambaſciadori di Modena al Papa. Ritornano regalati. Ne riportano un' Indulgenza; e il privilegio di una Fiera libera per la Feſta del Santo; e altre grazie.

X. Denominazione de' Battuti a quali Compagnie, e quando data. Se la Confraternità detta della Neve ſia mai ſtata unita a quella di S. GEMINIANO. Origine della Società de' Battuti.

XI. Rubriche de' Statuti di Modena vecchj, e nuovi a onore del Santo.

XII. Chieſa dedicata al Medeſimo ſul Piano dell' Agucchia nella Dioceſi di Modena. Altra ſul Reggiano. Oſpitale ivi ſotto il ſuo Nome.

XIII. Giorno dell' Ottava di SAN GEMINIANO ſolennizzato con pompa da Rinaldo I. Duca di Modena. Decreto del regnante Pontefice Clem.XII.ottenuto dal medeſimo Duca Rinaldo, per la recitazione dell' Officio proprio del Santo, e della Meſſa eſtenſivamente a tutti gli Eccleſiaſtici tanto Secolari, che Regolari dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e a tutte le Dioceſi de' ſuoi Stati.

Pag. 38. l. 4. *Vediſi eſpreſſo il viaggio ſovra l' Architrave della Porta piccola della Piazza ..... Egli è diviſo in cinque piccoli quadretti, e in ciaſcuno d' eſſi può leggerſi uno di queſti Verſi ec.*

I. L'Ar-

I. L' Architrave di quella Porta è diviſo *in ſei*, non *in cinque* quadretti; e *ſei* ſono i Verſi, uno per ciaſcun quadretto, come altrove abbiamo detto, e moſtrato nella noſtra Tav. I. Nel ſeſto quadretto, tralaſciato dal moderno Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO, è figurata la morte, e l' eſequie del Santo, accaduta dopo di eſſer' Egli ritornato dall' aver liberata in Oriente la Donzella Energumena, come viene indicato dal ſeſto verſo parimente ommeſſo:

Poſt reditum fortis perſolvit debita mortis;

e noi appunto per queſto ne facemmo caſo ſotto il *Punto della Cronologia* num. XIV. a ſtabilire l' anno della morte di Lui, cinquanta incirca prima di quello, in cui la fiſſa il moderno Croniſta. Noi non ſupponghiamo già ch' egli abbia laſciato fuori della ſua Storia il quadretto; e verſo ſeſto per la malizia di non introdurvi un' obbiezzione al ſuo punto cronologico; non già: anzi ſiam perſuaſiſſimi ch'ei come a lui medeſimo fu ſcritto di cert' uni da un ſuo Amico in riſpoſta al rammentato Capit. poet. vi foſſe.

Più lungi che Gennajo dalle more.

Per dare adunque un titolo di buona apparenza a ſiffatta frode, diremo che quantunque non ſi ſia egli fatto conoſcere di molta economia nelle ſue ſuperfluità, pure abbia inteſo queſta volta di prendere da' baſſi rilievi quel tanto, che riſguarda il viaggio, e la liberazione dell' Oſſeſſa; e nulla più. Queſta privata intenzione però diſpenſar nol poteva dalla fedeltà di dar intero conto al pubblico di tutte quelle coſe, le quali egli ſi carica di proporre, e ciò affine, ſe non per altro, di non laſciar cadere in isbaglio chi non è in comodo di vederle in natura, e dee ſtare alla relazione. E infatti, chi non vede *l' Architrave della Porta piccola della Piazza*, ma ſolo ne legga nella Storia alla pag. 38. la

de-

descrizione, e la Tav. I. non può che restarne ingannato, avvisato ivi che *egli è diviso in cinque piccoli quadretti, e in ciascuno d' essi può leggersi uno di questi Versi ec.*

Pag. 38. l. 28. *Lo che meglio appare dalla seguente Tavola.*

II. Della Tav. II. che il nostro Moderno ha unita alla presente pagina, abbiamo abbastanza detto sotto il *Punto delle Inscrizioni* al num. III. Alcune cose però soggiugneremo quì toccanti soltanto la Tav. I. Oltre l' essere questa mancante del sesto quadretto, e del sesto verso, come venghiam pur'ora di farne querela; la troviamo ancora alterata nella Copia de' cinque quadretti, che porta, tanto nella distribuzione di essi, che nella quantità, nel vestiario, e nelle attitudini delle figure. Vi è esposto in primo luogo quel quadretto, che l'esemplare, e il fatto espressovi mostrano per lo terzo nell' ordine; e terzo il primo. Nel quadretto, terzo nella Tavola, sono disegnate due figure accavallo; e nel marmo ne rileva una sola. Il primo rappresenta quattro figure, una sola di sembianza, e vestir femminile, e le altre tre di Uomini, una di queste coronata, e altra mitrata: laddove l'Architrave ve ne ha cinque, due in apparenza di Donne, e ambe coronate, e niuna delle altre mitrata. Il quarto quadretto mostra due vestiti in abiti sacri, l' uno di Vescovo con mitra, e l' altro di Sacerdote; e altri due che al vestito sembrano Uomini, e Serventi, i quali presentano al Vescovo un Calice sopra di un libro: ma la scoltura non ha nè mitra, nè abiti sacri; e una delle altre due figure è coronata, ed in arnese donnesco. Finalmente il quinto Disegno ha disteso sopra la figura orientalmente situata un gran Baldacchino preso in iscambio di una fabbrica, che lo Scultore nell' Architrave intagliò con merli all' uso antico,

dalla

dalla quale vedendoſi uſcire una figura con turibile nelle mani in poſitura d' incontrare SAN GEMINIANO, che cavalcando arriva di ritorno dall' Oriente, ſembra che vi ſi poſſa ravviſare un' incontro fatto al SANTO ſulla Porta della Città, ovvero della ſua Chieſa: ma non giammai un Baldacchino. Equivoci di queſta fatta non ſi farebbero.

E chi conoſce ſol dall' aglio il peſco,
E il cece dal fagiol, e la traggea
Dalla gragnuola, ed il calor dal freſco.

Pag. 68. l. 2. *Accoſtateſi le acque ſino alle porte, e alzateſi alle fineſtre della Chieſa, e nell' une, e nell' altre però non oſarono entrare ec.*

III. Come lo Storico ha avuta l' avvertenza di portare alla pag. 38. nella Tav. I. cinque quadretti dell' Architrave della Porta piccola della ſua Cattedrale, che guarda verſo la Piazza, a dimoſtrare il viaggio del Santo in Oriente; non ſarebbe ſtata di minor vantaggio l' attenzione di recare un diſegno dell' eſteriore contorno della Porta, che dalla medeſima Chieſa conduce alla Peſcheria, il quale moſtra antichità non minore dell' Architrave. In una ſola Tavola, ch' egli ſi foſſe preſo il penſiere di farne, non ſolamente avrebbe poſto in veduta una memoria del ſopraccennato miracolo delle acque arreſtate; ma inſieme (per quanto dalle ragioni che ſiam per addurne a noi è ſembrato poterſene rilevare) altri due fatti, che hanno una ſtretta conneſſione colla Storia del Santo.

Noi però riputandola coſa degna della curioſità del noſtro Lettore, ne gli eſponghiam quì la noſtra (Tav. III.), e le noſtre conjetture ſopra di eſſa. Nella ſommità dunque dell' Arco ſi vede un' eminente Fabbrica, ed eſteſa, la quale prendiamo per la Città di Modena, nel mezzo di cui s' alza una Rocca, o ſia un Forte, ſe piuttoſto non ſi voglia ricono-

noſcerla per la Chieſa di SAN GEMINIANO ſopra i muri merlati della Città ſono ſcolpite due Figure; l' una par di Donna, al di ſopra della quale è inciſa come qui la parola WINL. OGEE, che può eſſere il nome di Lei: come MARDOC quello dell' altra Figura d' Uomo, che l' ha intagliato ſopra del capo. La Donna moſtra di eſſere inginocchiata ſul muro della Città; e l' Uomo aggrappa i merli del medeſimo muro in atto di ſalire più in alto per ſottrarſi dalle acque, che ſi diſcernono giunte al di fuori ſino all' altezza delle mura. Ed ecco l' immagine del miracolo delle acque.

Fuori poi, e a deſtra della pianta, figurata per Modena, ſonovi tre figure d' Uomini accavallo, tutte armate a ferro, con aſte imbrandite, che hanno un piccolo labaretto verſo la punta, tuttettrè incamminate verſo la Città: e ſopra a cadauna di eſſe uno de' tre nomi ſeguenti: BUR. MAL. TUS. ARTUS. DE. BRE. TA. NIA. ISDERNUS. Incontro alle deſcritte tre figure ſe ne vede uſcita dalla Porta della Città altra d' Uomo appiedi, con zappa, o ſia martello in mano in atto di ſcaricare un colpo ſopra BUR. MAL. TUS, ch' è il primo de' tre Cavalieri.

A ſiniſtra altri tre baſſi rilievi d' Uomini armati d' aſta, e ſcudo, che cavalcano anch' eſſi verſo la Città: e ſopra a ciaſcuno di loro un nome di queſti tre CARRADO. GALVAGIN'. GALVARIUN CHE. Vérſo coſtoro eſce di Città Uomo accavallo con aſta drizzata contro CARRADO, ch' è il primo di eſſi.

Conſiderando noi pertanto il nome ARTUS. DE. BRE. TA. NIA, il ſuono de' nomi di queî di una parte diverſo da quelli dell' altra, e l' eſſere sì gli uni che gli altri incamminati alla volta della Città; ciò ci conduce a conjetturare che lo

Scultore co' nomi, che pare abbiano del gottico, incisi a sinistra, abbia inteso di rappresentarvi il fatto di Attila: e, in coerenza di questo, colla figura, ch' esce accavallo armata alla foggia di quelle, che incontra fuori, esprimerci la confusione, in cui que' Barbari furono miracolosamente posti.

Co' nomi poi, che a destra vi si leggono di suono differenti da gli altri gottici, e che hanno terminazione latina; e col nome ARTUS pare che vi si voglia accennare nazione, e tempi diversi, conseguentemente altro fatto da quello di Attila, la morte di cui dal Pagi sotto l'anno 454. n. VIII. è fissata all' anno 453. Nella Storia di Giovan Villani, ristampata nel Tom. XIII. Rer. Ital. al lib. 2. cap. 4. si legge la seguente giunta: (h) *In questi tempi circa gli anni di Cristo CCCCLXX. regnando in Costantinopoli Leone Imperatore di Roma; nella grande Bretagna, che ora Inghilterra è chiamata, nacque Merlino Profeta, dissesi d' una Vergine con concepto, overo operazione di Demonio, il quale facie in quello paese molte maraviglie per nigromanzia, ed ordinò la Tavola ritonda di Cavalieri erranti, al tempo che in Bretagna regnava Uter Pandragone, il quale fu de' discendenti di Brutto discceso d' Enea primo abitatore di quella, come a dietro facemmo mentione. E poi rinovata per lo buono Re ARTU suo figliuolo, il quale fu Signore di grande potentia, e valore, e sopra tutti i Signori cortese, e gratioso, & regnò grande tempo in felice stato, come innanzi di Bertoni faremo mentione. E la Cronica Martiniana in alcuna parte è in questo tempo.* Che che sia delle cose, che sono state scritte di ARTUS, o ARTU, o ARTHURO, molte delle quali hanno del favoloso; ci restrigneremo a ciò, che ne riferisce il Pagi sotto l'anno 508. nu. XIV. *Historici Anglici circa hunc annum Utheri Britannorum Regis mortem, & ARTHURI ejus successoris, Prin-*

cipis

cipis bellicosissimi initium consignant &c. e sotto l'anno 542. num. xi. ove porta la morte di ARTHURO dicendo; *Hoc anno ARTHURUS Britannorum Rex in prælio lethaliter vulneratus est*, ne soggiugne le parole del Malmesburiense lib. 1. de Gestis Reg. Angl. pag. 9. *Hic est ARTHURUS, de quo Britonum nugæ hodieque delirant: dignus plane quem non fallaces somniarent fabulæ, sed veraciter prædicarent Historiæ, quippe qui labentem patriam diu sustinuerit, infractasque Civium mentes ad bellum acuerit.* Dall'esposte autorità noi raccogliamo al proposito nostro che v'è stato un'ARTU, o ARTHURO Re di Bretagna, ch'egli era bellicosissimo, e intorno a quali tempi esso viveva. Qual rapporto poi abbiano a Modena le azioni di lui, resta da indovinare, non avendone noi rinvenuta veruna memoria. Ma poichè fra gli arrecati bassi rilievi vi troviamo ARTUS.DE.BRE.TA.NIA. in atto di guerreggiare; e di un solo ARTHURO fanno menzione le Storie di Bretagna, per ciò c'induciamo a raffigurarlo per quegli, ch'è dal Villani riferito per un *Signore di grande potentia, e valore*; e dal Pagi per un Prencipe bellicosissimo, *quippe qui labentem Patriam diu sustinuerit, infractasque Civium mentes ad bellum acuerit.*

Quindi riflettendo noi che il Pagi sotto l'anno 476. num. II. asserisce con Giornando lib. de Reb. Get. cap. 46. che *Odoacer Turcilingorum Rex, habens secum Schyros, Herulos, diversarumque gentium auxiliarios, Italiam occupavit*: di più che il Sigonio de Occid. Imper. lib. xiv. sotto l'anno pure 476. (come a suo luogo ne recheremo più estesamente il testo al num. seguente, ove ci accaderà di parlare della totale distruzione di Modena) fissando anch'esso l'anno primo del Regno di Odoacre in Italia, si avanza poscia a narrare la dolente istoria delle stragi, e delle ruine, portate dalle armi di quel

Re barbaro a molte Città *multæ, extinctis habitatoribus, ad solum usque eversæ, fit ut ad suspicandum adducar præcipue ipsam hac ruina MUTINAM concidisse; quæque vesanum Attilæ furorem evaserat, eam Odoacris, cum pro Mamyllo staret, molliorem effugere impetum nequivisse*; per ciò la combinazione de' tempi, e de' fatti ci suggerisce che ad Odoacre, il quale aveva seco *diversarum gentium auxiliarios*, si fosse potuto collegare il valoroso ARTUS. DE. BRE. TA. NIA, vivente *Uther* suo Padre, e giovinetto di età, attesa la Cronologia, che ne dà il Pagi, del Regno, e della morte di Lui; e che per conseguenza coll' esercito sterminatore si spignesse anch' esso a desolar Modena.

Siccome però noi confessiamo che questa nostra deduzione non è cavata che da mere conjetture, protestiamo di non pretendere di valutarla, nè di sostenerla per una costante Storia. L' avere osservato, come motivammo di sopra, che le figure de' bassi rilievi sì dall'una parte, che dall'altra hanno la faccia verso la Città, ci ha dato d' argomentare che l' intenzione dello Scultore non sia stata di rappresentare colle une, e colle altre il solo fatto di Attila: mercecchè se passando egli, ed il suo Esercito per Modena, ne uscì miracolosamente accecato, parrebbe che le figure di una delle due parti dovessero avere le spalle voltate alla Città come chi parte da un luogo. Inoltre il diverso suono de' nomi di quelle figure; e ciò, che più è da far caso, il nome di ARTUS. DE. BRE. TA. NIA, il quale non si può unire ad Attila, nè alla posteriore invasione degli Ungheri nell' anno 902. perchè i tempi non l'accordano: noi però colla convenienza de' tempi vi abbiamo distinti due fatti, amendue strepitosi per la Storia di Modena, e del Santo suo Protettore. Peraltro con una rassegnazione totale ne sommettiamo la nostra opinione all'

acu-

acutissima penetrazione del novello Critico, giacchè ha egli il coraggio, che pochi, o niun' altro può vantare, *di avanzarmi*, dic'egli al suo Lettore, *con piè franco nelle tenebre di que' tempi a noi sì discosti, sulla certa speranza di non essere incorso in quegli Errori, e Anacronismi, in cui inciampati sono tant' altri, che di me assai meno Critici hanno trascurata la Verità ec.*

Al buon Vedriani però, con tutta la sua *innocenza*, hanno dato nell' occhio le figure della Porta della Cattedrale verso la Pescheria, di cui abbiam quì ragionato: e quantunque ne gli abbiano impressa una specie misteriosa, non ha per questo mancato di ragguagliarne il suo Lettore, e di riferirne que' nomi come gli ha letti, e intesi. *La porta*, dic' egli, nella Raccolta de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modenesi pag. 19. *verso le Pescherie conserva anch' essa i suoi intagli, tutti misteriosi, con i dodici mesi dell' anno, ed altri lavori di pregio, con queste parole incise in un listello. ISDERNUS ARTUS DE BRITANIA TUMULATUS VINLOGETE MARDOCCO CARRADO SALVAS IN SALVARIUNCHE, sotto Cavalli armati all' antica: vi sono altri versi latini a basso, ma per la rottura de' marmi mancano molte lettere, ed il senso ec.* Che se il Vedriani non è inappuntabile nell' esattezza della sua relazione; non gli si dee però negare la giusta lode di avere avuta egli avvertenza a ciò, che non ha saputo vedere chi

. . . . Aperti gli occhi ha in testa,
E distingue da lungi Uomini, e piante. (*)

Pag. 79. l. 8. *Dalla parte Aquilonare entrati gli Ungheri in Italia l' anno* 903. . . . . *alla volta s' incamminarono di Modena ec.*

IV. A cotesti tempi erano più di 400. anni dacchè

(*) *L' Autor della Vita nel cit. Capit. poet.*

chè l'antica Modena, come tant' altre Città dell' Emilia, dovette miseramente soccombere all'Impeto de' Barbari. Più di un secolo, e mezzo già prima, cioè dell'anno 312. dall' armi dell' Imperadore Costantino Magno aveva sofferto non poco (fosse, o non fosse dipoi ristorata dal medesimo) come mostrammo sotto i Punti *de' Fatti*, *e delle Inscrizioni*. Ma *A Barbaris inde deletam*, come l'osservò il Sigonio nel lib. VIII. de Regn. Ital. nella Vita dell' Imperadore Arrigo II. sotto l'anno 1055. verso il fine, ebbe da' Gotti l'ultima scossa; onde atterrata giacque sotto le proprie ruine per più secoli sepolta, e innominata. Ed eccone il funesto avvenimento, narrato dal pontualissimo Sigonio nel lib. XIV. de Occid. Imper. sotto l'anno 476. *His x. Kal. Septemb. gestis, Odoacer Rex Italiæ a suis est acclamatus, quo favore superbus inde Placentiam prodiit, atque ibi V. Kal. Orestem captivum, exercitu ipso inspectante, ac gratulante occidit. Tum in Momyllum Augustum intentus, motis Castris Ravennam contendere maturavit. Cum autem illum metu exanimatum Romam recepisse se reperisset, pridie Non. Urbe in potestatem adducta, Paulum Orestis fratrem, qui relictus in prandio fuerat, interfecit. Dimisso inde per Italiam Exercitu, omnes Urbes, quæ Momylli studio deditæ suum aversabantur imperium, aut vi, aut metu, aut benevolentia suæ ditioni adjunxit; ex quibus, quoniam, ut inquit Diaconus, multæ extinctis habitationibus* (136.) *ad solum usque eversæ, fit ut ad suspicandum adducar præcipue ipsam hac ruina Mutinam concidisse: quæque vesanum Attilæ furorem evaserat, eam Odoacris, cum pro Momyllo staret, molliorem effugere impetum nequivisse. Hujus certe, ut etiam finitimi Regii, nulla in sequentibus Gothorum bellis memoria celebratur*. Sopra di che l'Annotatore soggiugne (136.) *unde Gelasius in Andron inquit. Quid Tuscia, quid Æmilia, cæteræque Provinciæ, in quibus hominum pene nullus existit, ut*

bellica

bellica necessitate consummerentur? Tot autem calamitates Italiæ, quas ab Herulis passa est, luget Sidonius lib. 8. ep. 9. ad Lampridium dicens

Hic glaucis Erulus genis vagatur,
Imos Oceani colens recessus
Algoso prope concolor profundo.

Modena dunque verso il fine del quinto secolo cadde sotto il furore de' Gotti; onde resa inabitabile, fu abbandonata da' suoi Cittadini, i quali, come si ha dal Sigonio nel sopracitato luogo de Regn. Ital. si ritirarono distribuiti pe' luoghi circonvicini: e poscia scelsero di raccogliersi in un bel sito, distante dalle ruine quattro miglia, il quale fabbricarono, munirono, e il chiamarono *Città-Geminiana*, *e Città-nova*: *A barbaris inde deletam Cives deseruere, ac proximos vicos, & castra insedere; præcipue autem locum quatuor millibus passuum ab Urbe distantem communiverunt, quem Civitatem Geminianam, ac Civitatem novam dixerunt*. Del medesimo sentimento è ancora l' Autore di una erudita Disertazione Corografica intorno a' tempi di mezzo dell' Italia, in cui sono spiegati molti nomi proprj di Paesi, di Città, di Fiumi, e di Monti, attribuita al Padre Gasparo Beretti Landi Monaco Benedettino, e stampata nel principio del Tom. x. Rer. Ital. nella quale alla Col. CXXII. num. 64. si legge...... *Etenim vetus* (parlando di Modena) *destructa fuit sub Constantino Magno, & ab eodem restituta. A Barbaris* (*hoc est Gothis*) *denuo vastatam credere oportet, si Mutinenses Civitatem Geminianam condere sunt coacti ex superioribus verbis Sigonii*. Dell' anno preciso poi, in cui fu fondata questa *Città-nova*, noi veramente non abbiamo documento, che direttamente ce lo accenni. Abbiamo però trovato nel Tom. xi. Rer. Ital. *Annales veteres Mutinenses*, da' quali ricaviamo alla col. 79. lit. E che *De anno MCCCXIII. die xx. Aprilis Turris CITTANOVÆ, id*

est Plebis Cittanovæ Turris solo æquata fuit, quæ, ut in marmore scriptum repertum fuit, ædificata fuerat antea Annos DCCCXI. Quindi però dall'anno 1313. tornando addietro per 811. anni; ch'è quanto dire sottraendo 811. da 1313. si va a portare la fondazion della Torre accennata all'anno 502. che corrisponde a un di presso alla desolazione, e abbandonamento di Modena. Con gli Annali si accorda assai bene il *Cronicon Mutinense* di Bonifacio Morano, se non si consideri la minutissima differenza di sei giorni, che in questo sono notati di più nel Mese di Aprile, il quale peraltro è il medesimo segnato ne gli Annali: e se si corregga lo sbaglio grossolano del computo di 1311. anni, sostituendovi il numero di 811. come appunto avrà scritto il Cronista, ma sarà stato male inteso dal Copista, il quale interpretando forse per un M il D, avrà trascritto MCCCXI. oppure in parole *mille trecentis & undecim* in vece di DCCCXI. cioè *octingentis* & XI. Nel *Cronicon* dunque si legge alla Col. 100. *Anno MCCCXIII. vigesimo sesto Aprilis die Turris antiqua Plebis Civitatis novæ funditus fuit deleta, & solo æquata, in cujus ruina reperierunt marmoream tabulam inscriptam fundatione ipsius, & computo ab Scientibus facto scitum est Annis jam mille trecentis & XI. eam fuisse positam.* E in fatti si può ben ragionevolmente conjetturare che i Modenesi, nell'abbandonare la loro Città desolata, buona parte di loro invitata dall'amenità del sito, e dal comodo della vicinanza del Fiume Secchia, sciegliesse di stabilirsi colà, e che cresciutane a poco a poco la popolazione, e le fabbriche, meritasse poi il nome di *Città* o *nova* perchè era tale, o *Geminiana* per la divozione de gli Abitanti al Santo lor Protettore. A' tempi poscia de' Re Longobardi, e precisamente di Liutprando, il quale (per quanto noi interpretiamo da una Inscrizione, che porteremo quì abbasso) la cinse di

muri,

muri, e la fortificò per frontiera de' primi confini del ſuo Reame, come eſporremo a ſuo luogo; già era ſalita, e ſi mantenne in tale riputazione, che da più Re, e Imperadori meritò ſucceſſivamente di eſſere diſtinta con onori, e donazioni, come appare da' Documenti, che in appreſſo riferiremo. Quindi la *Città-Geminiana* principiò ad eſſere rinomata; nè più per lungo tratto di tempo parloſſi di Modena, come di ſopra avvertì il Sigonio. *Hujus certe, ut etiam finitimi Regii nulla in ſequentibus Gothorum bellis memoria celebratur*. Che ſe di eſſa alcuna memoria s' incontra per le Storie de'tempi di mezzo, non è che o per denominare i ſucceſſivi ſuoi Veſcovi, che ſempre ritennero l' appellazione di Veſcovi di Modena, come opportunamente ci avviſa l' Autore della precitata Diſertazione Corografica ove dice: *Nihilominus & Epiſcopus adhuc Geminianæ ſedens non Geminianus, ſed Mutinenſis Longobardico ævo appellabatur: ſimiliter & ager Mutinenſis, ut ex Bulla Stephani II. & charta Aiſtulſi pro Monaſterio Nonantulano inter acta Sancti Anſelmi (c. H. tom.* 1. *part.* 2. *)* oppure per additare col ſuo nome antico, e a tutti noto, qualche confine, o altra coſa ſimile; come appunto viene accennata da Carlo Magno nella Carta di diviſione, toccata nella memorata Diſertazione al luogo citato col. CXII. num. 64. *Paulus ſatis revincit Blondum Region.* 7. *p.* 357. *ſcribentem quod nomen ejus in nullis Gothorum, aut Longobardorum hiſtoriis reperitur*. Così il Biondo parla di Reggio; e *Paulo ſupra idem dixerat de Mutina, de qua mox. Prius enim deſcribitur Civitas Geminiana ad dexteram Gabellis amnis (Siclae nunc) quæ* 4. *m. paſs. cis Mutinam notatur in Magni tabula* 16. *Ducatus Mutinæ, ejuſque ſub nomine Civitatis novæ meminit Carolus Magnus in Carta diviſionis Anno* 806. *cap.* 4. *ubi definit, & diſponit quod præmoriente Pippino ab ingreſſu Italiæ per Auguſtam Civitatem accipiat Carolus Eborejam, Vercellus,*

cellus, Papiam, & inde per Padum fluvium termino currente usque ad fines Regiensium, & ipsam Regiam, & Civitatem novam, atque Mutinam usque ad terminos Sancti Petri &c. Sigonius rerum suarum peritissimus loquens sub anno 1055. *de constructione recentis Mutinæ, sic de veteri, & de hac Civitate Geminiana scribit: Mutinam a Barbaris inde deletam Cives deseruere, ac proximos Vicos, & castra insedere: præcipue autem locum quatuor millibus passuum ab Urbe distantem communiverunt, quam Civitatem Geminianam, ac Civitatem novam dixerunt.*

Da qualcuno però potrebbesi richiamare in dubbio la nostra conjettura sopra il tempo della fondazione di *Città-nova* per ciò, che si legge nella medesima Tavola Corografica al n. 65. col. CXXIV. *Nam*, scrive l' Autore, *licet Alboinus ceperit totam Æmiliam usque ad agrum Bononiensem, attamen Ravennatem Exarcum* III. *nomine* ROMANUM *sub Mauritio Augusto eamdem feliciter recepisse legimus in ejus EPISTOLA 5. data Childeberto* II. *Francorum Regi A.* 590. *(extat num. 5. inter epistolas in appendice ad Opera Gregorii Turonensis Ruinart a Col.* 1364. *) ubi mentio de MONTENA (Mutina) ALTINO, ATQUE MANTUA RECEPTIS: pergitque dicens quod DUM AD OBSIDENDAM PARMAM, VEL RHEGIUM, ATQUE PLACENTIAM CIVITATES PROFICISCEREMUR, DUCES LONGOBARDORUM IBIDEM CONSTITUTI, IN MANTUANA CIVITATE NOBIS CUM OMNI FESTINATIONE AD SUBDENDUM SE SANCTÆ REIPUBLICÆ OCCURRERUNT. Regemque Francum exorat ut juxta promissa Mauritio bellum Longobardis indicat. Exinde epistola 7. ejusdem argumenti Franco scribit Romanus deditionem Longobardorum MANTUÆ, PARMÆ, REGII, PLACENTIÆ, ET QUOD DEUS Mutinensem Civitatem NOS pugnando INGREDI FECIT. Cum hæc ita sint &c.* Costì è nominata *Modena*, e in maniera da doverla supporre in esse-

eſſere, e munita, ſe uopo fu entrarvi *pugnando*, per quanto Romano ne ragguagliò Childeberto dell' accennato Anno 590. Se pertanto, potrebbe alcuno argomentare, di queſto tempo *Modena* era tale; come potrà dunque ſtare che intorno alla fine del quinto, o al principio del ſeſto ſecolo foſſe in quel totale eſterminio, in cui l' abbiam noi deſcritta, attalchè i Modeneſi l' abbandonaſſero, e ſi raccoglieſſero nel ſito, che abbiam detto, a fondarvi la *Città-nova*.

Tutto queſto, egli è veriſſimo, abbiam detto pocanzi; ma nulla più di quanto ci è ſembrato di ſentirci ſuggerire dalle addottene autorità, e di poter raccorre di più da quelle medeſime anche col ſentimento dello ſteſſo Autore della Tavola Corografica; nè ſiam già in grado di quì ritrattarcene. Per conciliare adunque la lettera di Romano con gli altri teſti vi potrebb' eſſere il ripiego (e ſarebbe forſe ſufficiente al caſo, e a noi di minore impegno) dividendo il fatto per metà, onde ciaſcun de' due partiti aveſſe ragione, e dire che una parte del Popolo Modeneſe ſi ritiraſſe bensì dall' antica Patria per la diſtruzione portatale da' Gotti; ma che parte ancora vi rimaneſſe ad abitarne le reliquie, fra le quali vi ſi accomodaſſe alla meglio, e vi ſi fortificaſſe in modo che poſcia dell' Anno 590. l' Armata dell' Imperadore Maurizio non poteſſe introdurviſi che *pugnando*.

Ma noi, che non vogliam mendicare ſutterfugj per ſottrarci dalle difficoltà, anzi amiamo d' impiegare ogni sforzo a rinvenire la verità, laſciamo le immaginazioni a' pigri Storici, e agli ſpiritoſi Poeti; e ci volgiamo alla retta ragione, a' Documenti, e al fatto. Riandando noi pertanto per tutto ciò, che ne ha ſcritto Paolo Diacono, e da lui inferito il Sigonio, e da queſti l' erudito P. Beretti Landi, da noi riferiti di ſopra, ci confermiamo

nel

nel sentimento che intorno al fine del quinto Secolo, o al principio del sesto Modena, già diroccata da' Gotti, restasse senza Abitatori, i quali indi si raccolsero nel luogo, dove fondarono la *Città-nova*, o *Città-Geminiana*. E siccome *Annales veteres Mutinenses*, ed il *Cronicon Mutinense* del Morano, che abbiamo dianzi addotti, ci mostrano d' accordo una Torre fabbricata in *Città-nova* circa l' anno 502. c' induciamo però a credere che intorno a quel tempo fossero colà passati ad abitare, e vi si fortificassero i Modenesi: onde più verisimile, e al fatto più coerente appare che in *Città-nova*, ove sappiamo che v'era un forte, e non in *Modena*, di cui non leggiamo che ruine a que' tempi, i Romani entrassero *pugnando*. Che se l' Esarca di Ravenna nella sua lettera scrisse .... *Mutinensem Civitatem nos pugnando ingredi* .... per noi s' intende che per allora la *Città-nova* non fosse peranche famosa tanto, che il suo nome esser potesse cognito anche fuori d' Italia; onde Romano, forse per essere meglio inteso, ne usasse l' antico nome, che pure implicitamente veniva significato nel moderno di *Città-nova*, che in sostanza voleva dire *Modena-nova*. Così piuttosto ci pare di averla a intendere per ciò, che si ha ne gli allegati Scrittori, i quali ci rappresentano molte Città dell' Emilia dal furore delle Armi di Odoacre spianate fin da' fondamenti, e fra esse Modena, come si avvisò il Sigonio *ex quibus* (cioè Civitatibus) *quoniam*, *ut inquit Diaconus*, *multæ extinctis habitatoribus* (136.) *ad solum usque eversæ*, *fit ut ad suspicandum adducar PRÆCIPUE IPSAM HAC RUINA MUTINAM CONCIDISSE* .... e altrove della medesima sua Patria egli aggiugne *A Barbaris inde DELETA Cives deseruere*, *ac proximos vicos*, *&* *castra insedere; præcipue autem locum quatuor millibus passuum ab Urbe distantem communiverunt*, *quem Civitatem Geminianam*, *ac Civitatem novam dixerunt*.

xerunt . Nell' iſteſſo ſentimento abbiam veduto concorrere l' Autore della Tavola Corografica , ove conchiuſe ſopra le parole del Sigonio . *A Barbaris (hoc eſt Gothis) denuo VASTATAM credere oportet ſi Mutinenſes CIVITATEM GEMINIANAM condere ſunt coacti* . Nè leggendoſi che Modena da alcun' altro Re de' Gotti dopo Odoacre ſoffriſſe danni , e ruine ; a queſti però , e non ad altri è da imputarſi la totale ſua deſolazione , per cui i ſuoi Abitatori furono coſtretti a ritirarſi altrove : e conſeguentemente nel finire del quinto ſecolo dopo l' irruzione de' Gotti in Italia , o nel principiare del ſeſto ſi hanno a ſtabilire i primi fondamenti della *Città-Geminiana* , come ne fu la prima noſtra opinione , che continueremo a ritenere ſino attanto che diverſi riſcontri , e di maggior forza ce ne diſtolgano .

Uno de' gravi riſcontri , pe' quali ſi viene in cognizione che la *Città-Geminiana* , ed il ſuo Popolo ſaliſſe in alto grado di riputazione , e vi ſi conſervaſſe , ſi è la decorazione de' privilegj, onori , e donazioni , di cui ſono ſtati arricchiti varj ſuoi Veſcovi da diverſi Re Longobardi , e ſucceſſivamente dopo di loro da' Re Franchi , e da Imperadori , come dianzi dicemmo , ed ora ſiam per dimoſtrare co' Documenti , che per ordine de' tempi regiſtreremo quì ſotto , quei però ſolamente , e in quella ſola parte , che cade nel propoſito noſtro ; avendo noi ſtimato bene di troncarli così per non annojare con ſoverchia longhezza il noſtro Lettore , che volendo potrà per altro ſoddisfare la ſua maggiore curioſità ne' luoghi , da' quali gli additeremo di averli ricavati .

Il Silingardi adunque nel Catalogo de' Veſcovi di Modena nella Vita di Pietro pag. 16. ſcrive che *circa eadem tempora* , *videlicet* 693. *auctore Sigonio* , *Epiſcopus Mutinenſis fuit à Flavio Cuniberto Longobardorum Rege pluribus bonis* , *&* *poſſeſſionibus decoratus* ,

cujus

cujus donationis factæ Ecclesiæ Mutinensi licet nullum potuerim reperire documentum , tamen cum id tam asseveranter affirmet Sigonius , facile credi potest , & præcipue cum dicta donatio Flavii Cuniberti fuerit postmodum a pluribus Longobardorum Regibus confirmata , ut constat ex documentis infra registrandis &c. Le parole del Sigonio allegato dal Silingardi , sono nel lib. 2. de Regn. Ital. sotto l' anno 693. col 140. ediz. Milan. e sono le seguenti : *In Campo coronatæ , ubi prospere pugnaverat* (cioè Cuniperto) *Monasterium .... & præter alios Comensis , & Mutinensis Episcopi possessionibus decorati .*

Neppure di Liutprando noi abbiamo veduto alcun preciso documento di Donazioni , o privilegj concessi alla Chiesa di Modena . Ne abbiam bene indizio espresso nelle conferme de' Re suoi successori , le quali vedremo a suo luogo : e ce ne persuade ancora il sapere ch' egli fu Prencipe generoso , e buon cattolico , di cui Paolo Diacono lib. 6. c. 22. francamente asserisce che sin da giovinetto Iddio *eum ad Regni gubernacula præparabat , dubium non est .* Di questo glorioso Re noi abbiam letta la seguente Inscrizione , per noi medesimi tratta da una lapida , o piuttosto frammento dissotterrato dalle ruine di *Città-nova* , e murato nella facciata di quella Chiesa Parrocchiale , come ne fa fede l' altra Inscrizione affissata sotto la prima , e da noi quì pure fedelmente trascritta .

✠ HÆC

✠ HÆC XPS FUNDAMINA POSUI FUNDATOR
REGE FELICISSIMO LIUTPRAD PER EUM CELeberrimo
HIC UBI INSIDIÆ PRIUS PARABANTUR PLena
FACTA EST SECURITAS UT PAX SERVETur
SIC VIRTUTE ALTISSIMI FECIT LONGIBARDOrum
TEMPORE TRANQUILLI ET FLORENTISSimi Cives
OMNES UT UNANIMES INPLENES PRIMO . . . . .

Quam ſuſpicis tabulam proximis in agris repertam: ne & ipſa : ut multa hujus Loci alia vetuſtatis monumenta : diſcerperentur : hic Affigendam curavit Ægidius Guidonus Eccleſiæ Mutinen. Archidiaconus : & hujus Archipræsbiter Plebis : Anno MDLIX.

Dalle parole tronche nel fine delle cinque linee, che noi abbiamo interpretativamente compiute nella prima Inſcrizione; e dall' imperfetto ſuo ſenſo ſi comprende che quell'antico Marmo non è intero. Vi è però tanto che baſta per farci comentare che la *Città Geminiana* a' tempi di Liutprando fu cinta di muri per coprirla dalle inſidie, alle quali dapprima era eſpoſta, e per aſſicurare la quiete a' ſuoi Cittadini. Anzi quel pronome dimoſtrativo HÆC, ch' è la prima parola della Inſcrizione, pare che accen-

accenni essere stata quella Lapida incastrata, appunto nelle medesime mura indicate nella parola FUNDAMINA, come suol farsi, ed hanno fatto anche a' dì nostri i Modenesi, che ne hanno eretta una magnifica al Duca Rinaldo I. di glor. mem. ristauratore delle mura della loro Città, nelle quali l' hanno essi impostata presso la Porta, detta di Bologna, esposta a destra di chi entra. Che la detta *Città-Geminiana* sia stata circondata di muri lo specificò l' Imperadore Lodovico pio, Figlio di Carlo Magno, in un privilegio accordato al Vescovo di Modena Deodato sotto l' anno 822. (vale a dire secondo il calcolo cronologico del Pagi circa ottant' anni dopo Liutprando), ove dice *intra muros Civitatis Geminianæ*, come vi leggeremo a suo luogo. E noi coll' esporre questa lapida Longobarda, di caratteri unciali, romani, e ben formati, e non già di quei, che si chiamano comunemente gottici; e la quale non è mai stata da verun' altro pubblicata colla stampa, noi intendiamo che se ne debba attribuire la grand' opera al felicissimo Re Liutprando, sotto cui gli Abitatori di *Città-nova* dir si potevano TRANQUILLI ET FLORENTISSIMI *Cives* OMNES.

E vaglia il vero; prima che Liutprando dilatasse i confini del suo Regno, i quali pare che dalla parte meridionale non si estendessero oltre il Fiume Panaro, tutto quel tratto restava esposto alle molestie de' suoi Nemici, che tenevano Fanano, Montevì, Busseto, San Giovanni in Persiceto, Bologna, e la Romagnola: ond' è probabile che quel saggio Re pensasse a circondar di muri, e a fortificare *Città-nova*.

Perchè servisse di Frontiera da quella parte più soggetta a gli attentati de' vicini Nemici. *Erant*, dice il Sigonio de Regn. Ital. lib. 3. sotto l' anno 727. *inter Imolam, & Mutinam non nulla ex regione Æmi-*

Æmiliæ loca nondum a Longobardis aut armis tentata, aut certe oppressa. His igitur Liutprandus postero anno, nova concitati tumultus occasione allectus, bellum intulit, ac levi certamine Feronianum, Montembellum, Buxetum, & Persicetum in ditionem cum adduxisset, demum ipsam etiam Urbem Bononiam occupavit .... Hac igitur capta, Liutprandus fortunam voto arridentem sequutus, Ravennate ditione ommissa, se se in Pentapolim intulit, ac, nemine resistendi gratia occurrente, victor ab Arimino usque Auximum penetravit &c. Del medesimo tenore ne scrisse Paolo Diacono, come si può vedere nel lib. VI. cap. 49. *de gestis Longobardorum*.

Morto Liutprando, gli succedette Hildebrando di lui Nipote, il quale donò a Giovanni, allora Vescovo di Modena, la Chiesa di San Pietro in *Città nova*, come abbiamo dal Sillingardi nella Vita del medesimo Giovanni sotto l' anno 743. .... *Joannes ex Diœcesi Mutinensi oriundus .... cui Hildebrandus Rex donavit Ecclesiam Sancti Petri de Città nova, in eadem Diœcesi existentem, qui locus distat a Civitate Mutinæ 4. m. passuum, & erat Castrum satis insigne, in quod se receperunt Cives Mutinenses cum eorum Urbs quondam destructa fuisset, illudque appellarunt nomine CIVITATIS GEMINIANÆ ab eorum Patrono Geminiano, alioque etiam nomine appellatum fuit, videlicet CIVITATIS NOVÆ, eo quod ANTIQUA URBE DELETA, Cives in illum locum se recepissent, & propterea dicto nomine CIVITATIS NOVÆ illum decorarunt, quod nomen retinet adhuc locus ille, ibique apparent multa antiquitatis vestigia*. In fatti anche ne' tempi presenti nel coltivare que' campi sono state trovate, dissotterrate Casse, Architravi, e altri pezzi di Marmo, che si veggono, e sono veramente *antiquitatis vestigia*: e noi conserviamo alcuni frammenti di musaico, colà rinvenuti, e a noi donati cortesemente da quell' Arcipre-

te, i quali pare che abbiano servito di pavimento a qualche fabbrica certamente magnifica, forse a una Chiesa, e a quella peravventura, in cui fu trasportata, come noi siam d' opinione, e venerata l' Urna col sacro Corpo di SAN GEMINIANO. L' autorità del Sigonio, su cui il Silingardi appoggia l' asserta Donazione d' Hildebrando, si trova nel lib. 3. de Regn. Ital. col. 188. ove si legge:

Fl. Hildeprandus Rex.

Mortuum Liutprandum Nepos ejus Gildebrandus excepit: quem Regem a populo designatum, atque ab Avo confirmatum fuisse, supra commemoravimus. Erat tum Castellum quoddam in via Æmilia, longe ab Urbe Mutina, quatuor millia passuum distans, quod Civitatis Geminianæ a nomine Sancti Geminiani Episcopi Mutinensis, cujus sepulchro, & miraculis Mutina præcipue gloriatur, & Civitatis novæ nomen ferebat. Hujus igitur Civitatis ædem S. Petro, ut est hodie quoque, dicatam Hildebrandus Rex Joanni Episcopo Mutinensi donavit.

Questa Chiesa sotto il medesimo titolo di San Pietro Apostolo in oggi tuttavia sussiste, ed è la Parrocchiale della Villa di Città-nova, mantenuta e di fabbriche, e di sacri arredi con molto decoro dal Dottore Don Giovambattista Golfieri, Cittadino Modenese, che con somma carità, e prudenza la governa in qualità di Arciprete: Uomo per l'integrità de' costumi, per la dottrina, e per la dolce sua indole giustamente amato, e stimato da' suoi Concittadini, da'Parrocchiani, e da chiunque abbia occasione di seco trattare. La Famiglia Guidoni, molto antica in Modena, ha avuto, ed esercitato per più secoli il Jus-patronato di nominare, e presentare ne' casi di vacanza l' Arciprete, e Rettore della detta Chiesa di Città-nova. In oggi Giovam-Battista vedendo ridotta in lui solo la sua pro-

prosapia, e in età da non potere sperar successione; e contemplando dall' altra parte il merito del moderno Arciprete Golfiere, e le considerabili spese da esso fatte nel ristorare, ornare, corredare quella Chiesa, e in costituirvi una molto comoda Canonica, s' indusse nell' anno 1710. a fare solenne donazione del suo Jus-patronato allo stesso Arciprete Dottore Giovam-Battista, al Sacerdote Don Orazio, e a Giann-Andrea Fratelli Golfieri; e dopo di essi a' Figliuoli, e Discendenti maschj legittimi, e naturali di Giann-Andrea in infinito: e in caso di estinguersi tal linea, vi sostituisce la Mensa Vescovile di Modena, come si rileva dall' Instrumento della Donazione, per rogito di Silvestro Galloni, già Notajo, e Cancellier Vescov. in Modena.

Hildebrando, quem ipse (cioè Liutprando) *Regem designaverat, a Longobardis reprobato; Rachis regnat post eum annis septem*, come scrisse Sigeberto riferito dal Pagi sotto l' anno 744. num. VI. Non fu *Rachi* men propenso de' Re suoi predecessori verso il Vescovo, e Chiesa di Modena, avendo esso pure onorato Giovanni, che allora ne occupava la Cattedra, di molti doni, e di poderi, come nella Vita del medesimo Vescovo motiva il Silingardi su l' asserzione del Sigonio: *Idem etiam Episcopus, si Sigonio credimus, fuit a Rachisio Rege multis muneribus, & possessionibus decoratus; &c.* e il Sigonio citato ha nel lib. 3. de Regn. Ital. col. 190. sotto l'anno 745. *Parmensi, Mutinensi Episcopis possessiones honestissimas tradidit.*

Finalmente Desiderio, che fu l' ultimo de' Re Longobardi, fu anch' esso quanto i primi liberale alle Chiese, e principalmente, come attesta il Sigonio nel sopracitato lib. col. 208. a GEMINIANO Vescovo di Modena: *Neque vero Desiderius minus se pacis studiosum, aut Ecclesiæ cupidum, Paulo*

ipso Pontifice, ostendit . . . . Ecclesiis de more privilegia sanciens, in primis Geminiano Mutinensi Episcopo satisfecit.

Vinto Desiderio, e condotto in Francia, lasciò la libertà, e il Regno Longobardo in mano del vittorioso Carlo Magno. Ma se variò il dominio, non variò gia il buon genio in que'magnanimi Conquistatori verso la Chiesa, e il Popolo della *Città Geminiana*. Un glorioso attestato se ne legge nel Silingardi nella Vita del Vescovo Deodato alla pag. 21. dove porta un'amplo Privilegio dell'Imperadore Lodovico Pio, tratto dall' Archivio della Cattedrale di Modena, ed è il seguente. *In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Ludovicus divina ordinante Providentia Imperator Augustus, &c. . . . . Idcirco notum fieri volumus omnibus fidelibus sanctæ Dei Ecclesiæ, ac nostris, præsentibus scilicet, & futuris, qualiter Vir Venerabilis Ecclesiæ Mutinensis Episcopus, quia pro senectute, & infirmitate Corporis ad nos pervenire non poterat, misit quemdam Presbyterum suum, nomine Julianum, per quem nobis suggessit petendo de rebus ad Ecclesiam suam pertinentibus, quas Reges Longobardorum propter timorem, & amorem Dei Domini nostri Jesu Christi, & Sancti Geminiani Confessoris ejus, eidem Ecclesiæ vel donaverunt, vel ab aliis datas confirmaverunt, ut inspectis eorum Regum præceptis & confirmationibus, easdem res, sive possessiones ad eamdem Ecclesiam nostræ auctoritatis præcepto confirmaremus. Cujus petitioni, quia justa, & ratione obnixa videbatur, opem libenter accommodare, & assensum præbere nobis placuit. Inspectis igitur ac bene lectis prædictorum Regum Longobardorum præceptis, vel confirmationibus, complacuit nobis donationes, & concessiones, sive confirmationes eorum hoc nostræ auctoritatis præcepto, juxta petitionem memorati Episcopi, ad eamdem Ecclesiam confirmare, idest in primis confirmationem, quam Cunibertus fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani ad ipsum Ca-*

Casalem laborandum, & excolendum habuerunt; similiter, & præcipue quod fecit Liutprandus Rex ad suprascriptam Ecclesiam de Servis, & aliis rebus ad jus Ecclesiæ Sancti Geminiani pertinentibus, & in fine salistina residentibus in Villis, quarum vocabula sunt Gandacetum, Gabellum Castrum cum suis piscariis, quod fuit ab antiquo tempore Massa Sancti Geminiani, super quibus est præceptum Rachisii Regis nobis ostensum; & similiter & Desiderii, nec non & præceptum Hildeprandi Regis, quod fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani propter petitionem Joannis Episcopi de Ecclesia S. Petri intra muros Civitatis Geminianæ, quæ nunc nova Civitas vocatur, cum omnibus rebus, atque appenditiis, quæ ad ipsam Ecclesiam pertinent, vel quod ab Episcopis juste acquisitum fuerit; similiter & donationem, quam fecit piæ recordationis Dominus, & Genitor noster Carolus Imperator petenti Geminiano Mutinæ Episcopo de molendino prope stratam cum accessione, sive aquario, quod pertinebat ad Curtem Regis Civitatis novæ; nec non & res, quas duo Romani Homines, Gonderaldus videlicet, & Constantinus, & eorum Uxores Maria, & Agnita ad Ecclesiam Sancti Geminiani donaverunt. Item Oratorium S. Apolinaris in Agnano situm intra judiciarium Montem Beliensem &c. . . . .

Datum Sexto Idus Februarii Anno Christo Propitio IX. Imperii Domini Ludovici piissimi Augusti Indictione decima. In questa Data però è da notare un' anacronismo secondo la Cronologia del Pagi, il quale fa cadere l'anno IX. dell' Impero di Lodovico Pio nell' 822. di Cristo, in cui correva l' Indizione XV. *Actum Aquisgrani Palatio Regis in Dei nomine fæliciter. Amen.*

Nell' esposto Documento non solamente si veggono menzionate le concessioni, e donazioni tutte, fatte alla Chiesa, e Popolo Modenese da' Predecessori dell' Imperador Lodovico Pio; ma vi si scorge ancora un buon lume nella indicazione *intra muros Civitatis*

Geminianæ, molto opportuno a quanto abbiamo teſtè ſtabilito intorno all' eſſere della Città medeſima. Inoltre noi oſſerviamo che dove vi ſi nomina *Gabellum Caſtrum*, vi ſi ſoggiugne *quod fuit ab antiquo tempore Maſſa Sancti Geminiani*. Da ciò noi rileviamo che intorno a' tempi di mezzo veniſſe in eſſere quel *Caſtello*, a cui fu dato il nome *Gabellum*, preſo probabilmente dal Fiume Secchia, che prima chiamavaſi *Gabellum*, come ſi ha da Plin. nel lib. 3. cap. 16. num. 34. da noi allegato ſotto il *Punto della Geografia* num. II. un ramo del quale ſi diſtendeva per quel paludoſo Villaggio, il quale *fuit ab antiquo tempore Maſſa Sancti Geminiani*, così veriſimilmente denominato per le Donazioni de' poderi, fatte da' Re Longobardi al SANTO, e rammentate da Lodovico Pio nell' addotta conferma. Non è dunque così certo, come lo dice la nuova Vita di SAN GEMINIANO alla pag. 1. l. 3. che quell' *antichiſſimo Caſtello* ſi chiamaſſe *Gavello in que' tempi*, cioè quando nacque il SANTO. Queſto è ben quel *Gavello*, che *or ridotto all' eſſer di Villaggio Cognento ſi noma*, dove, come appunto nota il Vedriani nella Vita del SANTO, *evvi un piccol fonte dirimpetto la Chieſa de' Santi Martiri Naborre, e Felice, detto per tradizione LA FONTANINA DI SAN GEMINIANO*, tenuta *da popoli in molta venerazione ec.* Di queſto Fonte que' Paeſani raccontano coſe prodigioſe di Lebbroſi mondati, ſtorpj raddrizzati, ciechi illuminati, e di altri da varie infermità guariti, anche a giorni noſtri. Ciò, che continuamente vi ſi vede, particolarmente in Primavera, Eſtate, e Autunno, ſi è un numeroſo concorſo di gente da parti anche rimote, e ſino dalle più ſcabroſe alpi. Per tutto queſto pare che il moderno Scrittor delle glorie di SAN GEMINIANO non aveſſe dovuto traſcurare di farne onorevol menzione.

Nella Vita del Veſcovo Leodoindo a pag. 27.

reca il Silingardi una Donazione di Vidò, o sia Guido Imperadore, nella quale riferiremo quì quella parte, che fa al caso nostro, e la medesima è anche portata dal Sigon. nel lib. VI. de Regn. Ital. sotto l' anno 892. .... *concedimus etiam eidem sanctæ Mutinensi Ecclesiæ, sicut ei ab antiquis Antecessoribus nostris Regibus, loca, in quibus Civitas prædicta constructa fuerat, per firmitatis suæ auctoritatem concessa sunt, itaut auctoritatis nostræ præcepto firma, & stabilia maneant cum Cancellariis, quos perpetua, & jugi consuetudine temporibus antecessorum Episcoporum prædicta Ecclesia de Clericis sui ordinis adscribendos suæ potestati Libellos, & prædecarios habuit, & concedimus ei vias, pontes, portas, & quidquid antiquo jure incolumitati de his Regiæ auctoritati per procuratores Reipublicæ solvebatur, idem ut ubicumque vias, pontes, portas in sua terra habuerit, vestro jure liberam capiendi debitum ex eis censum habeat potestatem, & liceat ei fossata cavare, molendina construere, portas erigere, & super unum miliarium in circuitu Ecclesiæ Civitatis circumquaque firmare ad salvandam, & muniendam ipsam sanctam Ecclesiam, suamque constitutam Canonicam, & aquam aperire, vel claudere absque ulla publica contradictione &c. .... Datum decimo Cal. Decembris Indictione decima, Anno Incarnationis Dominicæ 892. regnante Domino Vidone in Italia anno Regni ejus quarto, Imperii primo. Actum Lignaco in Villa, in Dei nomine fæliciter. Amen.*

Dal tenore di questo Privilegio, con cui l' Imperadore concede *loca, in quibus Civitas prædicta* (cioè Modena,) *constructa fuerat*, s' inferisce che nel terminare del nono secolo l' antica Modena giaceva tuttavia sotto le sue ruine. Anzi dalla clausola, che vi si legge più abbasso *& liceat ei* (cioè al Vescovo, che rappresentava il Popolo) *fossata cavare, molendina construere, portas erigere, & super unum miliarium in circuitu Ecclesiæ Civitatis circumquaque*

firmare ad muniendam &c. si comprende che i Modenesi principiassero allora a pensare di rialzarla. L'Autore però dell'altrove citata Disertazione Corografica, stampata nel principio del Tom. x. Rer. Ital. all'accennata col. CXXII. num. 64. pare inclinato all'opinione che Modena fosse rifabbricata dopo i Longobardi, ma che non peranche fosse cinta di fossi, e di muri, al che si pensasse dopoi sotto l'Impero di Vido: ed eccone il preciso sentimento dell'Autore ...... *At quia item supra diximus num. 31. ex Chronicis ab Alberto Lauvatis conditam fuisse Mutinam post Longobardos, & reapse Mutinæ meminit idem Carolus* (cioè nella già citata Carta di divisione) *ut supra (quamvis de hoc tempore nihil Sigonius) necessario sequitur veterem Mutinam renovari cæpisse, nondum tamen fossis, mœnibusque constructis. Quod effectum prodit Sigonius declinante sæculo IX. inquit enim sub d. a. 1055.* (nel lib. VIII. de Reg. Ital. nella Vita dell'Imp. Arrigo II.) *quod Vido Imperator cum Episcopo loca in quibus Urbs vetus constructa fuerat concessisset, adjunxit etiam ut fossas purgare, portas erigere, pontes instituere, locumque supra mille passus in circuitu munire posset.* Ma se il Sigonio, e l'Autore della Disertazion Corografica avesser potuto vedere la Descrizione, che un' Autore anonimo fa di Modena qual' era intorno all'anno 910. in cui egli la vide, non avrebbero dubitato di portare assolutamente più avanti del tempo dell'Imperador Vido, cioè dopo l'anno 892. la rinovazione di Modena: ed avrebbero giudicato conseguentemente che la dianzi riferita concessione di Vido al Vescovo Leodoindo di *fossata cavare, molendina construere, portas erigere &c.* non fosse per allora mandata ad effetto. Ed ecco lo stato di Modena, in cui la descrisse l'accennato Anonimo, e che noi abbiam trascritto dalla Parte seconda del Tom. II. Rer. Ital.

Muti-

Mutinensis Urbis Descriptio &c. Hactenus luce carens, Auctore Anonymo, qui circiter annum Christi DCCCCX. floruit.

Quoniam bonus Dominus, & in æternum misericordia ejus, operæ pretium est mandare posteris qualis quantave fuerit Civitas Mutinensis. Sed quia tanti Patris Domni Geminiani, prout potuimus, vitam stilo transegimus, libet quoque de situ Urbis, in qua resedit Episcopus, aliquid enucleare veracius. Ut enim antiquorum relatione comperimus, ipsiusque Civitatis ruinæ testantur, eadem Mutina magna quondam effulsit, & inclyta inter Æmiliæ Urbes, locuples, & fertilissima, ædificiis murorum, & turrium propugnaculis admiranda, fæcunda terris, planicie incomparabilis, & gloriosa, montanis vicina, & per omnia fructifera, navium quoque conventiculis undique decorata. Insuper omnibus Gentilitatis ceremoniis dedita, cultu Herculis, & Dianæ, Apollinis quoque, & Minervæ, cæterorumque Numinum longo tempore subacta permansit. Sane ad Christi culturam toto Mundo confluente jam dicta Civitas per Sanctorum Apostolorum Successores Domini fidem recipiens, vanam Idolorum respuit fæditatem, ac sanctorum prædicatione Sacerdotum amissam diu Cæli recipere cæpit hereditatem. In quorum Catalogo Confessorem Beatissimum Geminianum, fide Christi perfectissimum, moribus reverendum, & virtutibus coruscum, suo in territorio natum, & nutritum, eodem Domino jubente suscepit Civitas Mutinensium, temporibus Joviani Augusti, totius Reipublicæ Principis. A quo cælestis vitæ pabulo recreata, sanctæque purificationis fonte purgata, superfluum idolorum servitutem reliquit, & suavi jugo Christi rigida colla subegit. Denique si quis requirat ut quid non ejusdem Civitatis operosa monstrentur ædificia, spectaculo hominum condigna, Capitolia quoque, ut in aliis assolet, triumphalia? Veridica ei respondetur assertione quod in eadem, dum viguit, Urbe multiformia lapidum insignia, innumera quoque fuere præstigia. Sed quod comprobatur esse verissimum,

simum, ut assidue cernitur, sæpe dictæ Urbis solum nimia aquarum solentia enormiter occupatum, rivis circumfluentibus, & stagnis, & paludibus excrescentibus, incolis quoque ausugientibus noscitur esse desertum: unde usque hodie multimoda lapidum monstratur congeries, saxa quoque ingentia præcelsis quondam ædificiis aptissima, aquarum crebra, ut diximus, inundatione submersa. Verum qualis modo est ab omnibus cernitur; quanta vero fuerit narrando monstratur.

..... *Illud quoque ad tanti Viri* (si parla di SAN GEMINIANO) *excolendum præconium silere nequaquam convenit, quod sum referre paratus. Ungarorum sævissimam, & pene omnibus metuendam Gentem, quam ex horrendo Scyntharum genere originem duxisse comperimus, in nostris valde tribulationibus compertam habemus. Hæc, sane communi promerente facinore, a parte Aquilonari Italiam ingressa, Forojuliensi vastata Marchia, Veronam usque transiliens, omnemque regionem inaudita feritate depopulans, cuncta firmissima Urbium mœnia, cunctaque murata, nullo resistente, invasit Oppida. Itaque lue illa (quam utinam nesciremus) non dico certaminis, sed insoliti funeris, quo omnis simul corruit Italia, heu heu magnifica potiti victoria, Domino permittente, omne Latium obtinuere. Quumque incredibili depopulatione omnia circumquaque lustrasset, tandem ad Mutinense devenit Episcopium, quo Sanctissimi Patris Geminiani tumulatur Corpusculum. Denique ejusdem loci Antistes cum omni plebe tam Cleri, quam populi, horrifico eorum metu compulsi, fugæ præsidium quæsierant, & sacrosanctum Domni Geminiani Corpus una cum Ecclesiæ aliquantulo ornamento moribundi dimiserant; sed licet fuerit ab hominibus incustoditum, Christi tamen mansit potenti dextera defensum. Sanæ sævientes Ungari Civitatem ingressi ipsa penitus perlustrata, tamdem ad Ecclesiam veniunt, atque sine alicujus læsione aliquantulum diei spatium inibi occupavere. Obtentu igitur gloriosissimi, & sæpe nominandi Patris Urbem velo-*

citer intactam reliquere. Itaque mirum dictu: sic jam defunctus ab Ungaris propriam defendit plebiculam, uti quondam ab Ungarorum Rege Attila suam liberaverat Ecclesiam. Agimus tibi Domine Pater &c. Dal tenore di questa Relazione il Muratori, che ce la fa leggere nel luogo citato, ingegnosamente raccoglie che l' Autore anonimo la distendesse circa l' anno 910. per le conjetture, ch' egli ne premette alla medesima, e sono le seguenti: *Anonymus Auctor iste prodit a sævissima Hungrorum, sive Hungarorum gente Mutinam eo ipso tempore, quo is scripsit, afflictam fuisse, de gente illa hæc tradens quam ex horrendo scytharum genere originem duxisse comperimus, & in nostris valde tribulationibus compertam habemus; & infra lue illa (quam utinam nesciremus). Atqui irruptio ista barbaræ gentis Reginone, Liutprando Ticinensi, Sigonio, aliisque testibus ad primos annos seculi decimi statuenda est, & Pagius contendit referendam esse ad annum Christi 902. quo non solum Mutina præter tot alias Urbes, sed & celebre Nonantulanum Monasterium ipsorum Hungarorum furori succubuit. Itaque ex his liquet circiter annum 910. Vitam Sancti Geminiani ab Auctore, ut conjicere possumus, Veronensi fuisse scriptam, simulque discimus quot calamitates antiquæ Mutinensium Urbi fluminum debacchatio olim attulerit &c.* Se pertanto nel principio del decimo Secolo Modena era in tale stato, quale ce la fa vedere uno Scrittore contemporaneo, non era possibile per allora il rinovarla nè per poco, nè per asai, fondando fabbriche sopra un terreno *nimia aquarum solentia enormiter occupatum*. Anzi assicurandoci l' Anonimo che a quel tempo l' istesso sito per ciò appunto *noscitur esse desertum*; e che *usque hodie* sino a' giorni suoi nulla più vi si vedeva che sassi ammassati, e sotto le acque sommersi *multimoda lapidum monstratur congeries, saxa quoque .... aquarum crebra ..... inundatione submersa*, bisogna inferire che *Mutinense Episco-*

scopium, dov' egli ci narra che si spinsero gli Ungheri, onde il Vescovo, ed il Popolo spaventati se ne fuggirono, si debba intendere della *Città Geminiana*, ove risedeva il Vescovo, e buona parte del Popolo Modenese era raccolta prima della rinovazione di Modena; e che colà convenisse loro di lasciare in abbandono, com' esso racconta, il Corpo di SAN GEMINIANO, ov' è ben credibile ch' eglino l' avessero già tempo trasportato per sottrarlo dalle ruine, e dalla inondazione della Città desolata; e per aver seco il loro gran Protettore, in venerazion del quale appellarono la loro nuova Città *Geminiana*. Nè deve già contro di tale opinione ingerire scrupolo alcuno la denominazione di *Mutinense*, dall' Anonimo data alla Residenza del Vescovo. Imperciocchè oltre l' essere conjettura fondata sopra il contesto dello Scrittore medesimo, è anche puntualmente sostenuta dall' altrove addotta Dissertazione Corografica, in cui il suo Autore eruditamente riflette che *nihilominus & Episcopus adhuc Geminianæ sedens, non Geminianus, sed Mutinensis .... appellabatur: similiter & ager Mutinensis &c.* E questa non è gia cosa particolare del Vescovo di Modena; ma è sempre stata di pratica universale, come la vediam pure continuata anche a' dì nostri in tanti Vescovi *in partibus*, i quali purtroppo non risiedono nelle loro rispettive Città, di cui peraltro portano il titolo del Vescovato: e nelle Storie se ne leggono tant' altri simili Casi, come, in grazia di esempio, nella storica, e geografica Descrizione delle antiche Paludi Adriane, nella quale il Co. Carlo Silvestri, che n' è l' Autore, alla pag. 149. dice che Paolo Vescovo d' Adria abbandonando la sua Città, incendiata dagli Ungheri, passò ad abitare dell' anno 924. in Rovigo, ov' esso, e i suoi Successori continuarono la loro residenza per lo spazio di ottant' anni incirca, finattanto che Adria fu ri-

rimessa in istato da potervi abitare: ritenendo però eglino sempre il titolo di Vescovi d'Adria.

Quindi il Muratori chiude il suo sentimento, che premette all' esposta Descrizion dell' Anonimo, e dice. *Sed rebus, fluviisque tandem compositis, evulsa Civitate nova, ad veterem cuncti se recepere, ubi nunc eorum Nepotes perseverant.* In qual tempo ciò veramente seguisse il moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, per non aver' avuto alcun barlume nè della desolazione dell' antica, nè della fondazione della nova Città, ha creduto alla buona che gli antichi Modenesi abbiano abitato più angustamente bensì, ma sempre il sito, ove sono anche oggidì: onde poi avendo egli fortunatamente incontrato nel Silingardi il privilegio, con cui l'Imperadore Arrigo II. accorda ad Ereberto Vescovo di Modena, e a' Modenesi *ipsorum olim nobilissimam, atque antiquissimam Urbem Mutinam prope desertam,........ reædificare, munire, atque augere,* con tutta la sua franchezza, senza far caso che nel Diploma sia additata Modena *prope desertam*; e senza considerare il significato importato dal verbo *reædificare*, decide alla pag. 84. del suo Volume che *Ingiusto.......... nè biasimevole si fu il pensiero de' Modenesi... ——— ... di più nobilitare la loro Città coll' ampliarla, coll' ornarla, e col renderla assai più forte*, e ne consegna all'anno 1055. la grand'opera, la quale successivamente egli descrive nelle pagine 85. 86. 87. Ma soffra con pace il nostro Storico se sente dire che non avendo egli distinta la prima rinovazione dall'amplificazione di Modena, ha confuso in uno due fatti di due tempi. Già abbiamo mostrato nell' Anonimo Veronese che prima del 910. non era possibile il metter mano a fabbricare nella situazione di Modena. Quindi non avendo noi trovato che ne sia stato dipoi parlato fin sotto l'Impero di Arrigo II. a' tempi di cui era tuttavia *pro-*

pe

pe desertam, abitata sol forse da qualche Pescatore; per ciò pare ragionevole l' asserire che ciò seguisse in sequela del citato privilegio di questo Imperadore, il che ottimamente corrisponde all' anno 1055. Ma lo stato infelice, in cui abbiamo veduta ridotta la Città di Modena, sepolta sotto le ruine, e le acque, rende altrettanto credibile che in que' principj vi volesse tempo, spesa, e pazienza non poca a ridurre le cose al solo segno della mediocrità per potervi riabitare, anche malamente. Allora v' era altro da pensare che a' comodi, e a gli ornamenti. Venne ben poi il tempo, in cui più opportunamente si potè badare anche a questi; dopo però lo spazio di ben 133. anni, cioè del 1188. quando i Modenesi eseguirono veramente l'idea *di più nobilitare la lor Città coll'ampliarla, coll' ornarla, e col renderla assai più forte*, come ce ne assicurano *Annales veteri Mutinensium*, da un certo Alessandro Tassoni Modenese raccolti, ed accresciuti, com'esso attesta, delle notizie di alcune cose accadute a suoi tempi, cioè dall' anno 1488. in cui egli nacque; e stampati nel Tom. XI. Rer. Ital. ove alla Col. 55. si legge: *De anno MCLXXXVIII. factæ fuerunt foveæ Civitatis Mutinæ, quæ nunc sunt, & audivi a pluribus dicere se a senioribus audivisse quod tunc aucta fuit dicta Civitas a Volta quæ dicitur illorum de Adelardis, quæ antea fuerat una ex portis dictæ Civitatis, & a Rua de muro, in qua etiam nunc est volta, sive Pusterna usque ad locum, ubi nunc sunt fossæ dictæ Civitatis. Et dicta Volta erat ubi ad præsens est domus illorum de Castelvetris contra Sanctum Bernardinum; quia flumen Circbæ, quod nunc labitur per Civitatem usque ad illas partes, videlicet desuper usque desumptus erat ante a fossa Civitatis; & Canale magnum Scultennæ, quod labitur a porta Sancti Pauli, quod dicitur Canale de Sonza per portas Sancti Petri, & Albareti usque Sanctum Johannem de Cantono, & inde usque in Navigium, ubi nunc est*

est Castrum, quod appellatur Castrum Domini Marchionis, & ibi erat fossa veteris Civitatis; & quod hæc fuit causa ipsius adjectionis, sive ampliationis. E quì urtiamo in una particolarità, con cui male si accorda il testo del nostro Scrittore moderno. Gli Annali dicono. *Quæ vetus Civitas undique murata erat, ut etiam apparet ex muris ipsius veteris Civitatis, etiam in compluribus locis existentibus, ut de domo Fratrum Minorum, & in Rua de muro, & in Porta Sancti Petri, & in Porta Albareti juxta Molendinum de Macha.* E il nostro Storico racconta in proposito di *ampliare* la Città, e *renderla più forte* che vi fu..... *chi spese nella sua porzione assegnata nel circuito del palancato, il quale di legni, e tavole, che servir dovevano di mura alla Città, fu composto.* Quì c'è del dispàrere: ma gli Annali sono appoggiati all' evidenza del fatto. L'Echelio nelle Annotazioni sopra l'Introduzione alla Geografia del Cluverio, ci somministra la seguente onorevol Memoria di Modena intorno appunto alla fine del duodecimo secolo: *Mutinensis Schola anno post natum Christum MCC. Alstedio teste, erecta, magnum lumen, atque splendorem ab Azone olim accepit, qui Bononia Mutinam est vocatus munere certum Mercarum auri.* In coerenza di ciò anche Paolo Merula nella sua Geografia universale, dove parla di Modena, scrisse, che *Academiam habet non ignobilem, in qua docuit Azo Jurisconsultus, qui se juris arcana in hac Urbe reserasse scribit ad l. unicam C. de studio liberali art. Urb. Rom. & Constantinop. Quomodo autem eo venerit, explicat ad Titul. C. de municip. & Origin. his verbis. Quum essem Bononiæ, ibique Juris præcepta compluribus auditoribus traderem, quodam die occurrit mihi Mutina, quæ Juris Alumnos semper diligere consuevit, benignissimoque vultu talibus me adlocuta est. Quid hic facis Juvenis? cur tantis ac importabilibus injuriis agitaris? non convenit adolescentiæ tuæ tam graves, tamque assiduas molestias*

leſtias ſuſtinere : accede igitur ad me, quum tui ſimiles conſuevi dulciter, affectuoſeque amplecti, & te, ac Socios tuos ab his omnibus liberabo. Statimque mihi prope centum Marcos obtulit argenti pro munere. Cui petitioni vix poſt multas contentiones tamen adnui & me ad ipſam iturum promiſi &c. Bononienſes vero cum hoc intelligerent, velut aliud agentes, decreviſſe ait, ne quis ſuorum Profeſſorum proximo biennio extra Bononiam Juriſprudentiam doceret. Ipſe tamen Mutinam profectus, non ſolum viva voce plurimos erudivit, verum etiam in tres poſteriores Libros Codicis Commentaria conſcripſit. Hæc ille. Il Panzirollo però pretende, che Azzone moriſſe in Bologna nell' anno 1200. e ſe ciò è vero, renderebbe difficile il conciliarvi la cronologia dell' Echelio, che col teſtimonio di Elſtendio, moſtra aperte nell' anno MCC. le Scuole di Modena, le quali ebbero per Maeſtro Azzone, e il Merulo aſſeriſce ch' eſſo *non ſolum viva voce plurimos erudivit, verum etiam in tres poſteriores Libros Codicis Commentaria conſcripſit*; le quali coſe pare che richieggano il corſo di più d'un anno. Ma moriſs' egli, o no in quel medeſimo anno, ne reſta ſempre comprovato, che intorno alla fine del duodecimo ſecolo Modena ſi rimiſe nel fiore, e nel luſtro antico, ſe in quel tempo vi ſi aprirono pubblici ſtudj, e a groſſi ſtipendj vi s' invitarono i Maeſtri a coltivarla nelle ſcienze. Egli è ben vero che nella pag. 103. della nuova Vita di SAN GEMINIANO è motivato un rabellimento dato a Modena nell' anno 1188. ma noi ne rileviamo il ragguaglio in termini alquanto bensì diverſi materialmente, in ſoſtanza però del tenore ſteſſo, con cui eſſo ci diè ad intendere alla pag. 84. che dapprima ſotto l' anno 1055. i Modeneſi deliberarono *di più nobilitare la loro Città coll' ampliarla, coll' ornarla, e col renderla aſſai più forte*. E che dic' egli alla pag. 103. eſsere ſtato fatto di più ſotto l' anno 1188. ſe non *rimoſse* le Pa-

lan-

lanche, di cui parlammo di ſopra, e la qual coſa noi abbiamo teſtè convinta per falſa da gli Annali Modeneſi? Il male è già ſcoperto, ed è che il noſtro novello Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO moſtra di non eſſerſi dilettato gran fatto di leggere, e meno di riflettere; ma che ſi è contentato di ſapere intorno al preſente fatto, come di tanti altri, quel poco, che ha trovato nel Silingardi, il quale alla pag. 84. ſe ne sbriga in poche parole: *His temporibus, videlicet de anno* 1188. *Civitas Mutinæ novis muris, foſſiſque fuit ſepta, & ampliata*: e di queſta ampliazione il noſtro Scrittore ne fa un punto importante della ſua Storia, ſenza cercare più in là. Una ſiffatta miſeria di notizie in una età così illuminata, e ricca, qual'è per ventura la noſtra, non può procedere, a dir vero, che da una volontaria povertà di ſapere per ſuperbia di non domandare, e per infingardaggine di non cercare. Ciò gli ſoffrirebbe appena in que' *tant' altri, che di me aſſai meno critici* (per quanto eſſo li riconoſce in ſuo paragone) *hanno traſcurata la verità, che ſola dee cercarſi, e ch' è l' unico pregio della Storia*. Conciosiachè *ſe l' Ingegno in tali Raccolte non opera*, come ſaggiamente riflette Lamindo Pritanio nella Parte II. al cap. XIII. *vi ha bene gran luogo il Giudizio, e l' erudizione, due bei pregi neceſſarj per conoſcere, e ſcegliere il buono, e il meglio*. Solchè il moderno Annaliſta aveſſe conoſciuto il ſuo biſogno, e ſaputo deſiderare, ſenza ſcoſtarſi da Caſa, dal Sigonio avrebbe potuto riportare ſoccorſi molto rilevanti: e la gran Raccolta Rer. Ital. l' avrebbe fornito di *Autori accreditatiſſimi, e di Manuſcritti* veramente *incontraſtabili*, fortunatamente ſtampativi, quali, e quanti non avrebb' egli nepur ſaputo immaginare: perchè infatti a chi vuole ſapere ſcrivere è neceſſario aver prima imparato a leggere.

Pag. 82. l. 2. *Instituirono inoltre l' Antifona : Salva nos ab excidio , Geminiane , scelerum &c. la quale tuttavia si canta in Duomo tutti i giorni feriali fra le commemorazioni .*

V. Dovevasi aggiugnere che si recita ancora per tutta la Diocesi di Modena da chiunque è obbligato alle ore canoniche, quand'occorrono le commemorazioni; e non già , come nota la Storia , *tutt' i giorni feriali* . Questa non è la regola delle Commemorazioni , o suffragj , essendovi certi tempi dell' anno privilegiati , cioè dalla prima Domenica dell' Avvento a tutta l' ottava dell' Epifania ; dalla Domenica di Passione a tutta l' ottava di Pentecoste ; tutte le ottave ; e gli officj doppj fra l' anno, ne sono eccettuati . Fuori di tali circostanze si fanno sempre le commemorazioni anche ne' giorni non feriali . Così insegnano le Rubriche Ecclesiastiche : ma il nostro Autore , a quel che si vede , ha gustate tutte ugualmente le materie .

Pag. 83. l. 19. *Il quale* (cioè risarcimento della Torre di Modena) *solamente restò finito l' anno 1587. mentre pregato il Vescovo a voler benedire la Croce , che sta sopra il Pomo , benignamente alle pie istanze condiscese : ec.*

VI. Perfezionato che fu il narrato risarcimento nel detto anno 1587. oltre le cose accadute allora , come racconta il nuovo Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO , e più distintamente il Silingardi nella Vita del Vescovo Sisto Vizdomini alla pag. 144. nella sfera dorata , ch' è su l' acume della Torre , oltre le molte Reliquie di Santi , vi fu anche riposta una Cera benedetta dal Pontefice Sisto V. allora regnante , venuta da Roma colla Immagine di S. GEMINIANO , e colle seguenti parole impressivi

Turri pub-
lico ſumptu in-
ſtaurata ad ejus
Propugnationem S. P.
Q. M. hanc effigiem
ſacram D. Geminiano
Religionis ergo di-
cavit An. Chr.
MDLXXXVII. *Cal. Junii.*

Pag. 83. l. 25. *Così pure hanno nuovamente fatto nel* 1733.

VII. Sulla fine di Maggio del 1733. in occaſion di riſtorare la piramide della ſudetta Torre, ne fu aperto il Pomo, o sfera compoſta di due emisferi di rame dorato. Entro di eſſa, ed appreſſo a' ferri traſverſali ſi trovò verſo Levante una Cuſtodia di legno contenente altra di rame di figura ovale. Nel diritto di queſta ſi leſſe a caratteri majuſcoli la dianzi riferita Inſcrizione, traſcritta dalla già inchiuſavi Cera benedetta, e raccomandata a quel metallo colla prudente rifleſſione di aſſicurarne quella memoria in una materia ſolida; prevenendo così i pericoli, che la poteſſero perdere. E di fatto ſi ſarebbe perduta, non eſſendoviſi rinvenuta più in eſſere la Cera, veriſimilmente ſquagliataſi nel caſo, che nel roveſcio dell'accennata interiore Cuſtodia di rame ſi è ritrovato ſcritto a caratteri parimente majuſcoli

Ignibus exultationis
Volitantibus accensis li-
gnis circa pyramidem hanc
erectis , globus hic , cruxque
superexistens auro spoliati
damnaque alia Turri illata , id omne
S.C. restauratum , regnante Sereniss.
Alphonso IV. Estense , Heroicarum
Omnium Virtutum liceo , ac or-
namento præsidentibus restaura-
tione nobilibus Joanne Bellen-
cino , & Regulo Ran-
gono . Anno Dñi MDCLIX.
Antonius Petratius
Sen. Mutin. Cancel. pp.

Nel di dentro della medesima Custodia si trovò una Immagine del *Santo* a basso rilievo, e in abito pontificale con Piviale, e Mitra dorata, sedente in Cattedra colla sua Modena nella mano sinistra; e colla destra in atto di benedire : il tutto fermato sopra di una lamina ovale di rame pure dorato, leggendovisi all' intorno *Sanctus Geminianus Episcopus Protector Mutinæ* ; e con sopra un baldacchino dorato con rabesco d' Argento. Sotto del baldacchino trovossi un picciolo involto in roba di seta, legato con fila di seta, entro il quale si rinvenne nel giorno della ricognizione una *Reliquia di San Geminiano, cioè un pezzetto d' osso*. Nell' area ovale del rame dorato vi si videro incisi otto fatti miracolosi del Santo, cioè tre Case con alberi, e campagna; un' esercito, il profilo della Città di Modena; il Santo, che fa limosina a poveri; altro simile al primo; altro esercito; e due altri simili al terzo. Nel ferro trasversale verso Settentrione si trovò altra simile Custodia di legno con entro altra di rame,

me, al di fuori della quale si lesse *Reliquiæ Sanctorum*: e nell' atto della ricognizione vi si videro le Reliquie de' Santi qui sotto nominati

S. Lorenzo M. —— S. Sinfoniano M. — S. Uomobono
S. Fabiano M. —— S. Valerio M. — S. Vittoria V. e M.
S. Celest. P. M. — S. Urbano M. – S. Crescentia V. e M.
S. Stefano M. — S. Riamondo Conf. — Agnus Pii V.

Vers' Occidente vi si trovò una Custodia di legno marcita; e sul fondo della Palla, o sia Sfera, una lamina di rame dorato quadrangolare con busto d' argento dorato, fermato sopra la detta lamina; e sotto *Alphon. IV. Dux Mut. Reg. &c.* Al di sotto dell' ornato vi si scorgevano in profilo le due Città di Modena, e di Reggio ec. Nell'altra parte della lamina vi si lesse inciso il seguente elogio

Serenissimo Francisco
Quem Fasti numerant primum cum secundum vix tantum non desperent
quia sunt Estenses
ob captam post innumeras palmas Mortariam
affectus non proprios, quia impares Heroi,
Festivis pyrobolis Mutina offerebat
Cum lætitia communis modum, quem non habebat
in corde
nec habere potuit in opere
Ignis n. lusit in igne illi præfulsit funeri
cui tota jam in flammis Insubria
Vix unam digne sufficiebat ad facem,
Sed ignis obsequiose invitus
Principum Phœnici immortalitatem ominabatur
Ne periret opus, quod jam perierat
a Mutinensium liberali prudentia restauratum
Anno Domini 1660.

Serenissimo Filio Alphonso IV. &c.
Consecratur.
Si n. totus Orbis quantus est unius tantum Phœnicis est capax
Beneficium fuit Phœnicem perdere ut juvenesceret.

Finalmente nella seconda Campana della Torre medesima si legge questa Inscrizione.

✠ *Regnante Serenissimo Duce Francisco Estense I. Conservatores Mutinæ in honorem B. M. V. ac DIVI GEMINIANI hanc restauratam posuere Anno Domini* MDCXXXIX.

In congiontura dunque di risarcire la Torre di Modena ultimamente nell'anno 1733. e di essere stato aperto il globo, che v'è nella cima, come abbiamo detto di sopra; vi furono depositate entro una Cassetta di piombo due Medaglie d'argento, una rappresentante l'effigie di Rinaldo I. Duca di Modena, ed allora regnante, impostata sopra di una lamina d'......... colla seguente Inscrizione incisavi

Meda-

Medaglia
colla Testa
Di Rinaldo
I.

OFFICII . SUI . MEMORES
SIMULQUE . STUDIUM . PRÆ . OCULIS .
HABENTES
SERENISSIMI . RAYNALDI . I. DUCIS
QUI . POST . AMPLIFICATOS
ATESTINÆ . DITIONIS . FINES
IN . HUJUS . ETIAM . URBIS . ORNA-
MENTA
INTENTUS
EAM . MUNITIOREM . AC . SPLENDI-
DIOREM
HACTENUS . EFFECIT
ATQUE . UT . VETERA . SERVENTUR
NOVAQUE . IN . DIES . ADDANTUR
SOLICITE . CURAT
FASTIGIUM . ADMIRANDÆ . TURRIS
S. GEMINIANI
TEMPORIS . INJURIAS . PERPESSUM
MUTINENSIS. URBIS . CONSERVATORES
RESTAURABANT
JUNIO . MENSE
ANNO . ÆR. VULG.
MDCCXXXIII.

L'altra Medaglia figurata colle Teste di due delle tre Principesse Figlie, nominate nella Inscrizione segnata sopra di una Lamina parimente di . . . . . al di sopra della quale ne fu fermata la Medaglia , cone quì appresso.

Medaglia colle Teſte delle due Principeſſe

FELIX . ET . INVIDENDA . TURRIS
HOC . UNUM . GLORIÆ . TUÆ . DEERAT
UT . IN . ULTIMUM . TUI . GLOBI .
FASTIGIUM
EGREGIA . AC . VENUSTA . PROLES
SERENISSIMI . RAYNALDI . I. DUCIS
BENEDICTA . ERNESTA
ET . AMALIA . JOSEPHA
PRINCIPISSÆ . ESTENSES
CONSCENDERENT
TANTO . HONORE . AFFECTA
PRIDIE . KALENDAS . JULII . ANNO .
MDCCXXXIII.
QUID . ULTRA . PETIS . AUT . SPERAS?

Pag. 97. l. 17. *Donò Ella* (la Conteſſa Matilde al Santo) *molt' oro ec.*

VIII. A dare un maggiore, e ben giuſto riſalto alla inſigne pietà di quella gran Principeſſa, e alla particolare ſua divozione verſo il *Santo*, non era da tacere il magnifico Tempio, che ad onore di lui fec' Ella innalzare tra Cipata, e il Corno, ſito una volta il più delizioſo nel Territorio Mantovano, di cui ci piace dar quì un ſaggio al noſtro Lettore.

Deſcrizione di Cipata.

La Villa di Cipata, in cui il famoſo Merliro, inventore della Maccheronea, nacque della nobil Fami-

Famiglia de' Folenghi di Mantova, mentre i suoi Genitori erano passati a soggiornare colà per diporto, ha due Promontorj sopra di una eminente riviera, che a modo di amenissime Colline vanno vagamente seguitando in diverse guise le ripe di quel lago, le quali a tempi passati solevano essere molto più coltivate a bellissimi Giardini; e nelle buone Stagioni facevano grata ricreazione a molta Nobiltà, e a chi per sorte aver vi poteva comodo di abitarvi. Parecchi pertanto erano i Cittadini, i quali cercando sollievo alle loro cure, e moderazione a gli estivi calori, popolavano *Cipata* per le spesse, e pulite case, che colà vi avevano, le più ragguardevoli delle quali erano raccolte nel fiorito seno de' due Promontorj. Invallitesi poscia in processo di tempo le ripe del Lago, e da ciò forse resa l'aria infelice nella stagion della State, la bella Villa ha perduti i concorrenti; e la gentil coltura de' Giardini è stata abbandonata nelle mani di rustici Agricoltori, che gli hanno convertiti in Orti, e in Campi. Peraltro que' luoghi per l' eminenza loro godono tuttavia diverse vaghe prospettive di Alpi, e Monti altissimi, di Laghi, di Torri, Castella, e Fortezze, e di tutta la Città di Mantova, che in distanza di un miglio fa dalla sua parte una maestosa, e piacevole vista; particolarmente se si riguarda dalle altezze, che sono tra *Cipata*, *e il Corno*.

Descrizione del Corno.

Il Corno ebbe il nome dall' andamento delle ripe del Lago, le quali, spingendosi in fuori in quel luogo agguisa di promontorio, vanno a formare appunto una figura di *Corno*. Se quelle ripe fossero così fiorite, e salubri com' erano prima che invallissero, la situazione, e le grandiose fabbriche,

la

la vicinanza del Lago, e di *Cipata*, con cui ha comuni le delizie, appagar potrebbbero il genio anche più dilicato, e più nobile.

Tra *Cipata*, e il *Corno* elesse la gran Matilde di ergere sotto il titolo di SAN GEMINIANO un suntuoso Tempio, che fu poscia la Chiesa Parrocchiale di *Cipata*. Ritiratisi d'indi, come dicemmo, gli Abitatori, la Parrocchiale fu trasportata l'anno 1567. nella Chiesa della Madonna del Frassino fuori della Porta di San Giorgio. Ma quantunque in oggi sia tutto scoperto, cadente, e abbandonato l'antico Tempio, mostra nulladimeno anche nelle ruine la primiera grandiosità, con cui fu ideato, e compiuto.

Pag. 114. l. 24. *Si leggono in un' antico Testo a penna, lasciato da Messer Andrea Todesco, Figlio di Messer Julio, le seguenti parole ....*

e Pag. 115. l. 7. *In esso* (Testo) *si contengono varie notizie, per lo pregio delle quali merita d' essere conservato a benefizio, e utile della Storia.*

IX. Questo *Testo a penna* sarà forse uno de' *Manuscritti incontrastabili*, colla scorta de' quali il nostro Scrittore ha procurato di avanzarsi con piè franco nelle tenebre de' tempi a noi discosti. Ma poichè l'ha egli avuto nelle mani, poteva pure, oltre le notizie che ne ha tratte, spogliarlo ancora di alcune altre *a benefizio*, *e utile della* sua *Storia*. Le porteremo noi quì; e vegga il nostro Lettore se in uno Zibaldone avrebber' anche essè fatta colle altre buona figura.

Zenare 1515.

6. Recorde come a di 17. Zenare feno licio di li inbasadore per mandare a Roma dal dite papa e fugi per uno mesero Ludovigo belici citadi de Modena e un altre fu Zuano Chastalvedro e mesero baldisera Futana e

mesere

mesere Zanfilipo Chavalari e mesero bernardi pagani e questo cinquo omeno zuro e permesero de fare per la ripublica, e per questo povelo de Modena.

Mazo 1515.

13. *Recorde como torno indre libasadore da roma come bone nove per lore, e ancora per la comuno. Lore fune fate chavalero aspero dore el dito papa gi duno una zoga de valuda de ducate dosento achadeuno tuto quelo che domandon fu concesso concesso uno predo per sate Zimia de Zenare concesso una fera libera per 7. di concesso le tere citadino chavese comperado li citadino fusero citadino concesso le tere furastere podisero menare le frove chadauno senza alcuno divedo duno ducate doseto ugaro per pagare li salario trobeta e altra zento.*

Da questi due Ricordi oltre il raccorvisi le vicende della Città, e Popòlo di Modena, se ne rileva pur' anche la concessione di *uno predo*, (vuol dire perdono, o sia indulgenza) *per sate Zimia*, e di *una fera libera per 7 di*, forse tre avanti, e tre dopo il giorno festivo del Santo, come più di due secoli prima era stata instituita, e come noi a discrezione ne interpretiamo il *Testo a penna*.

Della instituzione della prima più antica Fiera di SAN GEMINIANO ne parla il moderno Scrittore della Vita di Lui alla pag. 132. l. 9. ove noi abbiamo avuto motivo di osservare un' *ommissione* di rilevante circostanza, che riferiremo abbasso sotto il num. XI.

Pag. 117. l. 3. *Chi sia questa Confraternità de' Battuti unita a quella di San Geminiano, egli è fuor di dubbio, che è la Confraternità ora detta della Neve; ec.*

X. Non era mai da ommettersi a questo proposito il *Chronicon Mutinense Auctore Johanne de Bazano Synchrono*, stampato nel Tom. XV. Rer. Ital.

ove

ove alla col. 628. si ha una riprova assai chiara non solamente che la *Confraternità* denominata già *de' Battuti* sia *la Confraternità ora detta della Neve*, ma somministra ancora una conferma del tempo della prima instituzione della Confraternità di SAN GEMINIANO; e l'autorità è di peso tanto più ragguardevole, quanto che il Bazano scrisse cose, che vide; ed eccole: *Anno Christi MCCCLVIII. Indictione XI. . . . . Et postea die Veneris VI. Aprilis Ambaxiatores de Bononia, de Ferraria, de Mantua in unum congregati in dicta Civitate Mutinæ, a dicta Civitate Mutina recesserunt, & ad Civitatem Mediolani sua itinera direxerunt causa pacis, & concordiæ pertractandæ inter prædictos de Bononia, de Ferraria, de Mutina, & de Mantua ex una parte, & inter prædictos dominos de Mediolano ex altera &c.* E più abbasso: *Et die VIII. Junii ad concordiam pervenerunt. Et die Dominico XI. Junii die Sancti Barnabei summo mane venerunt literæ Mutinam de Ferraria domini Marchionis, dictam pacem Mutinensibus cum gaudio annunciantes . . . . Qua de causa animis exultantibus quælibet Ars, & Societas Civitatis Mutinæ induit aliquot juvenes de Arte sua &c. . . . . & fuerunt homines prædicti inter omnes quingenti, qui quinque diebus continuis ibant per Civitatem hastilizando &c. . . . . & etiam Dominus Episcopus Mutinæ fecit omnes Clericos convocare, & SOCIETATES DEI, & BEATÆ MARIÆ VIRGINIS DE BATTUTIS, & BEATISSIMI GEMINIANI CONFESSORIS in Ecclesia ipsius insimul congregare, & processionem, & lætaniam fecit populo Mutinæ celebrare.* Ecco *la Confraternità de' Battuti*, la quale fin del 1358. cioè otto anni dopo la sua instituzione, ebbe il titolo *Beatæ Mariæ Virginis*, con che appare meglio identificato *che è la Confraternità ora detta della Neve*, o sia di Santa Maria della Neve: e insieme vi si scorge che di quel tempo *la Confraternità di SAN* GE-

GEMINIANO instituita anch' essa nel 1350. come la novella Storia pretende di stabilire alla precedente pagina 116. era fin d' allora in fiore.

E quì noi non possiamo dissimulare una circostanza, che abbiamo osservata nella moderna Vita del Santo, e che ci è sembrata supposititizia. Nella citata pagina, e linea vi leggiamo *questa Confraternità de' Battuti UNITA a quella di San Geminiano* : ma non vi vediamo il fondamento, su cui si appoggi l' asserita unione di una Confraternità coll' altra. Che in oggi non sieno unite già si vede : che lo sieno state non si mostra. Dall' uno de' due testi, allegati alla pag. 116. della Vita in prova della prima erezione di quelle Confraternità, si raccoglie che *Allora si levarono tre Compagnie*, *cioè QUELLA DELL' OSPITALE DE' BATTUTI*, *San Pietro Martire*, *e QUELLA DI SAN GEMINIANO*, *della quale ec.* e dall' altro testo *TRES FLAGELLATORUM Sodalitates*, *quarum una erat Sancti Petri Martyris*, *altera SANCTI GEMINIANI*, *ac tertia AB HOSPITALI dicebatur*, dove non si discerne espressione, che indichi unione ; anzi ciascuna v' è distintamente accennata. Di queste tre Confraternità abbiam discorso sotto il *Punto de' Fatti*, e quì ci accade di dire che non si sa che la *Confraternità de' Battuti; ora detta della Neve*, sia mai stata *unita a quella di San Geminiano*. Che se la Confraternità di SAN GEMINIANO per alcun tempo ha conservato l' uso, cessato poi a dì nostri, di farsi precedere nelle pubbliche processioni da alcuni Uomini vestiti di sacco, e con flagelli alla mano, non per questo può dirsi la *Confraternità de' Battuti* (la quale ha sempre fatta, come si suol dire, famiglia da se) *unita a quella di San Geminiano*: ma piuttosto pare che si potesse intendere ciò per un segno del primo suo instituto, giacchè tuttettrè si dicevano, ed erano Com-

pagnie

pagnie di Battuti, ò ſieno Flagellati *tres Flagellatorum Sodalitates*.

Tutto queſto però ſi dee intendere inquanto allo ſtabilimento di tali Compagnie di Battuti in Modena; e non già generalmente della lor prima origine, la quale ſi rinviene circa un ſecolo addietro. Il Sigon. de Regn. Ital. lib. XIX. ſotto l'anno 1260. col. 1043. ſcrive: 1260. *Hoc anno graviſſime in tota Lombardia peſtilentia laboratum* ....

Eodem anno mirabile quoddam, ac plane novum religionis ſtudium animos Italorum inceſſit, ut ſe verberibus in expiationem peccatorum, Urbes paſſim, agroſque obeuntes, afficerent. Initium autem hujus rei a Peruſinis inductum. Quippe Eremita quidam, vir ſpectatæ ſanctitatis Spiritu divino inſtinctus ad populum dicitur proceſſiſſe, eumque Dei nomine monuiſſe niſi ad pænitentiam ſe conferrent, ac ſupplices pacem ejus, & miſericordiam poſtularent, fore ut brevi univerſi miſera fædaque lue conciderent; quæ vox adeo in pectoribus eorum ſedit; ut nulla interpoſita mora præcepta Eremitæ, tanquam a Deo exhauſerint etenim jam ſeneſcente autumno, viri fæminæque omnis ætatis, ordiniſque repente corpora perinde ac re compoſita, uſque ad umbelicum nudarunt, ac ſe ſumptis ad id loris cædere per Urbem inſtructo agmine incedentes cœperunt, ſanctam Virginem, ut ſibi a Filio ſalutem impetraret, ſummis clamoribus obteſtantes, atque iterum veteribus odiis poſitis, paces inter ſe mutuis oſculis adbibitis ſancientes. Inde Urbe vexilla longo agmine præferentes egreſſi, ad vicina oppida prodierunt, eaque cum ingenti morum admiratione ingreſſi, in viis, ac templis eamdem pietatem exercuerunt. Quare populi illi permoti, & ipſi pariter ejuſdem ſanctitatis ſtudium aſciverunt, ac ſe verberantes, ac pacem, & miſericordiam ingeminatis vocibus implorantes, catervatim ad urbes proximas acceſſerunt. Atque ita ex Tuſcia in Marchiam, ex Marchia in Romaniam paſſim incendii more ea religio tranſiit ....

Hæc

Hæc vero Religio ex Urbe traducta, cum populos passim tamquàm serpente quodam igne comprehendisset, demum ab Imolensibus excepta, & quasi per manus Bononiæ tradita, Civitatem ipsam mirabiliter inflammavit.... ac demum manu facta hominum amplius vigintimillium ante diem festum omnium Sanctorum sub vexillis MUTINAM processerunt, ibique pie basilica SANCTI GEMINIANI EPISCOPI visitata, solemnem sui verberationem positis vestibus inierunt. Qua pietate MUTINENSES accensi, eamdem disciplinam continuo suscepere, susceptamque Regium, ac Regienses Parmam contulerunt &c. .... Ceterum hi homines vulgo devoti, & hic Annus generalis devotionis annus est appellatus .... (42) Mansit inde in multis Civitatibus clara hujus religionis memoria. Aggiugne l' Annotatore al num. (42.) *Describit hæc fuse Monachus Paduanus lib.* 4. *col.* 712. *& sequent. ait autem piam hanc institutionem interdictam fuisse a Manfredo, Siciliæ, & Apuliæ Domino, ne in aliquam opulentissimi Regni sui partem induceretur &c.*

Di questi Divoti parlano pure *Annales veteres Mutinensium* sotto l'anno MCCLX. col. 66. nel Tom. XI. Rer. Ital. e nel Tomo XVIII. nell' *Historia Miscella Bononien.* di Frate Bartolomeo della Pugliola sotto il detto anno alla col. 271. si legge *E que' d' Imola vennero a Bologna a dì* 10. *di Ottobre chiamando misericordia, e pace. Poscia i Bolognesi incominciarono a fare il simile, e andarono a Modena battendosi a dì* 29. *di Ottobre. Allora fu il principio delle Compagnie de' Battuti in carità d' amore &c.*

Veggasi il Catalogo de' Vescovi di Modena del Silingardi nella Vita di Alberto Boschetti alla pagina 95. dove se ne racconta pure il fatto sotto il medesimo anno 1260. e vi si soggiugne l' instituzione in Modena di una *Compagnia di Battuti* sotto il nome di San Pier Martire, e sarà quella stessa, di cui sotto l' anno 1350. fanno menzione gli *Annali*

nali MS. di Modena ; e *Anonimi Sylvæ de Rebus Mutinenſium* , addotti nella novella Storia alla pagina 116. e 117.

Pag. 132. l. 1. *Fu ſtabilito l' anno* 1036. *che ogni Capo di Famiglia ec.*

XI. In queſta pagina ſi dà contezza di alcuni Decreti ſtabiliti in onore di SAN GEMINIANO, e regiſtrati ne' Statuti di Modena ivi citati ſotto la lettera (y). Ma non era giammai da traſcurare la Rub. LXXXVI. *De Teſtamentis, & Contractibus Carceratorum, ac relictis ad pias cauſas*, che ſi legge nel ſecondo Libro de gli Statuti Vecchi di Modena, ſtampati nell' anno 1487. li 20. Aprile in fogl. per Antonio Miſchomino, e Domenico Rochozolo; nè la Rub. xx. delle Riforme de' nuovi ſtampati in Modena nel 1590. preſſo Paolo Gadaldino, le quali contengono una grave riprova della gratitudine, e divozione de' Modeneſi verſo il Santo loro Protettore, come ſi può comprendere dal tenore delle dette due Rubriche, che ſiamo per quì riferire.

De Teſtamentis, & Contractibus Carceratorum, ac relictis ad pias cauſas.
Rub. xx.

Item & pariter prædicti Domini Conſervatores, & Adjuncti mandarunt regiſtrari, & incorporari in Volumine Statutorum novorum Statutum in veteri volumine poſitum ſub Rubrica LXXXVI. De Teſtamentis Carceratorum de verbo ad verbum prout jacet ibidem, in his præſentibus omiſſum, addendo etiam dicto Statuto quod ubi loquitur de fabrica Sancti Geminiani, loquatur, & dicat pro dimidia fabricæ Sancti Geminiani, & pro altera dimidia pauperibus Verecundis Civitatis Mutinæ. Cujuſque Statuti tenor eſt.

Teſtamenta, & cæteræ ultimæ voluntates, & omnes contractus facti, & faciendi a carceratis exiſtentibus in carce-

carceribus Communis Mutinæ, etiam ſi ante vel poſt fuerint damnati ad mortem, valeant, & ſint rata, ſi aliter fuerint ſolemniter facta in teſtamentis, & ultimis voluntatibus ſi relictum fuerit pro anima, nec fuerit ſpecifice dictum cui ſolvatur, decimum illius ſit laborerii Sancti Geminiani, quod locum habeat in Clericis, laicis, & foreſteriis, & in omni ultima voluntate facta in Civitate Mutinæ, & Epiſcopatu, a quocumque facta fuerit. Et ſi aliquis in ſuo ultimo teſtamento aliquid relinquat laborario Sancti Geminiani Poteſtas, & alii Officiales Communis Mutinæ teneantur illud facere ſolvere Maſſarolo fabricæ Sancti Geminiani, qui teneatur illud, quod percepit occaſione prædicta, expendere in fabrica Sancti Geminiani ad omnem voluntatem Capituli Canonicorum Mutinæ de bonis ipſius defuncti infra menſem, poſtquam ei fuerit denuntiatum, ſub pœna viginti quinque librarum Mutinæ, applicanda fabricæ prædictæ.

Et Notarii, qui fuerint rogati de teſtamentis alicujus, dum teſtamentum ordinabitur, teneantur recordari teſtatori quod relinquat aliquid pro anima ſua fabricæ Sancti Geminiani, & pauperibus Chriſti, quæ legata teneantur ipſi Notarii denuntiare dicto Maſſarolo infra octo dies, ſub pœna decem ſoldorum applicanda dictæ fabricæ.

Non è egli vero che queſte due glorioſe Rubriche avrebber potuto dare un luminoſo riſalto alla Storia? Anche ſenza eſſere Dottor di Leggi, e ſenza moſtrare di avere ſcartabellato (*y*) *Statuta MS. Communis Mutinæ*, aver ſi poteva indizio di quelle Rubriche. Chi va nella pubblica Sala de' Notai di Modena (e vi poſſono andare anche gli Ebrei) ſolchè entrandovi alzi gli occhi da terra, gli ſi preſenta di rimpetto all' ingreſſo l'Immagine di SAN GEMINIANO dipinta in un quadro, o ſia Stendardo, ſotto la quale a caratteri majuſcoli ſi legge.

Notarii benevoli, & Cives amabiles
Mementote fabricæ Sancti Geminiani Protectoris Mutinæ
Juxta dispositionem Statuti in Reformatione in Rubrica xx. Pagina iv.

Che vi voleva di più per muovere la curiosità di chi stava in raccolta di memorie intorno a S. GEMINIANO? Se le Inscrizioni fossero tutte sì comodamente scritte, e collocate; e se le oscure citassero libri, e libri usuali, dove poter rinvenire ciò, che in esse o non si legge, o non s' intende, quanto meno avrebbero a logorarsi gli Studiosi; e come sarebbe erudito il Mondo?

Ma non abbia egli saputo nè di Stendardo nè di Rubriche: come mai poteva pur' eſso non sapere della cotanto frequente, e notoria pratica del rammentar che fanno i Notai a qualunque Testatore la Fabbrica di SAN GEMINIANO in adempimento dell' ultima clausola dell' addotta Rubrica XX. E' un' uso antiquato, e comune tanto, che in Modena se ne parla persino nelle Piazze anche dalla

Gente sebben la più ignorante, e stolta:

e il nostro Annalista, che pur' è Modenese, sarà solo, o quasi solo a non saperne?

Pare che fosse pur' anche degna dell' osservazione del moderno Scrittore altra pia, e più antica deliberazione del Pubblico di Modena in onore del Santo suo Protettore, la quale si legge alla pagina 97. del Catalogo de' Vescovi di Modena, scritto dal Silingardi, nella Vita di Alberto Boschetti: *sicut etiam de eodem anno* (cioè del 1259.) *in publico generali Consilio statutum fuit quod in honorem Dei, & Beatissimi Geminiani dari debeant in ejus festo cerei, & palium ad usum Ecclesiæ donari, & offerri,*

Hæc

Hæc acta omnia conservantur apud Canonicos Ecclesiæ Mutinensis.

Il Vedriani, contuttochè dal nostro Moderno sia riputato per meno Critico di lui, e tacciato d'innavvertenza, pure nel lib. XI. delle Storie di Modena, parlando della Traslazione del Deposito di SAN GEMINIANO, seguita nel dì ultimo di Aprile dell' anno 1106. mostra un' esattezza, che non si vede nel novello Riformatore, ove dice che *Questo giorno, il quale fu uno de' più divoti, e gloriosi, che rilucesse mai a Modenesi, venne con publico Decreto dichiarato festivo, ed onorato ogn' anno col corso d'un Palio, come tuttavia s' osserva ec.* Mà poi dall' anno 1702. in qua è restato sospeso per cagion de' disturbi delle guerre.

Pag. 145. lin. 20. *In moltissime Città, Terre, e Castella a Lui* (intende del Santo) *furono dedicati Altari, e Chiese maestose. Oltre le già accennate di sopra, cioè di Castel Silvio, di Venezia, e di Busseto ..... si vedeva eretta in Pavia una Chiesa a onore del nostro Santo ....*

Altra egualmente bellissima Chiesa si trova in Pontremoli, Castello della Toscana, di cui San Geminiano si è il Protettore.

XII. Il nostro Storico mostra quì di avere una imperfezione che suol' essere ne' Vecchj, i quali si ricordano delle cose rimote meglio, che delle vicine; e veggono più in distanza, che dappresso. Così egli ha vedute distintamente le Chiese dedicate a SAN GEMINIANO fino in *Castel Silvio*, in *Venezia*, in *Busseto*, in *Pavia*, e in *Pontremoli*; ma poi non ne ha saputo discernere altre, che ha, si può dire, sotto de gli occhj sul Modenese, e sul Reggiano. Partendo dallo Spedale, e Chiesa di San Pellegrino nelle Alpi per venire alla volta di Modena per la strada di Frasinoro, e di Montefiorino, passando per la bocca detta del Fornello,

dopo due miglia di viaggio, ſcendendo giù per la coſta de' Landi, ſi arriva al Piano dell' Agucchia, dove ſono alcune Caſe, un'Oſteria, ed una Chieſa dedicata a S. GEMINIANO.

Evvi bene un' altro Scrittore vivente, che è il Padre Don Cammillo Affaroſi Monaco Benedettino della Congregazione Caſineſe, aſſai più eſatto, e più Critico nelle ſue *Memorie iſtoriche del Monaſtero di San Proſpero di Reggio*. Nella Raccolta de' Documenti, che ſono alla fine della Parte prima, v' ha una donazione, in cui ſi legge al num.

XXXVIII.

Ann. 1105.

In nomine Sancte & Individuæ Trinitatis anno ab incarnatione Domini noſtri Jheſu Chiſti mileſimo centeſimo quinto decimo die exeunte Menſe Januarii indictione tercia decima. Giova oſſervar quì quel *decimo die exeunte menſe Januarii* in riprova della maniera di Datare, uſata da' Notai per più di tre Secoli dopo il millefimo, come ſotto il *Punto della Cronologia* da noi fu dilucidato. *Monaſterio Sancti Proſperi ſito ſuburbio Regii prope hanc Civitatem. Ego Clariza filia quond. Ardengi prepoſiti de Civitate Regii & relicta qd. Sigifredi de Vicozario que ...... dono & offero omnes res illas iuris mei ſeu predicti Viri mei mihi pertinente in loco qui dicitur MOTHELENE cum mea porcione de Caſtro & CAPELLA QUE EST CONSTRUCTA IN EODEM CASTRO IN ONORE SANCTI GEMINIANI &c.*

Nella *Parte ſeconda* delle ſuddette *Memorie Iſtoriche* a pag. 272. l' Autore ſcrive ſopra di queſto Documento così:

CHIE-

CHIESA DI SAN GEMINIANO DELLA MODOLENA.

Fu questa Chiesa donata al Monistero di San Prospero nell' anno 1105. *con molti beni nel Territorio detto la Modolena, ed una parte del Castello, che vi era, da Clarice figlia di Ardengo Prevosto da Reggio, e Moglie del quondam Sigifredo. Di questa pure si fa menzione nel Privilegio di Lotario Imperatore l'anno* 1137. (le parole del Privilegio citato a pag. 89. sono. *In Castro Mutilene cum Capella Sancti Geminiani*). *Siccome pure nel Privilegio di Stefano IX. si fa menzione della Chiesa della Modolena, a cui non si dà titolo, come può vedersi dallo stesso portato nella prima Parte, dato nell' anno di nostra salute* 1057.

Nè solamente *a Lui furono dedicati Altari, e Chiese*; ma eretti ancora Spedali sotto il glorioso suo nome. Fra i Documenti raccolti nel fine della *Parte prima* delle allegate *Memorie Istoriche* ne troviamo il riscontro di uno fondato sul Reggiano, come si rileva da un Testamento recatovi sotto il num.

LVI.

Ann. 1208.

In nomine Sanctissime Trinitatis millesimo ducentesimo octavo die secundo exeunte Novembri (osservisi anche quì la Data del *die secundo exeunte Novembri*) *indict. undecima. In presentia &c.* . . . . *MALASTUNDA suam ultimam voluntatem jure nuncupativi Testamenti ordinare proponens p. p. dixit. Volo ut si Deus me ab hoc seculo exire jusserit quod* . . . . *pro mercede anime mee & uxoris mee & parentum meorum &c.* . . . . *Item Infirmis Sancti Lazari C. sol. Imper.* . . . .

- -

Hospitali de Sancto Zemignano xx. sol. &c. . . . . . .

Del luogo, ov'era situato il detto *Ospitale di San Geminiano* noi crediamo che si abbia a intendere senza dubbio ciò, che nella Cronaca di Reggio, stampata nel Tom. XVIII. Rer. Ital. si legge alla col. 16. sotto l'anno 1305. di Ottobre: *Et die VIII. dicti* (cioè li Parmigiani) *fuerunt in Burgo Sancti Stephani & combusserunt Turrim, quæ erat super strata prope SANCTUM GEMINIANUM*. E alla col. 75. *Qui Archiepiscopus* (di Milano) *die XV. Maii misit exercitum suum Rhegium, & venit Rivaltam. Die XVII. ivit Mutinam, quia Marchio tunc ligatus erat cum illis de Gonzaga. Die XXV. rediit Rhegium, & hospitatus est ad Sanctum Lazarum omnia vastando. Postea venerunt AD SANCTUM GEMINIANUM, & Burgum Sancti Stephani, quod per vim captum combusserunt, & hospitati sunt ad Sanctum Geminianum desuptus strata omnia vastando, & consumando. Die II. Junii ivit versus domos de Bosco omnia destruendo, deinde ivit Mantuam ad alium exercitum, quem ibi habebat Archiepiscopus. Die XVII. reversus est Rhegium exercitus dictus, & posuit Castra ad SANCTUM GEMINIANUM. Die XXIV. dicti Mensis ivit Mutinam.*

Altre Chiese, e altri luoghi pj vi saranno forse altrove sotto il nome del SANTO: ma noi siam contenti di avere rammentati li suddetti, i quali ci pare che dal novello Riformatore della Vita di SAN GEMINIANO, per essere Modenese, meno che da altri, che nol fosse, ignorar si dovessero.

Pag. 150. lin. 28. *Non lasciò Egli* (parlasi di Rinaldo I. Duca di Modena) . . . . *di mostrarsi grato a San Geminiano, facendogli dono d'una somma considerabile d'oro, e di quattro superbissimi vasi d'argento ec.*

XIII. Era ben degno di essere annoverato fra gli altri argomenti, che quel magnanimo Principe ha

dati

dati della insigne sua pietà, e gratitudine al Santo, della sua Metropoli Protettor principale, e particolare di Essolui, quello di avere festeggiato il giorno dell' Ottava del medesimo Santo, per lo spazio di ben trent' anni, cioè dacchè dopo la guerra in Italia dell' anno 1707. si restituì a' suoi Stati, intervenendo finchè gl' incomodi della sua decrepitezza non gliel' hanno impedito, con pubblica solennissima pompa a' divini ufficj nella Chiesa Cattedrale della sua Dominante; donando in grazia del Santo la libertà a molti Carcerati; facendo poscia gittare grossa somma di denaro alla plebe; e con numerose scariche di Cannoni all' intonare del *Te Deum &c.* e altri magnifici segni di allegrezza ne distingueva quella giornata.

Meritava non meno il pensiere del moderno nostro Annalista il religioso zelo, con cui quel medesimo ottimo Prencipe impetrò dal regnante Sommo Pontefice Clemente XII. che per tutte le Diocesi dello Stato di Modena ogni anno li 31. di Gennajo, giorno festivo di SAN GEMINIANO, se ne celebri la Messa, e se ne reciti l' officio proprio sotto rito doppio minore da tutti gli Ecclesiastici tanto secolari, che regolari dell' uno, e dell' altro sesso, obbligati alle ore canoniche, come appare dal Decreto, di cui ne registreremo copia quì sotto.

Mutinen.

Non minus pie, quam enixe Serenissimo Duce Mutinen. SS. D. nostro Clementi XII. pro extensione ad omnes Diœceses ipsius statur Officii proprii & Missæ Sancti Geminiani, ut specialis dictæ Civitatis Protectoris, supplicante, hujusmodi instantia a Sanctitate Sua ad Sac. Rituum Congregationem remissa, atque relata, Sacra eadem Congregatio posse concedi censuit ut Festum cum Officio, & Missa dicti Sancti Geminiani sub ritu duplici minori singulis annis die 31. Januarii, juxta petita, in universo præfato Statu ab omnibus tam Sæcularibus, quam Regularibus

 utrius-

utriusque sexus, qui ad Horas Canonicas tenentur, servatis tamen Rubricis, celebrari valeat, si SS. D. N. visum fuerit. Die 13. *Januarii* 1734.
Facta denique per me Secret. de prædictis SS. D. N. *relatione, Sanctitas sua benigne annuit.* Die 6. *Martii ejusdem anni* 1734.
L ✠ *S. A. F. Card. Zondadari P. Præfectus.*
Gratis
N. M. Tedeschi Archiep. Apam. S. R. C. Secret.

Attestamur suprascriptam præsentis Decreti Copiam exstractam fuisse a suo originali, quod in hac nostra Cancellaria asservatur in Registro currentis Anni &c.

Mutinæ ex nostro Episcopali Palatio 15. *Martii* 1734.
Stephanus Episc. Mutinæ.
Joseph Ansalonus Episcop. Cancel.

Questo Decreto reso pubblico e colla stampa nel 1734. e poscia colla pratica nel 1735. forse nel tempo appunto, in cui nella mente del nostro novello Storico stavasi preparando la *bell' opra* della *Vita di San Geminiano*, la quale ha fatto poi stridere i torchi nel 1736. e noi sin quì, ove finalmente prendiam lena per compiere in appresso alla promessa di chiudere le presenti nostre MEDITAZIONI con un Ristretto della Vita del Santo.

Fine delle Meditazioni.

RISTRETTO
DELLA VITA
DI S. GEMINIANO
VESCOVO, E PROTETTORE DI MODENA.

GLI AUTORI

A Chi legge.

RIstretto della Vita di San Geminiano abbiamo intitolata la ſeguente Iſtorietta, quando peraltro, contenendo eſſa quel poco, e quell'aſſai, che veramente ſi ſa di Lui, pareva piuttoſto che *Vita* poſitivamente nominar ſi doveſſe. Pure perchè, troncate le ſuperfluità delle coſe, che o non reggevano alla prova, o non appartenevano all' aſſunto, quelle ſole abbiamo ſcelto da riferire, le quali e ſi ſoſtengono, e ſi rapportano al *Santo*; e queſte ſiam per raccorre compendioſamente: perciò ci è piaciuto d' inſcriverla *Riſtretto*. Di molte, e molto maraviglioſe può parimente crederſi ch' Egli ne abbia operate e in vita, e in morte: ma come ſaran forſe rimaſte ſventuratamente involte *nelle tenebre di què tempi a noi sì*

diſco-

discosti (a) poche pochissime se ne possono asserire con quella *Verità*, *che sola dee cercarsi*, *e che è l'unico pregio della Storia*: (b) che che ne abbia sognato la vanità, o la semplicità di cert' Impostori, o Visionarj. Quelle, che da noi si raccoglieranno quì appresso, sono state già prima disaminate nelle precedenti nostre *Meditazioni*, le quali di mano in mano saranno da noi opportunamente citate con questa regola, cioè nel corso dell' Operetta s' inserirà all' occorrenza una lettera dell' alfabeto tra due parentesi: appiè della medesima facciata si registrerà la stessa lettera per richiamo, presso la quale sarà notato il *Punto*, e il *numero*, sotto cui quella tale materia è trattata nelle *Meditazioni*. Tutto divisato così per maggiore tuo comodo. Vivi felice.

R I-

(a) L' Autore a Chi legge *la Vita del Santo da Lui scritta, e da noi meditata.*

(b) *Ivi.*

RISTRETTO
DELLA VITA
DI S. GEMINIANO
VESCOVO, E PROTETTORE DI MODENA.

IN un Borgo diſtante da Modena poco più di due miglia, detto poſcia *Maſſa di San Geminiano*, indi ne'tempi di mezzo *Caſtel Gavello*, e in oggi *Villa di Cognento*, nacque, com'è fama, San GEMINIANO. (a) L'incertezza dell'età, ch' Egli ha viſciuto, non laſcia determinare l'anno del Suo naſcere: ma le conjetture pare che il ripongano verſo la fine del terzo ſecolo. (b) La ſua condizione, ſe ſi crede a Pietro Natale, e a chi l'ha ſeguitato, fu nobile. (c) Ciò, che è certo, e che fece la maggiore, e la miglior ſua, e noſtra fortuna, fu l'innocente di Lui Vita. Creſcendo Egli in età ſi applicò per tempo alla coltura più perfetta delle Virtù

(a) *Geografia num.* I. *e* II.
(b) *Cronologia num.* I. *e* XIV.
(c) *Fatti num.* I.

Virtù talmente, che al Signore piacque di sceglierlo per Operajo nella sua Vigna eletta. Infatti rimasta la Chiesa di Modena senza Vescovo, pose nell' animo di quel Popolo il pensiere di provvederla del Successore nella Persona di GEMINIANO. Egli fu solo, che presentitane la sparsa voce, non ne approvasse i voti universali: onde guidato da quello spirito di umiltà, ch' è l' anima di un cuore veramente cristiano, si dice che segretamente si ritirò in certi boschi detti di *Cadiana*, (a) luogo lontano da Modena cinque miglia incirca, che tuttavia ne ritiene quel nome; nascondendovisi per dispensarsi da una dignità, a cui Esso troppo si riputava inferiore. Ma questa sua modestia appunto ne lo rendeva maggiormente meritevole: e se gli riuscì di occultarsi a gli occhi de gli Uomini, non gli fu sì facile a quei di Colui, al quale nulla può celarsi. Quindi l' eterna Provvidenza, che ben vedeva il bisogno da una parte; ed il gran frutto che promettere si poteva dall'opera di GEMINIANO, volle a parte nel traffico de' talenti il suo buon Servo, da cui prevedeva un tesoro cumulato al Cielo nella reddizione de' conti. Scoperto (b) pertanto, e vinto GEMINIANO dalle urgenti instanze de' suoi Concittadini, quella stessa umiltà, che l'aveva fatto ritroso, il rese poi rassegnato alla ferma volontà de' Suoi, nella quale dovett' Egli riconoscere la superiore di Dio. Tratto dunque da'boschi, e fatto Vescovo di Modena, si può credere quanto chiaro splendore di Virtù trasfondesse quel luminoso Candelliere allorchè fu posto sul monte a mostrare a' traviati le rette vie del Signore; e come si applicass'Egli ad espurgare la sua Città, e Dio-

cesi

(a) *Fatti num.* XI.
(b) *Fatti num.* XII.

cesi da ogni vizio, e principalmente (come si raccoglie da un' Inno antico riferito dal Vedriani nella Vita del *Santo* alla pag. 10.) dalle superstizioni del Gentilismo, e dal culto de' Demonj, che tuttavia aveva seguito nel Popolo Modenese.

Se per ventura sino a noi si fossero conservate le degne memorie delle sante azioni di quell' Uomo di Dio; che bei segni avremmo noi quì da indicare dell' apostolico suo zelo, della perfetta sua carità, dell' indefessa sua vigilanza a curare la commessagli greggia da que' mali, de' quali la trovò infetta, e a custodirla da quei, che vi si potevano insinuare! Tutto amore per gli altri, e austerità solo a se stesso, che non mai stanco di operare la maggior gloria di Dio, e il bene del prossimo, compieva esattamente a tutte le parti di ottimo Pastore, pascendo e colle parole, e coll' esempio le consegnategli pecorelle del suo Signore: e dilatando il culto del vero Dio, consecrò Altari, uno de' quali si mostra fra le numerose Reliquie, che si conservano nella Cattedrale di Modena; e la Chiesa di Santa Maria in Ambiliano, come si ricava da un Documento portato dal Silingardi nella Vita del Vescovo Benedetto alla pagina 71. ove dice *quam Beatissimus Pater Geminianus propriis manibus consecravit*, situata in poca distanza del Rio Bisentolo nel territorio di S. Cesareo, Stato di Modena (a).

Per quanto però fossero gravi le occupazioni della sua vita attiva, sapeva Egli contuttociò trovare anche il tempo di ritirarsi in ispirito col suo Dio, a cui un tale trattenimento è grato cotanto, che di sua bocca dichiarollo ottima elezione in Maddalena. L' Anonimo Veronese, stampato dal Mombrizio (b), lasciò scritto; e i Modenesi hanno per an-

---

(a) *Geograf. num. IV.*
(b) *Cronolog. num. VII.*

antica tradizione che il loro Santo Veſcovo ſoleva in tempo di notte viſitar ſovente, trattenendoviſi in orazione, la Chieſa di San Pietro, che allora reſtava fuor di Città, e che dal 1096. in qua è de' Monaci della Congregatione Caſineſe (a): che lo Spirito tentatore mal ſoffrendo i conſiderabili di Lui acquiſti ſpirituali, che erano tutte ſue perdite, gli apparve colà una notte per inſultarlo; ma che ne tornò vilipeſo, e confuſo. E certamente biſogna credere che famoſa foſſe l'autorità di GEMINIANO ſopra il comune Nemico, ſe perſino dalle parti Orientali fu invitato, e v'andò a liberare una nobil Donzella poſſeduta dal Demonio (b). Accompagnato indi da molti onori, e da donativi per la ſua Chieſa (c), ſi reſtituì a' ſuoi, a' quali dopoi laſciando il prezioſo teſoro del ſuo ſacro Corpo, che hann'eglino ſempre con ſomma venerazione cuſtodito, reſe l'Anima benedetta al ſuo Creatore nell' anno di Criſto 346. ovvero 347. (d), dal Santo Veſcovo di Ravenna Severo miracoloſamente aſſiſtito nel gran paſsaggio, nell'eſequie, e nella ſepoltura, mentre in quella ſua Chieſa di Ravenna contemporaneamente Ei celebrava la ſanta Meſſa, ed inſtruiva il ſuo popolo (e). Sì alta opinione di Santità il buon Servo di Dio laſciò impreſſa nel cuore de' ſuoi Cittadini, che unitiſi al Veſcovo di Lui Succeſſore (f) li ereſsero una onorevole Baſilica nel luogo, dov'era depoſitato il ſuo Cada-

(a) *Cronol. num. III.*
(b) *Cronol. num. II. Fatti num.* XXII. *e* XXIV. *Inſcriz. num. II.*
(c) *Fatti num.* XXIII.
(d) *Cronol. num. XIV.*
(e) *Fatti num.* XLIII. XLIV. XLV. *Ommiſſion. num. II.*
(f) *Fatti num. L. e LV.*

Cadavere (a). Quivi aſſidui erano i popoli a venerare le ſacre Spoglie, e a dire i proprj biſogni. In un dì feſtivo, forſe per le glorie del *Santo* (b), quando il concorſo v'era più che mai numeroſo, dal picciol Torrente, appellato ne' tempi antichi *Saniturno*, e *Formigine* in que' di mezzo, non avendo peranche lo ſcarico apertogli poſcia nel Fiume Secchia (c) (che anch' eſſo accrebbe forſe l' innondazione) sboccarono in tanta copia, e con tale impeto le acque, che allagando campagne, e ſpinteſi precipitoſamente verſo Modena, vi ſi videro dilatate in un tratto per le contrade, e alzate d' intorno alla Baſilica prima che ſe ne ſapeſſe il pericolo (d). Da quale coſternazione di animo ſi trovaſſe ſorpreſa quella folta raunanza nel vederſi improvviſamente colta da una irreparabil morte, ſi può meglio immaginare, che eſprimere. Ma buon per que'meſchini, che nel luogo delle maggiori loro anguſtie ebbero appunto più ſicura la ſalvezza loro. L' unico, e l' ottimo partito, che reſtò al loro ſcampo, fu di voltarſi alla Protezione del ſuo gran *Santo*, il quale ben fu preſto al ſoccorſo. L' arreſtarſi, e il retroceder dell' acque fu un tempo ſolo; onde all' afflitto Popolo rimaſe prodigioſamente libera l' uſcita dal mortale pericolo. Quali foſſero le interne mozioni, e gli eſteriori ſcoppi all' inſtantaneo eccitamento, e violento incontro di gagliardiſſimi affetti cotanto contrarj di diſperazione, e fiducia; di terrore, e allegrezza; di morte, e vita; di maraviglia, e di tenerezza, è un' ecceſſo più da idearſi, che da deſcrivere. Avventurata na-

(a) *Fatti num. XLVII. e LI.*
(b) *Fatti num. LIV.*
(c) *Fatti num. LVI.*
(d) *Ommiſſioni num. III.*

zione, cui anche le diſgrazie rendono invidiabile; e pare che il Cielo gliele permetta ſol per fare che n' eſca più glorioſa!

Chi non avrebbe data per perduta Modena, come lo furono tant' altre Città, Terre, e Caſtella, all'impeto furibondo del crudeliſſimo Re de gli Unni Attila, fattoſi colle rapine, colle ſtragi, e con gl'incendj formidabile a tutta l' Europa, non che all'Italia? Tal'era infatti la fiera intenzione di quell'inumano, che per renderſi terribile anche col nome, ſi era arrogato il temerario ſoprannome di *Flagello di Dio*: e tale lo ſpavento de' Modeneſi, che nell'altrui apprendevano il proprio eſterminio. Ma viva il gran Dio de gli Eſerciti, il quale la prima volta, che sfoderò la ſpada della ſua tremenda Giuſtizia, fu per reprimere gli Spiriti ſuperbi: e a cui non mancò modo di abbaſſare le ardite idee de'baldanzoſi Fabbricatori Babiloneſi, quando appunto meno ſe l' aſpettavano. Non gli fu meno facile il rintuzzare l' orgoglioſo furore di un Barbaro, che faceva le maggiori ſue glorie nelle ſcelleratezze più enormi. Fu l' Arcangelo Michele, che calcò il collo al ſuperbo Drago: e fu una mano d' Angeli, che diſturbarono il famoſo travaglio della gran Torre, confondendo le lingue de' Lavoratori. Così gonfio, e non mai ſazio di ſtragi affrettavaſi alla volta di Modena ſempre minaccioſo il feroce Condottiero: ma GEMINIANO, qual' Angelo liberatore dato per cuſtodia di quella Città fortunata, di una miracoloſa cecità cuoprì improvviſamente gli occhi all'inſolente Maſnada, la quale traversò Modena ſenz' avvederſene, e ſenza poterle recare il menomo danno (a). Tanto ſa fare il noſtro buon Dio, che come Padre amoroſo pro-

(a) *Ommiſſioni num. III.*

prova talvolta di sbigottirci moſtrando il flagello per emendarci ſenza percuoterci : ed han ben ragione i Modeneſi di continuare a celebrar'ogni anno nel dì 26. di Gennajo la memoria di un benefizio sì ſegnalato ſotto il titolo della *Vittoria di San Geminiano contro Attila*. Ma o per muoverci oſtinati, o per migliorarci ſe buoni, ſempre però a noſtro maggior bene, ci fa ſentire ſovente i colpi della ſua correzione ; valendoſi anche qualche fiata della mano de' Nemici del ſuo ſanto Nome a punire con miſericordia in queſto Mondo, come de' Demonj a vendicarſi con Giuſtizia nell'altro. Frequenti nelle ſacre Carte ſe ne incontrano i caſi, ne' quali il Popol di Dio or ſotto il giogo di dura ſervitù, ed ora ſconfitto in guerra, e battuto da mille avverſità, ſi vede ridotto al crudo arbitrio di ſtranieri ſacrileghi.

Tale ſi può dir che foſſe la funeſta caduta dell' antica Città di Modena all' urto sfrenato delle Armi di Odoacre Re de' Gotti : onde gli Abitatori coſtretti ad abbandonare la ruinata Patria, vennero in ſentimento di fondare una *Città-nova*, ſotto il Nome, e Patrocinio del loro gran *Santo*, appellandola *Città-Geminiana*, in diſtanza di quattro miglia dalle ruine della vecchia (a). Dallo ſtato dell'antica Città di Modena, nel quale intorno all' anno 910. la vide, e la deſcriſſe l' Anonimo Scrittor Veroneſe, ſtampato nel Tom. II. *Rerum Italicarum*, ove dice .... *aſſidue cernitur ſæpedictæ Urbis ſolum nimia aquarum ſolentia enormiter occupatum, rivis circumfluentibus, & ſtagnis, & paludibus excreſcentibus, incolis quoque aufugientibus, noſcitur eſſe deſertum, &c.* noi non abbiam difficoltà a perſuaderci che alla *Citta-nova*, o ſia *Città Geminiana* riferir ſi

Z 2 debba

(a) *Ommiſs. num. IV.*

debba la furiosa, ma vana scorreria, che circa l'anno 902. (a) fece l'Esercito Unghero allorchè *ad Mutinense devenit Episcopium*, come lo Scrittore medesimo ne continua il racconto; ma che *obtentu ...... gloriosissimi, & saepe nominandi Patris Urbem velociter intactam reliquere* (b). In quanta ammirazione crescesse quindi la Santità di GEMINIANO nell'estimazione de gli Uomini al vedere i Modenesi mirabilmente preservati dalle fatali disgrazie di saccheggj, d'eccidj, e d'incendj, sotto le quali tant'altre Popolazioni gemevano oppresse dall'insano furore di que' Barbari, (c) è ben ragionevole il conjetturarlo. Ma bisogna ancor credere che molto prima foss' Egli in alta venerazione eziandio presso le Nazioni assai rimote, se a Lui da Narsete, nativo di Persia, e Generale dell' Armi dell' Imperador Giustiniano in Italia, fu eretta in Venezia una Chiesa, in cui si mostra una insigne Reliquia, che si dice essere un Braccio del *Santo* (d); e se si risguardino i molti, ed ampj privilegj, e donazioni fattegli da' Re Longobardi, e successivamente da Imperadori (e).

E poichè siamo nelle Donazioni, ci cade appropposito il far' osservare sotto il num. citato lettera (a) il Documento dell' Imperadore Lodovico Pio, dov'è chiamato in conferma *Gabellum Castrum cum suis piscariis, quod fuit ab antiquo tempore Massa Sancti Geminiani, super quibus est praeceptum Rachisii Regis, Nobis ostensum*. Da ciò a noi sembra molto verisimile che prendesse la sua denominazione il Fonte,

(a) *Fatti num. LXIII. e LXIV.*
(b) *Ommiss. num III. IV.*
(c) *Fatti num. LXII. Ommiss. num. IV.*
(d) *Cronol. XV. Fatti LXI.*
(e) *Omiss. IV.*

te, situato in quella Villa, anticamente detta *Massa di San Geminiano*; e in oggi chiamato comunemente *Fontanina di San Geminiano*, molto celebre fino a' dì nostri per la frequenza de' Concorrenti da parti anche lontane; e per gli effetti mirabili, che si dice riportarsene dalla bagnatura, o bevanda di quell' acque (a).

Segnalata rese pure la sua divozione verso il *Santo* l'ultimo de' Re Longobardi Desiderio, il quale oltre i doni fattigli (b), fondò in Toscana un *Castello* denominandolo *di San Geminiano*: *nam in Tuscia ædificavimus a fundamentis .... Sanctos Geminianum, & Miniatem* (c). A' Sangeminianesi dicesi che il *Santo* (un Dito di Cui vantano essi di possedere) die prova prodigiosa di quanto vantaggio fosse alla Patria loro l'aver sortito il Nome, e la Protezione di Esso lui, quando incusse improvviso terrore in alcuni Masnadieri, e li precipitò col Ponte, per cui tentarono di entrarvi per saccheggiarla. Di questo avvenimento portentoso conservan' Eglino tra di loro la tradizione; e pretendono che se ne abbia a riconoscere un' autentica nell' *Effigie del SANTO* scolpita in marmo, e collocata sopra la *Porta* medesima di quel Castello, detta *del Fonte*, alla quale conduceva il Ponte ruinato (d).

Deliberato ch' ebbero i Modenesi nell' anno 1055. di rialzare dalle ruine, e riabitare l' antica loro Patria, vi si applicarono di proposito, e vi si ricondussero in appresso. Ma contenti per allora di ristabilirvisi alla meglio (e) posero ogni lor pensiere,

Z 3 e cura

(a) *Ommiss. ivi.*
(b) *Ommiss. ivi.*
(c) *Fatti num. LVIII. e LX.*
(d) *Fatti num. LIX. Inscriz. num. VI.*
(e) *Ommiss. num. IV.*

e cura in fabbricare da' fondamenti un Tempio e per l'idea, e per la materia magnifico, qual si vede essere quella Cattedrale; alle glorie del *Santo* lor *Protettore*, e alla migliore lor fortuna più conveniente (a). Si diè mano all' esecuzione del grandioso disegno nell'anno 1099. e nel 1106. fu in istato che vi si potè trasportare li 30. di Aprile il Deposito del sacro Corpo del *SANTO* coll' intervento di più Vescovi, Abati, e altri Ecclesiastici qualificati; della pia Contessa Matilde, e di numeroso Popolo, che accrescevano pompa alla gran funzione, della quale i Modenesi celebrano ogni anno la Memoria in simil giorno con Messa propria, e Officio sotto rito di doppio di 2. Class. per tutti quei della Diocesi, che sono obbligati alle ore canoniche. Ivi pertanto in presenza, e d' ordine di Papa Pasquale II. che sopraggiunse, a vista di tutti nel dì 8. di Ottobre del medesimo anno furon levati li tre Coperchj, che ne chiudevano la Cassa, e mostratone il sacro Pegno, il quale a universal consolazione restò esposto per tutto quel giorno, e notte seguente (b). Il dì dopo furon riposti li tre coperchj, e la Cassa a suo luogo; e dal Pontefice consecratone l'Altare, e arricchito di molte Indulgenze. A gli esempj pubblici di pietà, che la gran Contessa aveva dati nell'assistere alla religiosa funzione, volle aggiugnere segni generosi della sua particolar divozione al *SANTO*, offrendogli preziosi doni. Così ad imitazione di Lei fecero liberalmente Dodone, a quel tempo Vescovo di Modena, e molte altre Persone allora, e dappoi. Non contenta però quella piissima Principessa della liberalità usata, fece ergere in appresso un suntuoso Tempio a ono-

(a) *Fatti num. LXX e LXXI.*
(b) *Fatti num. LXXII. LXXIII. e LXXIV.*

a onore di SAN GEMINIANO nelle vicinanze di Mantova tra le Ville di Cipata, e del Corno (a). E cotanto propagossi dipoi la divozione al *Santo Vescovo e Protettore di Modena*, che oltre le Chiese innalzategli in *Venezia*; in *Castel-San-Geminiano*; in *Busseto*, dove se ne venera una Reliquia conceduta nel 1662. dal Vescovo di Modena a que' Canonici, i quali l'han poscia donata a' Cappuccini, che ne uffiziano quella Chiesa; in *Pavia*, e in *Pontremoli*; una pure se ne incontra sul *Piano dell' Agucchia*, Diocesi di Modena; una *sul Reggiano*, dov' è pure uno *Spedale* sotto il glorioso di Lui Nome; e altre forse vi saranno altrove (b), per nulla dire de gli Altari, a dar conto de' quali riuscirebbe impresa poco men che impossibile.

Quindi sempreppiù solleciti i Modenesi a rendere al loro gran Protettore, e manifestare insieme al Mondo i maggiori contrassegni di gratitudine, e venerazione, si diedero a compiere la nuova Basilica, la quale condotta che fu a perfezione ebbe la sorte di essere consacrata da Papa Lucio III. nell'anno 1184. (c).

Fatto questo, ch'era della principale loro premura, si applicarono eglino nell'anno 1188. ad ampliare, munire, ed ornare la raddrizzata Città, che verso la fine del duodecimo secolo si vide rimessa in fiore (d), e noi siam di parere che intorno a que' tempi vi fosse ancora piantata la bella Torre di SAN GEMINIANO, e alzatone il quadrato sino al piano delle Campane (e). Dalla sommità

(a) *Ommiss. num. VIII.*
(b) *Ommiss. num. XII.*
(c) *Fatti num LXXV. Inscriz. num. XIII.*
(d) *Ommiss. num. IV.*
(e) *Fatti num. LXVI. e LXVII.*

di quella Torre cadde diſgraziatamente un Fanciullo (a), il quale invocando il ſanto Nome di Geminiano reſtò mirabilmente ſoſpeſo in aria, e preſervato così da mortale caduta. Di sì portentoſo fatto conſervano i Modeneſi una pubblica memoria in una ſcoltura di marmo rappreſentante il SANTO, che in aria ſoſtiene pe' capelli un Fanciullo, impoſtata eſteriormente nel muro delle Camere del Capitolo di quella Cattedrale, quaſi dirimpetto alla ſalina; e più degna commemorazione ſe ne fa in quella Città, e Dioceſi da chiunque è obbligato alle Ore Canoniche, ſemprecchè ricorrono i ſuffragj de' Santi (b). Il Silingardi, e il Vareſani narrano altro ſimile miracolo accaduto a' tempi loro dell' anno 1569. nella perſona di Franceſco Figlio di un certo Geminiano Mandina, Fanciullo di dieci anni, il quale precipitando dalla medeſima Torre dall' altezza di ottanta cubiti, non implorò indarno l' ajuto di SAN GEMINIANO, che maraviglioſamente il ſalvò (c).

Ma prima d' allora lo ſtrepito de' prodigj aveva già reſa cotato celebre, anche preſſo de gli Eſteri, la Santità di GEMINIANO, non mai invano invocato, che nell' anno 1262. da una eceſſiva aridità della ſtagione temendo i Bologneſi penuria di raccolte, preſero il ſalutevole partito d' inviare in regolata ordinanza a Modena una loro Compagnia d' Uomini, detti i *Divoti della Madonna della Vita*, a implorare dall' efficace interceſſione di quel gran Santo la neceſſaria pioggia, la quale chieſero con tal fervore di ſpirito, che ne tornarono conſolati: anzi prima di riportarne la grazia ne furono aſſicurati

(a) *Fatti num. LXV.*
(b) *Ommiſſ. num V.*
(c) *Fatti num. XCII. XCIII. e XCIV.*

curati col maraviglioso successo di una Energumena, cui il Demonio lasciò libera in presenza loro al comparire del prodigioso Braccio nell' atto che il Vescovo benediceva loro, e il popolo raccolto in quella Basilica (a). Se la fiducia de' Bolognesi era grande, come ben si argomenta dal ricorso, ch' ebbero al Santo in una importante urgenza; certamente dovette farsi poi maggiore in faccia a' benefici; de' quali mostrano essi tuttavia un' esemplare riconoscenza nella venerazione, che portano a una Reliquia di Lui, la quale conservano nella Chiesa della Madonna, sul Monte detto della Guardia.

A prova di tanti portenti già ognuno andava persuaso, che alla mediazione di GEMINIANO tutto riusciva facile. Così l' intesero opportunamente i Modenesi, allorchè vedendo inutili gli umani sforzi a sedare i tumulti de' Fazionarj di Reggio, che tenevano pure inquieta Modena, si voltarono all' autorità del loro *Protettore*. A vista del potente di Lui Braccio si umiliarono, e si riconciliarono gli animi inferiti, che poscia respirarono in un pacifico riposo (b). Una tale facilità di ottenere era un' invito a confidenzialmente domandare: e infatti sì frequente era il concorso al sacro Deposito, che i Regolatori della Città vennero in determinazione nell' anno 1348. di fondare uno Spedale sotto il Nome, e Protezione del SANTO per ricoverarvi, e curare i divoti Pellegrini, e i Cittadini ancora, il quale fu poscia nel 1484. convertito nel *Convento delle Monache di SAN GEMINIANO* nel modo riferito dal Vedriani nel lib. XVII. delle Storie di Modena.

Quindi

(a) *Cronol. num.* XIX.

(b) *Cronolog. num.* XVIII. *Fatti num.* LXXVI.

Quindi tutti, e ſempre intenti i Modeneſi a coltivare e in loro, e ne' Stranieri la divozione al ſuo gran *Protettore*, ſtabilirono molti pubblici Decreti, e proccurarono grazie ſpirituali, e privilegj a gloria maggiore di Lui, e bene de' ſuoi Divoti (a). Parecchi di loro aſſociati col nome di *Confratelli di SAN GEMINIANO* ſi univano ſovente ad eſercitare ufficj di pietà, e di carità criſtiana quando orando, ed ora impiegandoſi in aſſiſtere, e ſervire agl' Infermi preciſamente in uno *Spedale* detto *Caſevecchie*, eretto per occaſion di contagio (b). In tanto credito era tale Compagnia, che fu una delle due invitate dal Veſcovo nell' anno 1358. a congregarſi nella Baſilica del *Santo* per intervenire a una ſolenne proceſſione di ringraziamento a Dio per la pace ſeguita tra il partito de' Modeneſi, e l' altro de' Milaneſi (c). Tra le orazioni, che il Veſcovo preſcriſſe da uſarſi in quella pubblica funzione, furono le Litanie (d): e noi non troviamo implicanza a poter credere che tra' Confeſſori v' aggiugneſſero anche il Nome di SAN GEMINIANO, come il Silingardi ſulla teſtimonianza del Roſſi aſſeriſce che in alcune delle varie Litanie di Ravenna v' era annoverato, e in quelle pure di San Carpoforo di Milano; e come per la Dioceſi di Modena è nominato nel *Confiteor* da' Sacerdoti alla Meſſa, e comunemente dal Popolo. In alcune memorie s' incontrano ſtabiliti in Modena in diverſi luoghi queſti Confratelli di SAN GEMINIANO, ſieno poi gli ſteſſi dello *Spedale Caſevecchie*, che variasſero di ſito, oppure altre religioſe Compagnie ſotto il ti-

(a) *Ommiſſ. num.* X. *e* XI.
(b) *Fatti num.* LXXXV. *Ommiſſ. num.* IX.
(c) *Ommiſſ. ivi*.
(d) *Ommiſſ. ivi*.

il titolo medesimo: e in oggi ve n' ha una eretta nell' anno 1524. (a). Ma se vi fu chi pensò piamente al comodo di raunare Uomini divoti sotto l' invocazione del glorioso SAN GEMINIANO; vi fu anche chi nell' anno 1547. ebbe cuore, e modo di fondare sotto il Patrocinio di Essolui un Collegio di *Orfane*, dette perciò allora *di SAN GEMINIANO*, e volgarmente poscia *del Canalino*, da un picciol Canale, che vi passa dappresso: ed è un civile Ritiro di ben nate, ed oneste Donne, le quali, sebben libere da clausura, vivono con molta religiosità, ed edificazione; onde meritarono dalla liberalità del Duca Rinaldo I. il dono di alcune Case contigue per maggior loro comodo (b).

Chi non sapesse, se pur v' è chi ancorchè forestiere non sappia, con quanta divozione continuino i Modenesi a venerare il loro gran Protettore, basterebbe che osservasse in quella Basilica il cotidiano concorso all' Altare del suo sacro Deposito: o vi si trovasse quando li Notai collegialmente, e successivamente tutte le Arti, ciascuna sotto lo Stendardo del *Santo*, vi si portano in certe giornate dell' anno all' offerta: ma più se vedesse la calca, le umiliazioni, le tenerezze, il fervore, e le lagrime allorchè o per pubblica necessità, o per qualche solennità vi si espone l' insigne Reliquia di un *Braccio* di Lui, conservata in una ricca custodia d' argento, che quel Capitolo de' Canonici nell' anno 1493. fece lavorare con particolar maestria; e quando espostavi nel dì festivo del *Santo* i Rappresentanti di quel Pubblico vi si portano ogni anno in corpo, e in forma pubblica ad assistere alla Messa, e al Vespro solenne. Questo è quel prodigioso *Braccio*, le benedizio-

(a) *Fatti num.* LXXXV.
(b) *Inscriz. num.* XV.

dizioni del quale operano tante maraviglie, e spargono immense grazie in quel fortunato Popolo, che ogni suo bene appoggia al forte suo sostegno. Non fu se non una tale confidenza, che nell' anno 1494. suggerì a' Modenesi il rappresentare nella loro Piazza la Vita, e i miracoli del Santo lor *Protettore*, nel modo narrato dal Vedriani nell' altrove citato lib. XVII. delle Storie di Modena, in lieto rendimento di grazie per la vantaggiosa instituzione del Sacro Monte di Pietà in Modena: e la medesima si è, che li conduce frequentemente appiè del suo Altare, o a chieder grazie, o a renderne per le ricevute; onde molti poi si sono mostrati, e si mostrano grati al loro Benefattore con limosine in vita, e con legati in morte. Troppo lungo sarebbe il raccontar quì partitamente tutti li doni fatti alla *Fabbrica*, come soglion dire, *di SAN GEMINIANO* dalla pietà del Pubblico, e de' Privati. Basta riflettere che tutti gli effetti, che possiede (e non son pochi) sono tutte offerte de' Divoti; oltre di quelle, che sono fatte in denari, ed escono in ispese, le Cere, gli argenti, ec. che s' impiegano a onore di Lui. Non è stata di poco conto la spesa fatta ultimamente nell' anno 1735. in ornar l' Altare, e incrostare di marmi finissimi i muri di quello Scurolo, come si vede sul fatto, e si legge in una delle due Inscrizioni laterali all' Altare medesimo (a). Ma vaglia per tutti l' esempio di un solo, la qualità del quale ben merita di essere distinta. Questi fu Rinaldo I. Duca di Modena e di sempre glor. mem. le Cui eminenti Virtù si sosterran sempre in quell' alto grado di precedenza, a cui le innalzò la fama a rimprovero de' malvagj, e miglioramento de' buoni. Chi

vive

(a) *Inscriz. num.* XIV.

vive ne ſa quanto noi; e vedrà quanto prima coſa ne tramanda alla notizia de' Poſteri un celebre Scrittore, che havuta la ſorte di conoſcerlo dappreſſo: (*) ma aſſai più, e meglio può comprenderlo dal degno di Lui *Figlio*, e *Succeſſore*. E quì, ſe vi foſſe il luogo, vi ſarebbe pur tanto che dire della vaſtità, e penetrazione di Sua Mente; della ſollicitudine, e deſtrezza ne' maneggi; della prudenza in temprar la giuſtizia colla clemenza; e in ſomma della mirabile Sua abilità nella vera, e più fina Arte de' Prencipi. Ma noi al propoſito noſtro ci riſtrigniamo al cuore, in cui la Religione tra un numeroſo corteggio di Virtù Criſtiane aveva la ſua principal ſede. Aſſiduo però, e paziente in aſcoltare i ricorſi: attento a provvedere a' diſordini: pronto a ſollevare gli oppreſſi, e a ſoccorrere i poveri, buona quantità de' quali Egli ha raccolta in un' ampla, e ſuntuoſa Caſa, che ha fondata per ricoverarli, e largamente dotata per alimentarli. Ma ſoprattutto zelante dell' onor di Dio, e geloſo nella cuſtodia delle ſante ſue Leggi. Perciò ſi moſtrò Egli ſempre nemico dichiarato de' delitti; frequente, ed eſemplare nelle Chieſe, e maſſimamente a venerare il ſacroſanto Corpo del ſuo particolar Protettore SAN GEMINIANO, verſo del quale ſino all' ultimo di ſua lunga Vita ha eſercitato gli atti della più tenera divozione, e della maggior gratitudine. Baſti per ogni altro riſcontro ricordare la magnifica pompa, con cui ſolennizzava il giorno ottavo della Feſta del ſuo *Santo* ogni anno dacchè ſi fu Egli reſtituito nel 1707. a' ſuoi Stati. Condotto poſcia nell' anno 1725. da graviſſima malattia ſino in faccia alla morte, poſe Egli la ſua

Vita

(*) *Lodovico Antonio Muratori nella Parte* II. *delle Antichità Eſtenſi.*

Vita in mano al *Santo* suo Avvocato ; e si vide assicurata vita , e sanità : onde al sacro Deposito del suo Liberatore offrì un Palliotto , Croce , Candellieri , e Lampadi d' argento di un considerabil valore , e di un finissimo lavoro, come si legge nella sopracitata Lapida , murata lateralmente all' Altare del *Santo* dalla parte dell'Epistola . Ansioso Egli di più di propagare anche ne gli altri la divozione al suo gran *Santo*, onde tutti del suo Dominio meritar potessero le beneficenze di Lui , ottenne nell' anno 1734. per Decreto del regnante Sommo Pontefice Clemente XII. che in avvenire se ne celebri la Messa, e se ne reciti l' Officio proprio sotto rito di doppio ogni anno nel Suo dì festivo estensivamente per tutte le Diocesi de' suoi Stati , e a tutti dell' uno , e dell' altro sesso, che sono obbligati alle Ore Canoniche (a).

Benedetto sia dunque quel Signore , che è cotanto mirabile ne' suoi Santi : e beato quel Popolo , *cui hæc sunt* (*).

IL FINE.

(a) *Omiss. num.* XIII.
(*) *Salm.* 143. *vers.* 18.

APPENDICE

MEDITAZIONI

Sopra la Vita di

S. GEMINIANO

APPENDICE

Alle

MEDITAZIONI

Sopra la Vita di

S. GEMINIANO

VESCOVO, E PROTETTORE

DI MODENA.

* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

IN VENEZIA 1743.

L' Incendio, che seguì in Modena la notte del Giovedì dopo li 14. Febbrajo venendo il Venerdì dell' anno 1743., succedette senza che v' intervenisse l' opera di alcun miracolo, come si pretende con la Lapida di marmo incastrata, ne' primi giorni del corrente mese di Maggio, ne' muri posteriori alla Chiesa della Confraternita di SAN GEMINIANO a insinuazione del Dottor Pellegrino Rossi autore dell' Inscrizione in essa Lapida incisa.

Stavano già le Truppe Austro-Sarde tutte liete e tranquille ne' loro alloggiamenti d'inverno; quand' ecco che improvisamente nel Sabbato, 2. del mese di Febbrajo, giorno dedicato alla Presentazione di Maria sempre Vergine, si mosse l' Armata Spagnuola da' suoi quartieri della Certosa, e da molti altri luoghi intorno Bologna, e incamminandosi alla volta di San Giovanni in Persiceto col suo treno di artiglieria da campagna, viveri per alcuni giorni, e sufficiente munizione da guerra, giunse la sera a Grevalcore, e la Domenica mattina del giorno 3. marciando in una colonna s' accostò al fiume Panaro; dove con barche fatto passare alcune compagnie di Granatieri delle guardie Spagnuole, ed una compagnia di Carabinieri delle guardie Reali, e quivi trovatavi poca opposizione di Corazzieri del Reggimento Milio, che si diedero tosto alla fuga, occuparono senza contrasto e ritardo la Terra di Camposanto distesa lungo la ripa sinistra di quel fiume. Quindi costruttivi su le barche due ponti sopra, di essi passò nel dopo pranzo tutto il restante dell' Armata Spagnuola coll'artiglieria, e munizione, che condussero dentro la medesima Terra, toltone però tre mila uomini, che restarono dall' altra parte su la destra alla custodia de' medesimi ponti.

Alli 4. la detta Armata venne ad accamparsi a Solara, e di colà fece avvanzare uno staccamento a riconoscere i nemici fortificati a Buomporto tre sole

miglia diſtante , e nel giorno de' ſette diè volta , e ritornò nel poſto primiero di Camposſanto.

Frattanto , e quaſi nello ſteſſo tempo, col mezzo di molte ſpie era giunta la notizia agli Auſtriaco-Sardi non meno della moſſa dell' Armata Spagnuola da ſuoi quartieri ſotto Bologna , che del paſſaggio del Panaro a Campoſanto. E perciò furono ſpediti ordini preſſantiſſimi da tutte le parti per unire il più presto , che foſſe ſtato poſſibile i corpi accantonati , e divisi , che erano ripartiti in Carpi, Luogo del quartier generale, in Correggio , San Martino , Rubiera , Formigine, Vignuola , Spilamberto , e nel Finale ; ſiccome quelli de' Piemonteſi , che erano in Modena , Reggio , Parma , e Piacenza , ed altri luoghi ſul Cremoneſe , e Milaneſe. Nella ſteſſa Domenica , e nel tempo medeſimo , che l' Armata Spagnuola andava paſſando il Panaro a Campoſanto , cominciarono ad unirſi ne' prati della Baſtia i Reggimenti , che ſi trovarono più vicini , cioè *Vallis* , *Onſpacht* , *Rot* , *Piccolomini* , ed un Battaglione di *Traun* , che ſu la ſera marciarono poi a Buomporto , dove vi trovarono giunto il Reggimento Milton di cavalleria. Alli 5. giunſero le truppe Piemonteſi a Buomporto , e inteſaſi la ſituazione , e quanto era ſtato fatto dagli Spagnuoli , ſi tenne conſiglio di guerra , e fu riſoluto di andare ad attaccare gli Spagnuoli col dare loro la battaglia. Perciò la mattina de' 6. partirono da Buomporto , e ſi avvanzorono ſino a tre ſole miglia diſtanti dal campo Spagnuolo. Nel giorno de' 7. ripreſaſi la marcia da i Prati detti de' Livelli , dove il giorno avanti s' erano fermati in ordine di Battaglia , nel giorno degli otto dopo il mezzo dì le due Armate ſi trovarono a fronte nella pianura , che ſi diſtende da Campoſanto ſino a Gorzano , e circa le ore 21. cominciò quella ſanguinoſa Azione fra l' una , e l' altra Armata , che continuò ſino alle due ore della notte col favore del lume della Luna , che era molto

riſ-

risplendente[1], venendo li 9. del detto mese, che fu il sabbato; giorno memorando per lo saccheggio, incominciato prima della battaglia, e terminato dopo la bella ritirata dell' Armata Spagnuola, dagli Austriaco-Sardi, barbaramente, e senza fondamento di giustizia a quella infelice Terra per aver trovato spogliato il campo di battaglia, e l' Azione seguita a roverscio di quello, che si erano figurato. Era allora ogni cosa in un grande movimento per li preparamenti delle munizioni da guerra, de' foraggi, e de' viveri per tante migliaja di persone, che successivamente di giorno in giorno venivano a congiungersi coll' Armata a Buomporto. Qui in Modena dal principio di ogni disposizione fino a che le cose ritornarono nella quiete primiera, cominciaronsi a preparare pagnotte in quantità grande, e perchè il bisogno delle medesime era maggiore di quello, che potessero fare i Panatieri, e cuocersi ne' forni esistenti in questa Città, tre de' quali erano già stati poco tempo prima costrutti in luogo molto pericoloso per gl' incendj, e scelto senza verun lume di prudenza, e dove ogni altro sito, fuori di quello, sarebbe stato più al proposito, e dove furono eseguiti alla peggio, e senza quella previdenza, che si doveva avere: furono dunque que' tre forni costrutti dentro di un portico dell' Arsenale ad uso de' Carriaggi, ed altri arnesi militari, situato nell' isola delle Ducali Scuderie lateralmente alla Piazza di San Giovanni detta *dal Cantone*. Di fianco a questo portico, o per dir meglio di verso oriente eravi, colla sola interposizione di un vicoletto chiuso, e senza uscita, la Cavallerizza come paralella alla scarpa, salita interiore del Bastione di San Giovanni. A queste due fabbriche dalla parte di settentrione stavano unite ad angolo retto le nuove Scuderie. Verso mezzo giorno spiccavasi pure un altro braccio di portico con botteghe annesse destinate a varj usi, le quali botteghe terminavano mediante un portone alle muraglie del Co-

ro della Chiesina di SAN GEMINIANO , ed alla casa abitata dal Colonello Corradi . Il rimanente delle fabbriche verso Ponente sono quelle, che lungo il Canal Grande formano tutta l' isola sopraddescritta, cioè la casa detta di SAN GEMINIANO, la Chiesina di tal nome, la casa del Corradi, e l' altra contigua dell' uffizio delle Scuderie , ed il grande Stallone Ducale . Nel mezzo delle descritte fabbriche restavi compreso un picciolo orto di figura rettangolare , che giace per appunto tra la casa del Corradi, il portico dell' Arsenale suddetto, le nuove Scuderie, e l' altro braccio di portico, e botteghe accennate, che giungono sino al Coro della Chiesina di S. GEMINIANO, e alla casa Corradi. Aveva il Portico dell' Arsenale un tavolato al di sopra molto vecchio, ed arido , e perciò dispostissimo a prender fuoco. Come pure le contigue nuove Scuderie nelle parti loro superiori erano piene a metà di fieni, strami, e paglie , tutte materie attissime ad accendersi ad ogni minima scintilla di fuoco. E come che grandissimo era il bisogno del pane pel mantenimento dell' Armata collegata, non cessarono mai nè di giorno, nè di notte i Panatieri, e Fornari di fare, e cuocere Pagnotte , di condurvi legne , e brusaglie, col tener sempre acceso ne' forni per dodici giorni continuati, di modo che gli uomini già faticati, lassi, e sonnacchiosi pel lungo continuo lavoro non avevano più forze da reggersi, e per poco o nulla restavano presi dal sonno. Così bisogna dire che avvenisse tra le cinque , e le sei ore della notte dopo il Giovedì, 14. Febbrajo , venendo il Venerdì, in cui come all' improviso scoppiò il grande incendio nel sito sopra descritto de' forni. Erano que' tre forni pel continuo e lungo lavoro infocati, e trovandosi ad essi contigue molte materie facili , e dispostissime all' accensione, vi si appiccò il fuoco, e vi prese possesso occultamente senza che alcuno se n' avvedesse, e cominciò a serpeggiare quà e là, e ad avvolgersi ai legnami. Onde da più lati in brevissi-

mo tempo crebbe , e s' eſteſe per tutto il tetto ſopra i forni , e in quello della contigua Cavallerizza , e nello ſteſſo tempo ancora penetrò nelle nuove Scuderie. Nè dee recar maraviglia ad alcuno , come in così corto tempo creſceſſe l' Incendio a tanta eſtenſione. Anzi per maggiore chiarezza di tutto queſto fatto, è da ſaperſi, che due giorni prima ſi era appiccato un' altra volta il fuoco nel tetto di eſſo portico, del che preſto accortiſi, fu dai fornari facilmente eſtinto, o almeno ſi perſuaſero d' averlo eſtinto; ma forſe, com' è molto probabile, vi reſtò qualche viva ſcintilla naſcoſta in qualche trave , che a poco a poco invigorendoſi , divenne quel grande Incendio , che ſi va deſcrivendo; e perchè appunto in quel giorno era ſcemata in parte quella grande neceſſità di cuocer pane, eſſendone quaſi abbaſtanza provveduti i Magazini ; quella ſteſſa notte una gran parte de' Panatieri , e Fornari eraſi ritirata nei loro quartieri per riſtorarſi dalle lunghe ſofferte fatiche , e i forni con poca gente erano reſtati come in abbandono. Onde anche per queſto capo il fuoco ebbe tutto il tempo di aumentarſi, e di prender forza di naſcoſto, e di dilatarſi. Penetrò, come ſi è detto, nello ſteſſo tempo il fuoco dal portico dell' Arſenale nella Cavallerizza, e nelle nuove Scuderie. Nella Cavallerizza vi erano quantità di faſcine per ſervizio de' forni , che incendiate ben preſto la riduſſero tutta in cenere col reſtarvi ſolo le nude muraglie , che anch' eſſe nel cader delle travi, che s' abbruciavano, e che nel mezzo ſi ſcavezzavano , andavano ruvinando. Appena poi ſi appiccò il fuoco nelle nuove Scuderie, che nella loro parte ſuperiore erano piene per la metà di fieni, e paglie , e ſtrami, che in un attimo s' eſteſe da un capo all' altro, penetrando prima nella Sala detta delle Selle , ove trovando molto paſcolo, vi durò più che in ogni altro luogo. S' appiccò pure al coperchio dello Stallone grande, e lo abbruciò per una buona quinta

parte. Per ultimo cominciava anche il fuoco ad estenderſi nell' altro braccio di portico ſopraddeſcritto, ove erano legnami, faſcine, e fieno, e s' inoltrava verſo la Chieſina di SAN GEMINIANO, e verſo la Caſa Corradi; ma per tempo v' era ſtata tagliata la ſtrada in qualche diſtanza da eſſe fabbriche.

Sino a queſto ſegno eraſi dilatato il fuoco, quando circa le ſei ore della notte ſi cominciò a ſonare a ritocchi colle Campane delle due vicine Parrocchie di San Giovanni *dal Cantone*, e di Santa Margherita, e ſolamente circa le ore 8. e mezza ſi cominciò a dare campana a martello colla pubblica campana della torre dell' Orologio, che ſi coſtuma di ſonare ne' pericoloſi e grandi incendj, al ſuono della quale, ſecondo gli Statuti, e Proviſioni di queſta Città, tutti gli artiſti, facchini, brentadori, e sbirraglia ſono obbligati di correre al fuoco, e tutti gli altri ordini di perſone ciaſchedune ai loro riſpettivi ufficj, e cariche. Prima di ſonare a ritocchi biſognò anche ſpedire perſone all' Amminiſtratore generale Conte Beltrame Criſtiani, ed a Monſieur di Neuf Vice-Comandante della Città, per chiederne la licenza, e queſto in vigore del ſecondo articolo di un Ordine in iſtampa di Carlo Emanuele Re di Sardegna, dato dal Campo di Collegara fin ſotto li 9. di Giugno 1742., che proibiſce ſotto pena della vita di dare, nè far dare campana a martello in queſti Stati; e però vi volle quaſi la forza per far ſonare la campana al fuoco. Un Corpo di guardia poſto nel caſotto ſulla gola del Baloardo di San Giovanni Batiſta dal Cantone, e le Sentinelle in faccia a queſt' Incendio, e quelle del Corpo di guardia di Santa Margherita ſe ne ſtavano liete, e ſpettatrici di queſto grande ed orrido incendio ſenza prenderſi alcuna cura di provedimento, nè alcuna briga, per l' eſtinzione del medeſimo. Aggiungaſi a tutto queſto ritardamento delle perſone neceſſarie, che accorreſſero all' eſtinzione del fuoco, un' aria gagliarda,

che

che ſpirava dal mezzo giorno a ſettentrione, la quale
portava le faville miſte ai globi di fiam̄e contro il conti-
guo tetto delle nuove Scuderie, ripiene, come s' è
detto, a metà delle ſovraccennate materie combuſti-
bili, onde il fuoco preſtiſſimanente s' accrebbe, e
ſi dilatò ſino alla Caſa dell' uffizio della Scuderia
Ducale, poſta ſul Canal grande, tra le nuove Scude-
rie, e lo Stallone, e la Caſa del Colonello Corradi,
il quale dalle ſei ore ſino alle otto impiegò quella po-
ca gente, che potè avere non ſolo per levare le mo-
biglie della ſua Caſa, e traſportarle altrove in luo-
go ſicuro, ma poſe anche alcuni uomini ſul tetto della
Caſa dell' uffizio delle Scuderie per tagliarvi la ſtra-
da al fuoco, perchè da quella parte, come più proſſi-
ma, non poteſſe avvicinarſi alla ſua abitazione; e ne
furono anche poſte delle altre ſul tetto dell' angolo
dell'orto, e ſul comignolo del portico vicino alla Chie-
ſina di SAN GEMINIANO, che andava ad unir-
ſi a quello, dove ſi era da principio appiccato il fuo-
co ſopra dei forni, per tagliare ſimilmente da quella
parte ogni avvanzamento al fuoco, a miſura, che an-
dava creſcendo l' ajuto delle perſone ſvegliate dal con-
tinuo martellare della Campana maggiore, e corſe al
rumore, e della Sbirraglia accorſavi ſolamente circa le
ore 11. Fu finalmente tagliata la ſtrada al fuoco, e ad og-
ni ſuo avvanzamento verſo le ſuddette due parti; e
così reſtando tra un taglio, e l' altro l' orto dell' ac-
cennato Colonello Corradi, il fuoco reſtò iſolato, e
non potè più dilatarſi verſo la Caſa dello ſteſſo Cor-
radi nè da una parte nè dall' altra, e perciò eſſa Ca-
ſa reſtò ſalva ed intatta. Molto più la piccola Chie-
ſina della Confraternita di SAN GEMINIANO col-
la ſua contigua Caſa abitata dal Dottore Lombardini
reſtarono in ſicuro dopo fatti i predetti due ta-
gli; e perchè ſi trovarono anche col vantaggio del
ſopravvento, il fuoco non potè ſe non lentamente av-
vanzarſi verſo dette fabbriche. Queſto ſmiſurato In-
cen-

cendio circa le ore undici era giunto alla ſua maggiore attività: Le nuove Scuderie, la Caſa dell' uffizio delle Scuderie andavano tutte a fuoco e fiamme, avvalorate dall' aria gagliarda, che ſpirava: raccoglievanſi in uno i fuochi ſparſi, le faville, e i carboni acceſi, e ſpinti in aria dalla forza del fuoco andavano a cadere ſopra il tetto in parte, e in parte urtavano contro la fabbrica maggiore delle Ducali Scuderie chiamata lo Stallone, la quale, ſebbene più alta, ſtava però unita alla più baſſa dell'uffizio delle Scuderie, e congiunta ad angolo retto colle nuove. Finalmente il continuo urto dei globi delle fiamme portatevi dall' impeto dell' aria fecero tanto contraſto, che la fiamma vorace ſi appiccò ſul tetto di quella ſontuoſa fabbrica, di modo che ſe dai guaſtatori Modeneſi, e Savojardi non era tagliata la ſtrada ſopra la terza fineſtra, per cui reſtó iſolato il fuoco anche da quella parte, non ſolo ſi abbruciava tutto il tetto dello Stallone, ma anche il fieno, di cui era pieno a metà, perchè era ſtato deſtinato dalla Congregazione ſopra gli Alloggi a dover ſervire ad uſo di magazino da fieno; e il volto fu quello, che impedì che non ſi accendeſſe il fuoco nello ſteſſo fieno; e fu anche coſa portentoſa, che ſpirando quell' aria gagliarda, non oſtante il taglio fatto non s' avvanzaſſe maggiormente il fuoco ad abbruciare tutto quel tetto, come ne abbruciò però una buona quinta parte.

Alle ore 12. il fuoco cominciò a ſminuire, e ad eſtinguerſi; ma prima aveva operato con tanta e tale attività, che alle ore 13. erano abbruciati tutti i tetti, e in gran parte i ſolari delle accennate fabbriche, che poi a poco a poco coll' acqua s' andavano eſtinguendo. Nella notte del Venerdì avanti il Sabbato vi ſtettero 50. uomini di guardia per invigilare ed impedire ogni riaccenſione, che aveſſe potuto ſuccedere pel fuoco, che reſtava occultato.

Du-

Durò il fuoco in molti luoghi fino al mezzo giorno del Sabbato 16. Febbrajo. Nelle due notti del Giovedì, e del Venerdì sparirono poi quasi tutti i legnami tolti, e salvati dalle fiamme, e che erano mezzo abbruciati, e così avvenne di quasi tutti i ferramenti; e in questa occasione la soldatesca accorsavi per la custodia del magazino del fieno non fu lenta, nè solo spettatrice col tenersi le mani alla cintola, come lo fu da principio dell' Incendio, ma in tale confusione di cose cercò d' approfittarsi in tutto quello che potè.

Chi ha steso questa memoria, ha veduto anche cogli occhi proprj, e continuamente dal suo principio al suo fine tutte le cose, che quì ha descritto nel modo più distinto e chiaro, che ha saputo, ed ha altresì veduto, che l' Incendio ha avuto principio dagli uomini, e che anche per sola opera d' uomini ha avuto il suo fine, coll' essere stato estinto dai medesimi con taglj, e acqua.

Ora in questi primi giorni del corrente Maggio 1743. è stata posta in pubblico, ed incastrata ne' muri posteriori del Coro della Chiesina di SAN GEMINIANO una Lapida di marmo bianco colla seguente Inscrizione fatta dal Dottore Pellegrino Rossi uno de' Confratelli.

D. O. M.

PROTECTORI NOSTRO
SANCTO GEMINIANO
QUI HANC AEDEM SUO NOMINI
INSCRIPTAM AB INCENDIO PROXIME
EXCITATO XVI KAL. MAR.
LIBERAVIT
HOC GRATI ANIMI MONVMENTUM
CONFRATRES
POSUERE
ANNO AERAE VULGARIS MDCCXLIII.

Rifle-

Sopra di questa Iscrizione.

PEr dire qualche cosa in generale intorno allo stile di questa Iscrizione, essa non ha a mio credere tutto quel sapore lapidario, che richiede, e dovrebbe avere un tal genere di composizione, lo che potrà essere attribuito a non piccolo difetto della medesima. In particolare poi, cominciando dalla seconda linea, pare che questa dovesse avere la copula ET avanti di se, per unire il sentimento della prima colla seconda linea, e per mostrare, che Iddio colla mediazione del nostro Protettore SAN GEMINIANO aveva operato il supposto miracolo, e che all'uno, e all' altro veniva posta, e consecrata per gratitudine una tale memoria. Nè credo, che occorrano esempi per provarlo, essendo ciò per se stesso chiaro e manifesto. Una sola occhiata sulle raccolte delle antiche e moderne Iscrizioni finirà di chiarire, e persuadere chi ne dubitasse.

Nella quarta linea vi è la frase SUO NOMINI INSCRIPTAM. che merita bene le sue considerazioni. Poichè la voce INSCRIPTAM oltre l'essere usata figuratamente, cioè nel suo improprio significato, che disdice assai nello stile lapidario, non è poi stata costrutta coi casi, che richiede. *Alia esse scripta, & alia inscripta*, disse Quintiliano nel lib. 3. cap. 6. parlando propriamente: *Altre cose essere scritte, ed altre non iscritte*. Sopra di che si possono vedere i Rettorici presso Aldo nel tomo 2., dove il Greco Scoliaste di Ermogene divide *TA RITA seu status legales in ENGRAPHA, quæ scripto continentur, & AGRAPHA, quæ non sunt in scripturam redacta*. Avendo lo stesso Quintiliano nel capo quinto dello stesso libro parlato più chiaramente in questo proposito. *Illud jam omnes fatentur, esse quæstiones aut in scripto, aut in non scripto. Inscripto, sunt de jure, in non scri-*

ſcripto, de re. Lo ſteſſo nel lib. 7. cap. 4. *Præter hæc finguntur in ſcholis & inſcripti maleficij*, *in quibus hoc quæritur an inſcriptum ſit*; *aut hoc*, *an maleficium ſit*; *raro utrunque*. In una delle Declamazioni attribuite allo ſteſſo Autore, e dove *Agit Pauper cum Divite inſcripti maleficij* aggiungaſi *actione*, ovvero, *judicio*. Negli eſtratti delle controverſie di Seneca lib 5. controverſia prima, ſi legge queſto titolo. *Inſcripti maleficij ſit actio*. Varrone nel lib. 2. c. 1. 16. *de re ruſtica*. *Itaque greges ovium longe abiguntur ex Apulia in Samnium æſtivatum*; *atque ad Publicanum profitentur*, *ne inſcriptum pecus paverit longe cenſoriam committat multam*. Ho qui racolto le riferite avtorità per moſtrare il proprio ſignificato della voce *inſcriptus*, *inſcripta*, *inſcriptum*, cioè *non iſcritto*. Se poi l' autore dell' Iſcrizione parlando figuratamente ha avuta intenzione di dire, che quella Chieſina è *intitolata*, o *inſcritta* col nome del Santo Protettore GEMINIANO, doveva porlo nel caſo ablativo, e dire SUO NOMINE INSCRIPTAM, come diſſe Cicerone nell' Orazione *pro Domo ſua*. *In conſpectu præterea totius Urbis domus eſt mea*, *Pontifices*, *in qua ſi manet illud non monumentum Urbis*, *ſed ſepulcrum inimico nomine inſcriptum*. E Cicerone volle ſignificare ciò ch' egli ſteſſo diſſe altrove in altra ſua Orazione intorno alle riſpoſte degli Aruſpici. *Inimicorum domos diſturbavit*, *veſtris monumentis nomen ſuum inſcripſit*. Nè ſi credeſſe già l' Autore di difendere queſta ſua fraſe coll' autorità dello ſteſſo Cicerone ad Attico lib 6. Ep. 3. *Quintus Cicero puer legit*, *& ut opinor*, *& certe*, *epiſtolam inſcriptam patri ſuo*: cioè: *Quinto Cicerone il fanciullo leſſe*, *come penſo*, *anzi come ſo di certo*, *la lettera mandata da ſuo Padre*. Quel *Patri ſuo* non è già un dativo; ma bensì un ablativo giuſta la regola de' Gramatici ne' nomi della terza declinazione, che l' abblativo ſingolare termina per ordinario in *e*, eccettuatine però que'

ſu-

ſuſtantivi, che nel nominativo terminano in *al* , *ar* , *er* , & *æ*: come pure que' nomi aggettivi, che hanno il nome neutro in *e* , i quali nell' abblativo ſi uſurpano ordinariamente in *i* v. g. *omni*, *dulci* , *facili* &c Nemeno penſaſſe di addurre in ſuo favore quell' altra autorità di Cicerone lib. 8. Ep. 5. allo ſteſſo Attico. *Tu faſciculum, qui eſt M. Curio inſcriptus, velim cures ad eum perferendum*; perchè è un teſto ſcorretto , ſopra del quale gli Annotatori non ſono fra loro concordi nello ſtabilire la vera fra le diverſe lezioni degli antichi Codici manuſcritti. Poichè alcuni leggono *faſciculum*, *qui eſt M. Decurioni inſcriptus* &c. In un' altro antico teſto trovàſi. *Tu faſciculum*, *qui eſt de Marco Curio inſcriptus*. Simon Boſio conchiude così: *inſcriptio hujus faſciculi literarum erat hujuſmodi*: DES. M'. CURIO. *quomodo legitur in Decurtato* , *nam in Tornaeſiano* , *& Cruſellino vitioſe exaratum eſt de Marco Curio*. E perciò nel teſto ſtampato dal Grevio è ſtata da lui ritenuta queſta lezione: *Tu faſciculum qui eſt* DES. M'. CURIO *inſcriptus*, *velim cures ad eum perferendum* , cioè *vorrei che tu faceſſi avere ricapito a queſto plico di lettere* , *il quale ha l' indrizzo preciſo* DES. M'. CURIO , cioè *lo deſſi*, *lo incamminaſſi a Manio Curio*. Sonovi ancora altri eſempi di Cicerone *pro domo ſua*: *Nihil eſſe inſcriptum de meo nomine*. Cic. 1. Catil: *ſit denique inſcriptum in fronte unius cujuſque civis quid de Republica ſentiat*. Cic. 2. *de Oratore*: *in omnibus parietibus inſcriptas fuiſſe literas, tria LLL* , *duo MM.*
Virgil Eclog. 3. ſul fine.

Me. *Dic quibus in terris inſcripti nomina Regum*
Naſcantur flores.

Aeneid. lib. 1. v. 478. & ſeq.

Parte alia fugiens amiſſis Troilus armis,
Infelix puer , *atque impar congreſſus Achilli* ,
Fertur equis : *curruque hæret reſupinus inani*
Lora tenens tamen: *huic cervixque*, *comæque trahuntur*

Per

Per terram, & versa pulvis inscribitur hasta.
Plauto nell' Asinaria
Corpus tuum virgis ulmeis inscribam.
Tibull. lib. 1. eleg. 3. 11.
Lapis inscriptus notis.

Le sintassi dunque del verbo *inscribo*, oltre le riferite, che in leggendo s' incontrano, sono le seguenti: *Nomen sibi inscribere. In libris nomen inscribere. Inscribere nomen monumentis. Inscribere aliquid in Statua. Inscribere Statuas. Incidere, & Inscribere aliquid basi alicujus aedificii Inscribere in fastis. Liber inscriptus de rebus notis. Versus in monumento inscripti. Statua cum inscriptione praeclara.* Ma la frase usata dal Dottor Rossi non si trova già così facilmente, se non fosse in qualche testo scorretto, come si è veduto. Ed ecco terminata una lezione di gramatica pel nostro imperturbabile Autore.

La quinta linea AB INCENDIO PROXIME EXCITATO ha quel superlativo avverbio PROXIME, che lascia il senso ambiguo, e non si capisce bene, che cosa abbia inteso di dire il Dottor Rossi. Poichè usandosi propriamente e più spesso da buoni Autori questo avverbio per indicare tempo passato, che vicinanza di luogo, cioè per sinonimo di *Nuperrime, postremo, paulo ante*, come a dire, *ultimamente*, *di fresco, pur di anzi ec.* doveva valersi piuttosto di uno di questi sinonimi per maggior chiarezza dell' Iscrizione, cosa tanto necessaria nello stile lapidario. *Nam imitandi & hic veteres, quorum epitaphia & brevitate, & perspicuitate, concinnitateque sese lectoribus commendant.* Se poi ha preteso con quel PROXIME di significare il luogo immediatamente vicino; ciò non ostante vi resta ancora dell' equivoco, perchè il PROXIME non esprime sempre il *valde prope* de' Latini. Imperciocchè, *Lunae cursus terram* PROXIME *ambit*, disse Cicerone per mostrare, che la Luna gira piu vicino alla terra rispetto agli altri Pianeti;

e pu-

e pure dalla Luna alla terra vi è una grandissima distanza. E però di quì può intendere il Dottor Rossi, che egli non ha con chiarezza indicato il sito, dove s' accendesse il fuoco con quel suo avverbio PROXIME. Poichè se ha inteso, che significhi appresso, e vicino immediatamente ai muri della Chiesina, ne' quali ora sta incastrata la lapida, prend' egli un grande abbaglio. Perchè l' accensione primiera del fuoco non fu così vicina a quel Tempietto, che non ne fosse per molte, e molte pertiche distanre, per quante è lontana la Chiesina da quel forno, che fu la prima e vicinissima cagione dell' incendio. Prossimo con tutta verità può dirsi quel forno alle nuove Scuderie, e non già al predetto Oratorio; poichè nello stesso tempo, che abbruciava il tetto sopra i forni, nel medesimo ancora era acceso il fuoco ne' fenili sopra le nuove Scuderie, e fino alla casa dell' uffizio delle medesime Scuderie; di modo che molti hanno dubitato, se le Scuderie fossero quelle, che appiccassero il fuoco al sito de' forni, o pure se fossero i forni, che lo comunicassero alle nuove Scuderie, che erano piene di Cavalli del fu Generale d' Apermont, e di gente, che stanziava colà al governo loro, e dove si videro mangiatoje, colonne di legno, ed altre molte cose abbruciate, senza potersi capire, come vi si fosse appiccato il fuoco in quella occasione, atteso il lambrecciato restatovi intatto al di sopra; quando non si confessi, che coloro, che abitavano dentro le Scuderie medesime, vi tenessero acceso il fuoco per li bisogni loro. Concorre anche a confermare una tale credenza, l' aver veduto posto in salvo una gran parte delle fascine, che erano nella Cavallerizza, e tutti gli arnesi de' Fornari, e Panatieri. Comunque ciò sia avvenuto circa l' origine dell' Incendio, esso senza dubbio fu orrido, e spaventoso, e s' accese molto lontano alla Chiesina dedicata a SAN GEMINIANO, per le ragioni, e cir-

circostanze di fatto, che si sono esposte nella prima narrazione.

Nella sesta linea sono espresse le Calende, che secondo il computo, e costume di numerare i giorni all' Italiana dall' un tramontar del sole all' altro, si anticipa d' un giorno il tempo in cui successe il grande incendio, poichè il fuoco s' accese circa la mezza notte dopo il Giovedì venendo il Venerdì, e per parlare più giusto nella prima quarta parte delle 24. ore, che si numerano dal tramontar del Sole, come principio del giorno 15. di Febbrajo, sino all' altro occaso, che è il principio del giorno 16. Onde non già nel giorno de' 14.; ma bensì in quello de' 15. Febbrajo successe l' incendio, e però in vece di dire XVI. KAL. MART. bisognava dire XV. KAL. MART. cioè il quintodecimo giorno avanti le Calende di Marzo, che è appunto il giorno 15. Febbrajo. E questo sbaglio di tempo è nato per aver tardato due mesi e mezzo a premeditare il supposto miracolo, e a pubblicarlo.

Quella sola voce LIBERAVIT, che forma la settima linea, essa è per se stessa troppo assoluta, e rende falso tutto il fatto espresso nell' Iscrizione; poichè vi manca la necessaria circostanza della mediazione del Redentore, pel cui solo mezzo hanno forza le preghiere de' Santi, e in virtù delle quali dai Santi stessi s' ottengono dall' Altissimo i Miracoli. *Per intercessionem Sancti GEMINIANI liberet te Deus ab omni malo. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* ✠ Formola, che usa la Chiesa Modenese nel benedire ciascun Fedele colla reliquia del Braccio di SAN GEMINIANO nostro Protettore. Il Dottor Rossi Autore della vita di SAN GEMINIANO pag. 38. lin. 28. ha pure stampato quest' altra formola: *Filia Imperatoris Ioviniani liberatur a diabolo meritis SANCTI GEMINIANI.* Dunque secondo il valore di questa formola [che

che ne ſia poi della verità del fatto] per la grazia di Dio, per la virtù del Sagramento dell'Ordine dell' eſorciſmo, e per li meriti di San Geminiano, viene liberata dal Demonio la figliuola dell'Imperatore Gioviniano. E però Iddio ſolo è l' operatore de' Miracoli, ed i Santi colla mediazion del Redentore ne ſono gl' interceſſori. Con queſto aſſoluto vocabolo LIBERAVIT ſi attribuiſce ad opera miracoloſa del Santo, che abbia ſottratta, diſeſa, e liberata quella piccola Chieſa dal pericolo di reſtare intieramente divorata da quell' Incendio, che, come abbiam veduto, non vi ſi è in conto alcuno accoſtato; perchè per opera di Uomini ſolamente fu tagliata la ſtrada al fuoco, e tenuto lontano in modo, che le botteghe intermedie reſtarono intatte; e che nemmeno poteva naturalmente accoſtarviſi, conſiderando anche lo ſpirare dell' aria, che portava il fuoco alla parte oppoſta alla ſituazione della Chieſina. Molto minore ſarebbe ancora ſtato il danno cagionato dal fuoco, ſe per tempo ſi foſſe dato campana a martello, e ſi foſſe potuto oſſervare in tutto e per tutto le noſtre Proviſioni, fraſtornate in queſti tumulti di guerra dall' ordine ſopra riferito, e alle medeſime contrario. Una prova, che quella Chieſina era in ſicuro dall' Incendio, e che per tale fu giudicata nell' atto ſteſſo dell'Incendio, è l'eſſervi ſtate traſportate dentro le mobiglie in parte, che erano nella caſa del Colonello Corradi, la quale reſtava più eſpoſta, come quella, che era ſituata tra la Chieſina, e le fabbriche incendiate, e in quella poſitura, e diſtanza deſcritta di ſopra. Che però ſenza immaginarſi il fatto all' oppoſto di quello, che ſuccedette, non v' ha chi poſſa aſſerire, e giudicare eſſervi interceduto fatto, o circoſtanza tale, che in ſenſo di verità abbia nemmeno l' ombra di coſa portentoſa, non che di un miracolo formale, come coll' accennata Iſcrizione ſembra, che ſi ſia voluto eſprimere

mere

mere con quel LIBERAVIT, non altrimenti che se si fosse conservata intatta nel mezzo delle fiamme. Secondo San Tommaso nelle quistioni disputate nel titolo de' Miracoli, il miracolo propriamente preso altro non è, che una cosa ardua, ed insolita sopra ogni virtù, e possanza naturale accaduta contra ogni umana aspettazione. Due cose si ricercano ad un miracolo, la prima è, che la cagione di questo effetto, per cui noi ammirati restiamo, sia occulta; la seconda è, che in quella cosa, per la quale noi ci maravigliamo, apparisca qualche ragione, che ci mostri, che un tale effetto dovrebbe essere al contrario di quello, pel quale noi ci maravigliamo. E perciò quelle cose, che solamente vengono fatte per virtù divina contra l' ordine naturale dalle medesime cose, o contro il modo naturale di operare di quelle, sono chiamate miracoli. *Miraculum proprie dicitur cum aliquid fit praeter ordinem naturae, sed non sufficit ad rationem miraculi, si aliquid fiat praeter ordinem naturae alicuius particularis, quia sic, cum aliquis proicit lapidem sursum mirari cum faceret, cum hoc sit praeter ordinem naturae lapidis. Ex hoc ergo aliquid dicitur esse miraculum, quod fit praeter ordinem totius naturae creatae, hoc autem non potest facere nisi Deus, quia quicquid facit Angelus, vel quaecumque alia creatura propria virtute, hoc facit secundum ordinem naturae creatae, et sic non est miraculum, unde relinquitur quod solus Deus miracula facere possit.* San Tommaso Part. 2. q. 10. art. 4. Quelle cose poi, che fa la natura, e che ad alcuno di noi non sono nascoste, non possono dirsi miracoli. Ma dove nell' Incendio sovra espresso si è egli giammai veduto, che la Chiesina di San Geminiano fosse attorniata dalle fiamme, e che non si fosse abbruciata? Allora sì, che la cosa sarebbe stata ardua, ed avrebbe ecceduto la nostra cognizione, come cosa insolita, e miracolosa. Perciò dunque si fa chiaro

e manifesto a chi considera tutte le circostanze sopraccennate, cioè il modo, il tempo, il fatto, e l' opere naturali, che hanno prestate gli uomini, e tant' altre cose concorsevi, che in tutto il tempo, nel quale durò quell' Incendio, non vi fu alcun miracolo, e per l' autorità saprarriferita di San Tommaso il vero miracolo non può esser fatto da altri che da Dio principalmente, o da' suoi Santi colla viva fede, e colla mediazione del Redentore, e come intercessori per gli meriti loro presso Dio. Fu bene un vero miracolo quello, che leggiamo in Daniello nel capo terzo così

21 *Et confestim viri illi vincti cum brachiis suis, & tiaris, & calceamentis, & vestibus missi sunt in medium fornacis ardentis.*

22 *Nam jussio Regis urgebat, fornax autem succensa erat nimis. Porro viros illos qui miserunt Sidrach, Misach, & Abdenago interfecit flamma ignis.*

23. *Viri autem hi tres, idest Sidrach, Misach, & Abdenago ceciderunt in medio Camino ignis ardentis colligati.*

24. *Et ambulabant in medio flammae laudantes Deum, & benedicentes Domino.*

25. *Stans autem Azarias oravit sic, apperiensque os sum in medio ignis ait.*

26 *Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum &c.*
Ora si paragoni un poco il fatto antecedente con quello de' tre fanciulli, che per ordine di Nabucco furono gettati nella fornace, perchè non vollero adorare la Statua d' oro fatta da lui inalzare nella campagna di Babilonia, e salvati da Dio miracolosamente in mezzo alle Fiamme, d' onde uscendo vittoriosi dalle medesime cantarono l' inno in lode del grande Iddio loro liberatore.

Posto dunque l' accennato miracolo per vero, com' è verissimo, chi non vede, che tutto in aria resta quel

quel sognato benefizio, o grazia, che stà scolpita nell' ottava, nona e decima linea dell' Iscrizione, e che i Confratelli, così lusingati dal Dottor Rossi, si danno a credere di aver ricevuta, e perciò ne hanno per gratitudine fatta incidere la memoria nei muri posteriori della Chiesina; di quella grazia dico, che non sono certi d' aver ricevuta, nè si sa, che vi sia stato alcuno, che con preghiere, ed atti di fede l' abbia richiesta, perchè certamente non vi è stata la necessità di farlo; e per cui non è stata fatta nè istanza, nè formato processo alcuno, nè alcun esame per l' autenticità di questo presupposto miracolo? Ora se la Chiesina, di cui si tratta, non è stata liberata dall' Incendio, bensì distante, ma non vicino insorto, per intercessione di San Geminiano, a cui è dedicata; per qual cagione dunque vi è egli stata posta quella Iscrizione? Vedendo l' insussistenza di tal miracolo, si dirà forse, che essa vi è stata posta per sua maggior gloria, e per accrescere vie più la divozione, ed il culto verso del Santo Protettore? Ma io verrò dicendo a costoro, essere questo un mezzo indebito, pernicioso, e bugiardo, e che porta del falso zelo, e della superstizione. *Nimiam religionem appello zelum sine ratione exhuberantem, zelum, ut Apostolus ait, non secundum scientiam, zelum superstitioni affinem*. Così dottameute insegna il celebre Muratori nel suo libro *de Ingeniorum Moderatione* sotto il finto nome di Lamindo Pritanio Cap. 13. Poichè il culto, e la pietà de' Cristiani non dee consistere nelle immaginazioni, e qualunque minima verità dee essere sempre preferita alle falsità più speciose. *Non sit vobis religio in phantasmatibus vestris, melius est enim qualecunque verum, quam omne quidquid pro arbitrio fingi potest*. Santo Agostino nel libro della vera Religione cap. 55. Anzi diviene reo di peccato grave colui, che inventa, o propone de' falsi miracoli, affine di farli

 cre-

credere per veri, e porli in voga. Siccome ogni buon Cristiano Cattolico dee avere concetto, e stima della pietà, e della Religione per mezzo di que' miracoli, che sono evidenti, e indubitati, e per tali approvati, così dee avere molta avversione per quelli, che sono finti, ed inventati dal capriccio degli uomini ostinati nel falso zelo. Imperciocchè colui, che attribuisce a Dio, o ai Santi suoi cose, alle quali non hanno giammai pensato, fa ogni sforzo per obbligare Iddio, ed i Santi a mentire. *Sicut evidentia & indubia sunt praecordialiter affectanda, ita fucis aliquibus non facta, sed ficta diris sunt animadversionibus punienda. Qui enim Deo, quod nequidem dubitavit, adscribit, quantum in se est Deum mentiri facit.* Giberto Abate lib. 1. *de Sanctis, & eorum pignoribus cap. 2. n. 5.* Ed è perciò, che la Chiesa Santa ha usato, ed usa tante precauzioni avanti di pubblicare i Miracoli. Il Concilio Provinciale di Nojone seguito nel 1344 proibì ai Prelati ed agli altri Ecclesiastici il pubblicare nelle Chiese loro alcun nuovo miracolo senza la participazione dei Vescovi. *Ne miracula, quae de novo dicunt evenire, in suis locis, vel Ecclesiis solemnizent in publico, Ordinario suo super hoc inconsulto.* Il Concilio di Trento nella Sezione XXV *De invocatione, veneratione, & reliquiis Sanctorum, & sacris imaginibus*, proibisce la medesima cosa in tal modo. *Haec ut a fidelibus observentur, statuit Sancta Synodus nemini licere ullo in loco, vel Ecclesia, ullam insolitam ponere, vel ponendam curare imaginem, nisi ab Episcopo aprobata fuerit; nulla etiam admittenda esse nova miracula, vel novas reliquias recipiendas, nisi eodem recognoscente, & approbante Episcopo, qui simul atque deiis aliquid compertum habuerit, adhibitis in consilium Theologis, & aliis piis viris, & ea faciat, quae veritati, & pietati consentanea judicaverit* E così anche, non ha molto, hanno fatto in alcune diocesi molti Vescovi
col

col proibire nelle Sinodali loro Costituzioni sotto gravi pene, che niuno miracolo nuovo sia pubblicato senza la permissione loro, e quando piacesse a Dio di farne qualcheduno, ne debbano dare subito l' avviso all' Ordinario, affine di verificarlo nelle forme autentiche per maggior gloria del Santo, e per l' onore della Chiesa. Che se avvenisse, che qualche Prete, o qualunque altro ne supponesse de' falsi, essi lo dichiarino incorso *ipso facto* nella Scomunica, e gli facciano una correzione esemplare.

E dove costa, che il preteso miracolo nella lapida inciso sia stato denunziato all' Ordinario, o in sede vacante al Capitolo Generale (come nel nostro caso) perchè fosse verificato nelle forme dovute secondo che viene ordinato, e voluto dai sacri Canoni, e dalla Chiesa Cattolica. Nulla si sa intorno di questo: solamente si vede la lapida esposta in pubblico luogo sotto gli occhi di tutti.

Ma egli è ormai tempo di scoprire i veri motivi, che hanno indotto l' autore dell' Iscrizione a comporla, a farla incidere, e a collocarla in pubblico sotto nome, e a spese de' Confratelli di lui. Già è nota al Mondo letterato la *Vita di San Geminiano Vescovo, e Protettore di Modena scritta dal Dottore Pellegrino Rossi Modenese, e pubblicata colle stampe in Modena nel* 1736. *in ottavo per Francesco Torri*, e la Critica fatta alla medesima sotto il titolo di *Meditazioni sopra la Vita di San Geminiano &c. In Venezia* 1738. *in ottavo per Francesco Pitteri con licenza de' Superiori e Privilegio*, nelle quali si mostrano oltre i moltissimi sbagli presi in materia di Geografia, di Cronologia, di fatti Storici, nelle Iscrizioni, ed in altri documenti, nello stile, e nelle cose ommesse, o tralasciate, e fra le cose particolari si mette in dubbio, e si promovono molte difficultà nel ricercare, se sia vero il Miracolo descritto sotto il titolo di *Vittoria di San Geminiano contra Ambosio*,

come cosa taciuta dagli Storici contemporanei, ma come miracolo preteso bensì, ma forse non esaminato, nè approvato nelle forme dovute, nè verificato da tribunale competente; anzi essendo fatto succeduto, come si pretende, in occasione, e fra i tumulti della guerra, e fra i trasporti violenti degli uomini acciecati dalla passione del genio, e instigati dai partiti delle persone idiote, fra le quali si sentono più bugie che terra, come si suol dire, e che attribuiscono a miracolo anche le azioni più naturali succedute in tempo di guerra con tant' altre cose inverisimili, che mettono tosto in dubbio della verità, chi le riduce alle vere regole della Critica. Nè ciò dee recare maraviglia, perchè ogni secolo ha avuto tal sorta d' uomini ingannatori, che hanno finte antichità, e libri, e gli hanno supposti ed attribuiti ad autori famosi per dar credito a qualche famiglia, o a qualche Principe, o ad altro uomo, ed anche a qualche Santo, col procurare in tal guisa, o di confirmare, o di spacciare le vanissime loro imposture. Il celebre Lamindo Pritanio, o per dire più svelatamente, il dottissimo Muratori nella parte prima capo 10. delle sue Riflessioni sopra il buon Gusto parla a lungo di costoro distinguendoli in Impostori malvagi, e pii, mostrando quant' essi s' allontanino dalle leggi non solo del buon gusto, ma da tutta la giustizia, e da tutta la morale, col soggiugnere. *La cosa parla da se, e ognun vede, che tali mostri non meritano luogo non solo fra i letterati, ma neppure fra gli uomini da bene, e d' onore.* Vna mano di costoro non ebbero rossore di aggiugnere ai Martirologi nuovi Santi, e nuovi miracoli inventati da loro con altre memorie false, ed insussistenti. Molto opportunamente cade qui in tale proposito quanto il lodato Muratori riferisce nel citato luogo. *Che diremo noi di altri Pii Impostori, che massimamente ne' secoli barbari, e rozzi inventarono visioni, e mi-*

racoli

racoli, de' quali non peranche ſi ſono ben purgati i pulpiti, e i libri di alcuni letterati non abbaſtanza avveduti? Che degli altri, che deſcriſſero come loro venne in penſiere le vite di tutti i Santi (nel numero di queſte ſi riponga ancora quella di San Geminiano ſcritta dal Dottor Roſſi) *o pur con opere ſuppoſte difeſero o le antichità, o le prerogative di qualche Chieſa? Pare a tutti coſtoro lecito di così fingere, perchè il fin loro fu di promovere la divozion de' popoli, e la gloria di qualche Santo; anzi credettero di non dir coſe diſdicevoli o alla potenza di Dio glorioſo, e de' ſuoi Santi, o alla Santità della Religione; immaginandoſi piuttoſto di acreditare la verità ſteſſa, e le uſanze, o le opinioni. Percıocchè ſe altro fine umano, e vile ebbero poſcia coſtoro, non più fra pii, ma fra gli empj mentitori ſi debbono annoverare. Ma nel vero queſti devoti artefici di menzogne avevano il ſenno anzi che no leggiero. In vece di far ſervizio alla Religione, non poco danno, e diſonore ad eſſa apportavano. La verità non ha mai biſogno del falſo per mantenerſi, nè fanno di meſtieri alla Pietá le favole noſtre; da che ci ſono tanti veri motivi, e argomenti per iſvegliarla, o per conſervarla. Troppo alti e ſodi fondamenti ha la verità della Chieſa Cattolica, e l' autorità della Sede Romana. Troppo è certa la ſantità di alcuni Martiri, e Confeſſori, troppo legitimamente ſono introdotti alcuni riti. Che biſogno c' è di confermare, o difendere coll' inſuſſiſtente falſo un così ſtabile vero? Oltre al non eſſere neceſſarie queſte impoſture, elleno ſono eziandio di grave pregiudizio, perciocchè ſcoperte che ſieno, il frutto loro è di rendere ſoſpetta la medeſima verità.* Non poteva parlar meglio, nè più chiaro al noſtro propoſito il celebratiſſimo Muratori nel citato libro; ma che dirà egli al vederſi eſporre ſotto gli occhi proprj così fatte menzogne, ed abbuſarſi in tal guiſa de' ſuoi inſegnamenti? Come poi, e per

quali

quali motivi di tempo in tempo ſi vadano inventando, e fingendo ſimili false Iſcrizioni ne darò conto, e lo ſpiegherò meglio con uno, o due eſempj preſi da materie profane, che ſtanno regiſtrati nei Corpi delle Antichità Romane, coi quali mi ſtudierò di moſtrare fin dove poſſa giugnere l' impegno per ſoſtenerle come vere, ed autentiche, quando avvenga che non ſieno ſmentite ſul loro comparire alla luce; ma che piuttoſto ſieno tenute per coſe vere, anzi autorizzate dalla penna di qualche Scrittore, che abbia credito preſſo i meno eſperti.

Nella Claſſe XXIV pag. 1808. e 1809. del Nuovo Teſoro Muratoriano delle antiche Iſcrizioni, che è quella delle Iſcrizioni dubbie, o Spurie n. 7. *Veronae in aedibus Comitis Franciſci Moſcardi.*

D. F.

G. M. TRUCIDATIS
CIMBRIS. IN. F. ITA. A. V.
R. R. OB. INSIGNE. EIUS
MEMORIAM
S. P. Q. R.

N. 1. In oppido intra ad Verbanum lacum miſit Lazarus Auguſtinus Cotta Novarienſis.

CAIUS MARIUS CONSVL
ROMANVS HVMILI LOCO
NATVS SEPTIES CONSVL
FACTVS EST IN CAMPO
SAVIDICO VICIT CIMBROS
APVD AQVAS SESTIAS

Paolo Morigia nel capo 12. della Dichiarazione di Verbano, o Lago Maggiore ſtampata nel 1607. dice

dice che quest' ultima Iscrizione esisteva colà al suo tempo. Pensa però il Muratori, e francamente asserisce, che l' una, e l' altra Iscrizione sia opera di qualche moderno erudito, stimolato a fingerla in occasione della controversia nata, e per lungo tempo agitata intorno al luogo, dove Gajo Mario, e Quinto Lucullo Consoli l' anno 652. dalla fondazione di Roma, e 101. avanti l' Era vulgare riportarono una segnalata Vittoria sopra il crudele esercito de' Cimbri. Contendevano fra loro Bonaventura Castiglioni, Guaudenzio, e Paolo Merula, Leandro Alberti, e Carlo della Basilica di Pietro, e dicevano che la sconfitta de' Cimbri era accaduta nel Territorio di Vercelli. Al contrario il Sigonio nostro, il Panvinio, il Pighio, il Tillemonte, e ultimamente ancora il celebre Marchese Maffei, ed altri giudicarono che la battaglia seguisse sul Veronese al fiume Adige *Res plane tenebris obvoluta est, sive quod aliquis ex vetustis scriptoribus in ea narratione deceptus fuerit, sive quod corrupti Codices nos hodie decipiant*, scrive il lodato Muratori nel luogo citato. In favore de' Veronesi stà Floro, il quale lasciò scritto, che i Cimbri calarono in Italia dai monti di Trento, e che trovata opposizione all' Adige furono rotti nella Venezia. All' autorità di Floro si oppone quella di Plutarco, che presso gli eruditi dee fare grande stato; mentre nella vita di Mario si espresse col dire, che il fiero combattimento succedette *in un Campo ne' contorni di Vercelli*. A Plutarco s' aggiugne la descrizione in versi, che ci lasciò Claudiano *de bello Getico* intorno alla Vittoria riportata da Alarico Re de' Gotti nell' anno 403. a Polenza Città nella Liguria

.... sepe locis, AC FINIBUS ILLIS
Plena lacessito rediit vindicta Quirino &c.
Cimbrica tempestas, altasque immissa per alpes,

Iis-

Iisdem procubuit campis &c.
Hic Cimbros , fortesque Getas , Stilicone peremptos
Et Mario , claris ducibus , tegit Itala tellus .
Clandiano con quell' eſpreſſione AC FINIBUS ILLIS volle ſignificare, che la ſconfitta de' Cimbri ſeguì nella vicinanze di Vercelli. Euſebio Ceſarienſe nella Cronaca è concorde in queſta parte con Plutarco, e Clau iano, nel porre l' eſercito de' Cimbri nelle vicinanze dell' Eridano, o ſia del Fiume Po. All' autorità de' ſovraccitati Scrittori può aggiugnerſi quella di Velleo Patercolo, che nel libro 2. delle Srorie, ſcriſſe, che il fatto d' armi de' Cimbri ſucceſſe *in campis, quibus erat nomen Raudis*; di ſeſto Aurelio Vittore nel libro degli Uomini illuſtri, il quale dice, che i Cimbri furono vinti, e fugati *in Campo Raudio*, e ſi figura che ſia quel luogo, che è poſto tra Novara, e Vercelli chiamato *Robbio*, formando come un triangolo Iſoſcele, la cima del quale è a mezzo giorno, e la baſe viene formata dalla linea, che può tirarſi da Vercelli a Novara valendoſi della Tavola del Magini, in cui ſtà delineato lo Stato di Milano, o della Carta della Signoria di Vercelli deſcritta dal noſtro Cantelli. Di queſto ſentimento ſono pure il Cluerio, ed il Cellario, celebri Geografi, con altri autori ſi antichi, che moderni, quali ſtanno chi per una parte, chi per l' altra. *Atque* (ſoggiugne in queſto propoſito il Muratori nel luogo citato) *heic animaduertendum eſt cum rerum Mediolanenſium ſcriptoribus , fluvium non ignobilem , naviumque patientem, mihi notiſſimum, ab Alpibus Penninis per Vallem Oſſulae decurrentem , exonerare ſuas tandem aquas in Lacum Verbanum* La Toſa *ſive* L' atos' *incolae appellant . Auctor eſt Plutarcus a Catullo fluvium A T I S O N E M obiectum fuiſſe Cimbris . Flumen nuper memoratum deſiguari a Plutarcho Atiſonis nomine opinantnr Mediolanenses , deceptumque fuiſſe Florum , aliosque tum , ob*
co-

cognationem nominis cum ATHESI, tum etiam quod Athesis celebre flumen eis notum tantum foret, ignotus vero ATISO. Sed vereor, ut quisquam rite decernere possit eiusmodi controversiam, in qua tamen potiores fortasse videantur Vercellensium partes. Certe ridenda est utraque ex hisce Inscriptionibus, quae tantae rei memoriam tam inconcinne fictam nostris num oculis obiiciunt Altrettanto si può conchiudere rispetto al contenuto nell' Iscrizione esposta agli occhi di tutti dal Dottor Rossi, colla quale presso de' saggi si è procacciato un degno applauso di risate.

Coll' altro esempio mi farò a mostrare, che se per sorte avvenga, che qualche lapida, benche falsa sia da alcun Autore senza verun esame critico inserita nell' opere sue, e che prenda qualche possesso di tempo, e quindi poscia insorga qualche letteraria contesa, essa tosto per antica e legitima viene riprodotta, e spacciata in faccia degli Avversarj. Ma se poi nelle repliche venga tacciata di spuria, e non legitima da chi sostiene contrario sentimento, eccoti subito gli opponenti a provare con ogni sforzo d' igegno, e di erudizione la sua pretesa legitimità. Che cosa non è egli avvenuto agl' Impugnatori della famosa Sanzione Rubiconiana riferita dal Grutero nel fine del 4. Tomo pag. 5. n. 3. fra le spurie e suppositizie? La Sanzione è di questo tenore

IVSSV. MANDATVVE. P. R. COS.
IMP. MILI. TYRO. COMILITO
MANIPVLARISVE. CENT. TVR-
MAEVE. LEGIONARIAE. ARMAT
QVISQVIS. ES. HIC SISTITO. VE
XILVM. SINITO. NEC. CITRA
HVNC. AMNEM. RVBICONEM
SIGNA. ARMA. DVCTVM. CO
MEATVM. EXERCITVMVE. TR
ADVCITO. SI. QVIS. HVIVSCE

IVS-

IVSSIONIS . ERGO . ADVERSVS IERIT . FECERITVE . ADIVDICAT VS . ESTO . HOSTIS . P. R. AC . SI . CO NTRA . PATRIAM . ARMA . TVLER IT . SACROSQ. PENATES . E PEN ETRALIBVS . ASPORTAVERIT SA NCTIO . PLEBISCI . SENATVS VE . CONSVLTI . VLTRA . HAS . FI NES . ARMA PROFERRE LICEAT NEMINI .

S. P. Q. R.

Si è veduto ultimamente uſcire in pubblico dalle ſtampe di Roma nell' anno 1733 preſſo Raffaele Peveroni un ben groſſo volume in 4 con queſto titolo : *De vero Rubicone, quem Caeſar contra Romanum Interdictum trajecit, & in eodem fluvio Rubico Caeſenas firmiſſime propugnatus, atque ab objectis mendaciis, & ineptiis validiſſime vindicatus. Accedit examen Sanctionis Rubiconianae ac Prothesis de Flumine Sapi Caeſenae proximo : Philalethia ſeu amor, & ſtudium veritatis expreſſa calamo D. Ioannis Baptistae Braſchii Archiepiſcopi Hiſiben. Invictiſſimo Carolo VI. Auſtriaco Romanorum Imperatori Pio, Felici, Victori, Triumphatori, ſemper Auguſto humillime dicata.*

Il Grutero nel libro ſovraccitato ha poſto francamente queſta Sanzione fra le Iſcrizioni adulterine, e ſuppoſitizie, *nulla tamen*, come ſoggiugne il Braſchi, *aſſignata ratione ſuae opinionis. Tamen quia totus Mundus in eius verbo non juravit, etiam quae ab illo proferuntur indigent probatione, pro qua non ſufficit ratio Pytagorica, qua diſcipuli hujus Philoſophi deferebant ſuo praeceptori ſive adulatorie, ſive ſenſu veraci pronunciantes de quibuscumque rebus ambiguis, alterque ſub diſputatione cadentibus*, ipſe dixit.

dixit. *Cum ad reprobandum & condemnandum opus antiquum, quod examinis, ac judicii eruditorum capax est, non solis assertivis initendum sit, sed gravibus rationibus, & motivis reprobationem ipsam suadentibus*, con molte altre cose di questo gusto, che si leggono nel cap 21. del citato libro. Il Grutero non è però il solo autore, che abbia dichiarata spuria, e comentizia la Sanzione Rubiconiana; ma questa medesima è dimostrata per falsa da Cesare Clementini nel Raccolto Istorico della fondazione di Rimino lib. 1. da Malatesta Porta presso lo stesso Clementini, dal Cauina, e l' hanno provato con autorità, e ragioni convincenti; e viene pure impugnata da Antonio Agostini Arcivescovo di Tarragona nel secondo suo Dialogo, e dopo l' Agostini anche Filippo Cluerio, nell' Italia Antica lib. 1. cap. 18. per barbara e falsa la reputa con tali parole. *Iussu mandatuve &c Verum quam oppido, quam barbara, atque inepta sit oratio; merito prudentissimus qvisque marmor hoc pro adulterino, ac longe posteriori demum sęculo, ut innumera alia per universam Italiam, conficto habet. Quod si haec posita fuisset lex, quum Iulius Caesar cum exercitu trajceret, bellum Pompejo Magno moturus, certe eam respexisset, certe respectam, lectamque retulissent Auctores Suetonius, Plutarchus, Appianus, qui hunc ejus trajectum contra legem Senatus, Populique Romani accurate narraverunt*; e dopo poche altre parole soggiugne, *Falsissimo igitur hoc loco supra memorato Inscriptio hodie duobus milliaribus a Caesena ad superiorem Rubiconis partem conspicitur, & ipsa sane falsa, nec minus adulterina, quam barbara, barbaro sęculo e x Caesaris rebus gestis imperite, inepteque conficta*. Queste sono le ragioni, ed i motivi addotti dal citato Cluerio per giudicar falsa la detta Iscrizione. Ora sentiamo un poco se sieno più vigorose quelle allegate dal novello Difensore per difendere e soste-

sostenere per vera la pretesa Sanzione Rubiconiana. *Ita magna libertate, rationibusque superlativis Cluerius, inauditis defensoribus Sanctionis Rubiconianae sententiam pronuntiat de falsitate ipsius: totamque Italiam inauditam pariter condemnat de Crimine confingendi similes falsas Inscriptiones. A cuius praecipiti iudicio provocamus ad tribunal eorum eruditorum, qui rationes, & motiva in praesenti, & subsequentibus capitibus lucubrationis nostrae subdenda legere, atque attente perpendere dignabuntur.*

Ommittimus Iacobum Villanium auctorem interdictae lectionis, qui toto conatu suo impugnans identitatem Rubiconis cum fluvio Ricone, pari aestu Sanctionem quoque Rubiconianam impetere non ommittit, nulla tamen adducta ratione praeter sensum Antonii Augustini, & Philippi Cluerii, quorum commenta paulo inferius prosternemus

La ragione, che quì si allega dal Braschi col dire, che tralascia di rispondere a Giacopo Villani per essere autore proibito nell' Indice, non appagherà già alcun uomo ragionevole, poichè in questa parte potrebbe dir più vero dello stesso Braschi; e tanto più che il Villani sostiene il sentimento del Grutero, del Cluerio, dell' Agostini. e di tant' altri. L'autorità del Cluerio si è già riferita di sopra; sentiamo in tanto che ne dica Antonio Agostini nel Dialogo secondo. *Dirò d' una Iscrizione, che sempre io ho tenuta per falsa .... Tornando d' Allemagna feci il cammino di Bologna a Roma per la Romagna, e giunto a Cesena passai il fiume Rubicone tanto nominato per quel, che Cesare fece in tal luogo, e vidi una pietra molto antica scritta in due luoghi, contenente un comandamento, che nessun Capitano, ne Soldato avesse ardire di passare il Rubicone, che divideva la Gallia dall' Italia, come fece Cesare &c.*

Ma passiamo ormai ad esaminare la principale ragione e pruova, colla quale il Braschi pretende di ab-

abbattere quella di tutti i sovraccennati Autori. Egli si fonda sopra l' autorità tolta da Flavio Biondi Forlivese, che fioriva nel 1440. e che fu Segretario di Eugenio IV. di Niccolò V. di Calisto III e Pio II. e che morì in Roma in età di 75. anni a' 4 di Giugno dell' anno 1463, e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria in *Aracaeli*; nell' Italia illustrata Reg. 6. della Romagnola così lasciò scritto. *Sequitur magni quondam nominis Torrens perexiguus Rubicon*; *Cisalpinae Galliae*, *& Italiae arva disterminare solitus*: *Pisatellum nunc, qui sub Flaminiam Viam*, *Riconem*, *qui supra accolunt*, *vocant*. *Fuitque olim*, *stante & integra Republica Romana*, *lege prohibitum*, *ne quispiam armatus illum injussu Magistratuum transgrederetur*. *Eaque lex loco mota*, *in quo ab initio fuit posita*, *in marmore literis incisa elegantissimis etiam visitur*. Questa autorità del Biondo mostra, che la lapida scolpita elegantissimamente, com' egli dice, fosse risorta, e trasportata da un luogo all' altro, e siccome egli è il primo Scrittore, presso cui si trova riferita questa Sanzione; così nasce tosto il dubbio, ch' essa sia ancora tutta fattura dello stesso Biondo Forlivese: e questo è il più antico Autore riferito dal Braschi, che abbia veduto, e riferito il contenuto nel detto marmo. Ma chi ha gusto dello stile lapidario antico, a guisa d'eccellente pittore, che sa dire, al primo fissare dell' occhio su di qualche tavola, questa è opera di Tiziano, quella di Raffaello, e quell' altra del Correggio; così il dotto Antiquario alla prima lettura conosce tosto la barbarie, l' affettazione, e l' impostura. Pellegrino Prisciano Istorico Ferrarese, che visse a' tempi del Biondo, e che prese ad esaminare l' Italia illustrata dal medesimo ne' suoi Annali Manoscriti, mostra a lungo, e confuta molte cose apocrife da lui riferite, e correege moltissimi sbagli da lui presi in quella sua illustrazione.

In tale proposito si legge nel Gran Dizionario

Geografico, e Critico del Sig. Bruzen la Martiniere alla voce *Rubicone* la ſeguente Annotazione, che ſuona così tradotta dal Franzeſe. *L' Inſcrizione, che ſi vede al Ponte fabbricato ſopra il Piſatello nel ſecolo paſſato, nel tempo, che il Cardinal Donghi era Legato di Romagna, è ſuppoſta, e falſa, come l' hanno riconoſciuta i più celebri antiquarj, tra gli altri Antonio Agoſtini, Grutero, e Cluerio. Il Biondo è tenuto per l' autore di queſta impoſtura. Del reſto il Clementini, e gli altri autori citati di ſopra, il ſentimento de' quali è ſtato approvato altrove dal Signor della Martiniere, pretendono che il Rubicone degli antichi ſia il Luſo d' oggidì. Il Cardinal Adriani nel ſuo* Iter Iulii II. Pont. *prende pel Rubicone il fiume, che bagna Savignano, chiamato Fiumicino, dove ſi getta nel Piſatello in poca diſtanza dal mare. I verſi di queſto dotto Cardinale, ne' quali ciò è notato, ſono i ſeguenti.*

Gallia, qua fluvio Rubicone comata pateſcit
Effera barbaries, antiquaque nomina vertit
Savignana vocant pinguiſſima rura coloni.

Ma in queſto luogo il Cardinal Adriani prende abbaglio: Imperciocchè il Piſatello anticamente ſi perdeva in una palude al di ſopra del Ceſenatico, e in diſtanza dal mare nel ſito, che ſi chiamava la Bagnarolla. I Benedettini dell' Abazia della B. Vergine del monte di Ceſena padroni di Bagnarolla divertirono il corſo di eſſo fiume, e lo fecero entrare nel Fiumicino di Savignano. Ora i fiumi, che non mettevano foce al mare direttamente, non potevano giammai eſſere ſtati i confini delle Provincie marittime, come lo fu il Rubicone, che metteva foce al mare al tempo di Giulio Ceſare, poichè il detto Fiume divideva allora, come tutti ſanno, l' Italia dalla Provincia della Gallia citeriore.

Anche Lodovico Arioſto, che traghettò più volte quel fiume, è di parere, che il Rubicone foſſe nel

Ter-

Territorio Riminefe, e non in quello di Cefena, mentre favellando egli nell' ultimo Canto di Ginevra Malatefta Signora di Rimino. moftra di credere, che Cefare giunto al detto Fiume con penfiero di paffarlo armato nulla curando l' editto del Popolo Romano, fe ne farebbe trattenuto per non recare difgufto all' accennata Signora coll' entrare a difturbare la pacifica fua giurisdizione, fe in quell' età fofs' ella ftata al mondo, e di quella Città e Territorio Padrona; mentre cantò.

Se in quella etade ella in Arimino era,
Quando fuperbo della Gallia doma
Cefar fu in dubbio, s' oltre alla Riviera
Dovea paffando inimicarfi Roma;
Crederò, che piegata ogni bandiera,
E fcarca di trofei la ricca foma,
Tolto avria leggi, e patti a voglia d' effa,
Nè forfe mai la libertate oppreffa.

Che fe il Rubicone non foffe ftato nel Territorio di Rimino, ma di Cefena, l' Ariofto avrebbe commeffo un grande inconveniente nel voler lodare quella Signora da quell' azione di Cefare.

Da Suetonio, e Plutarco nella Vita di Cefare fi rileva, che vinta, e domata tutta la Gallia, Giulio Cefare ridomandava l' Efercito, e il Confolato, cofa, che nel Senato Romano gli era contraftata. I Tribuni, che erano Antonio, e Caffio, peroravano in favore di lui, che perciò furono dalla Curia cacciati, e quefto diede a Cefare fufficiente fondamento di movere la guerra, che pofcia eccitò. Trovavafi egli allora in Ravenna; onde avendo confegnato le Coorti ad Ortenfio le fece avanzare di nafcofto, e per non dare alcun fofpetto di fe fteffo, diffimulando ciò che meditava di fare, fi trattenne tutto il giorno nel pubblico fpettacolo, in cui facevafi la

moſtra degli ufficj, della forma, e de' giuochi de' Gladiatori. Su la ſera, riposàtoſi alquanto, entrò nella ſala, e cenò coi convitati, e ſi fermò con eſſo loro ſino a buon pezzo della notte; quindi levatoſi in piedi ebbe colloquj con diverſi amici, e diſſe loro, che lo aſpettaſſero, che preſto ſarebbe tornato: ad altri ordinò, che per diverſe ſtrade lo ſeguitaſſero. Montato poſcia ſopra certo caleſſo da vettura ſi fece condurre a tutta prima per altra ſtrada, e di poi dando volta s' incamminò verſo di Rimino. Raggiunſe le Coorti al fiume Rubicone, che divide la Gallia Citeriore dal reſtante dell' Italia. Quivi ſi fermò penſoſo, e tacitamente ruminando fra ſe, giudicò eſſere egli già vicino a ſoſtenere gravi coſe, e a tentare fatti grandiſſimi. Più volte però cambiando conſiglio, e deliberazione, cogli amici preſenti, fra quali era Aſinio Polione, ſeguirono dibattimenti, e conſiderazioni ſopra quanti mali foſſero per naſcere a tutti gli uomini da quel tragitto, e quante dicerie poi ſarebbero ſeguite ſe foſſe tornato indietro. Finalmente abbandonatoſi ad un certo furore, e traſporto d' animo, a guiſa di chi vuole prevalerſi di giuſte ragioni, e predetto ciò, che ſogliono dire coloro, che ſi abbandonano a dubbioſa fortuna, e a' pericoli incerti; appena ebbe, detto *jacta eſt alea* tragittò il fiume, e correndo, per così dire, a marcia forzata, giunſe coll' eſercito a Rimino avanti che foſſe giorno chiaro, e con ſorpreſa occupò quella Città. Abbiamo quì riferito ſuccintamente ciò che dicono Svetonio, e Plutarco intorno a quanto fece Ceſare in Ravenna per coprire i ſuoi diſegni, colle circoſtanze del ſuo viaggio, e paſſaggio del Rubicone fatto nello ſpazio di due terzi di una ſola notte, o di Autunno, o d' Inverno che foſſe, e colla ſorpreſa di Rimino; affinchè ſerva ad intendere una dificoltà, che ſi propone da ſciogliere a coloro, che per legitima difendono la Sanzione Rubiconiana, e con-

conſiſte queſta nella preciſa identità del fiume Rubicone. Antonino nel ſuo Itinerario dice, che da Ceſena a Rimino vi ſono M. P XX. cioe miglia 20. La Tavola Itineraria Peutingeriana data in luce da Marco Velſero Auguſtano, ci dà con più preciſione la miſura in tante miglia da Ceſena a Rimino, ed io la recherò quì per maggiore dilucidazione del fatto, come ſtà in eſſe Tavole, cominciando da Modena per la Strada Emilia ſino a Rimino.

Mutina VIII. Forum Gallorum
XVII. Bononia
IIII. Ilex Fluvius
VI. Claterna
VII. Silarus Fluvius
VII. Foro Cornelii
VI. Sinum Fl.
III. Faventia
X. Foro Livii.
VII. Foro Populi.
VII. Curva Caeſena
VIII. Ad Confluentes
Flu. Rubicum
XII. Arimino.

Per la Strada poi litorale da Ravenna a Rimino, che è quella fatta veriſimilmente da Ceſare coll' Eſercito, come più breve dell' altra, ſi numerano miglia.

Ravenna XI. Sabis
XI. Ad Novas
III. Rubico Fl.
XI. Arimino

Sicchè dal Rubicone a Rimino venendo da Ravenna per la Strada litorale, come molto più corta dell'

dell' altra per Cesena, vi erano XI. miglia Romane antiche, che ad un dipresso corrispondono a miglia Italiane moderne 8. $\frac{4}{5}$ secondo il paragone delle misure Itinerarie antiche colle moderne fatto da Gian Domenico Cassini celebre Matematico, e Astronomo del Accademia Reale delle Scienze di Parigi cap. 14. intorno alla grandezza della figura della Terra. Ma per la Strada Emilia, e dalla confluenza de' fiumi a Rimino ve ne erano XII. antiche, che corrispondono a 9. $\frac{3}{5}$ in circa di miglia Italiane moderne. Il Rubicone poi era più verso Rimino de' suddetti congiungimenti de' fiumi, che nella Tavola Pevtingeriana vengono segnati *VIII. Ad Confluentes*, e poscia a traverso dell' andamento di un fiume, che scende dall Apennino si legge *Fl Rubicum*. Dunque secondo la riferita Tavola il congiungimento de' Fiumi era distante otto miglia antiche Romane da Cesena, e per conseguenza non, era nè poteva essere il Torrentello Pisciatello supposto dal Braschi, che ne è solo distante due miglia scarse. Era dunque il fiume Rubicone quello, che ora passa tra Savignano, e Sant' Arcangelo, e che passa sotto Bellaria Castello, e delizie una volta de' Malatesti Signori di Rimino, cioè quel fiume, che è più vicino a Rimino dalla parte di occidente; e la verità di questo fatto viene identificata dalle riferite misure della famosa Tavola Pevtingeriana.

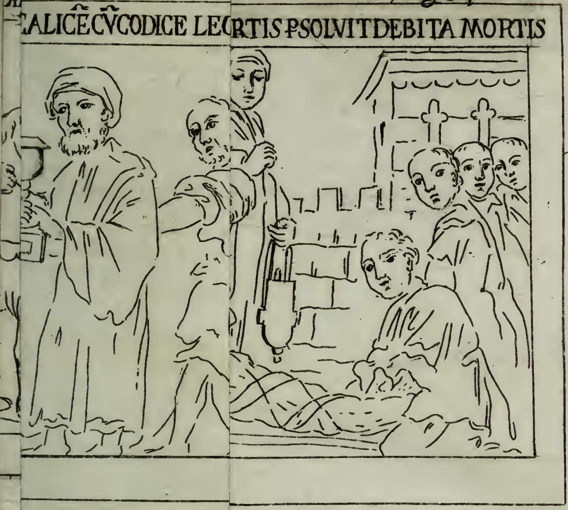
Questi due esempj esposti da me brevemente al disappassionato Lettore saranno per mio avviso bastevoli per fargli conoscere fino a qual segno possa giugnere l' impegno di sostenere per vere anche le cose manifestamente false; perchè non vi fu, chi nel loro comparire alla luce ne scoprisse la frode. Altrettanto forse collo spazio del tempo potrebbe

ar-

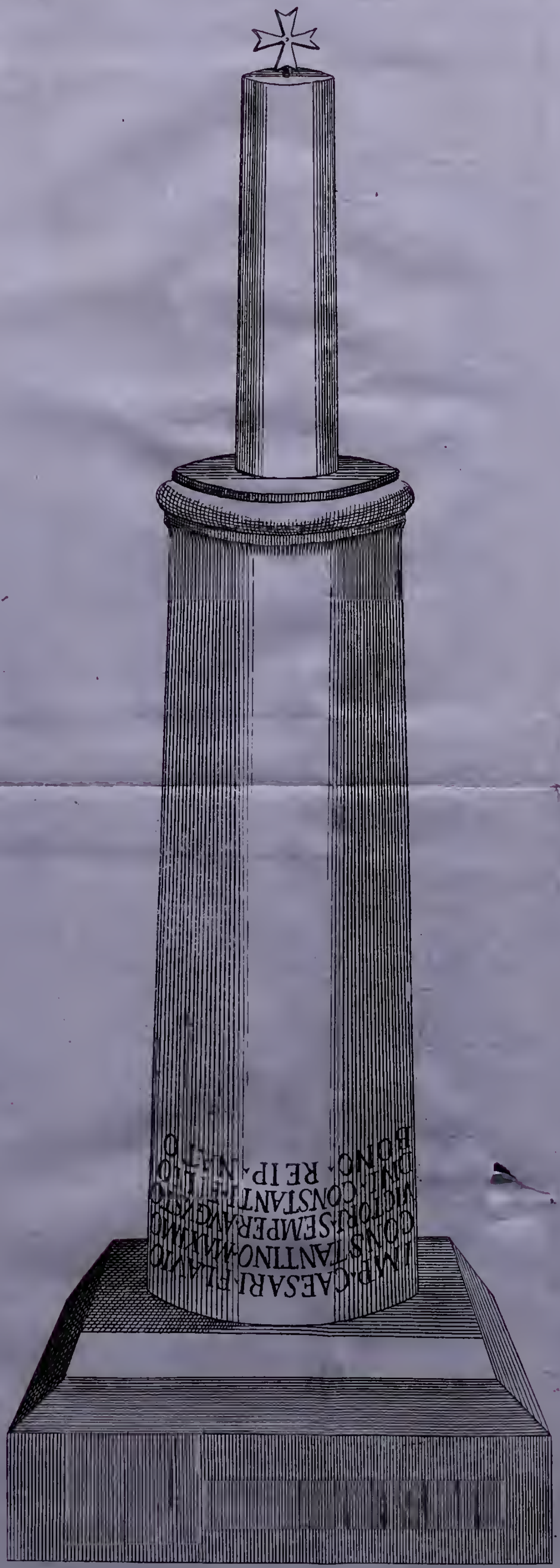
avvenire intorno al contenuto nell' Iscrizione posta in pubblico dal Dottor Pellegrino Rossi, in cui egli spaccia per vero un fatto del tutto insussistente, e falso, come si è veduto; se con questa Memoria non si dimostrasse, che l' impegno, e la passione lo hanno trasportato a ciò fare, per sostenere quanto sopra di un simile particolare avvenimento ha egli stampato nella Vita di San Geminiano.

FINE DELL' APPENDICE.

Tau: I Pag: 54



SCANDIT EQVV LET DV TENDIT EQVORA PRESVL PASTOR PCLARV MARE TRASIT GEMINIANVS PRINCIPIS NATA DAT PVLSO DEMONE SANAM DONA CAPIT REGIS CALICE CV CODICE LEGIS DV REDIT EC TRA SIBI CVRRIT C TIO CVNCTA POST REDITV FORTIS PSOLVIT DEBITA MORTIS


IMP·CAESARI·FLAVIO
CONSTANTINO·MAXIMO
VICTORI·SEMPER·AVG
BONO REIP

X·CV·EO·X·CARD·RODOI·PORTVENS·
PI·UBT·S·LAURENTII·IN·DAMASO·
S·N·VIA·LATA·ALBIN·S·MARIÆ·NOVÆ·
AIIEPS·AL BRIC·REGIM·IOHS·BONON·
PI·PPOITI ET·CANONICORV·ET·CSVLV·
BORV·LOBARD·MARCH·ET·ROM·DICT·DNS·PP·
IN·PENA·DE·CMINALIB·DE·QVIB·
T·EI·IN·FESTO·IPI·HONORE·EXHIBV
O NOVÆ·DE·URBE·EXIRET·SCIFICAU·
ICTA·MARIA·SEP·UG·ET·A·BEATO·PETRO·APLO
AIT·CV·EET·IN·CAPITE·PONTIS·DE·FREDO·ET·
L NTIV·DIXIT·GRAS·AGIM·VOBIS·DE·HONORE
GA·IN·QVA·STATIS·ET·BENDICTI SITIS·
·V

✠·AN·DNI·M·C·LXXXIIII·IND·II·IIII·ID·IVL·CV·SCS·PAPA·LVCIVS·III·MVT·VENIRET·ET·CV·EO·X·CARD·HOON·PORTVENS·
TEBAL·HOSTIEN·EPI·IOHS·S·MARC·LABOR·S·MARIAE·TNSTIBERI·PANDVL·F·S·APLOV·VBT·S·LAVRENTII·IN·DAMASO·
PBRI·CARD·ARDIC·S·THEODORI·GRAN·S·COSME·ET·DAMIANI·GOFRED·S·MARIAE·IN·VIA·LATA·ALBIN·S·MARIAE·NOVAE·
DIAC·CARD·ET·ALII·DNV·SCIL·GIRARD·RAVENN·ARCHIEPS·DNS·LVGDVN·ARCHIEPS·ALBRIC·REGIN·IOHS·BONON·
ET·IOS·ACRIENS·EPI·PCIB·DNI·GIR·RAV·ARCHIEPI·DNI·ARDIC·MVT·EPI·DNI·BONIF·PPOITI·ET·CANONICORV·ET·CSVLV·
ALBTI·DE·SAVIN·BONACVRS·IACOBI·DE·GORSAN·ROLAN·BOIAMONTIS·ET·RECTORV·LOBARD·MARCH·ET·ROM·DICT·DNS·PP·
AECCLM·BEATI·GEMINIANI·IPSIVS·SACRO·CORPORE·OSTENSO·CONSECRAVIT·ET·XL·DIEZ·PENA·DE·CMINALIB·DE·QVIB·
CONFESSI·FVERINT·ET·QVARTAM·PARTE·VENIAL·SINGL·ANNIS·IN·PPETVV·OIB·QVI·EI·IN·FESTO·IPI·HONORE·EXHIBV
ERIT·REMISIT·II·ID·IVL·DIE·SABBI·CV·DIT·DNS·PP·IN·MATVTINIS·P·PORTA·CITANOVAE·DE·VRBE·EXIRET·SCIFICAV·
EAM·DICENS·BENEDICTA·SIT·HAEC·CIVITAS·AB·OMPTI·DO·PATRE·F·ET·S·SCO·ET·A·BEATA·MARIA·SEP·VG·ET·A·BEATO·PETRO·APLO
ET·A·BEATO·GEMINIANO·AVGEAT·EAM·DS·ET·CRESCERE·ET·MVLTIPLICARE·EAM·FACIAT·ET·CV·EET·IN·CAPITE·PONTIS·DE·FREDO·ET·
VIDERET·DVO·MILLIA·HOMINV·ET·PL·CV·CEREIS·ACCENSIS·PCEDENTIV·SE·ET·SVBSEQVENTIV·DIXIT·GRAS·AGIM·VOBIS·DE·HONORE
QVE·NOB·TAM·MAGNANIMIT·EXHIBVISTIS·ET·SIGNAN·EOS·DIXIT·BENEDICTA·SIT·TRA·IN·QVA·STATIS·ET·BENDICTI·SITIS·
VOS·ET·HEREDES·VRI·IN·PPETVVM·✠

Tau:III Pag·288

ISDERNVS ARTVS DE BRETANIA
BVR·MAL·TVS
WINL·OGE·TE
MARDOC
CARRADO
GALVAGIN
GALVARIVN
CHE

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062525552